

R I C E R C H E
S U L L O
STATO DELLA MEDICINA
SECONDO I PRINCIPI
DELLA FILOSOFIA INDUTTIVA
C O N U N
APPENDICE
CONTENENTE VARJ CASI PRATICI
CON RIFLESSIONI
DEL DOTTOR
ROBERTO JONES
TRADUZIONE DALL'INGLESE
COLL'AGGIUNTA DI ALCUNE NOTE
D I

GIUSEPPE FRANK

DOTTOR IN FILOSOFIA E MEDICINA, MEDICO
ASTANTE DELLA SCUOLA CLINICA NELLA R.
UNIVERSITA' DI PAVIA, E PUBBLICO RIPETI-
TORE DI MEDICINA TEORETICO PRATICA.

VOLUME PRIMO.

PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA.

Quest' Opera è un Commento
DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA.
DEL DOTT. BROWN.



N A P O L I 1796.

A SPAE DE' FRATELLI MAROTTA

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. MICHELE ATTUMONELLI

MEDICO ORDINARIO NEL REGIO OSPEDALE
DEGL' INCURABILI &c. &c.

LA straordinaria Dottrina del celebre *Brown* che ha fatto tanto rumore in Europa , e ch'è stata tanto impugnata dagli uomini prevenuti , e poco ragionatori , ha bisogno nella nostra Capitale de' lumi , e dell'autorità di valenti Fisiologi , affinchè sia messa ad ulteriori cimenti , e rimanga per sempre accreditata . Nel numero di questi dovete Voi , o Signore , esser posto , anzi non vi è chi non vi riconosca per uno de' più rispettabili Professori di questa Città , e de' più illustri ornamenti delle Società scien-

tifiche a cui siete ascritto. Questi adunque sono stati i riflessi , che ci hanno indotti a dedicarvi le *Ricerche sullo stato della Medicina , ec. secondo i principj del Dott. Brown* ; opera del savio *Jones* recata nell' Italiana favella , e da noi ristampata . E poichè in Voi la bontà e la gentilezza non sono inferiori all'ampiezza , ed alla profondità della dottrina , ci lusinghiamo d' un grazioso compattamento , se questo tributo del nostro divoto animo non adegua perfettamente i vostri meriti . A dispetto però di siffatta sproporzione , ci avanziamo ad assicurarvi che niuno ha più dritto di noi al vostro autorevole Patrocinio , come quelli che siamo stati , e ci vanteremo di esser perpetuamente

Di V. S. Illustriss.

Napoli 22. Ottobre 1796.

Umil. , Divot. , ed Obblig. Serv. veri
I FRATELLI MAROTTA.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

L'Opera, di cui presento la versione, riguarda la Nuova Dottrina Medica di BROWN. contemporaneamente pubblicata in Italia dal celeb. Professore Sig. D. PIETRO MOSCATI (a) e dal chiar. Sig. Dott. RASORI (b).

Poche sono state le dottrine mediche, le quali abbiano destate sensazioni tanto opposte fra i coltivatori della nostra scienza, quanto quella, della quale ora ragiono. Nata essa in Edinburgo, sono circa vent'anni, fu soffocata nella culla, per lo che passò a stento, e certamente per azzardo i confini della propria patria. Io non entrerò presentemente nella ricerca delle cause che possono aver contribuito a tale avvenimento, poichè il lettore potrà riscontrarne alcune nel decorso dell'opera stessa. Checchè sia

pe-

(a) Joannis BRUNONIS Elementa Medicinæ, quibus præfatus est PETRUS MOSCATI etc. 8. Venetiis 1794.

(b) Compendio della Nuova Dottrina Medica di G. BROWN, e confutazione del sistema dello spasmo, tradotti dall'Inglese coll'aggiunta di alcune annotazioni, e d'un discorso preliminare da G. RASORI. 8: L. 2. Venezia 1793.

però, le circostanze sono cangiate, la dottrina di BROWN ha fissata l'attenzione di una parte dell' Europa colta, ed è noto che non pochi valent' uomini si occupano nell' analizzarla con quell' attenzione, che è necessaria per l' intelligenza di un' opera scsitta in uno stile tanto aforistico, come è quello degli *Elementi di Medicina*.

Nessun altro motivo fuorchè quello di somministrare al Pubblico nuovi materiali atti ad agevolargli l' esame di questo sistema, mi ha deciso ad intraprendere la traduzione dell' opera di JONES, traduzione già promessa dal sullodato Sig. MOSCATI (a), qualora gli *Elementi* avessero avuta la sorte di essere ben accolti.

Ingenualmente io farò osservare alcune cose intorno alla presente opera tradotta, che formando nell' originale (b) un volume solo, uscirà ora per varie ragioni divisa in due.

Il Dottor JONES allievo di BROWN ha cercato di dare un *Commento* della dottrina del suo maestro, nel quale egli presenta pure una serie di storie di malattie ora negativamente, ora positivamente istruttive.

Nella versione mi sono attenuto strettamente al-

(a) *Op. citat. Praef.*

(b) *An inquiry into the state of Medecins on the principles of inductive philosophy with an appendix containing practical cases and observationis. By Robert JONES M. D. Edinburgh 1781.*

alle parole dell'autore , benchè spesse fiate io fossi di diverso sentimento , e benchè altre volte io abbia rilevato , ch' egli in alcuni luoghi diveniva parolajo , discendendo in discorsi e racconti unicamente interessanti quelle persone , che conoscono le località , ed altre circostanze concernenti il fondatore , i seguaci , ed i nemici della nuova dottrina .

In oltre mi vidi costretto di sopprimere nella traduzione del I. volume qualche passo , che non apparteneva ad oggetti di Medicina .

Trovandosi poi citata frequentemente nel testo o l'una o l'altra delle opere di BACONE in lingua inglese , io giudicai opportuno di riportare questi pezzi medesimi in latino , quantunque persuaso delle inesattezze dell'edizione , di cui ho dovuto servirmi in mancanza d'una migliore .

Ho aggiunto varie annotazioni dirette ora a rettificare , confermare o confutare , quanto sembravami dubbio , giusto , o falso .

Le osservazioni pratiche di cui qua e là dette note sono accompagnate , sono state fatte o da mio padre , o da me nello spedale di Pavia sotto gli occhi di un gran numero d' illuminati e competenti testimoni , per la qual cosa vorrei lusingarmi che il lettore deparrà quella diffidenza , di cui sotto altre circostanze egli deve premunirsi .

Spero , che tanto nel totale della traduzione , quanto nelle note in questione non saranno sfuggiti errori gravi riguardo alla lingua italiana ; che se pure il lettore ne incontrasse qualcuno ,
* 2
egli

egli non dovrebbe essere sì difficile a perdonarmi, riflettendo ch'io traduco da una lingua straniera in un'altra, che non è pure la mia lingua madre, spinto unicamente dal desiderio di adempiere ai voti del Pubblico che desidera ardentemente la presente opera, e riflettendo, che nessun altro soggetto più abile di me ha voluto addossarsi questa fatica in verità non lieve.

I motivi addotti allontaneranno da me ogni rimprovero, che mi si potrebbe fare, se presentassi questa mia fatica colla mira di erigermi in propagatore, e difensore della dottrina *Brouvianæ*. Mio unico scopo si è, come già dissi, di somministrare al Pubblico tutti quei materiali, che gli saranno necessarij per pronunziare un maturo giudizio sopra una dottrina, la quale non s'aggira intorno a sottigliezze metafisiche, o a semplici teorie; ma che ha per oggetto direttamente il maggior bene degli uomini, la salute.

Se i canoni pratici da essa dottrina risultanti sono dannosi nell'applicazione; — se essi tendono a screditare ed esigliare gli ottimi e salutari metodi di cura; — crederò sempre che sarà il dovere di qualunque ingenuo Medico di sorgere e combattere con una serie di argomenti e fatti questi inconvenienti nella loro sorgente. Sono eziandio certo, che i medesimi fautori di *BROWN* non si ostineranno a difendere questa dottrina, qualora ne venga dimostrata la falsità.

Io concedo, che questo sistema sia ancora difet-

fettoso in alcuni punti riguardanti la classificazione delle malattie. Per modo d'esempio BROWN colloca a dirittura, senz'altra distinzione, la dissenteria, e l'idropisia, non dipendenti da vizio locale, fra le malattie asteniche, quando per lo contrario non rare volte esse sono propriamente infiammatorie. Ma questi errori, per gravi che sieno, saranno essi sufficienti per iscredare un intiero sistema? Io li correggerò facilmente col dividere la dissenteria e le idropesie in asteniche e steniche, siccome fece lo stesso BROWN della cinanche, del vaiuolo, dei morbilli, della peripneumonia ec.

Se poi la dottrina Brouvniana ci suggerisse un metodo con cui curare le malattie con maggiore certezza, con maggiore celerità e minor dispendio, perchè dovrebbe essa formare un oggetto di persecuzione medica?

Il celeb. WEIKARD, l'autore del Medico Filosofo, erettosi ora in Germania in difensore della dottrina Brouvniana se ne forma quest'idea, e dice:

„ Prima di determinarmi a far conoscere questo nuovo sistema, ho seriamente considerato, se coi canoni della dottrina Brouvniana la Medicina poteva produrre più male di quello che la medesima produsse fino ad oggi: inoltre io ho voluto sentire da diversi testimonj oculari se i seguaci del nuovo sistema curavano con successo, o altrimenti; io ho considerato, se le malattie potevano guarirsi più brevemente, facilmente, sicuramente, e con minori spese; io ho consultato le mie pro-

2

„ prie

„ prie esperienze e le altrui : e in tal guisa
 „ dietro la persuasione ; e il mio intimo senti-
 „ mento ho potuto prendere la risoluzione di
 „ darmi al partito di questa nuova e luminosa
 „ dottrina , di presentarla nella sua vera luce ,
 „ e raccomandarla agli amici della semplicità , e
 „ della verità (a) „ .

Io lascerò al Pubblico , anche non Medico ,
 il decidere se il Sig. WEIKARD abbia ragio-
 ne , o no , e terminerò col far una sola doman-
 da ai Medici :

Può chiamarsi cattivo e dannoso un sistema ,
 quando dai suoi principj fondamentali scaturis-
 cono , come altrettante necessarie conseguenze , i
 precetti di trattare le malattie infiammatorie ,
 come le trattò già SYDENHAM ; -- di trat-
 tare le intermittenti , come TOTTI ; -- la feb-
 bre puerperale , come MASCATI ; -- la peripneu-
 monia maligna , come SARCONI ; il vaiuolo
 maligno , come HUFLAND ; -- l'apoplessia ,
 come WEIKARD ; -- le ulcere antiche delle gam-
 be , come UNDERWOOD ec.?

PRE-

(a) Entwurf einer einfacheren Arzneykunst oder Er-
 lauterung und Bestätigung der Brownischen Arzneylehre
 von M. A. WEIKARD . Frankfurt an Main 1795.
 Questa interessante opera uscirà fra breve tradotta da me
 in italiano coll'aggiunta di varie annotazioni , sotto il
 titolo : Prospetto di un sistema più semplice di Medici-
 na , ossia Dilucidazione o Conferma della Nuova Dot-
 trina Medica di Brown .

P R E F A Z I O N E.

Ella è costante osservazione nella storia dell' intelletto umano, che le arti e le scienze, le quali hanno un immediato rapporto ai comodi della vita, sono state più pronte ne' loro progressi, che non furono quelle, le quali ebbero per loro scopo il solo piacere. Le arti utili e meccaniche furono unicamente coltivate per trarne da esse que' benefizj alla vita tanto necessarj. Perciò l'astronomia fu la prima ad essere applicata, benchè bambina, ai bisogni dell'agricoltura, e la geometria a misurare soltanto il terreno. Le periodiche inondazioni del Nilo ponendo un ostacolo insuperabile a determinare con precisione i confini delle rispettive proprietà di ciascun individuo situate in vicinanza di questo fiume, hanno dato origine alla geometria. La stessa causa avendo di continuo operato, come lo dimostrano i di lei non interrotti progressi, portò questa scienza prima di tutte l'altre allo stato di perfezione.

Poche sono le arti e le scienze , considerandole come dominate dall'errore , che a pari passo progredono colla Medicina . Alcune di grado in grado sono ascese dallo stato di rozzezza a quello di raffinamento ; di altre l'emancipazione dalle catene dell'errore , e dalle infruttuose ricerche è stata , quanto ha potuto esserlo , veloce ; mentre l'avanzamento di alcune altre scienze osservossi tanto lento , quanto quello della Medicina . Ma noi siamo in diritto di osservare , che non avvi alcuna classe di cognizioni umane , in cui sieno sì evidentemente scolpiti gli errori degli uomini , come nella Medicina . I suoi più zelanti coltivatori la chiamano un'arte congetturale , ed in conseguenza non suscettibile di essere arricchita dalla scienza . Il tentare pertanto l'applicazione della medesima ai principj della filosofia , affine di decorarla della dignità di scienza , e liberarla dall'oppressione della pedanteria e della vanità , sotto cui sino al presente essa geme ; è pure un'impresa , che merita al certo di essere accolta colla massima ingenuità e corrispondenza : ed i Medici possono apprendere dai filosofi , quanto hanno scoperto sulle leggi della natura nelle altre scienze . Se non possono adottare i loro precetti , si appropriino almeno il metodo da essi impiegato nella ricerca delle più solide verità . Perchè non potrebbe esser loro tanto amica la sorte quanto lo fu, agli inventori della bussola , della polvere da schioppo , del-

della gravitazione ec.? Ma se i Medici vorranno ostinatamente rimanere creduli, superstiziosi, pedanti e schiavi, e vorranno conservare un cieco attaccamento, o una passiva ubbidienza ai loro sistemi, allora noi dobbiamo dar perduta ogni speranza che l'arte di guarire giunger possa alla condizione di vera scienza.

Siccome io non dubito punto, che alcuno sia per negarmi, essere la filosofia alla Medicina non meno che alle altre scienze necessaria, così non m'impegno a giustificarmi più oltre, perchè io mi sia accinto ad illustrare coi principj filosofici una scoperta, la quale sebbene ancora poco conosciuta, passerà ciò non ostante, lo dico francamente, ai secoli più remoti insieme colle più famose.

Non è la sola arte medica, che presenti lentezza ne' progressi, del pari che imperfezione; ma bensì lo sono ancora nelle medesime circostanze, la metafisica, e la morale.

La fisica stessa fin a tanto che non venne coltivata da quella setta di filosofi chiamata la *moderna setta eclettica* (*), rimase soggetta a questo rimprovero. Le surriferite scienze nulladimeno possono avere la loro apologia nel non essere la loro storia naturale

(*) Filosofi, i quali senza attenersi a un particolare sistema sceglievano le opinioni più verisimili (*Trad.*)

rale che assai imperfettamente marcata: e da questo dipende la non compiuta induzione intorno ai soggetti morali, nè altra origine riconosce la differenza, la quale rilevasi tra la fisica e morale certezza.

In quella l'analisi, o la storia naturale è finita, ed in questa è tuttavia da incominciarsi.

Sinchè la matematica non venne applicata ai fenomeni materiali, la filosofia della meccanica non era che indeterminata e vaga. Noi siamo debitori a *Cartesio* di sì sublime tentativo, della di cui utilità ci convincono le grandi scoperte del *Newton* ad essa appoggiate, non meno che alla logica di *Bacone*.

Da queste poche riflessioni si vede chiaramente in qual maniera certe scienze sieno rimaste alquanto in dietro: ma volgendo l'occhio alla Medicina, non troviamo ragione onde scusarne l'attuale imperfezione.

La dottrina del corpo umano è un ramo della scienza naturale suscettibile quanto ogni altro di osservazione, e di esperimento. Possiamo considerarlo in istato d'infanzia, di virilità, e di vecchiaja, e ciascuno di questi periodj ha i suoi fenomeni costanti e regolari tanto nelle facoltà fisiche che nelle morali. Un fanciullo può rammentare, astrarre, immaginare, e giudicare. Le funzioni del corpo fanno vedere una perfetta corrispondenza nella regolarità della loro progressione. Da principio esse sono imbecilli e deboli al pari di quelle dell'animo, gradatamente si rinfor-

zano, rimangono per qualche tempo stazionarie; poi con egual passo s'avviano verso la primitiva loro imbecillità, avvizziscono, e periscono come una foglia d'autunno. In tal periodo osservasi, che fra le facoltà mentali la memoria è la prima a svanire.

Tale è l'andamento della natura umana.

Ognuno de' suoi fenomeni può a chi sa osservare essere argomento d'importanti riflessioni, per le quali giunge a conoscere le maschie e grandiose intenzioni della natura. Per lo meno ei deve comprendere e confessare, che le leggi di quella sono uniformi ed universali.

Cesseremo dal maravigliarci, che la Medicina sia ancora un'arte rozza, se ci facciamo a considerare che essa fin dal suo nascere fu sempre in preda ai principj sofistici, i quali ad un periodo le vennero applicati sotto l'aspetto specioso di scienza sofistica, ed in altri tempi sotto la meno seducente forma di argomentazione sofistica. La dottrina dello spasmo fa fede del primo; e le opinioni di *Boerhaave*, non che le false supposizioni delle quali ridondano i sistemi di materia medica, confermano il secondo. Il paradosso però è sciolto, avendo noi ritrovato il metodo scientifico, e d'argomentare applicato a stabilire ciò che non è certo, oppure falso.

Mi si opporrà forse che il metodo inculcato da *Bacone* fu per un lato dai Medici seguito, cioè dai fisiologi e chimici. Sia

pur

pur vero: ma con qual pro rispondo io, se li veggio affaccendarsi intorno al numero delle tuniche di un intestino, o intorno all'uso preciso, e la sede di una borsa mucosa; o a stabilire altre assurde opinioni, p. e. quella che i tre regni della natura sono composti di nervi?

Così con qual profitto per la Medicina vanno altri a rintracciare le parti elementari del siero, del glutine, e de' globetti rossi del sangue? In verità si può dire ch'essi soli vi guadagnano, poichè veggiamo questa classe di felici istrioni ampiamente rimunerata ed applaudita.

Io concedo che investigazioni e descrizioni di questo genere possono figurare onorevolmente fra quelle di *Sancio Pancia*; ma negherò sempre, che da esse uscir possa verità alcuna profittevole al genere umano.

„ Itaque minime mirum est, si nobilia
 „ et genere humano digna inventa in lucem
 „ extracta non sint, quum homines hujus-
 „ modi exiguis pensis et puerilibus contenti
 „ et delectati fuerint; quin etiam in iisdem
 „ magnum aliquod sequutos, aut assequutos
 „ putaverint. At longe majora a pusillanimitate,
 „ et pensorum, quae humana industria
 „ sibi proposuit, parvitate et tenuitate, detrimenda in scientias invecata sunt. Et tamen (quod pessimum est) pusillanimitas
 „ ista non sine arrogantia et fastidio se offert ("). Bisogna però dire che il rispetto
 e l'am-

(*) *Bacon. Novum organum Scientiarum.*

e l'ammirazione che ispirano certe opere, e certe occupazioni sebbene in se stesse ridicole e da nulla, devonsi per la maggior parte agli artizj ed alle ciurmerie di quegli stessi che coltivano ed insegnano le scienze. „ Illi enim „ ea ambitione, et affectatione eas proponunt, „ atque in eum modum efformatas, ac veluti „ personatas in hominum conspectum produ- „ eunt, ac si illae omni ex parte perfectae „ essent, et ad exitum perductae. Si enim „ methodum aspicias et petitiones, illae prae- „ sus omnia complecti et concludere viden- „ tur, quae in illum subjectum cadere pos- „ sunt. Atque licet membra illa male im- „ pleta, et veluti capsulae inanes sint, ta- „ men apud intellectum vulgarem scientiae „ formam et rationem integram prae se fe- „ runt (*) „.

„ Rursus se ostendit alia causa potens et „ magna, cur scientiae parum promoverint. „ Ea vero haec est: quod fieri non possit, „ ut recte procedatur in curriculo, ubi ipsa „ meta non recte posita sit et defixa. Meta „ autem scientiarum vera e legitima non „ alia est, quam ut dotetur vita humana no- „ vis inventis et copiis. A turba longe ma- „ xima nihil ex hoc sapit, sed meritoria „ plane est, et professoria, nisi forte quan- „ doque eveniat, ut artifex aliquis acrioris „ in-

(*) Bacon. h. c.

XIV

» ingenii , et gloriae cupidibus , novo alicui
 » invento det operam ; quod fere fit cum
 » facultatum dispendio . At apud plerosque
 » tantum abest ut homines id sibi proponant ,
 » ut scientiarum et artium massa augmen-
 » tum obtineat ; ut ex ea , quae presto est
 » massa , nihil amplius sumant , aut quaerant ,
 » quam quantum ad usum professorum , aut
 » hujusmodi compendia convertere possint .
 » Itaque si finis scientiarum a nemine adhuc
 » bene positus sit , non mirum est , si in
 » iis , quae sunt subordinata ad finem , se-
 » quatur aberratio „.

Queste riflessioni convengono esattamente al caso nostro : imperciocchè tutti sanno che i Medici si sono sempre occupati di picciolissimi oggetti ; anzi io credo di poter dimostrare in questo libro , che essi hanno altresì perduto di vista il vero scopo dell'arte loro . Ho seguito nel comporlo i precetti di *Bacone* , e mi lusingo di proporre massime non contrarie a questi .

Esaminati tutti i sistemi di Medicina , non ne ho trovato alcuno che appoggiato sia ai principj da quel grand' uomo insegnati , fuorchè quello che mi accingo a sviluppare colla maggior semplicità e chiarezza .

Termino questa Prefazione rendendo omaggio di mia somma riconoscenza ai Professori *Bruce* e *Rubinson* per i preziosi insegnamenti che da loro ho ricevuti nello studio della natura , e col servirmi dell'espressioni di *Bacone* , la di cui filosofia hanno essi applicata

cata alle rispettive scienze che insegnano, e che fu sempre da me fedelmente seguita.

„ Est etiam quod petendum viderur , nos
 „ certe cogitationem suscepimus , et curam
 „ adhibuimus , ut quae a nobis proponuntur
 „ non tantum vera essent , sed etiam ad ani-
 „ mos hominum (licet miris modis occupa-
 „ tos et interclusos) non incommode aut
 „ aspere accederent . Verum tamen aequum
 „ est , ut ab hominibus impetremus (in tan-
 „ ta praesertim doctrinarum et scientiarum
 „ restauratione) ut qui de hisce nostris
 „ aliquid sive ex sensu proprio , sive ex au-
 „ thoritarum turba , sive ex demonstratio-
 „ num formis (quae nunc tanquam leges
 „ quaedam judiciales invaluerunt) statuere ,
 „ aut existimare velit , ne id in transitu ,
 „ et velut aliud agendo , facere se posse spe-
 „ ret ; sed ut rem pernoscant , nostram quam
 „ describemus et munimus viam ipse paula-
 „ tim tentet ; subtilitati rerum , quae in ex-
 „ perientia signata est , assuescat ; pravos de-
 „ nique , atque alte haerentes mentis habi-
 „ tus , tempestiva et quasi legitima mora cor-
 „ rigat ; atque tum demum (si placuerit) ,
 „ postquam in potestate sua esse coeperit ,
 „ iudicio suo utatur (*) . „

IN-

(*) Nov. org.

I N D I C E

DE' CAPI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

C A P O P R I M O .

*D*elle cagioni che hanno ritardato i progressi della Medicina 1

C A P O II.

De' motivi onde sperare ulteriori progressi in Medicina. 12

C A P O III.

Esempli di legittima indagine in materia di morale , filosofia naturale , logica naturale , e geometria , assunti come esemplari , o regole direttrici in ogni tentativo per iscoprire le leggi della natura nell'economia animale . 20

C A P O IV.

Prove che la natura governa l'economia animale , come le altre sue opere , con leggi uniformi ed universali. 26

C A P O V.

Applicazione de' principj dell'analisi e dell'induzione filosofica alla Medicina. 32

C A P O VI.

Dell'applicazione de' principj dell'evidenza filosofica alla Medicina. 46

C A P O VII.

Esame della nosologia secondo i principj della classificazione filosofica. 50

C A P O VIII.

Saggio dell'applicabilità degli assiomi Newtoniani alla Medicina. 53

Nota . 99



C A P O L

Delle cagioni che hanno ritardato i progressi della Medicina.

Considerando con qualche attenzione i progressi delle umane cognizioni dai tempi più remoti sino al rinascimento delle scienze in Europa, troviamo che gli uomini furono sempre impazienti nello studio dei fatti particolari, e assai proclivi allo stabilire colla scorta di poche idee, principj e proposizioni universali. Basta per convincersi di tal verità gettar lo sguardo sopra qualunque degli articoli componenti il complesso del loro sapere, o sia spettante la religione, il governo, le arti, le scienze, ec.

In tutto questo tempo vedrassi relativamente alle cose religiose dominar negli uomini la facil credulità negli oracoli, negli auguri, ne' prodigi, ed il politeismo. E si troverà che gli stessi filosofi tentili non furono immuni da superstiziose idee.

Che se l'agio non ci mancasse di rivedere i progressi della fiorita letteraria di que' tempi, noi potremmo scoprire le facoltà dell'uomo impiegate in ricerche non poco frivole: riducendosi tutte le scienze alla cosmogonia (a), all'astrologia, magia, non che all'astronomia congetturale, e consistendo tutta la letteratura in misteriose cifre e poche scritture.

La mancanza delle leggi politiche e civili in quel periodo, ci mostrerà per più riguardi una specie di approssimazione allo stato naturale dell'uomo, ed i loro

(a) *Scienza o sistema della formazione dell' Universo.* (Il Trad.)

2
diversi aspetti intenderansi essere l'effetto della necessità, anzichè di volontarie risoluzioni.

Le leggi politiche e civili hanno nel loro progresso calcate le seguenti pedate.

Nel dì di pericolo p. es. e di confusione si trovò necessario di creare un capo investito di una grande autorità, tenuta però in freno da un consiglio di anziani. Questa autorità venne casualmente trasferita anche ai tempi di pace, poi diventò vitalizia, e quindi ereditaria. Tale è il progresso delle leggi politiche.

Le leggi municipali non furono dapprima che semplici costumanze, espresse poi in forma di sentenze morali o proverbj, indi di leggi scritte e d'istituzioni municipali (a).

Passando ora a considerare le diverse sette filosofiche troviamo degne di principal menzione la *Jonica* governata da *Socrate*, e l'*Italica* da *Pitagora*. Quanto però questi filosofi insegnavano d'etica, di logica, e di natural filosofia, era sommaniente oscuro, siccome oscurissime erano le arti liberali e la Medicina, appoggiate ai principj di quelle. Difatti quasi tutte le ipotesi mediche non furono che modificazioni de' sogni ingegnosi e brillanti di quei filosofi in allora famolissimi.

Benchè in quell'epoca i Medici fossero congiunti coi filosofi, egli è però certo, che al rinascere delle scienze in Europa siffatta riunione non ebbe più luogo; cosicchè taluno potrebbe credere che nè *Bacon* nè *Newton*, i quali cotanto illuminarono l'umana ragione, abbiano giammai esistito, mentre i Medici non possono addurre esempj di essersi serviti de' loro insegnamenti. Anzi può pruovarsi che la Medicina costantemente rimase nella condizione d' un' arte priva della propria scienza onde divenire suscettibile di analisi e di perfezione, non potendo noi scorgere alla medesima, nemmeno in apparenza applicati, nè la filosofia induttiva di *Bacone*, nè gli assiomi di *Newton*, che si possono ri-

(1) *Bruce Elem. di filosof.*

3
riguardare quali assiomi universali della natura.

Non dobbiamo dunque maravigliarci se regna la più grande incertezza ed oscurità sul maggior numero delle malattie, cioè le asteniche: giacchè ignorati o trascurati i soli mezzi che potean fornirle, altro non fecero i Medici, che vilmente ricoverarsi sotto l'ombra di *Sydenham*, la cui autorità ebbero in luogo di ultima ragione.

Non fa di mestieri ch'io osservi, che le cognizioni di *Sydenham* si limitano unicamente alle malattie steniche, e che il suo piano di cura consiste soltanto nel metodo antiflogistico (1). Nè voglio istituire presentemente un confronto tra la patologia Alessifarmaca e tra la flogistica, o arrestarmi intorno all'esame delle funeste conseguenze di quest'ultima fra le mani dei diversi inventori d'ipotesi mediche, poichè penso di parlare in seguito più a lungo su questo punto.

La riforma che introdusse nella filosofia il gran *Bacone* fu utilissima a tutte le arti e scienze, a cui venne applicata. „Quelle, alle quali non fu applicata, sono ancora in preda alle ipotesi ed ai sistemi (a)”. La Medicina è precisamente in questo caso. Si può dimostrare che ella non fu mai trattata col metodo analitico e d'induzione; quindi la falsità dei suoi fatti, gli erronei ragionamenti, l'artificiale classificazione delle malattie ne' sistemi di nosologia.

In tal ignominioso stato ella pur trovasi in oggi sul finire del secolo decimo ottavo; ad un periodo, in cui le arti d'ogni genere fanno così stupendi progressi; in cui il commercio per la sua estensione è sì contrario all'indolenza: in un periodo, nel quale si ottenne la libertà delle ricerche in ciascun dipartimento di umana cognizione, in cui le moderne nazioni Europee sono per far sì stupendi progressi nel raffinare le loro leggi di municipalità, e di guerra, non che le nazionali: in un tempo, in cui le leggi criminali, per essere irregolari

A 2

(a) *Bacone l. c.*

lari ed imperfette, vanno soggette alla censura e disapprovazione, divenendo la loro correzione un primario oggetto di riflessione pel legislatore; in cui i principj dell'evidenza ne' casi civili e criminali sono sottomessi allo scrutinio della filosofia; e finalmente in un tempo, in cui gli oggetti dell'arte di criticare, e le belle lettere principiano ad esser soggette all'analisi della propria loro scienza; in un tal periodo pure l'arte medica, ad imitazione delle arti Chinesi ed Egiziache, prende un aspetto stazionario.

Esaminando sotto un tal punto di vista la Medicina, insensibilmente siamo condotti ad esaminare parimenti lo stato stazionario o progressivo di tutte le arti utili, le quali in ogni tempo furono più o meno affette dallo spirito delle leggi politiche. Così veggiamo che il farle ereditarie in una famiglia, come era il costume in Oriente, divenne uno de' più formidabili ostacoli per l'avanzamento dell'ingegno, e per il perfezionamento delle arti utili; per la qual ragione le arti sono bensì nella Persia, nella China, e certamente in tutti gl'imperi Orientali, velocemente ascese ad un certo grado di raffinamento, ma son divenute tosto stazionarie.

Le leggi politiche de' Greci tendevano a tutt' altro; poichè vennero tolti tutti gl'impedimenti regnanti nell'Oriente, dal momento in cui s'incorporarono i popoli ancor selvaggi dell'Occidente cogli emigrati Orientali loro istruttori: quindi l'eguale diffusione delle arti fra questo popolo. Ma il grande errore dei Greci comparve essere in tutto simile a quello che ha corrotto la Medicina, cioè il separare lo studio delle scienze da quello delle arti, ignari dello scambievolmente grandissimo soccorso che si prestano. „ Imperciocchè nelle scienze l'uomo è l'interprete della natura, e nelle arti si serve delle leggi, ossia dei risultati da quelle forniti, onde eseguire le opere propostesi (a) „. Perciò in mille occasioni vedonsi i Medici esercitare la Medicina da
meri

(a) Bruce l. c.

2

meri artisti, anzichè da filosofi; perchè lo studio⁵ di quella fu lungamente, come in Grecia, abbandonato al cieco ingegno dell'artista interamente privo di luce filosofica. E di tal verità si ha piena prova nelle stesse mediche dottrine, dalle quali rilevasi come inesattamente pensano i Medici intorno all'essenza della loro arte. Siccome per istabilire una scienza è indispensabile la cognizione dei fatti: così non è meno importante per ben praticare un'arte liberale il conoscere i fondamenti a cui sono appoggiate le regole che la dirigono. „Osservando i fenomeni e raccogliendo i fatti, formiamo la storia; scoprendo la natura ed i rapporti dei fatti e dei fenomeni, acquistiamo la scienza: applicando il risultato delle scienze come regole di direzione, praticiamo l'arte (a) „.

In queste brevi e luminose definizioni comprendonsi tutte le parti del sapere umano. Indicano esse la reciproca dipendenza che si prestano, e la loro vera linea di connessione.

Il non averne fatto il debito conto, fu dannosissimo alla Medicina. Quindi trasse origine l'empirismo, ed il disprezzo per quelli che ragionavano o che si affaticavano intorno alla cognizione di certe regole o della teoria. Questa è la fonte degli innumerevoli errori sparsi nella Medicina, questa è la madre legittima dei dommatici ed empirici, malnati avvillitori della ragione umana: gli uni, erigendo canoni e leggi sopra principi, per istabilire i quali non avevano dati sufficienti; gli altri ammuccchiando fatti ed osservazioni senza saper dedurne ragionevoli conseguenze. Vedesi che i primi ed i secondi si scostarono egualmente dalle leggi della natura, e non conobbero i veri principi, non che i risultati della scienza.

Eppure i Medici seguirono sempre o l'uno o l'altro di quei vessilli d'errore, sebbene fosse evidente essere quelli direttamente contrari al loro carattere di osservatori della natura.

A 3

Le

(a) Bruce.

Le cagioni che contribuirono al lento progresso della Medicina, si possono rinvenire in quelle, le quali ritardarono il progresso delle altre scienze ed arti.

Bacone, nel suo *Novum organum scientiarum*, ne ha fatta l'enumerazione. Esse furono i più formidabili nemici che ebbe a combattere nella sua gloriosa impresa di restaurare il tempio della umana ragione. E' deplorabile che più o meno fortemente elleno continuassero ad opporvisi, giacchè sotto circostanze simili l'uomo non può cangiar d'animo.

Veduta la cagion generale che ritardò ne' tempi andati gli avanzamenti della filosofia e della Medicina, passiamo ora a considerare alcune particolari circostanze le quali hanno influito sulle loro vicende.

1. L'amore per i sistemi, e lo studio dei fatti particolari.

Per conoscere l'importanza di questa cagione basta far un confronto dell'attuale condizione della natural filosofia, con quella in cui trovossi in diverse epoche anteriori all'applicazione che le fu fatta del buon metodo d'induzione. Ad esso devono anche le scienze morali l'aver finalmente messo piede nel cammino della verità, sebbene alquanto ancora dalle ipotesi dominate.

2. La brama di giugnere alla cognizione delle cause prime.

Questo è stato pernicioso ad ogni parte della filosofia, ma singolarmente alla Medicina.

3. La vanità di voler ispiegare il *perchè*, piuttosto che il *come* le cause agiscono.

Quando Newton scopersse il fatto universale della gravitazione, e trovò essere una general proprietà della materia di cadere ad un centro comune, ei seguì strettamente i precetti della filosofia, fondata sulla osservazione della natura, e sulla cognizione delle proprietà, e dei rapporti delle sue opere, onde scoprire le leggi che la governano. Ma quando altri filosofi vollero andar più oltre, e render ragione di questo fenomeno, attribuendone la causa ed emanazioni eterie ec., non fecero che perder di vista la natura, ed accrescer il numero delle opinioni erronee.

A questo abuso della filosofia, del quale non hanno mai

mai i Medici conosciuta l'importanza, debbonsi gl' insignificanti ed assurdi cangiamenti, e sistemi introdotti successivamente nella Medicina; come pure gli sforzi inutili ed indeterminabili, come quei di Sifiso, che continuamente si fanno per ispiegare i sintomi (2).

4. La disattenzione dei Medici ai principj dell'analisi filosofica, della classificazione, della dimostrazione, e della induzione.

5. Il loro entusiasmo nel sostenere e stabilire i sogni, gli errori, e le opinioni dei loro maestri, anzichè occuparsi ad ampliar l'arte.

Ciò avvenne in tutti i periodi della Medicina. Ma tal errore non fu però proprio dei soli Medici, fece smarrire la ragione di molti altri filosofi, e singolarmente dei moralisti e metafisici antichi e moderni.

6. L'unione delle dottrine mediche colle ipotesi filosofiche.

Il primo esempio l'abbiamo nelle opinioni d' Esculapio, il quale si servì dei principj della filosofia Orientale, e singolarmente della magia, per ispiegare i fenomeni, e scoprire le leggi della economia animale.

Il secondo personaggio a cui quella riflessione si può applicare, si è Ippocrate, il tanto celebre Ippocrate ne cui precetti credettero alcuni di veder carater di capacità sovrumana. Se costoro avessero considerato, che tutto il suo merito consistesse nell'aver trasportati in Medicina i principj della filosofia pitagorica, ai quali è particolarmente appoggiata la sua falsa ed incongrua dottrina dei giorni critici, dottrina che d'indi in poi ha sempre corrotte le scuole di Medicina; se si fossero ben guardati dai sofismi, coi quali sostiene le sue idee sulle varie modificazioni delle malattie, attribuendone alcune a troppa umidità, altre a soverchia siccità, calidità ec.; e finalmente, se si fossero ricordati che la base della pratica tuttora dominante per quelle malattie che suppongonsi nate da plethora, da mobilità, da irritazione, e che tante altre perniciose massime sono sue invenzioni, non avrebbero trovato certamente nessun attributo divino in un simile autore. Ma la pennellata caratteristica gliela dà il Lord Bacon con queste felici espressioni: „ Age citetur jam Hippocrates,

„ antiquitatis creatura et annorum venditor . In cuius
 „ viri auctoritatem cum *Galenus* et *Paracelsus* magno
 „ uterque studio , velut in umbram asini , se recipere
 „ contendat ; quis non cachinnum tollat ? Atque ille
 „ homo certe in experientia obtutu perpetuo haerere vi-
 „ detur , verum oculis non narrantibus et acquirentibus,
 „ sed stupidis et resolutis . Deinde a stupore visu parum
 „ recollecto, idola quaedam non immania quidem illa
 „ theoriarum , sed elegantiora ista , quae superficiem
 „ historiae circumstant , excipit , quibus hausitis tumens
 „ et semisophista , et brevitate (de illius aeratis more)
 „ recrus , oracula demum (ut his p'acet) pandit , quo-
 „ rum ii se interpretes haberi ambiunt ; cum revera ni-
 „ hil aliud agat , quam aut sophista quaedam per ab-
 „ rupias , et suspensas sententias tradens , redargutioni
 „ subducatur ; aut rusticorum observationes supercilio do-
 „ net (?) » .

Un altro esempio lo abbiamo in *Asclepiade* (4) capo dei metodici . Roma mentre ei viveva , era al più alto punto di grandezza e di delicatezza di gusto . La filosofia d' *Epicuro* era la favorita dei ricchi e potenti , quindi egli più premuroso di far fortuna , che di cercar la verità nelle cose naturali , secondo le loro stoltezze , ed alla Medicina applicò i principj di quella . Mostrò così molt' analogia colla capacità dei Romani , essendo una conosciuta verità ; „ che benchè fossero „ grandi nelle cose di guerra , non ebbero però mai fi- „ losofia loro propria , ma bensì una che in null'altro „ consisteva , se non in una imperfetta copia delle Gre- „ che opinioni (a) » .

Galenus (5) merita pur menzione , giacchè il suo sistema sebbene contenga molte delle opinioni e dei ghiribizzi d' *Ippocrate* , ha però molta relazione coi principj della filosofia eclettica e peripatetica , ai suoi tempi assai accreditata .

Si videro gli atomi di *Democrito* richiamati in vita
 dal :

(a) Bruce *Lezione* ec.

dai fondatori delle sette chimiche ed alefissarmache, ed impiegati a render ragione dei fenomeni dell' economia animale. Il gusto che si ebbe per la filosofia meccanica ha pur avuto nei secoli 16. e 17. la sua influenza sulla Medicina. Varie opere ci fanno fede che i Medici non ignati della geometria si sforzarono di spiegare le leggi ed i fenomeni della macchina animale coi principj idraulici e meccanici. La qual idea nacque forse dalla somiglianza che passa fra le linee e gli angoli matematici, e quelli che nel corpo umano s'incontrano.

Le idee del *Boerhaave* sul lentore e la viscidità del sangue sembran dedotte dalla filosofia Cartesiana (a). E la dottrina dello spasmo ripugnante alla verità, e alla ragione (b), par figlia di un pensiero di *Van Helmons* (c).

Oltre quelle sette dommatiche altre ve ne furono in tutti i tempi, le quali non vollero assoggettarsi ai precetti di quelle. I precetti degli antichi Greci che ne' primi tempi curavano i mali con rimedj, che per reminiscenza sapevano essere stati in casi simili fruttuosi, ci offrono il primo esempio dell' empirismo.

Quanto il sistema dommatico d' *Ippocrate* si diffuse e fu abbracciato per tutta la Grecia, l' empirismo ne fu bensì alquanto oscurato, ma non estinto. Lo veggiamo almeno apertamente professato e sostenuto in Egitto sotto il regno *Tolommeo Filadelfo*, ed aver per campione *Serapione* (6). Ma quando la dottrina di *Galeno*, la quale nel periodo della decadenza dell' impero Romano era la trionfante, salvata dai tempi miseri per mezzo di traduzioni Greche ed Arabe, fu dopo la presa di Costantinopoli comunicata di nuovo all' Europa Occidentale, venne così generalmente e ciecameute seguita e studiata, a cagion dell' estremo languore degl' ingegni, che ogn' altra setta prima di lei disparve, e l'

em-

(a) Cullen. *Lezioni ec.*

(b) *Elem. med. Brun.*

(c) *Brown Lezioni ec.*

empirismo con esse . Pare però , che anche nei tempi tenebrofi della chiesa Occidentale , ne' quali le opere di *Galeno* insieme con tutte le altre eran perdute , non mancasse agli uomini qualche forma di Medicina com- possa per lo meno dei risultati di esperimenti fortuiti , e di quei presidj , che l'istinto naturale può aver suggeriti contro i mali . Questa è la Medicina naturale esercitata principalmente dalle donne, le quali sole erano incaricate di governare i feriti ed i malati , mentre i loro mariti e figli erano alla guerra , unica occupazione di quei tempi . Da madre in figlia passarono quelle mediche idee a remote generazioni ; e quando in età migliore la Medicina fu oggetto di studio regolare , non par che quella specie di Medicina sia stata molto depressa dall' autorità , e dall' influenza dei maestri . Ella ancor esiste nella Bretagna , e vanta spesso , nè forse a torto , di operar belle guarigioni ; ove i metodi razionali non avean punto giovato . Nelle parti però montagnose della Scozia , del paese di Galles , e ne' distretti meno colti dell' Irlanda , scopriamo in lei una grande rassomiglianza in tutti i riguardi colla Medicina praticata ne' tempi d' oscurità . Al contrario è alquanto alterata nei luoghi in cui l' arte medica è praticata secondo certi canoni , poichè quivi le donne seguendo l' esempio dei professori , non sanno prescrivere che salassi , purganti , vomitori per tutte le malattie ; laddove ne' periodi di sua natural condizione , piuttosto che nei nominati micidiali evacuanti , avevasi fede in certe erbe , o in altre naturali produzioni , o in certe formole trasmesse da lunga successione di tempo : le quali cose , se non si possono dir molto efficaci , hanno però incontrastabilmente il pregio della innocuità .

L' empirismo rivisse nelle scuole per opera di *Paracelso* (7) e dei Medici suoi successori . Essi conobbero di non poter conciliare le loro limitate teorie con un esteso piano dommatico . Videro che un tal sistema era imperfetto ne' principj suoi , ed in applicabile in pratica . Si diedero quindi a raccogliere quanto l' esperienza e l' osservazione avean dimostrato efficace a guarir malattie . *Paracelso* non isdegnò di consultare i professori della Medicina naturale , si lasciò istruire dalle

le vecchierelle e dai ciarlatani, protestando che avrebbe prestato orecchio anche al demonio quando avesse avuto qualche buon rimedio a comunicargli.

Veggiamo poi la Medicina naturale sempre più allontanarsi dalla primitiva sua indole dopo la scoperta della circolazione, e per l'influenza del *Boerhaave*. Il *Sydenham* stesso nel mentre che colla sua dottrina gettava i fondamenti della Medicina dommatica, vedesi, se ben consideriamo sotto diversi punti la sua pratica, che non poco ha favorito l'empirismo. La semplicità e l'efficacia dei suoi metodi curativi, poste a confronto colle complicate indicazioni dei dommatici, han forse impressa alla pratica Inglese quella tendenza all'empirismo, che da ogn'altra la distingue. Ciò che dunque molto contribuì a deprimere il dommatismo, fu l'empirismo trionfante nelle mani di molti maestri dell'arte, e la Medicina naturale esercitata coi cambiamenti introduttivi da persone che legalmente non appartengono al corpo dei Medici.

Dalle quali primarie circostanze brevemente accennate evidentemente risulta, che tutti gli errori delle varie sette mediche dipendono dall'aver sempre i Medici ammessi e ragionato sopra principj falsi, cominciando da *Esculapio* fino ai dì nostri. L'aver poi negligentati i gran modelli d'investigazione filosofica, contenuti negli scritti dei grandi ornamenti del genere umano *Galileo*, *Torricelli*, *Pascal*, *Bacon*, e *Newton* fu la cagione per cui la Medicina non fece alcun progresso, anzi s'allontanò sempre più dalle leggi della natura.



C A P. II.

*De' motivi onde sperare ulteriori progressi
in Medicina.*

LE gravi difficoltà che l'arte nostra circondano, sentite anche da coloro che appena la conoscono; gli scarsi e triviali vantaggi che procuraronle i più laboriosi sforzi dei Medici; gli stessi sterminati volumi che sulle differenze e la natura delle malattie furono scritti; e l'incertezza, e i dubbj, da cui siamo ad ogni momento in pratica assaliti; pare che ci dovrebbero convincere di questa triste verità, cioè: che facciam cammino senza certa guida per uno squallido deserto, dal qual dovremmo disperar d'escire, se a confortare non venisse la riflessione. „ Quod nonnulla ex his quae jam inventa sunt, ejus sicut generis, ut antequam invenirentur, „ haud facile cuquam in mentem venisset, de iis aliquid suspicari; sed plane quis illa ut impossibilia contempsisset. Solent enim homines de rebus novis ad „ exemplum veterum, et secundum phantasiam ex iis „ praeceptam, & inquinatam, haeolari: quod genus „ opinandi fallacissimum est, quandoquidem multa ex „ his, quae ex fontibus rerum petuntur, per rivulos „ consuetos non fluant „.

„ Veluti si quis ante tormentorum igneorum inventionem, rem per effectus descripsisset, atque in hunc „ modum dixisset; inventum quoddam esse, per quod „ muri, et munitiones quaeque maximae, ex longo intervallo concuri, et dejici possint; homines sine de „ viribus tormentorum et machinarum, per pondera, et „ rotas, et hujusmodi arietationes et impulsus multiplicandis, multum et varia secum cogitaturi fuissent: „ de vento autem igneo, tam subito et violenter se „ expandente, et exsufflante, vix unquam alicujus imaginationi, aut phantasiae occursum fuisset; utpote „ cujus exemplum in proximo non vidisset, nisi forte „ in

in terrae motu, aut fulmine, quae ut magnalia naturae, et non imitabilia ab homine, homines statim re-
 jecturi fuissent „.

„ Eodem modo si ante fili bombycini inventionem, quispiam hujusmodi sermonem injecisset; esse quoddam fili genus inventum, ad vestium et suppellectilis usum, quod filum lineum aut laneum tenuitate, et nihilominus tenacitate, ac etiam splendore et molli-
 tie, longe superaret; homines statim aut de serico aliquo vegetabili, aut de animalis alicujus piis delicatioribus, aut de avium plumis et lanugine, aliquid opinaturi fuissent: verum de vermibus pusilli textura, eaque tam copiosa, et se renovante et anniversaria, nil fuissent certe commenturi. Quod si quis etiam de verme verbum aliquod injecisset, ludibrio certe futurus fuisset, ut qui novas Aranearum operas somnia-
 ret „.

„ Similiter, si ante inventionem acus nauticae quispiam hujusmodi sermonem intulisset; inventum esse quoddam instrumentum, per quod cardines et puncta coeli exacte capi et dignosci possint, homines statim de magis exquisita fabricatione instrumentorum astronomicorum ad multa et varia per agitationem phantasiae discursuri fuissent: quod vero aliquid inveniri possit, cujus motus cum coelestibus tam bene conveniret, atque ipsum tamen ex coelestibus non esset, sed tantum substantia lapidea, aut metallica, omnino incredibile visum fuisset. Atque haec tamen, et similia, per tot mundi aetates, homines latuerunt, nec per philosophiam aut artes rationales inventa sunt, sed caso, et per occasionem; suntque illius ut diximus generis, ut ab iis, quae antea cognita fuerunt, plane heterogenea et remotissima sint, ut praenotio aliqua nihil prorsus ad illa conducere potuisset „.

„ Itaque sperandum omnino est, esse adhuc in naturae sinu multa excellentis usus recondita, quae nulla cum jam inventis cognationem habent, aut parallelismum; sed omnino sita sunt extra vias phantasiae, quae tamen adhuc inventa non sunt: quae procul dubio per multos saeculorum circuitus & ambages & ipsa quandoque prodibunt, sicut illa superiora
 „ pro-

„ profierunt ; sed per viam , quam nunc tractamus ,
 „ propere , et subito , et simul repraesentari , et antici-
 „ pari possunt „.

„ Attamen conspiciuntur et alia inventa ejus generis ,
 „ quae fidem faciant , posse genus humanum nobilia in-
 „ venta , etiam ante pedes posita , praeterire et transi-
 „ lire . Utcunque enim pulveris tormentarii , vel filii
 „ bombycini ; vel acus nauxicae , vel sacchari , vel pa-
 „ pyri , vel similibus inventa , quibusdam rerum et na-
 „ turae proprietatibus niti videantur : at certe imprimen-
 „ di artificium nil habet , quod non sit apertum , et
 „ fere obvium „.

„ Solet autem mens humana , in hoc inventionis cur-
 „ riculo , tam laeva saepenumero et male composita es-
 „ se , ut primo diffilar , et paulo post se contemnât ;
 „ atque primo incredibile ei videatur , aliquid tale in-
 „ veniri posse ; postquam autem inventum sit , incredi-
 „ bile rursus videatur , id homines tamdiu fugere po-
 „ tuisse (a) .

Deriso come fabbricatore di castelli in aria sarebbe
 parimenti stato colui che avesse proposta come possibi-
 le , anzi praticabile l'applicazione della filosofia indut-
 tiva ad un' arte , la quale per comune accordo credesi
 puramente congetturale , ed avesse fatto cenno della pos-
 sibilità di spiegare per mezzo degli assiomi di *Newton*
 i fenomeni infinitamente varj dello stato di salute e di
 malattia . Eppure anche questa impresa è ora seguita .

Tutte siffatte scoperte ci offrono ragioni di sperare ,
 ma deggiamo adottare un altro importante precetto di
 Lord *Bacon* . „ Insanum quiddam esset , et in se con-
 „ trarium , existimasse , ea , quae adhuc nunquam facta
 „ sunt , fieri posse , nisi per modos adhuc nunquam ten-
 „ tatos (b) .

L'esempio di tante arti , che per la chimica e la na-
 tural filosofia giunsero a perfezione , ci dovrebbe con-
 vin-

(a) *Nov. org. scientiar.*

(b) *L. c.*

vincere che noi abbiamo perduti molti reali vantaggi, per non aver fatta la debita attenzione ai mezzi che la filosofia e la scienza ci avrebbero forniti.

Chi negherà essere la cognizione della natura dell'uomo utilissima al moralista, al politico ed al giuriconsulto; come parimenti al pneumatologista, al logico ed al matematico l'analisi dell'umano intelletto? Senza queste scorte non si speri di far mai gran passi nelle scienze, che han rapporto con l'intelletto e con la volontà dell'uomo.

Qual grado di esattezza avrebbero le nostre cognizioni intorno al sistema planetario senza il soccorso del metodo delle flussioni, creato ed applicato dal divino *Newton*? Senza questo, ed altri tali mezzi, quali progressi potrebbe fare il nostro intelletto in quello o in qualunque altro dei più sublimi rami della scienza naturale? E' probabile che anche presentemente saremmo aggirati ve' vortici di *Cartesio*, e schiavi de' suoi bizzarri sistemi, se quest'uomo immortale non ci avesse egli stesso additato la buona via onde giugnere alla verità, insegnandoci a ditidare saviamente dell'intelletto abbandonato a se stesso, ed a scegliere i migliori di lui presidi.

Anche *Bacone* dice lo stesso. „Nec manus nuda, nec intellectus sibi permissus, multum valet: instrumentis et auxiliis res perficitur, quibus opus est non minus ad intellectum quam ad manum. Atque ut instrumenta manus motum aut cient, aut regunt; ita et instrumenta mentis, intellectui aut suggerunt, aut cavent (a) „.

Nulla non dovrebbe meglio convincere i Medici dell'importanza della filosofia, quanto i numerosi errori descritti nel capo primo. La maravigliosa esattezza dei ragionamenti diretti dal metodo d'induzione, ed i grandissimi soccorsi che la mente riceve dai precetti della filosofia, pare che soli basterebbero a determinargli a farli

(a) L. c.

farsi filosofi. Imperciocchè è verità incontrastabile; che non v'ha altri che il filosofo induttivo, il quale sappia osservare con sagacità, ragionare con accuratezza, e credere per giusti motivi.

Più chiaramente apparirà l'importanza della filosofia, se da una parte consideriamo le ampie relazioni, che sussistono fra la Medicina ed i molteplici fenomeni naturali; e dall'altra la soddisfazione ed il cessamento dell'ostacolo prodotto da un fenomeno nuovo, quando discopresi la legge che lo governa.

Aggiungasi a ciò, per intendere in tutta la sua estensione i di lei pregi, che essa ci toglie moltissimi pregiudizj presentandoci nel loro vero aspetto le più generali operazioni della natura. Inoltre, se noi paragoniamo lo scopo della nostra professione con quello della natural filosofia, ci persuaderemo intimamente dell'importanza di costesti mezzi auxiliarj, i quali contribuiscono a perfezionare il nostro intendimento, ed a famigliarizzarci colla natura, come anche a promuovere in noi l'amore della verità e delle ricerche.

Ella è cosa certa, essere più convenevole il premettere „ un trattato di natural filosofia, l'oggetto di cui „ sia lo scoprire le leggi e spianare i fenomeni de' „ viventi sensibili, e delle insensibili unioni immateriali, „ che di dar principio collo studio delle diverse „ suddivisioni della Medicina, vale a dire collo studio della „ fisiologia, della chimica, e della filosofia botanica, „ le quali scienze tendono a scoprire le leggi e spianare „ i fenomeni degl'insensibili movimenti, o apparenze „ della sensibile unione dell'inanimata natura (a). „

Prima d'incamminare lo spirito per sentieri tortuosi, e prima d'occuparlo con oggetti difficili a conoscersi, bisogna presentargliene dei facili e pienamente percettibili.

Dice Bacon. „ At secundo loco se offert causa illa „ magni ceteris per omnia momenti: ea videlicet, quod „ per

(a) Prof. Robinson lezioni di filos. natur.

„ per illas ipsas aetates , quibus hominum ingenia , et
 „ litterae maxime , vel etiam mediocriter floruerint ,
 „ naturalis Philosophia minimam partem hominae ope-
 „ rae sortita sit . Atque haec ipsa nihilominus pro ma-
 „ gna scientiarum matre haberi debet . Omnes enim ar-
 „ tes et scientiae , ab hys stirpe revulsae , poliumur
 „ foriasso et in usum effiguntur ; sed nihil admodum
 „ crescunt* „ .

„ Iterum nemo expectet magnum progressum in scien-
 „ tiis (praesertim in parte earum operativa) nisi phi-
 „ losophiae naturalis ad scientias particulares rursus ad
 „ naturalem philosophiam reducat . Hinc enim fit , ut
 „ astronomia , optica , musica , plurimae artes mecha-
 „ nicae , atque ipsa Medicina , atque (quod quis ma-
 „ gis miretur) philosophia moralis et civilis , et scien-
 „ tiae logicae , nihil fere habeant altitudinis in profun-
 „ do ; sed per superficiem et varietatem rerum tantum
 „ labantur : quia postquam particulares istae scientiae
 „ dispositae et constitutae fuerint , a philosophia natu-
 „ rali non amplius aluntur , quae ex fontibus et veris
 „ contemplationibus , mortuum , radiorum , sonorum ,
 „ texturae , et schematisini corporum , affectuum , et
 „ prehensionum intellectualium , novas vires et aug-
 „ menta illis impertiri potuerat : itaque minime mirum
 „ est si scientiae non crescant , quum a radicibus suis
 „ sint separatae (a) „ .

„ Stimo inutile di dimostrare l' importanza dei primi
 „ principj della filosofia o della logica e delle matemati-
 „ che , come preliminari della naturale filosofia : giacchè
 „ ognun sa che un agricoltore , prima d' intraprendere a
 „ lavorare i suoi campi , dee ben conoscere gli stromenti
 „ a quell' uopo opportuni ; e può paragonarsi la mente
 „ priva di questi lumi , nel proseguimento delle cognizio-
 „ ni intorno la natura , agli specchi di metallo „ in qui-
 „ bus cernuntur urique imagines , sed non antequam ex-
 „ polita fuerint (b) „ .

Tam. I.

B

Per

(a) *Nov. org. scient.*

(b) *Bacon.*

Per il che sarà superfluo d'insistere maggiormente sulla grande necessità di diligentemente studiare quello dipartimento di cognizione, il di cui scopo è di adempiere alle precedenti indicazioni, col mostrar l'uomo nell'aspetto di un essere intelligente, e col somministrargli delle regole, colle quali egli possa coltivare e guidare il di lui intendimento.

Il fine della logica si è di guidare e dirigere l'intelletto dell'uomo, e di somministrargli delle regole, con cui egli possa con successo contemplare la natura: non potendosi negare che le buone conseguenze risultanti da siffatta sorgente possano essere parimenti di sommo vantaggio nella nostra professione, pel di cui avanzamento tutti i più sacri doveri ci obbligano di servirci ovunque dei mezzi, i quali vengono additati dai precetti scientifici. Quanto mai sono allontanati i Medici da cotelli importanti precetti! Imperciocchè essi hanno considerata soltanto la natura sotto quell'aspetto, che pareva aver maggior relazione colla professione loro, come se ella fosse uno studio *sui generis*, come se gli ulteriori progressi d'una così complicata scienza non richiedessero altri preparativi, e come se la medesima potesse far a meno dell'aiuto dei varj rami della filosofia.

In queste scienze elementari io ripongo buona parte delle mie speranze per gli ulteriori progressi della medica filosofia. Bene studiate ci renderanno capaci di osservare con discernimento e precisione le infinitamente varie modificazioni della vita; di ragionare rettamente su i di lei fenomeni, e di applicare con sicurezza tai ragionamenti alla pratica. Così giungeremo a distruggere forse le sette dei dommatici e degli empirici, ad acquistare le qualità indispensabili per costituire il vero Medico, cioè quelle di storico, filosofo, ed artista. Non si faranno più all'arte gli usitati rimproveri, poichè ella produrrà gli effetti che se ne attendono, ed allora noi confrontando la condizione attuale della Medicina colla passata, potremo con ragione dire ciò che il Lord Bacon diceva a proposito della differenza, che passava tra la filosofia sua, e quella di *Aristotele*, servendosi dell'espressione di *Filocrate* quando era contrario all'

19

all' opinione di *Demostene*: non vi maravigliate, o *Astinefi*, se io e *Demostene* siamo di diverso parere, poichè egli è bevisor d'acqua, ed io di vino; cioè: „ At
 „ caeteri homines, tam veteres, quam novi, liquorem
 „ biberunt crudum in scientiis tanquam aquam, vel spon-
 „ te ex intellectu manantem, vel per dialecticam, tan-
 „ quam per rotas ex puteo hausam. At nos liquorem
 „ bibimus, et propinamus ex infinitis confectum uvis,
 „ iisque maturis et tempestivis, et per racemos quos-
 „ dam collectis ac decerptis; et subinde in torculari
 „ pressis, ac postremo in vase repurgatis et clarificatis.
 „ Itaque nihil mirum, si nobis cum aliis non conve-
 „ niat (a). „

Perciò io esorto, e vivamente esorto i Medici, a prendere in seria considerazione i principj della natural filosofia, e della logica dell'illustre *Bacon*. Per essi troveranno facile l'analizzare le varie potenze, che agiscono sui corpi viventi, e producono i fenomeni della vita; sapranno esaminarli debitamente, e discernere la natura dei rapporti, che passano fra essi fenomeni e quelle forze, e finalmente dedurne giuste massime pratiche tanto per la preservazione della salute, che per la cura dei mali. In tal guisa noi verremo a raggiungere lo scopo propostoci di artisti, il quale consiste nel far l'applicazione delle leggi della natura ai bisogni della vita.



C A P. III.

Esempj di legittima indagine in materia di morale , di filosofia naturale , di logica naturale , e di geometria , assunti come esemplari o regole direttrici in ogni tentativo di scoprire le leggi della natura nell' economia animale.

PArmi affatto antifilosofica l'idea, che i Medici han sempre avuto della macchina animale, cioè ch'ella sia un composto di parti distinte ed indipendenti l'una dall'altra, e non un tutto completo ed indivisibile. E non meno trovo irragionevole il loro metodo universale di considerare l'uomo nelle più complicate modificazioni di sua esistenza, senza punto previamente esaminarlo nelle sue più semplici e naturali circostanze. Parlo del costume di studiar l'uomo in istato di malattia, senza aver anteriori cognizioni intorno a quello di salute, o di predisposizione alla malattia.

In nessun ramo della filosofia trovasi esempio, che giustificare possa tal procedere: la qual cosa m'accingo a provare coi seguenti argomenti.

1. Non sarebbe egli pazzo colui, che mettendosi allo studio del diritto naturale e pubblico, non volesse cominciar da quello del principio, ond' essi come conseguenze scaturiscono, cioè dalla parte morale dell'uomo? Qual vana presunzione sarebbe quella di prescrivere leggi per cittadini e nazioni, prima d'aver stabiliti i principj, che devon animare e dirigere individualmente gli uomini? Non vedesi, che dalle più semplici nozioni dei doveri morali ascender si deve alle composte? E sarebbe stato fuor di dubbio indispensabile, di esserci preparati a questo studio primieramente col merterci bene al fatto delle idee filosofiche della precezione morale, indi con quelle delle leggi morali, e finalmente stendendo i principj della giustizia, ascendendo così alle regole della condotta, ovvero alle leggi, le
qua-

quali devono governare l'uomo come individuo, come cittadino, e come nazionale.

2. Così sarebbe assurdo il coltivare con cieco ardore la metafisica senza premettere una profonda analisi delle facoltà sensitive ed intellettuali dell'uomo. Se noi desiderassimo di liberare questo dipartimento di filosofia dalle oscurità, dall'obbrobrio e dalla pedanteria, in cui sin qui fu involupato; se noi fossimo inclinati di ristabilire questo importante ramo di scienza naturale in quel credito che la scuola cartesiana gli tolse; se i filosofi palesassero il desiderio di conferirgli l'importante ufficio di scoprire i più generali concetti, i quali possono formarsi dalla mente umana sulle scienze e sulle arti, oppure di scoprire il metodo, per cui la mente tra di loro avvicina i fatti più universali, sui quali riposano le scienze e le arti; e se, per ultimo, noi stimassimo a proposito di conferirgli l'importante ufficio di applicare la filosofia alle belle lettere, noi saremmo obbligati di premettere costantemente a tutto ciò l'analisi delle poc' anzi accennate facoltà.

3. Nulla v' avrebbe di più incongruo, che se una persona applicandosi già alla trigonometria sferica od alle sezioni coniche, od alla geometria sublime, non conoscesse ancora gli elementi della scienza, ed ignorasse la proprietà della linea retta, e quelle del semplice circolo. Per certo le cose, le quali facilmente possono comprendersi, devono precedere le complicate, o gli elementi de' rami di filosofia più sublime.

4. Il metodo rinomato de' matematici è intieramente appoggiato su questo precetto: „*Methodus mathematicorum, prout ordinem, quo in tradendis dogmatibus utuntur mathematici, incipit a definitionibus; pergit ad axiomata; his superstruit theorematata atque problemata; quibus corollaria, et scholia, ut res postulaverit, annectit* (a).

5. Ricordiamoci delle circostanze, che condussero il

B 3

gran

(a) *Matheseos Univers. Wolfii.*

gran *Newton* a scoprire le leggi del sistema planetario ed avremo un altro argomento in favore della massima da me stabilita. Diede a quelle origine l'osservazione di un fatto semplicissimo, come è la caduta di un corpo privato di sostegno, e dei fenomeni risultati dalla forza proiettile applicata ai corpi terrestri. Ei se ne servì a dimostrarci, ed ognuno sa con qual rigore, i movimenti de' corpi celesti, e le orbite che descrivono.

Tutti di concerto concedono ed ammirano l'aggiustatezza dell'analogia addotta, e l'importanza della verità rilevata da quel sublime ingegno.

6. L'aggiustatezza delle nostre osservazioni viene ancora vieppiù confermata dal considerare accuratamente il metodo e l'ordine tenuto dai filosofi naturalisti: poichè egli è indispensabile, che essi nella scienza, che professano, debbano premettere allo studio dei diversi e variati fenomeni la considerazione della materia semplice astratta come posta nello spazio, e quindi mobile e gravitante, ossia la metafisica dei corpi. Avendo in tal guisa scoperti i fatti più generali, come sarebbe, che i corpi gravitano nello spazio, e sono suscettibili di muoversi dentro il medesimo, noi veniamo abilitati allo scioglimento dei più grandi fenomeni della natura, tanto riguardanti l'astronomia, e la forza proiettile, come l'architettura, ed i differenti rami della meccanica, non che l'idrostatica, l'idraulica, e la pneumatica. Tutti questi dipartimenti della natura sono prove delle leggi della gravitazione, tanto semplici, quanto combinate colla forza proiettile.

Ecco adunque come le scienze naturali, morali, intellettuali, e matematiche ci offrono tutte eccellenti modelli d'investigar la verità, i quali possiamo per ragionevole analogia trasferire all'arte nostra.

In tutte queste scienze il metodo adoperato era assai naturale ed evidente: imperciocchè le medesime di concerto principiarono coll'investigazione dei più semplici fenomeni, gradatamente ascendendo ai più complicati.

Un soggetto certamente degno si è il ricercare, se la nostra professione sia suscettibile di essere in tal guisa analizzata. Benchè l'esecuzione di un siffatto progetto sembri difficile, non ne viene perciò in conseguenza,
ch'

ch'egli si opponga ai precetti della filosofia, sotto la cui scorta noi principieremo a calcare il seguente sentiero.

Prima di tutto dobbiamo cominciare dall'osservare i semplici fenomeni dello stato di salute, e nello stesso tempo considerare le potenze, che sopra di noi in tale stato agiscono, e quali effetti producono; indi volgere l'attenzione ai fenomeni, i quali accompagnano i primi cangiamenti, a cui quello stato soggiace, ed alle forze, che ne sono cagione, cioè a dire allo stato di predisposizione alla malattia; in ultimo alla malattia stessa. Con un tal metodo noi consideriamo prima l'uomo nello stato più semplice di sua esistenza, poscia nel più composto.

Il considerare l'economia animale sotto un tal punto di vista è egualmente nuovo che scientifico (8). Che sia nuovo, ciò chiaramente appare gettando un colpo d'occhio sulla comunemente adottata pratica medica, essendo stato omai sempre un costume de' Medici di modellare la natura dietro i loro sistemi razionali, anche formare quelli secondo la natura: che sia scientifico, apertamente risulta dal vedere scolpire nel medesimo tutte le doti, che abbiamo detto innanzi essere caratteristiche d'una scienza.

Questo metodo di studiare l'animale economia è appunto quello, che ha ultimamente pubblicato il Dottor *Brown*. Diciam poco, per rendere la dovuta giustizia a quello grand'uomo, osservando essere unicamente le di lui nozioni sulla natura umana in istato di malattia il risultato di progressive osservazioni fatte dapprima intorno alla salute, indi sulla predisposizione, e finalmente sulle malattie universali. E' evidente, che un tal procedere sia conforme ai principj della filosofia, come è evidente ai pari ch'egli giunse alla metà, considerando i maravigliosi successi ottenuti da lui e dai suoi seguaci in pratica; verificandosi così „ che lo scopo d' „ una scienza si è di creare e perfezionare le arti (a) „

B 4

A noi

(a) *Elem. della filosof.*

A noi resta di seguire quel modo d'investigazione se vogliamo una volta arrivare a conoscere con certezza le cause delle malattie, a spiegarne i fenomeni, e trovare validi mezzi, onde guarire. Osservatori e ragionatori dobbiamo raccogliere i fatti veri ed importanti, e da essi trarre legittime conseguenze. „ Qui tractaverunt scientias, aut empirici, aut dogmatici fuerunt. „ Empirici, fornicarum more, congerunt tantum et utuntur. Rationales, araneorum more, telas ex se faciunt, apibus vero ratio media est, quae materiam ex floribus horti et agri elicit, sed tamen eam propria facultate vertit et digerit. Neque absurdum philosophiae, verum opificium est; quod nec mentis viribus tantum, aut praecipue nititur, neque ex historia naturalis, et mechanicis experimentis praebitam materiam, in memoria integrat, sed in intellectu mutatam, et subactam reponit. Itaque ex harum facultatum (experimentalis scilicet et rationalis) arctiore et sanctiore foedere (quod adhuc factum non est) bene sperandum est (a) „.

Non perdendo mai di vista il principio dei fenomeni vitali in istato di salute, ed osservando scrupolosamente le mutazioni, che in esso succedono quando se ne allontana, potremo far giusti ragionamenti sulle malattie universali.

E se *Newton* dal cammino di una bomba analogicamente comprese quello dei pianeti; noi considerando accuratamente le cagioni produttrici delle più lievi alterazioni della sanità, ed i fenomeni che le accompagnano, porremmo con sicurezza giungere a conoscere le cagioni delle malattie universali: le quali in realtà non sono dalle prime dissimili, che per la maggior intensità d'azione (2).

Tolta per tal metodo la molteplicità delle cause, ci sarà facile lo spiegare giustamente gli effetti, e porremo

(a) *Nov. org. scient.*

(b) *Brown lezioni, ed Elem. med.*

mo lusingarci di scoprire le leggi, colle quali la natura governa la macchina animale, e di formar ragionamenti secondo gli universali assiomi di *Newton*.

Io affermo, che nessuno dei fenomeni naturali ci sarebbe oscuro, o difficile, se avessimo la precauzione di soccorrere cogli opportuni ajuti l'intelletto, non fidandoci delle sole sue forze: e se nello studiare la natura cominciassimo sempre dalle più semplici di lei operazioni per indi salire a grado a grado, e con pazienza per la scala delle più difficili. Imperciocchè è verità incontestabile, che la capacità dell' intelletto diventa per buoni soccorsi illimitata, e resta senza di essi debole e poca. Al qual proposito riflette il Lord *Bacon*: „Causa vero et radix fere omnium malorum in scientiis, ea una est, quod dum mentis humanae vires falso miramur, et extollimus, vera ejus auxilia non quaeramus (a) „.

Affine di rimediare a questo difetto scrisse egli il suo mirabil metodo d' induzione, il quale ridonda di utilissimi precetti. L' infinità delle importanti verità, e degli innumerevoli successi che ottennero i filosofi naturalisti, conformati tutti secondo cotesto modello, dimostrano ampiamente la di lui eccellenza, e la vastità delle mire di quello immortale autore. Senza un tal Mentore, senza un tal pilota, egli è più che probabile, che un *Gilbert*: non avrebbe influito tanto sui progressi della nautica, ed un *Newton* su quelli dell' ottica ed astronomia; nè avrebbe *Franklin* perfezionato cotanto l' architettura civile, navale, e militare: o per dir meglio, non sarebbe stata investigata con sì mirabil precisione nelle rispettive opere di que' grandi uomini l' unione de' fenomeni del magnetismo, della luce, e del moto de' pianeti, e quelli sì spaventevoli e tremendi del tuono e de' lampi.

CAP.

(a) L. c.



C A P. IV.

Prove che la natura governa l'economia animale, come le altre sue opere, con leggi uniformi ed universali.

Tutte le precedenti considerazioni ci guidano a conchiudere, che ci possiamo lusingare dell'adempimento de' nostri voti, approfittando noi pure della benefica influenza della filosofia meccanica, unitamente alla più che necessaria logica della natura e della matematica. Lo scopo della prima si è d'osservare accuratamente, e con precisione i fenomeni dell'universo, di ordinarli a norma delle loro generalità, e di dedurne cautamente delle conseguenze. Ci accertiamo dei soggetti, i quali non permettono una compiuta osservazione, cimentandoli per mezzo dello sperimento. Questo viene varlato, o per servirmi dell'espressione di Lord Bacon, sottoposto alla tortura, finchè presenti un limpido e perfetto risulato. Il filosofo naturalista giammai si stupisce per la comparsa di qualsiasi nuovo fenomeno, poichè egli è ben al fatto delle molteplici variazioni, a cui soggiace apparentemente la natura. La novità in lui non produce alcun altro effetto, che quello di confermarlo vieppiù della costanza ed universalità delle leggi della natura, od anche quello di disapprovare qualche ipotesi. Egli ritiene sempre profondamento impressa nella mente la massima, *che la natura ci scopre in tutte le sue operazioni una mirabile, uniforme, ed universale maniera d'agire.*

Questa massima, a cui i filosofi continuamente si appoggiano, è diametralmente opposta all'opinione comunemente spalleggiata dai Medici, cioè: che le leggi della natura soffrano dell'eccezioni.

Ad ogni momento sentesi da essi dichiarar qualche fenomeno come indipendente da qualunque legge o principio generale e determinato; e ciò è lo stesso che dire reggere la natura l'economia animale per leggi parziali ed isolate.

Que-

Questa dottrina è altrettanto universalmente ricevuta quant'ella è contraria alla verità ed alla filosofia; ed è fonte di perniciosissimi errori, nè ha in suo favore l'analogia di nessun ramo della natura. Anzi contemplan- do il sistema del sole, noi rimaniamo indecisi se dobbiamo ammirare più la di lui vastità, o la stupen- da uniformità de' suoi fenomeni.

Si venne a scoprire: „ che i pianeti primari e le „ comete descrivono intorno al sole, ed i pianeti se- „ condari intorno ai loro rispettivi primari, aree pro- „ porzionate ai tempi (a) „.

Che „ le orbite descritte intorno al sole e ai pianeti „ primari sono ellissi che hanno nel loro foco il sole o „ il pianeta primario (b) „.

Che „ i quadrati dei tempi periodici impiegati dai „ pianeti nel girar intorno ai centri comuni, sono pro- „ porzionali ai cubi delle loro minime distanze (c) „.

Se noi consideriamo attentamente i fenomeni della lu- ce, scorgeremo parimenti in essi un modo di agire del- la natura uniforme ed universale, essendo sicure da ogni eccezione le leggi dell'ottica, le quali si riducono alle seguenti, cioè: che

„ La luce si propaga in linee rette (d) „: che gli „ angoli d'incidenza sono eguali a quelli di riflessio- „ ne (e): che quando un raggio di luce passa obbli- „ quatamente i confini d'un mezzo trasparente, i seni „ d'incidenza stanno costantemente nella proporzione „ di due a tre con quelli della refrazione (f): che i „ raggi della luce hanno diversi gradi di refrazione, a- „ vendone il rosso meno ed il violetto più di tutti „ gli altri (g) „.

In

-
- (a) *Kepler, prima legge.*
 - (b) *Seconda legge.*
 - (c) *Terza legge.*
 - (d) *Legge ottica.*
 - (e) *Seconda legge.*
 - (f) *Terza legge.*
 - (g) *Quarta legge.*

In simil modo , gettando un colpo d' occhio sui fenomeni e sulle leggi del magnetismo e dell' elettricità , andremo vieppiù convincendoci , che vanno esenti le leggi della natura da qualunque eccezione , e senza accorgercene saremo condotti a far la riflessione , non essere le opere del Creatore punto fatte a capriccio (ciò che fa supporre l' idea dell' eccezioni) , ma che in ogni dipartimento regna una piacevole uniformità . Quindi , dopo aver esaminati colla più rigorosa analisi i fenomeni in apparenza complicatissimi del magnetismo e dell' elettricità , avendo aggiunto per fino l' evidenza matematica , i loro infinitamente modificati aspetti sonosi trovati riducibili a poche leggi , cioè : „ che il fluido „ magnetico respinge le sue proprie particelle secondo „ una certa legge , o secondo una certa distanza (a) : „ che egli attrae il ferro per la medesima legge (b) : e „ che si muove difficilmente attraverso l' acciaio molle „ e più difficilmente ancora attraverso l' aria (c) „ . Le medesime leggi vennero trovate applicabili anche all' elettricità , con quella differenza soltanto , che ciò che è ipoteticamente vero riguardo al magnetismo , lo è sicuramente riguardo all' elettricità .

Non vi sarebbe che un cieco seguace di *Pirrone* che potesse dubitare della validità delle sopra narrate leggi , e crederle soggette ad eccezioni . Esse sono il risultato di rigorose e complete analisi .

Finora noi abbiamo corredata d' esempj la grande verità risultante dall' applicazione della scienza d' induzione ad alcuni dei più intralciati aspetti della natura materiale : in ciascuno dei quali vedesi chiaramente apparire la più perfetta conformità coi precetti darici dal grande riformatore dell' umana ragione ; cioè : che la natura cimentata dall' esperimento in qualunque siasi dei suoi rami , ci offre sempre un risultato limpido e perfetto.

- (a) *Prima legge .*
- (b) *Seconda legge .*
- (c) *Terza legge .*

fetto : che ciascun fenomeno apparentemente anomalo scopresi aver relazione con altri , e conseguentemente essere un nuovo fatto da aggiungerli all'unione del tutto .

Da questa soddisfacente contemplazione siamo costretti di ritornare per pochi minuti alla Medicina , ove si fa sgraziatamente uso d'un linguaggio ben diverso dal fin qui adoprato .

Invece di uniformità ed universalità nelle operazioni della natura non sentesi in Medicina parlare che di eccezioni : allo scoprirsi di qualche fenomeno straordinario , o che non s'accordi con l'ipotesi dominante , eccoti un professore , che viene con grande sfoggio d'erudizione a ripurlo tra l'eccezioni . Gioverà riferirne un esempio . Dai tempi d'Ippocrate fino ai dì nostri si è creduto all'esistenza della pletora principalmente nella gotta , nell'epilessia , nella paralisi , nell'apoplezia ec. Tai mali furono perciò sempre trattati con salassi , purganti , ed altri esaurienti , e collo sbandire dalla dieta i cibi animali . Non torna qui a proposito di dimostrare quanto quel metodo sia nelle dette malattie pernicioso (a) ; solo dobbiamo riflettere , che anche dai più superficiali seguaci della dottrina della pletora ci vengono recati esempi chiarissimi dell'efficacia dei rimedi e del regime tonico contro l'asma , l'epilessia ec. : ma non sono considerati , che come fatti isolati ed unici , e conseguentemente siccome eccezioni alla loro diletta teoria della pletora , la quale seguita a trionfare in pratica con tutte le malefiche sue influenze .

Per legittime argomentazioni appoggiata a non-erosissimi fatti è oramai pienamente provato , che l'esistenza della pletora in esse malattie è assolutamente una chimera , e che le credute eccezioni di questa ipotesi sono gli unici mezzi , per cui possiamo sperare (b) la guarigione di siffatte malattie .

Vedesi chiaramente , che questa dottrina dell'eccezioni

ni

(a) *Elem. med. ВѢДЕНІЯ.*

(b) *Id. c.*

ni è nata dall'ignoranza del valore dei primi principj scientifici, poichè ripugna direttamente alla virtù. Ella è il principal sostegno dell' empirismo; arresta gl'ingegni dall' intelliger verità generali; e trovarle dal dedurle proporzionate conseguenze.

Una lunga esperienza ci autorizza a prometterci, che una dose d' oppio data ad un uomo assai debole diminuirà la frequenza del polso (a), calmerà il delirio a i dolori, e recherà riposo, alacrità e vigore in tutto il sistema. Ma sarebbe supporre l' impossibile il credere, come comunemente credesi, che la stessa dose data ad un altro uomo posto in circostanze conformi non produrrà gli stessi effetti. Potremmo con egual diritto aspettarci eccezioni in qualunque delle soprannominate leggi astronomiche ed ottiche.

Si può provare *a priori*, ed il fatto giornalmente lo conferma, che l'uso dei copiosi e forti cibi animali, lo stimolo non eccessivo del calore, e quello dei liquori spiritosi, ed altre potenze analoghe precipiteranno un uomo in malattie infiammatorie. Difatti la peripneumonia, la sinoca ed il reumatismo nascono da quelle cause (b).

Se ciò è vero, ed è tanto vero quando che „ la luce „ si muove per linee rette „ ecco trovata una delle leggi della natura, sulla quale sarebbe ridicolo ed assurdo l'a-

l'a-

(a) Si è disputato con gran fuoco, se l' oppio accresca o diminuisca la frequenza del polso. Dal canto mio credo, che secondo le circostanze ora accada l' uno, or l' altro effetto. In una persona sana egli è certo che l' oppio accresce la frequenza del polso, la qual cosa ha luogo anche nelle malattie infiammatorie. Per lo contrario nelle febbri nervose, ove il polso frequente è prodotto dalla debolezza, l' oppio diminuendo, o togliendo questa, diminuisce anche mirabilmente la detta frequenza. Ho avuto occasione di osservare questo fenomeno più volte sotto il parafismo delle febbri intermittenti (il Trad.).

(b) Elem. med. Brunon.

l'aspettarli eccezioni, figurandoci p. e. che un uomo seguendo esattamente il metodo di colui, che cade nella peripneumonia, cader possa nell'idropisia, o in un tifo.

Può succedere, che cagioni indirette di debolezza concorrano con altre a produrre l'idrope o il tifo; ma irragionevolmente quello fatto si chiamerebbe una eccezione; imperciocchè la peripneumonia, la linoca ec. non nascono dal *maximum* (9) dell'azione delle potenze, da cui le abbiamo vedute nascere, il qual massimo grado produce collantemente debolezza, ma traggono la loro origine bensì dall'eccesso delle forze stimolanti, ma tale però che induce soltanto eccessivo vigore. Questo principio si può estendere a tutte le malattie universali. Il Dottor *Brown* c' insegna, che esse tutte procedono da due sole classi di cagioni, cioè da eccessivo, o deficiente stimolo. L'eccesso induce le malattie sténiche, il difetto le atheniche. La differenza, che passa fra questi due ordini di potenza morbifiche non consiste che nella diversa capacità di stimolare, mentre sono entrambi stimolanti. Tutte queste proposizioni sono da lui dimostrate con esattissimi argomenri d' induzione. Prima di applicare al principio generale i fatti anche minimi li sottopose a rigoroso esame. Egli era dapprima inclinato a credere nell'eccezioni; ne andò in traccia, ed invece non gli si presentarono, che fatti l'uno coll'altro connessi, per i quali giunse a stabilire la legge generale. Scoperta la natura della diversità delle cause delle malattie era evidente la conseguenza, che i rimedj onde guarirle non devono essere differenti in genere, ma solo in grado, proporzionatamente alle cause; e ciò egli provò esser conforme alla verità con pari esattezza.

E' facile quindi il comprendere, che la pessima dottrina dell'eccezioni ai fatti generali dipende da incompleta analisi, da capricciose classificazioni e false induzioni, in somma da tutte le cause, che produssero il sofisma nelle scienze. Ma quantunque sì debole e vacillante sia la base, sulla quale giace, è probabile, che continuerà a servir d'appoggio come in addietro a' sistemi ed ipotesi fabbricate da uomini vani ed orgogliosi.

CAP.



C A P O V.

Applicazione dei principj dell' analisi e dell' induzione filosofica alla Medicina.

Abbiamo diviso il nostro soggetto in due parti distinte, cioè in prelimiare, e in scientifica. Quanto abbiamo detto ne' capitoli precedenti riguarda la prima; tratteremo ne' seguenti della seconda. Procurammo in quella di accendere la mente d'amore per la verità, e di animarla ad andarne in traccia in una delle più difficili parti della natura, proponendole eccellenti modelli da imitare, e buone regole onde condursi in sì ardua impresa, e fortificandola contro i pregiudizj naturali agli uomini (a).

Ora dobbiamo occuparci in più gravi ricerche e in punti importantissimi, come quelli che ci faranno appieno conoscere i mezzi, pei quali i filosofi giunsero a scoprire le leggi della natura. Il metodo analitico e l' induzione è con eguale proprietà applicabile tanto agli oggetti fisici, quanto ai morali. Nei primi dai fenomeni e dall' evidenza matematica giungiamo a conoscere le leggi dei corpi: „ nei secondi ascendiamo dalle „ percezioni morali alle leggi morali; e dalle leggi morali, estendendo le medesime ai principj della giustizia, arriviamo a stabilire le leggi della natura e delle nazioni (b).

Devo premettere a quanto sono per esporre, che la storia della filosofia ci offre due epoche rimarchevoli, distinte l'una coll' *Organum d' Aristotele*, l'altra col *Novum organum* di *Bacone*. Il primo è appoggiato al filologismo, il secondo all' analisi ed all' induzione. Senza

ar-

(a) *Nov. org. scient.*

(b) *Bruce l. c.*

atresiarci (il che non ci appartiene) a fare un parallelo del rispettivo valore di quelli due mezzi onde giungere alla scienza, ci basta l'osservare, che nel sillogismo l'intelletto discende dai principj generali a conoscere i fatti particolari in quelli contenuti, e che al contrario nel metodo d'induzione incomincia dall' esame delle cose particolari, e per esse gradatamente ascende fino alle leggi più generali della natura. Il primo nacque fra i Greci, e dominò sulla filosofia per 2000. anni; il secondo venne scoperto da *Bacone*: quello è figlio dell' arte, quello della natura. Nella Medicina trovansi evidenti tracce del sillogismo, non così del metodo analitico, e dell' induzione; il che non deve sorprenderci, essendo certo, che ai Medici era ignoto il metodo, che conduce la mente dalla cognizione dei fatti particolari a quella dei più generali. Un tal metodo non permette, che si stabiliscano delle leggi in qualsiasi dipartimento della natura, senza il previo esame di tutti i fatti minimi, a cui le medesime sono appoggiate, e senza un'attenta considerazione del loro valore, e de' rapporti che tra essi passano. Giudichisi ora, se questa strada non sia diametralmente opposta a quella calcata dai diversi fabbricatori de' sistemi medici.

Prima d'impegnarmi ulteriormente in questo soggetto, fa d'uopo che io osservi i mutui rapporti, cui vanno soggetti i due merodi, l'analitico cioè, e quello d'induzione. L'analisi, fedel dipintrice della natura, ne descrive i fenomeni, ovvero i fatti particolari, e gli unisce secondo i loro rapporti, affine di facilitarci l'intelligenza del loro ordine naturale. L'induzione nasce dall'analisi, ovvero procede dai fatti, e dall'ordine naturale alla scoperta ed applicazione delle sue leggi.

„ Per formare una legittima induzione di una legge „ della natura, è necessario, che i fatti dall'analisi „ somministrati sieno ovv), uniformi, ed universali (a). „ Quelle proprietà mancarono sempre ai fenomeni natu-

Tom. I.

C

rati

rali descritti dai Medici. Chi si è mai trovato ad ascoltare maestri, o una società di dotti, o ha preso a leggere un autor Medico senza sentirsi ad ogni tratto oppresso da dubbi, o infastidito da incertezze? Vedesi chiaramente essere la Medicina relativamente alla verità, e alla purità de' suoi fatti travagliata dalle stesse difficoltà, le quali involupavano la naturale filosofia, mentrechè il gran restauratore stava componendo il *Novum organum*. Quanto in quell' occasione ei disse, conviene mirabilmente al caso nostro.

„ Atque experientiae fundamenta (quando ad hanc
 „ omnino deveniendum est) aut nulla, aut admodum
 „ infirma adhuc fuerunt; nec particularium sylva et
 „ materies, vel numero, vel genere, vel certitudine,
 „ informando intellectui competent, aut ullo modo suffi-
 „ cients adhuc quaesita est et congesta. Sed contra ho-
 „ mines docti (supini sane et faciles) rumores quos-
 „ dam experientiae, et quasi famas, et auras ejus, ad
 „ philosophiam suam vel constituendam, vel confirman-
 „ dam exciperent, atque illi nihiloominus pondus legiti-
 „ mi testimonii attribuerent. Ac veluti si regnum ali-
 „ quod, aut status non ex litteris et relationibus a le-
 „ gatis et nuntiis fide dignis missis, sed ex urbanorum
 „ sermonculis, et ex triviis consilia sua et negotia gu-
 „ bernarer, omnino falsis in philosophiam administratio,
 „ quatenus ad experientiam introducta est. Nil debitis
 „ modis exquisitum, nil verificatum, nil numeratum, nil
 „ dimensum in naturali historia reperitur. At quod in
 „ observatione indetinitum et vagum, id in informatio-
 „ ne fallax, et infidum est. Quod si eoi haec mira di-
 „ ctu videantur, et querelae minus justae propiora; tum
 „ Aristoteles tantus ipse vir, et tanti regis opibus sub-
 „ nixus, tam accuratam de animalibus historiam confe-
 „ cerit; atque alii nonnulli majoris diligentia (licet stre-
 „ pitu minore) multa adjecerint; et rursus alii de
 „ plantis, de metallis, et fossilibus historias & narra-
 „ tiones copiosas concriperint: his sane non satis at-
 „ tendere et perspicere, videtur, quid agatur in praesen-
 „ tia. Alia enim est ratio naturalis historiae, quae pro-
 „ pter se confecta est; alias ejus quae collecta est ad
 „ informandum intellectum in ordine ad condendam phi-
 „ lo-

„ Iosophiam. Atque hae duae historiae tum aliis rebus,
 „ tum praecipue in hoc differunt, quod prima ex illis
 „ specierum naturalium varietatem, non artium mecha-
 „ nicarum experimenta contineat. Quemadmodum enim
 „ in civilibus ingentium cujusque, et occultus animi af-
 „ fectuumque sensus melius elicitur, cum quis in per-
 „ turbatione ponitur, quam alias: simili modo, et oc-
 „ culta naturae magis se produnt per vexationes artium,
 „ quam cum cursu suo meant. Itaque tum demum be-
 „ ne sperandum est de naturali philosophia, postquam
 „ historia naturalis (quae ejus basis est et fundamen-
 „ tum) melius instructa fuerit: antea vero minime (a) „

Noi parimenti avremo buone speranze per il miglio-
 ramento della Medicina, quando per esatta e completa
 analisi ci saranno note le potenze produttrici dei feno-
 meni di salute, e di malattie. Ma quanto opposta, e
 nemica di tale idea si è l'essenza dell'empirismo, la
 dottrina degli *specifici*? Questi di tempo in tempo sbu-
 cando in Medicina sono onorati della fiducia universa-
 le, e poi rigettati con disprezzo e indegnazione.

L'applauso straordinario, che riscosse dai Medici la
cicuta, è un esempio da noi stessi veduto della loro cre-
 dibilità ed avversione ai precetti filosofici: credendola per
 entusiasmo capace di guarire il *cancro* e lo *scirro* a qua-
 lunque grado fosser giunti, l'adoperarono ad occhi chiu-
 si per lunghissimo tempo come si può rilevarne dai re-
 gistri medici di qualunque spedale; senza far il minimo
 caso delle altre potenze, che incessantemente agiscono
 sulla macchina, e coi loro stimoli la sostengono in vi-
 ta, cioè dei cibi, delle bevande, del calore, del moro,
 delle passioni ec., quasi che la loro attività, che pur è
 grandissima, fosse un nulla in confronto di quella di
 pochi grani di esso riptedio. Ma se avessero attenta-
 mente esaminate le cagioni, le quali producono lo scir-
 ro, ed il periodo della vita, in cui si manifesta, lor
 sarebbe stato facile il comprendere, che esse tutte ap-
 partengono alle debilitanti; e quella sola considerazio-

(a) Bacon l. c.

ne gli avrebbe dissolti dal confidarsi unicamente in quella insignificante droga. Io oso affermare, ed ogni Medico ingenuo lo affermerà meco, che senza il concorso delle varie potenze, le quali hanno virtù di rinvigorire, la cicuta non ha mai prodotto alcun bene.

Nella stessa trascuratezza ed irragionevole trasporto cadde pure i Medici riguardo allo zinco già tanto famoso contro l'*epilessia*, quanto la cicuta contro lo scirro. Abbiamo certissime prove, che fu lungamente usato senza punto conoscer le sue qualità, nè la natura del male, a cui veniva applicato, per la sola opinione che possedesse una virtù specifica. Toccò all'esperienza il dimostrarne l'inutilità.

In altr'epoca il mercurio venne accolto come *specifico della lue venerea* col solito vizio di petizione di principj. Solo dopo la caduta di moltissimi nasi, e il devastamento di molte fauci, gengive ec. pare che i Medici s'accorgessero non essere ben fatto il fidarsi esclusivamente in lui. Quindi ebbero ricorso al *mezereum*, alla *salsaparilla*, alla *bevanda portoghese* ec., ma inutilmente. Ecco come un infelice infermo soccombe vittima dell'ignoranza de' Medici per non saper essi applicare i principj dell'analisi filosofica agli articoli della materia medica! I Medici, almen quelli che del mercurio hanno esaminati gli effetti, s'accordano nel dire, che esso agisce come uno stimolo, che promuove, soccorso da poteri analoghi, copiosa traspirazione, e che produce altri fenomeni propri degli stimolanti. I buoni effetti, che dal suo uso si ottengono, devon dunque per legittima conseguenza dedurre da quel principio. Ma perchè non impieghiam noi, come questa verità evidentemente ce lo addita, mentre amministriamo il mercurio, altri stimolanti? Non verremmo noi a render in tal guisa più estesa la pratica, la quale è veramente troppo limitata per conseguirne dei compiuti effetti?

Queste riflessioni sono egualmente applicabili al modo, con cui i Medici usano, o abusano dell'*elettricità*. Nulla di più frequente, che il veder impiegarsi questo valoroso presidio unitamente ai salassi, purganti, e ad
al-

altri mezzi esaurienti, e debilitanti (a).

Conosciutasi la prontissima virtù stimolante dell' elettricità si usò nelle diverse modificazioni della *paralisi*, alla quale vedesi che arrecava bensì qualche sollievo, ma breve e fuggitivo, ripigliando il male poco dopo maggior vigore. Da quello fatto perchè non dedurre la naturalissima conseguenza, che potenze analoghe alla elettricità, ma di più durevole attività, sarebbero arte a guarire radicalmente moltissimi casi di *paralisi* non provenienti da vizio locale?

Io non nego; anzi la ragione e l'esperienza mi persuadono, che l'elettricità produca nella *paralisi* buoni effetti. Ma è forse giusto di chiamarla perciò, come si è fatto, *specifico*? Dobbiam noi prestar fede a coloro che vengono a dirci, ch'ella è rimedio *unico*? Quale ne preterremo agli altri, che ci assicurano d'avene ottenuti prodigiosi effetti, amministrandola unitamente ad altri presidi di direttamente contraria virtù dotati?

Procedo, e dico: che un giorno udii da un Medico (b) con gravità affermare, che l'*alkali volatile*, rimedio da tutti conosciuto come pessimo in tutte le malattie steniche, era stato vantaggioso nella *peripneumonia*, e un momento dopo commendarlo come particolarmente efficace nelle febbri intermittenti. So che un altro consigliò ad un mio amico di prescrivere a un *peripneumonic*, cui assisteva, la *serpentaria virginiana* in modo di prova (10); del qual rimedio è parimenti nota la facoltà stimolante. Vedesi, che costui era un perfetto empirico, e l'altro un uomo, la di cui asserzione non merita confidenza: imperciocchè la natura della *peripneumonia*, e l'azione del rimedio adoperato, ci costringono a negare il fatto.

Per l'analisi giungeremo anche a distruggere la ser-

C 3

vi-

(a) Io ho osservato centinaia di volte una tal pratica nello Spedale di Edinburgo.

(b) Dal Prof. Home nelle sue lezioni di materia medica.

vile credulità dei Medici nei sogni di alcuni pratici Olandesi, i quali per falsi principj di patologia s'immaginarono, che le terre assorbenti, e specialmente gli *oculi canerorum* sono forniti di singolar virtù contro le affezioni dell'utero, e particolarmente contro la *leucorrhoea*; e che tale virtù risiede nella loro forza altrinamente. Quanto assurdo è mai il credere, che una dramma, o una dramma e mezza di quelle terre possano avere sull'economia animale sufficiente influenza per liberarla da un vizio accompagnato da sì considerevol grado di debolezza universale e disordine di tutte le funzioni, da un vizio, il quale, oltre l'apparente limitata sua sede, occupa tutto il sistema, come si può evidentemente dimostrare considerando le cagioni, le quali lo inducono, e le porenze capaci di dissiparlo?

Al flusso serioso dei vasi uterini e vaginali indeboliti osservasi di spesso esservi congiunto il sanguigno: in tal caso l'esperienza ha mostrato, che seguente l'ordinario metodo curativo, per 39. di 40. inferme non v'è più speranza di salute. E' veramente cosa degna di stupore, che l'esistenza dei nostri infelici fratelli esser debba il gioco e la vittima dell'ignoranza, della credulità, e dell'impostura.

La *simaruba* è per un rimedio, a cui non mancano encomiatori, ma che incontrerà probabilmente il destino che merita. Fu commendata come specifico nella dissenteria, quanto il *gummi Kino* e la radice di *columbo* lo furono nella diarrea: ma credo, che nessuno dei fautori di essi rimedj sarà sì mal accorto da voler citare in prova del loro valore gli effetti, che tutto di ne vediamo, i quali ben considerati non procurerebbero ad essi se non un intero discredito (1).

Anche *Petere* ha nell'*asma* più volte deluse le speranze dei Medici. Esso è evidentemente capace di prevenire un accesso imminente, ed anche di dissiparlo allorchè si è già manifestato: ma sotto il di lui uso (e ciò merita grande attenzione) l'*asma* invade l'*ammato*, e con maggior forza e più frequentemente, siccome succede nella paralisia trattata coll'elettricità.

Ritenendo dunque, che *Petere* è secondo l'opinione comune dei Medici uno dei più efficaci e penetranti stimoli.

moli; ossia come essi dicono, uno dei più potenti antispasmodici, e che gli effetti di prevenire il parosismo, e d'affiestrarne la fine sono indubitabilmente dovuti al vigore, che temporariamente induce, perchè non pensasi ad impiegar altre potenze di azione analoga, e di meno sfuggevole attività?

L' *Angina pectoris* (a) è una specie di malattia, la quale fece tra i Medici ultimamente qualche rumore. Non s'aspetta a me il decidere se ella meriti maggior attenzione per la novità e la stranezza de' suoi sintomi, oppure per la sua malignità; ma dico, e ciò è certissimo, che i Medici hanno finora trascurato di esaminare i punti più importanti ed utili, cioè le cagioni le quali la producono, ed i rimedj più atti a guarirla, sebbene abbiano avute mille occasioni di osservarla. Loro unica premura fu di scoprirne lo specifico in qualche preparazione antimoniale, e di cercare qualche angolo nei sistemi di nosologia per collocarvela. Che se si fossero investigate coi principi analitici le potenze che l'inducono, i segni che la prenunziano, ed i fenomeni che la costituiscono, ne conosceremmo ormai la vera essenza, e non più i pratici proverebbero la dura affezione di essere inutili spettatori delle angosce dei loro infermi (12).

Ancora più degna di compassione è la credulità di quel Medico, il quale confida nel cnojo e nella spugna abbruciata, ed in altre simili bagatelle, e, si prefigge di curar con esse le scrofole ed altri tumori ciltici, o solidi posti nelle varie regioni del corpo. Io non co-

C 4

no-

(a) Questa malattia consiste in una infiammazione cronica de' bronchi, accompagnata da respirazione difficile, da dolore pungente nel petto, e dal polso duro. Il Dott. Heberden (Medical. Transactions Vol. II.) fu il primo che introdusse questo nome nella Medicina, che venne poi adottato da Forbergil (Vid. Sammlung Auserlesener Abhandl. Tom. III.), da Percival (l. c.) non che da Selle (Il Trad.).

40
nosco carattere più dispregevole e degno della pubblica indegnazione, quanto quello di un uomo, che nell' esercitare un' arte nobilissima, da cui dipendono i migliori beni degli uomini, cioè la salute e l' esistenza, non vuol lasciarsi condurre dai principj della scienza e sdegnar d' applicarli a conoscerli. Nulla ci fa per certo vedere più evidentemente il rinascimento della filosofia di *Democrito*, che la propensione dei Medici all' empirismo. Invece di osservare le coincidenze e le affinità della natura, essi seguitano un metodo ben diverso: e ad imitazione de' seguaci della scuola di *Democrito* s' ingegnano a dimostrare essere la natura composta di parti compiutamente eterogenee tra di loro, negando fino la mirabile affinità discernibile ne' di lei fenomeni, ossia ciò che può considerarsi qual segno caratteristico delle sue opere. Penseremo noi tosto ben diversamente, seguitando le pedate calcate da *Newton* nella sua scoperta delle leggi della luce, e della gravitazione dei pianeti. Questo illustre filosofo s' avvide, riguardo all' ultimo caso, essere una proprietà di tutti i corpi di cadere al centro comune; e conobbe, che questa era una proprietà non solo dei piccioli corpi, ma bensì dei grandi, sufficiente tanto nei corpi distanti, quanto in quelli, i quali ci stanno d' intorno. Da questa analisi di fatti particolari ei trasse per induzione la conclusione, essere una legge generale della natura, che tutti i corpi gravitino.

Se noi proseguiamo oltre a considerare le ricerche di questo grand' uomo, troveremo ch' egli primieramente scoprì alcune proprietà generali di quei corpi, i quali esistono aggregati sulla terra, i cui ordigni sono da noi conosciuti, e che formano una parte del gran tutto. Se noi portiamo ancora più oltre le nostre ricerche, verremo a conoscere, che altri pianeti, siccome la terra, vengono illuminati dallo stesso sole, e che pur essi formano una parte del sistema solare. Nè ci arresteremo ad un tal punto: ma anzi arriveremo a scoprire degli altri soli illuminanti altri mondi simili al nostro; ed intenderemo così, non essere il nostro sole che un punto dell' immensa radunanza dei soli e dei mondi. Noi vediamo, che essi uniti insieme formano l' universo, e che

se-

separati sono tante parti distinte dell'esistenza (a). Qui s'arrestano le nostre ricerche, essendo la mente umana incapace d'innoltrarvisi maggiormente. In un tal procedere si conosce evidentemente il metodo analitico; e lo scopritore dall'esame dei fatti particolari giunge per mezzo dell'analisi di composizione a trovare le verità, ossia le leggi più universali della natura.

Con un metodo analogo noi mostreremo come il Dott. Brown segua le medesime tracce quando egli giunse a dimostrarne in una maniera, la quale esclude ogni dubbio, che tutte le potenze agenti tanto sugli animali, quanto sui vegetabili, producenti in essi i fenomeni di salute, di predisposizione alla malattia, o di attual malattia, stimolano. Essendo cosa certa, che qualunque volta noi ci scostiamo dal metodo d'induzione, cadiamo inevitabilmente in preda degli errori; così sarà nostro impegno di esaminare presentemente, quanto ci siamo proposti, coi principj dell'analisi filosofica. Gli errori esistenti nella filosofia naturale; prima che i moderni eclettici applicassero alla medesima la scienza d'induzione, non meno che le astrazioni ec. presso le sette de' moralisti e metafisici, comprovano intieramente la nostra osservazione. Le classificazioni contro l'ordine della natura, le quali s'incontrano nei sistemi di materia medica, sono indubitabilmente l'effetto dell'applicazione d'una falsa filosofia alla Medicina. Ma il disordine non si arrestò già qui; imperciocchè egli venne accresciuto dal peggior di tutti i mali, cioè dall'inaccuratezza della nomenclatura.

Sotto tali circostanze ognun vede, che si richiedeva una mente dotata di un singolare e profondo giudizio, onde analizzare le diverse potenze agenti sulla natura animata. Questa importante intrapresa era destinata per il Dott. Brown. Egli partì da una ipotesi; però trovò indispensabile di adottare in questo, come negli altri dipartimenti del suo sistema, la regola di *Newton*, a cui

(a) *Addisson nello Spettatore.*

cui rigorosamente si attenne. Cominciò adunque dall'esame degli oggetti a lui conosciuti e famigliari, e gradatamente giunse a quelli che erano più remoti, e per conseguenza più difficili ad osservarli. Trovò primieramente, che il sangue, il chilo, i cibi, gli umori separati dal sangue, l'aria, il calore &c. stimolano l'animale. Da questi fenomeni egli rivolse la sua attenzione alle funzioni della mente; cioè alle passioni, alle emozioni, ai pensieri, non che all'azione dei muscoli. Trovò pure che questi stimolano, producendo gli stessi effetti; vale a dire producendo la vita ne' suoi differenti gradi: e conchiuse finalmente, che senza il concorso di queste potenze la vita è nulla.

Giunto a questo, passò a considerare oggetti di più difficile ricerca, e vide sì assalito da ostacoli e dubbj apparentemente insuperabili, ed opposti alla proposizione da lui stabilita. Di fatti pareva, che con essa non si potesse conciliare l'azione dei contagi, dei veleni, dell'oppio, e di altre potenze analoghe; parimenti ad essa ripugnare invincibilmente sembrava la dottrina dei sedativi, il caso dei facchini di Marsiglia morti nello sballar merci venute dal Levante intette dal contagio pestilenziale, e i sintomi, a cui soggiacciono i cani introdotti nella *grotta del cane* (a): posto in tali incertezze ei ricorse al secondo assioma del *Newton*, e da lui trasse pienissimi rischiarimenti.

Fece adunque questo raziocinio: il calore a 63. gradi (di *Fahrenheit*) stimola l'animale sufficientemente onde in esso le funzioni fisiche e morali succedano a dovere. Quando il calore è minore, o maggiore di esso grado, i fenomeni della vita o perdono del loro vigore, o ne acquistano di più; ma quando quell'accrescimento, o quella diminuzione di calore sono all'eccesso,

le

(a) In questa grotta gli animali periscono non per l'azione velenosa del gas carbonico, ma bensì per il difetto del gas ossigeno, stimolo necessario alla conservazione degli esseri viventi (Il Trad.)

le facoltà tanto fisiche, che morali decadono, o sopprimonsi intieramente. Di fatti un uomo, cui fosse impedito il moto muscolare, e mancasse dei congrui vestimenti, non potrebbe vivere che pochi istanti sotto il punto della congelazione. Ma sarebbe egli falso il dire, che questa temperatura è stimolante? Non già: mentre i pesci ed altri animali godono in essa di perfetta vita. Se dunque i fenomeni della vita si sostengono tanto ai 63. gradi quanto allo zero, si dee per legittima conseguenza stabilire, che anche quest'ultima temperatura è stimolante.

Di questa medesima argomentazione si servi nell'esame che fece di tutte le potenze, le quali agiscono sulla macchina umana, come sono il sangue, i cibi, l'aria ec. In fatti il sangue, o sia copioso, o scarseggi, non è che uno stimolo, siccome lo è il cibo comunque più o meno nutritivo. L'aria se è ben pura, indipendentemente dal suo uso nella respirazione, serve di confiderevole stimolo al corpo, e i suoi effetti sono probabilmente in ragione della sua purezza.

Osservasi che l'aria impura, i cattivi cibi, e l'impurità del sangue producono febbri malignissime; e che, se ad esse cagioni aggiungesi l'azione del contagio, i loro effetti sono bensì maggiori, ma non succede essenzial cambiamento nella natura della malattia. Da questo fatto il nostro autore per induzione dedusse: che i contagi attaccando persone predisposte sia alle malattie steniche, sia alle attoniche, non agiscono se non come le altre potenze, avendo con esse comuni gli effetti o di accrescere (a), o di diminuire (b) l'eccitamento.

Aggiunge peso a questa conclusione la facoltà, di cui sono dotati tanti veleni d'indurre malattie universali. In fatti abbiamo molti esempj di epilessia; paralisi.

(a) *Nel vajuolo, nei tiorbili, e negli altri esantemi stenici.*

(b) *Nella peste, nel tifo semplice, nell'angina cancrenosa ec.*

lisie, apopleisie, ed affezioni asmatiche prodotte da veleni: il che è evidentemente una prova completa, che essi operano come gli ordinarij poteri, cioè somministrando scarso stimolo (a), ossia scemando l'eccitamento. E che lo scemato eccitamento sia di tali malurtie la vera cagione, e non la pletora, il Dott. Brown dalla induzione di numerosi fatti lo ha dimostrato. Conseguentemente essi richiedono una cura ben diversa da quella, che la dotttrina della pletora ci suggerisce.

Ei provò anche incontrastabilmente non essere l'*opio*, siccome generalmente credesi, *sedativo*, ma anzi il più *diffusivo* di tutti gli stimoli. Per convincersi di tal verità, basta riflettere ai suoi mirabili effetti nelle malattie accompagnate da gran debolezza, e come egli calmi la frequenza del polso negli ultimi periodi delle febbri e delle idropisie, e plachi il delirio febbrile inducendo sonno, i quali tutti sono sintomi di debolezza (b), e come sia pernicioso in tutte le malattie stenuiche, nelle recenti ferite, e in quelle d'armi a fuoco, nelle quali circostanze lungi d'arrecar riposo e sonno, lo allontana anzi, ed inasprisce i più dolorosi sintomi.

Non altrimenti egli esaminò ciascuna delle potenze, le quali agiscono sugli animali: quindi scortato dai lumi risultatigli dall'analisi, e dall'induzione, giunse alla più ampia cognizione, di cui mente umana sia capace, cioè alla legge universale: *che tutte le potenze, le quali agiscono sugli animali e sui vegetabili, e son cagione dei fenomeni che in essi scorgonsi, stimolano* (13.)

Da cotesto saggio vedesi dunque come applicar si possono i principj dell'analisi e dell'induzione alla Medicina. Quello punto è sommamente degno dell'attenzione

(a) Apparirà dalla mia prossima nota (1), che il N. A. s'ia incorso in un errore, giacchè v'ha tutta la ragione di credere, che i veleni producendo malattie di debolezza, le producono eccessivamente stimolando, e non somministrando scarso stimolo (Il Trad.).

(b) Brown nelle sue lezioni.

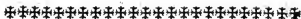
ne de' Medici, giacchè ben coltivato può avere per effetto la distruzione dell'empirismo.

A che mai servono i tanti e tanti volumi di casi ed osservazioni, i quali continuamente (a) escono alla luce? Hanno essi mai prodotto alcun eluso vantaggio? Ci han mai fatto conoscere qualche grande verità? Nessun'altra fuorchè questa ben triste, cioè che l'etilenza de' nostri malavventurati simili, è, specialmente negli spedali, continuamente esposta ai più evidenti pericoli per la stupida, o indolente credulità ed adesione dei professori ai loro canoni dominatici.

La raccolta degli ultimamente pubblicati falsi ragguagli di casi pratici vieppiù dimostra l'aggiustatezza di quanto abbiamo detto. Imperciocchè senza l'ajuto dei mentovati strumenti scientifici non si potrà mai giungere a determinare la relazione, la quale passa fra le forze agenti sul corpo umano; ma per lo contrario andrà sempre più prendendo possesso l'idea dell'eccezioni alle leggi della natura. Ma v'ha di più. Senza una particolar attenzione a tutte le circostanze, le quali accompagnano le prescrizioni dei rimedi, non si otterrà giammai una compiuta analisi delle loro rispettive qualità; nè si potrà trarre nessuna conclusione atta a spiegare le leggi della natura, o a determinare il carattere delle diverse malattie.

CAP.

(a) Vedansi i casi di *Homme* nella di lui opera, e quelli di *Duncan* nel *Dispensary*.



C A P. II.

*Dell' applicazione dei principj dell' evidenza
filosofica alla Medicina.*

L' *Evidenza filosofica* propriamente consiste in que' mezzi che vengono adoperti per stabilire la realtà degli oggetti e delle loro naturali relazioni. Sono parti di questa evidenza la coscienza, l'intuizione, la sensazione, la cagione e l'effetto. Per ciò che spetta alla Medicina, essa ha la sua specie particolare di evidenza, consistente negli effetti, e nelle cause (a).

Considerate quelle definizioni, possiamo francamente senz'altra dimostrazione, asserire, non aver mai i Medici prestato il minimo grado d'attenzione al soggetto trattato nel capitolo precedente. Lo studio dei differenti modi, per i quali si può contestare una verità, è però importantissimo, siccome per diverse scienze richiedesi diverso modo di dimostrazione, alla di cui natura corrisponde poi il grado di certezza dei risultati di esse. La verità di questa osservazione viene ampiamente comprovata, osservando la superiorità del grado di certezza nelle dimostrazioni fisiche, e matematiche, e paragonandolo con quello, di cui sono suscettibili le scienze metafisiche e morali.

Lo stabilire i precisi termini di certezza, ai quali si possono portare le cognizioni mediche, è soltanto impresa per un gran filosofo: ciò non ostante io proporrò alcuni miei pensamenti colla maggior brevità e precisione.

Gli scrittori pratici deducono ordinariamente le cagioni delle malattie dagl'indizj, che gliene forniscono i sintomi considerati isolatamente, ed in modo astratto. Quindi i nosologisti raccomandano caldamente lo studio
di

(a) *Bpae.*

di essi sintomi, onde conoscere i rapporti di somiglianza e di affinità, dai quali derivano poi i loro sistemi di classificazione, ossia le nosologie, la di cui erroneità stimo inutile dimostrare: imperciocchè esse sono il frutto di false osservazioni fatte sulla natura, traggono la loro origine da una affettata acutezza d'ingegno e dall'ostinazione, e sono costrutti sulla falsa filosofia, non che sulla falsa evidenza.

Ecco un esempio, il quale prova come la considerazione astratta dei sintomi conduci direttamente all'errore. La causa prossima della febbre assicurasi (a) essere lo *spasmo*, la di cui esistenza deducesi dall'aridità, dal pallore, e dalla contrazione della superficie del corpo. Ma quante volte un sudore copioso, una diarrea colliquativa, ed altri analoghi fenomeni sopraggiungendo ci fan fede che quello spasmo o costrizione non esistono più; eppure tuttora Jurano il pallore e gli altri indizj, sui quali erasi stabilita la presenza dello spasmo! E quante volte la malattia invece di prender miglior aspetto dopo la distruzione della supposta causa prossima, va anzi a finire precipitosamente colla morte!

La causa dell'infiammazione s'attribuisce parimenti allo spasmo dell'estremità dei vasi, Io domando agli uomini di buon senso, se v'abbia alcuna prova di questa proposizione, o se piuttosto ella non è appoggiata che alla soppressione della traspirazione, la quale è un general sintomo di tutte le malattie steniche. Perciò io dico che tal opinione è non men falsa della precedente, e che anzi contiene un manifesto sofisma. Imperciocchè tale è il modo di agire di tutte le potenze, le quali inducono la diatesi stenica, che per esse distruggesi lo spasmo; ed i mezzi capaci di dissipare l'infiammazione lo sono altresì di determinare lo spasmo, il quale o occupi una cavità interna, o uno degli organi sottomessi alla volontà, è incontrastabilmente un sintomo di debolezza. E' veramente strano, come il risultato

(a) Callen *Prim. lin.*

tato di quarant'anni di esperienza non debba consistere se non in un tentativo di riconciliare tra di loro le più parenti assurdità. Esse sono piuttosto il frutto di false dimostrazioni, o dell'esserfi fatto conto di fenomeni apparenti anzichè di reali; e dell'esserfi sempte inieramente trascurati gl'indizi forniti dai *juvantia* e *laudentia*, per i quali soli possiamo sperare di acquistar cognizione certe.

E' ridicolo che aspetti un astronomo di poter trarre una giusta conchiusione del moto di Giove o di qualch' altro pianeta primario, dal considerare le sue apparentemente intralciate evoluzioni: o un filosofo di poter scoprire una legge della natura nella fisica o morale coll'appellarli alle categorie d'*Aristotele*. E' vano, che un critico spera di acquistar fama nelle arti raffinate, se egli non respira che le regole di *Aristotele*, di *Quintiliano*, e di *Longino*; come è vano altresì, che un Medico si lusinghi di scoprire la natura e le cause delle malattie, s'egli innalza la sua induzione sulla falsa evidenza.

Se questa specie di sofisma nella Medicina venisse limitata a servir di base soltanto alla costruzione delle ipotesi; se i di lui precetti non si estendessero sulla pratica, se ella non dovesse influire sul trattamento degli infermi tanto negli ospedali come ne' luoghi privati (ciò che provò col fatto): se le sue perniciose conseguenze non fossero sì conspicue, ballerebbe l'accennarle superficialmente. Ma gl'infiniti fatali esempi, che io ebbi ed ho tuttora occasione di osservare, devono certamente far risguardare quella specie di sofisma sotto un punto di vista ben diverso. Senza una perfetta evidenza la nostra mente, ed il nostro giudizio devono per necessità ingombrarsi nelle seguenti modificazioni di malattie universali: considerando cioè la frenitide, l'oftalmia, l'emorragie, il reumatismo, ed i fugaci dolori, che sì frequentemente accompagnano le malattie asteniche, e son se npre trattati colle coppette, e con tant' altri strazj locali. Parvi assai chiaro, che senza la più grande attenzione alle specie di evidenza ora mentovava, tutti i nostri sforzi per soccorrere i nostri languenti fratelli saranno in venti casi diciannove volte de-

delusi; o almeno ne seguirà, che si confonderanno tra loro le seguenti forme di malattie: vale a dire, la frenitide attiva colla passiva (a), l'oftalmia attiva colla passiva, l'emorragia attiva colla passiva, il reumatismo e catarro acuto col cronico, non che le infiammazioni attive occupanti le diverse parti del sistema colle passive (14).

Noi siamo debitori al Dott. *Brown* di aver applicata l'evidenza filosofica alla Medicina. La falsa filosofia la quale ha corrotta fin al dì d'oggi la nostra professione non parve mai sì degna di attenzione al nostro autore, come nella parte che noi siamo presentemente impegnati ad esaminare. Sembra, che quello egualmente grande filosofo, che Medico, abbia considerato nel suo giusto punto di vista il sofisma riguardo alla Medicina; siccome egli asserisce non essere il medesimo in nessun dipartimento tanto nocivo quanto nel presente, in cui reca la distruzione del genere umano, e deve conseguentemente essere corretto col maggior zelo.

L'evidenza ammessa da *Brown* è quella medesima la quale venne inculcata da *Bacone*, e da *Newton* adottata, non che applicata: ne abbiamo già data la definizione. Gli inestimabili precetti, di cui ella ridonda, e le felici cure di malattie che col di lei mezzo s'ottengono, sono troppo numerose per potersi accennare. Si possono osservare nella comune pratica le fatali conseguenze le quali nascono se quelli vengono trascurati; del che parlerò più a lungo nell'appendice.



C A P O VII.

*Esante della nosologia secondo i principj della
classificazione filosofica.*

PEr classificare filosoficamente i fenomeni , bisogna ordinarli secondo le loro qualità e relazioni reali . Ogni ramo della natura ha le sue proprie , che servono di guida . Devono perciò essere evidenti , uniformi ed universali (a).

Abbiain già dimostrato che il considerare in modo astratto i sintomi indipendentemente dalle potenze , le quali producono e tolgono le malattie , conduce a falsissime conclusioni ; imperciocchè malattie per natura dissimilissime sono alcune volte accompagnate da sintomi apparentemente somiglianti . Or dobbiam dire , che anche la nosologia , studio di ultima moda , giace su quella falsa base . La nosologia è ora relativamente ai fenomeni morbosi ciò che furono le categorie d' *Aristotele* rapporto a tutta la natura . Ogni malattia dee prendere quella forma , che i principj della nosologia le impongono . I suoi partigiani confessano ch' ella è ancora in istato d'infanzia . Ma la ragione , l'esperienza , e la filosofia ci mostrano la necessità di prevenire l'ingrandimento di quest' idea , soffocandola nella culla .

E perchè nessun creda dipendere la mia avversione per questo studio da spirito di fazione , o da cieca venerazione per il voto espresso da un uomo per altro di grandissima autorità , e degno della massima fede , io addurrò alcuni esempj , i quali proveranno non esservi speranza di poterli giammai fare una giusta classificazione delle malattie , prendendo per norma i rapporti di co-

in-



(a) Bruce

incidenza ed affinità, che passano fra i sintomi. Ovunque i sintomi di languore, di spossatezza, di abborrimento dei cibi, di nausea, di vomito, e di frequenza di polso occorrono, v'ha fondamento di credere ch'essi indicano la stessa alterazione morbosa. Ma nelle nosologie punto non viene considerata quella specie di evidenza. Quindi vengono collocate nello stesso ordine la febbre intermittente e il tifo colla sinoca; la *cinanche maligna* colla più violenta di tutte le malattie steniche la peripneumonia; ed il vajuolo ed i morbilli, mali ne quali l'eccitamento è grandissimo, messi insieme colla peste, la quale sta nell'infimo grado della scala delle malattie atleniche (a).

Queste malattie a dispetto della gran somiglianza che i nosologisti vi scorgono, non sono esse evidentissimamente dissimili rapporto alle cause, ed ai mezzi di curarle? Nei loro artificiosi sistemi usano anche i nosologi confondere le malattie locali colle universali, ciò che induce grandissima incertezza ed oscurità tanto intorno alla prognosi, quanto alla cura: non ricavandone il Medico alcun lume onde decidere quali malattie sieno suscettibili di cura radicale, e quali solamente di palliativa. I Medici ingenui converranno della incurabilità della ricchezza polmonare (b) per esser una malattia intieramente locale; e lo stesso può dirsi dell'*intussusceptio*, e di molti altri vizj locali, i quali sono la conseguenza di affezioni universali trascurate, o mal medicate.

Così se l'idrope dipende da affezione locale, per esempio l'ascite da scirro del fegato o della milza, inutilissimo sarà il dare e ridare la *scilla*; e sarà vano lo sperare di guarire i sintomi dispeptici, o un vomito il quale nasca costantemente dopo aver preso cibo, se quello è prodotto da scirroso induramento del piloro,

D 2

cre-

(a) Vedi la *Nosologia* di Cullen.

(b) *Per troppo è vero!* (Il Trad.)

credendo essere cagion prossima la debolezza delle fibre muscolari dello stomaco.

Si danno altresì affezioni apparentemente locali, che pur non sono. Per esempio, quando lo scirro alternativamente attacca le mammelle, l'utero o i testicoli; e quando dopo la recisione (se è eseguibile) di una di esse parti scirrosee, il vizio ricompare in un'altra, il che frequentemente accade, vi sono fortissimi, anzi sicuri indizj per concludere non esser quella un'affezione locale, nè doverli trattare coi topici, ne' quali i chirurghi pongono irragionevol confidenza, ma bensì con generali presidj, essendo il male universale. Così vedesi, che le ordinarie ulcere maligne dopo aver delusa l'azione di cento topici, cedono alla china china e ad altri analoghi rimedj, i quali operano su tutto il sistema.

Stimo non necessario di più oltre arrestarmi a confutare una dottrina fondata sopra principj falsi, per la quale veggiamo appajate le malattie attieniche e le stenuiche, anche nelle rispettive loro più forti modificazioni; ed oscurare le necessarie distinzioni tra le affezioni universali e le locali.

Egli è inutile di fermarsi maggiormente nel confutare questa dottrina medica, la quale è fondata unicamente su falsi principj, e non ha nulla in suo favore, a meno che non si voglia considerare che come un semplice *indice* (15). Ben mi duole, non esser noi ancora capaci d'indicare tutti i mezzi onde poter distinguere le malattie universali dalle locali, ed il non aver mai i Medici analizzato con maggiore accuratezza le potenze le quali agiscono sulla macchina animale. Per l'analisi sola; torno a ripeterlo, giungeranno a scoprire i veri e reali rapporti, che passano tra quelle potenze ed il resto delle cose naturali, e la vera e la precisa natura delle maniere universali ne' loro differenti modi. Banditi allora tutti i ragionamenti vaghi e oscuri, frutto d'incompleta analisi, potranno gloriarsi di esercitar l'arte sopra principj veramente scientifici. Per lo contrario trascurando quella distinzione ed i mezzi sopra indicati, seguiranno a guardar coll'istesso occhio, e a sottoporre allo stesso metodo tanto l'epi-
let-

53
lettico o l'apoplettico (che lo divenne per cagion locale, p. e., per tumore, od esoftosi, che comprime il cervello) quanto colui, il quale cadde nell'epilessia per un concorso di cagioni debilitanti, o nell'apoplessia per ridondanza, o effusione di sangue nel capo (16).

C A P O VIII.

*Saggio dell'applicabilità degli assiomi Newtoniani
alla Medicina.*

LA grande importanza degli assiomi di *Newton* in tutte le scienze, scopo delle quali si è la natura materiale, già troppo conoscesi, perchè faccia d'uopo che io mi trattenga nel farla osservare. Anzi appare chiaramente, non essere la loro applicabilità limitata alle sole cose materiali, poichè essi vennero estesi fino alle scienze le quali risguardano l'intelletto, e particolarmente a quelle che contengono le facoltà intellettuali e morali dell'uomo. Ed appunto perchè i medesimi si estendono a tutti i rami della natura, venne loro conferito il nome di „ assiomi universali della natura (a) „.

Pare che l'immortale *Bacone* abbia nel suo *Novum organum* gettati i semi di queste sì utili guide dell'industria e del genio.

Noi considereremo cotesti assiomi colla massima brevità, nell'ordine in cui li dispose il loro autore nella grand'opera: *Principia Newtoni*.

D 3

Pri-

(a) *Bruce Elem. di filosof.*

Primo assioma.

Causas rerum naturalium non plures admissi debere, quam quae et verae sint, et earum phaenomenis explicandis sufficientes (a).

Il numero delle cause che i Medici stimano necessario a spiegare i fenomeni delle malattie, è per così dire infinito. Non v'ha medicuzzo, il quale non sappia cianciare della *causa predisponente*, della *occasionale*, della *proxima*; anzi a questo gruppo di artificiali distinzioni, aggiungansi le *cause interne* e l'*esterne* (b).

Vedesi che i Medici hanno in questo punto servilmente copiata la filosofia di *Aristotele*. Passa la più grande rassomiglianza tra la molteplicità delle cause dai medesimi accennate, e tra le categorie *Aristoteliche*, a cui sottoposero tutte le loro cognizioni.

Che la natura nulla faccia in vano, che essa non impieghi mai molte cause, quando poche bastano a produrre un effetto: questo è il linguaggio della vera filosofia! Quanto è egli mai opposto a quello dei Medici!

Vero si è, che i filosofi non parlavano così, prima che le scienze fisiche fossero illuminate dalla filosofia di *Bacone*. Per ispiegare i fenomeni naturali, mettevansi allora in iscena un'infinità di cause. Gli sperimenti però istituiti da *Newton* intorno la gravitazione, tutti rendono a provare la falsità di un tal procedere. Prima di lui non si udiva parlare che dei bizzarri pensamenti del *Cartesio*, dell'orrore della natura per il vuoto, dei pianeti tenuti nelle loro orbite per mezzo dei vortici, e così discorrendo. Quindi s'introdusse in questa scienza una quantità di cause infinitamente superiore a quella che si richiedeva per ispiegare i fenomeni della natura. Considerando i fatti particolari per cui giungiamo

(a) *Newton Principia.*

(b) *Brown.*

mo a stabilire qualche legge, troviamo inutile d'im-
piegare nella di lei spiegazione più cause di quelle che
da noi son conosciute: e lo troviamo maggiormente inu-
tile, se i fatti, sui quali riposa la legge, sono accura-
tamente analizzati. Ora chi negherà, che i Medici non
tentarono nemmeno una volta di applicare alla loro pro-
fessione gli assiomi di *Newton*? Anzi basta osservare il
linguaggio di cui essi costantemente si servono per con-
vincercene.

Imperciocchè, come abbiamo già avuto occasione di
precedentemente osservare, le cagioni predisponenti, ec-
citantanti, prossime, anzi le interne ed esterne, per usar
le parole di un celebre scrittor polirico luglese, „ gi-
„ rano e raggirano in tutte le loro opere per mille an-
„ dirivieni di metaforica confusione (a) „. Nei rime-
di adottati dai Medici per curare le malattie, ed i
quali noi ci siamo studiati di assoggettare al crogiuolo
dell'analisi, non si è scoperta rassomiglianza veruna
nelle loro forze creatrici; quantunque apparisca la più
completa conformità in tutte queste stravaganti distin-
zioni; quantunque in ciascuno separatamente, ed in tut-
ti congiuntamente vi si scopra una generale operazione.
Il Dott. *Brown* che ne comprese il valore, ne tentò il
primo l'applicazione, come ognuno può vedere nel suo
comentario sulla dottrina della predisposizione, inserito
nei suoi elementi di Medicina.

La cagione ch'egli stabilisce è una sola ed unica,
cioè la differenza nel grado di eccitamento. Un dato
grado costituisce la salute; ogni aumento, o diminuzio-
ne di esso dà luogo alla predisposizione alla malattia;
finalmente quando queste varietà vanno fino a un certo
punto, producesi l'attuale malattia (b).

Provò questa proposizione dimostrando che tutte le
potenze, le quali agiscono sul corpo umano, in lui pro-
ducono qualcuno dei menzionati modi di eccitamento;

D 4

e che

(a) *Junius*.

(b) *Elem. Med.*

e che nello stato di malattia, o di predisposizione l'azione dei rimedj consiste nel diminuirlo allorchè è eccessivo nell'accrescerlo allorchè è mancante.

Chi avrebbe mai pensato, che si fosse potuto nell'attuale condizione della Medicina ridurre il caos delle cause morbose ad un punto di semplicità e chiarezza: così ammirabile?

Questa proposizione abbraccia tanto il regno animale, quanto il vegetabile: onde si può giustamente dire che *Brown* ha gettati i fondamenti di una scienza che si può chiamare la *scienza della materia viva*, giacchè inchiude ogni modificazione di vita esistente su questo globo terraqueo. Gli assomi di *Newton* non furono giammai applicati con maggior precisione, esattezza, ed estensione. Le forze eccitanti, le quali agiscono su i vegetabili, sono alcune di quelle stesse che abbiamo veduto agire sugli animali, l'aria cioè, la quale fornisce uno stimolo proporzionato alla sua purezza, un dato grado di calore, e l'umidità. Applicati in debita quantità questi stimoli, sostengono il vegetabile in istato di prosperità e salute. Scarsi, o eccessivi producono soverchio, o insufficiente eccitamento, per il che il vegetabile inferma, od anche muore. Nulla v'ha di più necessario per la vegeazione, della giusta applicazione di queste potenze. Giungono ad applicarsi alle radici attraversando la terra che loro serve di filtro, o sola o mescolata con qualche altra sostanza che in generale dicesi concime. Quando la terra è fino ad un certo segno porosa, le potenze accennate, specialmente il calore e l'umido, giungono da tutti i lati alla radice, e producono in tal guisa il dovuto grado d'eccitamento. Ma quando i pori della terra sono troppo grandi, o non lo sono sufficientemente, le potenze vengono in proporzione ammesse o in grado eccessivo, o insufficiente: onde nascono poi le malattie, o anche la morte stessa; e l'utilità delle sostanze concimose dipende unicamente da ciò, che le medesime correggono questo difetto del filtro. La qual proposizione è ben sostenuta da tutti i fatti e nozioni raccolte dai più periti agricoltori.

Gli errori tanto nell'agricoltura, come nella Medi-
ci-

cina nascono da queste due sorgenti , dall' empirismo , e dalla falsa filosofia . Essi hanno fatto supporre , che la vita de' vegetabili dipenda dalle qualità della terra , e delle materie aggiuntevi , quindi non si finiva mai di dare grande importanza ai sali e agli oli della terra e de' concimi ec. ; ma sicuramente essi non hanno maggior parte nella vegeazione di quella che hanno le qualità de' solidi semplici , o dei fluidi nell' economia animale . Devono perciò rigettarsi dal numero delle cause delle morbose modificazioni della vita vegetabile , come rigettiamo la viscidità , l' acrimonia , e la tenuità dei fluidi non meno che il corrompimento dei solidi , dalle cause delle morbose modificazioni della vita animale .

Veggiamo presentemente dall' estensione , con cui questa nuove scienza abbraccia la natura , essere l' applicazione dell' assioma di *Newton* perfetta ed adeguata . Siamo in tal guisa giunti a stabilire una sola causa della vita , e paragonando la di lei semplicità con quella assegnata al moto del sistema solare , non che coll' imperfetta idea dei chimici , intorno al moto intestino delle minime particelle , siamo costretti di conchiudere , regnare nella natura invece delle varietà , e delle complicazioni la più sorprendente semplicità .

A assioma secondo .

Ideoque effectuum naturalium ejusdem generis eadem assignandae sunt causas , quatenus fieri possent .

Non v' ha forse precetto che più di quello meriti l' attenzione degli studiosi della natura . E' verissimo che tale assioma fu sempre ignorato dai Medici , finchè il nostro autore lo mise alla luce : anzi sappiam pure , non essersi per lo spazio di 2000. anni applicato il medesimo nemmeno alla natural filosofia , onde vi bisognarono tutti gli sforzi della mente di *Bacone* , e la singolare sagacità di *Newton* , affine che cid venisse a succedere . Sarebbe fuor di proposito l' enumerare ad una ad una le cause , le quali produssero questo avvenimento . Trovo però non inutile l' osservare , che le leggi della gravitazione , e del moto furono stabilite coll' istui-

tuire sperienze sui corpi , i quali ci stanno d' intorno . *Newton* dallo sperimentare così un gran numero di oggetti famigliari , venne a dedurre la legge , che tutti quelli corpi cadono al centro comune : siffatta osservazione poi gli suggerì la necessità di esaminare parimente per mezzo della stessa regola gli oggetti collocati in distanze . Egli conseguentemente principiò a creder che questa forza potesse esistere nei corpi più lontani dalla terra , ed interrogò se stesso : non potrebbe la medesima estendersi fino alla luna ? Se cotesta forza , ei soggiunse , ritiene la luna nella sua orbita , perchè mai dovrebbe avvenire altrimenti coi pianeti primarj aggirantisi intorno al sole ? Ed essendo ciò vero , i pianeti secondarj dovranno necessariamente aggirarsi intorno ai loro rispettivi primarj per la stessa legge . Sono queste le pedate segnate dall' illustre *Newton* . Io mi fermerò ora nel dimostrare colla massima brevità , come venne cotesto assioma applicato alla Medicina ; e suppongo di non poter eseguire con maggior chiarezza un tal progetto , che col gettare lo sguardo sul sentiero calcato da *Brown* , quando ei giunse a far una delle più grandi scoperte , di cui la storia filosofica possa gloriarsi . Su quello assioma di *Newton* è principalmente appoggiato l' eccellente , ed il bello della sua dottrina . In verun dipartimento di scienza naturale , oso dire , scorgesi con tanta evidenza il metodo analitico come in questo . Soltanto dopo avere studiati , ed insegnati presso che per venti anni tutti i varj rami della Medicina , giunse il Dott. *Brown* a pronunciare che le dottrine mediche sono sempre state involuppate nelle ipotesi , ripiene di sofismi , incompatibili colle verità e colla filosofia , non che estremamente dannose e perniciose riguardo ai precetti da esse risultanti nella pratica . Appunto un tal periodo , egli arrivò ad applicare gli assiomi di *Newton* alla Medicina , ed a scoprire le leggi della natura nell' economia animale : servendosi scrupolosamente del metodo adoperato da *Newton* allorchè fece la scoperta della legge di gravitazione ; imperciocchè istituì delle accurate osservazioni ed esperimenti tanto sulle malattie steniche , come sulle asteniche , alle quali andava soggetto . S' avvide di poi , essere le ca-

gio-

gioni delle prime ottimi rimedj per dissipare le seconde, e *vice versa*. Ragionando su quello fatto, conghietturò dover essere il medesimo generale, benchè i differenti aspetti delle malattie sembrassero presentargli ostacoli insuperabili: siccome ne sembrò presentare a *Newton* la forza di gravità, considerata nelle diverse distanze. Da queste considerazioni giunse finalmente a conoscere, che i sintomi considerati astrattamente senza aver riguardo alle cause, le quali li producono, conducono colla stessa forza i Medici a' falsi giudizj, colla quale i movimenti apparentemente retrogradi, o progressivi dei pianeti primarj guidano all'errore gli astronomi.

Conobbe poscia, che queste insignificanti apparenze non potevano per nessun modo servire di base alla di lui vana induzione, e s'avvide pure doverli derivare dalle medesime tutti gli errori dei Medici tanto riguardo alla teoria, come alla pratica. A dir breve, una rigorosa osservanza dell'assioma secondo di *Newton* fece ad esso pronunciare questa egualmente giusta, che laconica espressione: *nosologia delenda*.

Tali regolari progressi lo condussero finalmente alla meta. Imperciocchè, guidato dalla mano fedele dell'analisi, arrivò a conoscere intimamente tanto le malattie sténiche quanto le asténiche, non che tutti i fatti particolari ad esse annessi. Procedette col maggior ordine, finchè in ultimo giunse alla più estesa induzione, la quale abbia mai avuto luogo in alcuna scienza: nello stabilire cioè, esservi soltanto due forme di malattie universali.

Il Dott. *Brown* rese così più semplice la dottrina della causa e dell'effetto nella Medicina, di quello che sia nelle altre scienze. Egli scoprì cioè, che tutti i fenomeni della vita si possono spiegare con una sola e semplice causa, imperciocchè essi non sono altro, che il prodotto dell'azione di certe potenze stimolanti agenti su d'una proprietà, di cui sono dotati gli esseri viventi, da lui nominata *eccitabilità*. In qualunque modificazione della vita la causa accennata è sempre intrinsecamente la medesima; o con altre parole, ella è ognora il prodotto degli stimoli operanti sulla eccitabilità.

lità . I varj fenomeni della salute , e della malattia dipendono unicamente da una variazione nel grado d'eccitamento , ossia da una variazione nella forza , con cui agiscono gli stimoli sull'eccitabilità : l'effetto di tal azione sono i diversi fenomeni della vita , vale a dire , il senso , il moto , le facoltà intellettuali , e le passioni . Tali cose , o per ispiegarmi con maggior chiarezza , un tal effetto corrisponde costantemente al grado della forza la quale lo produce . Se le forze eccitanti agiscono dovutamente sull'eccitabilità , ne nasce quell'eccitamento il quale si è il convenevole per la salute ; se esse agiscono o con troppa forza , o troppo debolmente , ne vengono la predisposizione alle malattie sténiche od asténiche , o le rispettive malattie . Il Dott. *Brown* provò nel decorso della sua opera elementare colla maggior evidenza le verità da lui stabilite , ma soprattutto queste vengono confermate dai felici successi , coi quali per la nuova dottrina ne viene arricchita la pratica . Ed è cosa certissima , che questo illustre autore fece sì grandi progressi colla scorta del succennato assioma , che egli ha superata la nostra aspettazione , tali certamente che difficilmente sarebberfi attesi in nessuna scienza , e molto meno nella Medicina .

Potrebbe sembrare superfluo il considerare l'applicabilità del terzo assioma al nostro soggetto , poichè i precetti contenuti in esso sono apparentemente involti ne' due primi . Ma quantunque un' imperfetta osservazione dello stesso ci condurrebbe infallibilmente a riguardarlo come una conseguenza soltanto del primo , nulla di meno una più esatta analisi , ed una più completa applicazione del medesimo ce lo farà vedere della più grande importanza nella filosofia della Medicina .

Assioma terzo .

Qualitates corporum quae intendi et remitti nequeunt , quaque corporibus omnibus competunt in quibus experimenta institui licet , pro qualitatibus corporum universorum habenda sunt .

Molti esempi potrebberfi addurre per dimostrare quant'abbia giovato questo assioma al perfezionamento del-

della filosofia naturale ; ma essi sono superflui , e sarebbero estranei al nostro soggetto , trattandosi solo di farne l'applicazione alla medicina . Quindi noi possiamo trarre colla scorta di un tal assioma moltissime malattie finora oscure dalle tenebre alla luce, dalle verbose dispute alla precisione ed alla chiarezza , e dal labirinto delle falsità al più luminoso punto del vero .

I Medici fecero egual caso di quello precetto che dei primi : del che son pruove i loro vaghi ragionamenti, e la loro perniciosa pratica .

Il gran *Sydenham* è il solo autor Medico che abbia avuto un'idea dell'uso, e dell'importanza di questo assioma , e la riforma accaduta per di lui mezzo nella Medicina ne fa fede . Lo perdetto però ben presto interamente di vista estendendo eccessivamente la sua patologia flogistica , e classificando le malattie, secondo i sintomi ; procedere affatto contrario alle regole di sopra accennate . S'avvide che il metodo atto a curare il reumatismo e la peripneumonia guariva egualmente le altre malattie flogistiche : fin qui seguì i precetti dell'Assioma . Applicando di poi gli stessi mezzi debilitanti alle malattie di attual debolezza , uscì dal sentiero . I suoi sperimenti non riguardarono più malattie eguali, ma anzi di natura opposta . Così le febbri , l'asma , l'epilessia , le paralisi , l'apoplessia , l'itterismo , la gotta , ed altri mali di simil indole furono tutti trattati antiflogisticamente .

Esaminiamo la pratica dei seguaci dello *Stahl* , dell'*Hoffmann* e del *Boerhaave* , e vedremo, che toltene alcune verbali differenze d'opinione , ella è uniformemente dedotta dalla patologia flogistica del *Sydenham* , ed affatto contraria ai parenti inculcati dal terzo assioma .

Non porrà quindi strano , che il tentativo d'introdurlo a governare la Medicina, debba incontrare rabbiosissima opposizione , giacchè esso affronta l'opinione universale , la quale finge di non vedere , o non vede gli ottimi effetti che da lui si possono conseguire .

Devesi primieramente osservare che coll'applicazione di esso assioma alla Medicina il Dott. *Brown* gettò i fondamenti di tutta la sua dottrina ; poichè egli indicò i merzi , dei quali abbiamo già parlato , onde stabilire prin-

principj veri , e dedurne utili massime pratiche . Così ei potè scoprire l'affinità la quale passa tra la peste e l'idropisia non proveniente da una causa locale ; tra il catarro ed il vajuolo discreto ; tra il vajuolo confluyente e la gotta , e tra la peripneumonia e la mania . E facendosi poi a considerare la cosa sotto più vasto aspetto , giunse a comprendere , che dove in qualunque complesso di sintomi prevale o eccessivo vigore , o per lo contrario debolezza , ne risulta un modo di malattia precisamente uguale a qualsivoglia altro , in cui quell'eccesso , o difetto s'incontri . Quindi stabilì la sua universal proposizione : „ che non v' hanno , se non se due „ sole forme di malattie universali , le quali non sono „ però prodotte da potenze dissimili in genere , ma sono „ lo nel grado di loro azione „ . D'onde conchiuse , che tutti i diversi modi di quell'essere , a cui si dà in tutta la natura il nome di vita , dipendono dall'accennata differenza d'attività de' poteri , i quali lo sostengono . A queste verità si può aggiungere per maggior lume de' Medici , che in realtà possono nascere dei disordini o vizj d'organizzazione ne' solidi semplici , e considerati come materia morta , per i quali viene alle volte a soffrirne tutto il sistema . Ma tali vizj , comunque abbiano o no l'indicato effetto , devono riguardarsi come intieramente dissimili e per la cagione , e per il modo di curarli dalle malattie universali . Imperciocchè quelli sono prodotti da cause locali , e i secondi da cause , le quali agiscono su tutto il sistema .

Ma quanto errarono i Medici lungi da quella fedel guida ! Conoscono la grande necessità di far esattissima attenzione al grado della temperatura nel vajuolo , poichè trascuratala , videro inferirsi tutti i sintomi , aumentarli la diatesi infiammatoria , e passar qualche volta il male allo stato di confluenza . Sanno che se un uomo travagliato da una sinoca frenetica vien esposto nudo all'atmosfera atta a far gelare l'acqua , ben presto guarisce dal suo male (17) . Loro dovere sarebbe dunque di non considerare questi fatti incontrastabilmente veri siccome unici ed isolati , ma di esaminare accuratamente gli altri che hanno con essi analogia , e di dedurne poi , seguendo l'esempio di *Newton* , la conchiuione : „ che

„ che da cause simili , sebben varianti nelle loro esterne apparenze , produconli effetti simili „ . Così troverebbero essere il catarro infiammatorio ed i morbilli malattie non diversa dal vajuolo e dalla frenitide , per le quali l'esperienza dimostra esser il freddo , opportunamente applicato , di sommo vantaggio .

I morbilli sono evidentemente una modificazione di malattia fienica , come lo sono la peripneumonia , il reumatismo , l'angina flogistica ec. In tutti questi mali si suole fin dal tempo di *Sydenham* purgare , salassare , promuovere altre evacuazioni , tener l'ammalato a rigorosa dieta , e procurargli un'atmosfera fredda ; e questi rimedj si riguardano come i più utili , anzi gli unici (ai quali però il nostro autore altri ne ha aggiunti) . Pure sebbene i morbilli sien posti in quella classe , troviamo che non sono trattati egualmente come gli altri . Prescrivesi di tener diligentemente da essi lontano il freddo , e gli altri mezzi antiflogistici non impieganli che sul finir del male : in somma sono ancor sottomessi al metodo alessifarmaco , e dicesi gravemente che il freddo respinge l'eruzione , la quale deve essere col calore sostenuta . Credo essere concorsa a stabilire questa eccezione l'idea che comunemente si ha del catarro , il quale supponsi sempre prodotto dal freddo , e quindi da curarsi col calore .

Il Dott. *Brown* dimostrò la falsità di questa ipotesi , e fu condotto a scoprirla dal seguente fatto .

Egli era affetto da asprissima raucedine accompagnata da altri sintomi catarrali . Per molesto freddo che provava sentivasi inclinatissimo ai luoghi caldi . Trovandosi sfornito di certe cognizioni su questo male , nè sapendo alcuno dargliene , si abbandonò a soddisfare quella sua voglia ; e quantunque in caldissima stagione , si racchiuse in una stanza la di cui temperatura non sarebbe da tutti amata anche nel rigor dell' inverno . Qui si pasceva di cibi animali in gran copia , e beveva liberamente del vino al punto di conseguirne buoni effetti stimolanti , non già fino a quello di risentirne la debolezza indiretta . Usava anche di passeggiare di quando in quando esposto al fervido calore che allora regnava . Ma sotto questo regime evidentemente s'accorsa far.

farli maggiore il suo incomodo . Quindi prontamente comprese il valore di quelli fatti , e le conseguenze le quali si doveano dedurre ; cioè , che i soverchi stimoli avean prodotta e fomentata quella pertinace affezione , la quale non altrimenti potevasi curare che cogli evacuanti , e con altri mezzi debilitanti . Inteso ciò , diligentemente evitò di accostarsi al fuoco , abitò una camera alta , permise che una corrente d'aria continuamente agisse sulla sua persona , ridusse la di lui dieta all'uso de' vegetabili , principalmente sotto forma fluida , tralasciò le bevande spiritose , sostituendovi quella di copiosa acqua schietta . Il risultato d'una siffatta cura fu che la raucedine , la quale lo aveva tormentato per più di sei settimane , e che gli riusciva assai incomodo per essere obbligato di parlare ad alta voce un' ora al giorno nelle sue lezioni , scomparve in tre giorni . A diverse riprese sperimentò di poi l'efficacia di questo metodo in parecchi soggetti , non che sopra se medesimo : ed io stesso me ne servii con sommo vantaggio (18) . Nè si limitò al solo catarro questa nuova maniera di operare , essendo stata impiegata anche nel trattamento de' morbili . Anzi il padre del mio rispettabile amico , il Dott. *Waiman* assicura d'aver più di cento volte osservato che il freddo , e gli altri presidj antiflogistici non sono meno utili nei morbili che nel vajuolo . Ecco in tal guisa rovesciata la dottrina , in cui sostienfi che il freddo è uno stimolante .

Queste verità mirabilmente nascenti l'una dall'altra furono dal Dott. *Brown* ultimamente scoperte , cioè che il catarro è una malattia stenica ; che i morbili non sono da lui dissimili , e che il freddo sempre agisce debilitando proporzionalmente alla sua intensità , purchè altri poteri stimolanti a lui congiunti , o alternativamente succedenti , non ne distruggono gli effetti , e non ne producano dei contrarj . Di mano in mano accrescendo egli il numero di queste sue scoperte , ne accresceva del pari l'importanza . Imperciocchè quantunque ciascun membro componente il tutto abbia il suo proprio uso , ciò punto non impedisce che ve ne sieno tra essi dei più essenziali . Ogni proposizione d'*Euclide* è di somma importanza , e se non in se stessa , almeno in ri-

riguardo alle altre servendo d'appoggio al ragionamento, e formando anello alla catena delle verità. Lo stesso accade con tutti i fatti componenti una dottrina vera. Poichè quantunque molte proposizioni di *Euclide* abbiano l'uso or ora accennato, pure la proposizione 47. è la più importante, siccome senza di essa non solamente verrebbe ad essere interrotta la catena dei ragionamenti, ma riuscirebbe anche impossibile di aggiungerli degli altri anelli: onde le parti consecutive di questo sistema di verità sarebbero rimaste ignote, e tutti i fatti i quali da esso derivano (fatti sì necessari per la filosofia della meccanica), non avrebbero potuto influire tanto sull'avanzamento di questa, o di qualsivoglia altra scienza.

Ci rimane ora a parlare di un'altra più importante scoperta.

Furono pubblicati sulla gotta, principalmente in questo secolo, molti trattati. E' d'essa una malattia, che attacca a preferenza i ricchi ed i lussuosi, i quali meno di tutti sono disposti a sopportare il dolore, e più ansiosamente cercano di liberarsene, onde sono sempre pronti a promettere ricompense e premj per chi sapesse indicar loro qualche nuovo rimedio. Parrebbe che queste sì forti spinte all'umana industria avessero dovuto incoraggiare i Medici per l'esatto esame di siffatta malattia; la qual cosa farebbe supporre non senza ragione, che se la cura di qualche male dovesse essere condotta a perfezione, lo dovrebbe essere quella della gotta: eppure la medesima si trova involta nella maggiore oscurità. Simile a tante malattie, delle quali i Medici stessi la confessano, e simile a tante altre, ove non la confessano, ella è rimasta l'*opprobrium Medicorum*. Ma v'ha di più: poichè in questa malattia, siccome in tutte le altre, di cui i Medici ignorano la natura, le loro teorie sono state sì erronee, ed i loro metodi da esse dedotti sì perniciosi, che invece di rendere un passaggio sollievo (lo che finalmente sarebbe il meno che si potesse da loro pretendere) non fecero anzi se non accrescere la causa della malattia, trattandola con mezzi impropri. L'immensa classe degli scrittori sulla gotta, tanto monografi, e sistematici, come nosolo-

Tom. I.

E

gi-

gisti, benchè apparentemente differiscano nelle verbose loro dottrine, pure si accordano unanimamente sul punto della cura, la quale secondo alcuni consiste nella eccitata di sangue, secondo molti altri nel promuovere tutte l'evacuazioni, eccettuata la sanguigna e ma secondo il maggior numero in una rigorosa dieta, e negli altri mezzi antiflogistici, coi quali si lusingano di poterne prevenire gli attacchi. Ora siccome il maggior numero delle malattie, a cui va soggetto il genere umano, dipende da debolezza; e siccome il metodo de' Medici fino al giorno d'oggi era pur esso debilitante, ne viene da questi due fatti, tendere la comune pratica dei Medici piuttosto a produrre malattie attoniche ove non esistono; ad accrescerle, qualunque volta ciò sia in loro potere; ad aumentare i mali del genere umano; e tosto o tardi, in ragion della loro perniciosa pratica, a spedirlo all'altro mondo. Tutte quante le pesti unite non hanno giammai prodotte tante stragi, quanto quella che si chiama *Medicina*.

Fra i varj mali che da essa trassero origine, e che tuttavia la traggono, v'ha soltanto un solo caso, in cui ella fu propizia.

Il Dott. *Brown* nel trentesimo quinto anno di sua età fu per la prima volta attaccato dalla gotta. Un gran baculare in Medicina gli disse essere la cagion del suo male la plethora e l'eccessivo vigore della sua macchina prodotti dall'eccesso dell'*ingestione* sopra l'*egestione*. Per conseguenza gli prescrisse rigorosa privazione de' cibi animali, e di vivere solo di vegetabili, assicurandolo che per tal metodo ei non avrebbe più soggiaciuto ad alcun parossismo. Il Dott. *Brown* sebbene già malcontento e disistente delle teorie mediche, pur credendo che quest'uomo parlasse con buona fede, e fosse ammestrato da verace esperienza, s'arrese ai di lui consigli, e per un anno intiero non bevve che acqua e visse di soli vegetabili. Quattro fieri parossismi in un solo anno, durati ognuno per sei settimane, furono il bel frutto che colse da questo regime; anzi egli in tutto quel tratto di tempo non ebbe quasi mai il libero uso delle sue gambe. Allora la sua diffidenza per i fatti narrati dai Medici divenne maggiore, e ragionò così fra

fra se stesso. Se la plethora e il vigore sono le cause di questa malattia, cagionare da un disequilibrio fra l'ingestione, e fra l'egestione, perchè non è essa comparsa già dieci anni prima? Specialmente ricordandosi che in quei tempi egli mangiava e beveva più, abbondantemente, ed esercitavasi meno che nel periodo, in cui la gotta lo assalse. Un pensiero, il quale dose più in ridicolo questa teoria, e questo preteso fatto, che a lui costò tanti tormenti, si fu il seguente: se un uomo in qualunque periodo di sua vita, supponga all'età di 25. anni, abbondi di sangue e di vigore per essersi soverchiamente cibato, e poco esercitato, continuerebbe egli a trovarsi in quello stato anche allora quando cambiasse tenor di vita? E potrebbe forse sussistere tuttavvia sotto tali circostanze sì fatta abbondanza di sangue e di vigore, anche dopo un anno? Oppure, posto che un uomo avesse avuto soverchio sangue, dopo essersi per una intiera settimana astenuto dai cibi e dalle bevande, continuerebbe forse a sussistere un tal eccesso? Saranno sempre ripieni il suo stomaco ed i suoi vasi di cibi e sangue? E se questi fosse un Sig. studente disgustato cogli studi del collegio medico di Edinburgo, si vorrebbe forse supporre, che dopo otto giorni di astinenza egli tuttavia correrebbe per le contrade a rompere le lanterne, come era uso di fare quando viveva lautamente? La maggior parte de' nostri lettori non saranno di questo sentimento. Ciò è però un buon esempio di replezione, la quale produce plethora a grandi intervalli di tempo, e di plethora capace di cagionare la gotta, e tutte le altre malattie le quali dipendono dallo stesso stato del sistema da cui essa trae origine, del che parleremo in appresso. Per ritornare all'esempio del giovine di Edinburgo, sarà ben più probabile che costui dopo una settimana di astinenza dal cibo e dalle bevande perderà almeno quella furiosa attività, da cui veniva spinto a fin del mè. E se la plethora può essere corretta coll'astinenza d'una settimana (continua a ragionare seco il nostro gran filosofo); come mai vorrà dirsi, che la stessa plethora possa sopravvivere alla sua causa per una decina d'anni, o anche per un solo anno, e fino per sei mesi, o per un istante? Pro-

seguendo i migliori ragionamenti fatti dai Medici, egli si vide costretto di non arrestarvisi, ma di continuare ad usare la logica, finchè la natura e lo stato presente delle cose glielo permettessero.

S'accorse così che bisognava, ch'egli dimenticasse tutto ciò che aveva letto ed imparato; e che finalmente se non bruciava i libri come fece *Paracelso*, doveva almeno esattamente suggellarli, affine di vedere cosa avrebbe potuto fare colla sua propria testa.

Ebbe conforto nelle sue ricerche dal considerare, che un effetto non può sopravvenire alla sua causa; che la stessa causa non può produrre effetti diversi, e molto meno degli opposti; e che lo stesso effetto non può nascere da cagioni differenti, e molto meno da contrarie. Ei vide, che la macchina umana esiste non per essere la medesima dotata di qualche principio per se atto a farla vivere, ma unicamente per la continua, ed incessante azione di potenze a lei affatto estrinseche, senza di cui ben presto perirebbe. Esaminato esattamente il rapporto di queste potenze colla vita, comprese essere le persone ben nutrite assai forti; ed assai deboli tanto nelle facoltà fisiche, che nelle morali, quelle, a cui mancano o i cibi o le bevande, o amendue insieme (a). Osservò parimente il nostro autore, che i fittajuoli benestanti nella Scozia sono più forti dei loro lavoratori; che i fittajuoli nell'Inghilterra, sotto simili circostanze, sono ancora più forti di essi. Gli venne pur detto che 12. schiavi (*Seapoys*) delle Indie Orientali non potevano eseguire i lavori d'un solo servitore Inglese, e che in diversi paesi dell'Inghilterra i fittajuoli non ricevono al loro servizio questi loro servi, se i medesimi non si fanno malleadori di essere ben pratici nel preparare dei cibi animali sommamente nutrienti. Egli dappoi trovò, che i lavori di campagna nella Scozia

G

(a) Osserva il Sig. Zimmermann, che la gente, che non mangia carne, vive più a lungo, ed è di un dolce naturale, ma debole, ed incapace di forti fatiche (Il Trad.)

si eseguiscano lentamente dai contadini, specialmente dai mrieritori, il di cui lavoro è di tutti il più penoso, per non essere i medesimi sostenuti che dalla minestra matzina e sera, e da un pane grossolano di orzo o di avena, il quale a loro viene distribuito anche in quantità non troppo grande, unitamente ad un brodo, preparato però coi soli vegetabili cotti nell'acqua, facili a purgare e a passare in fermentazione.

Il Dott. Brown dappoi conobbe non bastare pel sostentamento della vita animale i soli cibi e le sole bevande. Trovò essere necessarie ancora altre circostanze, enumerate nel §. 6. 7. 8. della prima edizione de' suoi Elementi, senza nessuna delle quali la vita non può sostenersi nemmeno per un breve spazio di tempo. Si accorse che a questa sua conchiuisione si opponeva un infinito numero di futilità mediche. Dopo aver con franchezza indicata la via che viene segnata dalle operazioni della natura nell'economia animale, come pare ogni modificazione della vita, considerò le medesime con maggiore tranquillità d'animo di quel che lo facciano tanti autori ciarlatani, pel di cui mezzo egli venne dal sentiero della verità condotto a traverso il pantano e le paludi su tutti i precipizj dell'inganno e dell'errore. Si pentì del tempo perduto negl'illimitati deserti delle false speculazioni; ma finalmente consolidò se stesso d'aver alla per fine rintracciata la verità. Comparve sul suo orizzonte il sole; e mise tutti gli oggetti, che a lui stavano d'intorno, nella loro vera luce. Fra essi vide anche i fantasmi, ossia i poteri innati agli esseri viventi, ora denominati *vires medicatrices naturae*, ora reazione, ora giorni critici, o tipo d'intermitteute, e ora irritazione proveniente da plethora, da spasmo, o da mobilità; li vide somiglianti a tanti spiriti folletti, che lo invitavano ad inutile, tediosa, e irrisolte danza.

La stessa luce gli aperse gli occhi su altri fantasmi, i quali dapprima gli sembrarono figure ben formate, ma che finalmente gli si presentarono sotto l'aspetto di orrendi demonj infernali. Tali sono i sintomi quando devono servire a costituire la diagnosi; i sintomi, allorchè servono di base alle nosologie; ed i sintomi, se

vengono considerati senza il dovuto riguardo alle cause, le quali li producono. I luminosi raggi della verità mostravano tutte quelle apparenze sotto l'aspetto di mostruose chimere, punro non somiglianti alle altre produzioni della natura costantemente semplici e giuste; in esse null'altro scorgevasi che un aborto di tesse disordinare, e visionarie, ignare della beltà, dell'uniformità, e della simmetria caratteristica della natura, per i di cui occhi fu decretato che il libro della vita debba per sempre rimaner chiuso.

Dietro tali cognizioni giunse a conoscere ciò ch'ei dimostrò in appresso, che la base, su cui ha riposato la Medicina dal suo nascere, deve essere distrutta da' suoi fondamenti, e purgata; e che si deve stabilire tanto la teoria, quanto la pratica medica, su d'una base più solida.

Per ritornare al proposito della gotta, il nostro autore dopo aver lungo ragionato tanto sulle cause come sulla cura di questa malattia, conobbe che le potenze necessarie a sostenere coi loro stimoli la vita possono essere applicate in tal quantità, onde esser capaci di abbatterla in brevissimo tempo, ed anche di distruggerla, ciò che dimostrano le gravi malattie, le rapide morti seguite per eccesso di mangiare e bere, per violento moto, per vivissime commozioni d'animo, o per soverchia fatica d'intelletto; i quali effetti se in poco tempo succedono quando l'eccesso degli stimoli è grandissimo, intese, che dentro più lungo tempo succeder debbono, se il detto eccesso è minore. Per lo che scoppiò essere la morte un necessario inevitabile risultato delle potenze stimolanti che vivificano la macchina, siccome per un dato tempo lo è la vita stessa. Da quell'abuso poi delle cagioni della vita vide prodursi uno stato di debolezza, da lui detto *debolezza indiretta* per distinguerlo dall'altro dipendente da contrario principio, cioè da deficienza di stimolo, il quale stato denominò *debolezza diretta*. Applicò finalmente quell'atti alla malattia, da cui era attaccato. Considerò che alcuni anni prima di soggiacere alla gotta egli era più forte e sanguigno; e quantunque allorchè ne fu preso sen brasse ben superiore in robustezza a molti altri, e
che

che forse in realtà lo fosse, pure capì, che relativamente a quella anteriore sua condizione trovavasi in istato di debolezza. Del quale stato relativo se i Medici avessero fatto il debito caso, non avrebbero, ingannati dalle apparenze, asserito essere la gotta malattia propria a forti e robuste persone, il che in apparenza è vero, ma è altresì vero, che quegli individui quando vi soggiacciono han già perduta porzione del loro primiero vigore.

Trovato dunque che non la pletora e il soverchio vigore sono la cagione della gotta, ma bensì la debolezza, vide subito il Dott. *Brown* che invece di abbattere, secondo la pratica ordinaria, il sistema col regime antislogistico, bisognava pensare a rinvigorirlo cogli opportuni mezzi, misurati in guisa da evitarne l'eccesso, e la successiva debolezza indiretta. Pieno di speranza poso in esecuzione il suo piano, ed ebbe la consolazione di vederlo coronato di felicissimo esito. Imperciocchè nello spazio di due anni non provò che un solo insulto di tre quarti minuto dei già avuti per durata e violenza; al quale s'accorse d'aver egli stesso dato occasione con varj disordini; cioè coll'aver eccessivamente camminato con iscarpe strette, ed aver preso un purgante di sale di Glauber per dissipar un mal di gola infiammatorio. Ora se vogliamo considerare che i parosismi della gotta diventano, come tutti i Medici osservatori possono affermare, sempre più frequenti a misura che la malattia s'allontana dai suoi principj; troveremo che il nostro autore in questi due anni avrebbe dovuto soffrire dodici parosismi, solo aggiungendone quattro (addizione che parmi moderatissima) agli otto che avrebbe avuti calcolando sul primo anno. Ecco dunque la prima riduzione del suo male mediante la cura tonica da 12. a 1. Che se riflettiamo essere stato il parosismo avuto di tre quarti inferiore ai primi per durata ed intensità, è facile l'intendere, che il Dott. *Brown* ridusse la quantità del suo male da 48. a 1.

Così perfette sono le sue cognizioni intorno le cose capaci di prevenire, o promuovere in lui un parosismo di gotta, ch'egli può quando gli piace procurarsene uno non grave, usando qualsivoglia degli articoli com-

ponenti il regime finora commendatissimo per tale malattia. Per esempio, eragli stata come al caso suo convenientissima proposta la minestra di farina di panico, o di avena: eppure quantunque assai l'ami, essendovi avvezzato sin dalla sua gioventù, non può cibarsene, nè bere birra in qualunque tempo verso sera, senza provar la mattina sintomi d'indigestione e crudità di stomaco, e soverchie evacuazioni intestinali, le quali sono foriere di un accesso di gotta. Ed in fatti, se non avesse la precauzione di prendere ben presto qualche cibo, ed una ben valorosa pozione cordiale, ripetendola anche secondo l'intensità dei sintomi, andrebbe indubitabilmente a soggiacere ad un vero e formale parossismo, successivamente aggiungendosi ai mentovati sintomi nausea, vomito, e il dolore in qualche parte d'un piede con evidente infiammazione. Il qual complesso di sintomi ei previene, e distrugge allorchè lo ha già invaso, coll'uso di quegli stimolanti che rapidamente si diffondono per tutto il sistema. A questi appartengono il vino gagliardo sano ed immune dall'acidità, ogni liquore bene spiritoso, l'oppio, l'acido volatile, e l'etere. A questi analogicamente si possono aggiungere la canfora, il muschio, e le altre sostanze affini: delle quali però *Brown* non ha fatta pruova, per essere stato dai primi egregiamente servito. Il vino di *Bordeaux* che bevve in *Leyden* gli cagionò le stesse molestie, che gli cagionarono la birra, e le soprannominate minestre. Tutti i frutti, e specialmente i pomi e le pere; tutti gli erbaggi, e particolarmente i cavoli; tutte le varie radici che servon di cibo, ed in specie le rape, ed anche alcune di quelle che sono notabilmente aromatiche, come il *rapbanus ruficannus* L., tutti i legumi, eccettuati i piselli freschi presi in discreta quantità con vivande animali, e specialmente le torte di piselli (*pease-pudding*), sono dal Dott. *Brown*, che li provò, dichiarati capaci d'indurre un parossismo non meno che tutti i liquori fermentati, e specialmente la birra forte, in cui predomina l'acidità.

Quelle sono le principali cose che io credo a questo punto di dover per ora riferire. Si può stabilire per principio; che tutti i vegetabili, eccettuati i più aro-

ma-

uarici (a), e che si prendono perciò in poca quantità, e tutti i liquori acidi austeri fermentari, e degenerati, sono in maggiore, o minor grado atti a produrre la gotta. Relativamente all'acqua, l'esperienza ha dimostrato al nostro autore, che negl' intervalli della gotta, allorchando il paziente è ridotto al suo naturale stato di salute, l'acqua sebbene sia in se stessa un potere debilitante, non è punto nociva, purchè vivali di buoni cibi animali; ma lo è sicuramente, nurrendosi di vegetabili. E molto più nuoce quando i sintomi di debolezza di stomaco forieri del parolismo, o indicanti semplice indigestione, sono già presenti, specialmente ne' soggetti abituari ai liquori generosi, nel qual caso coopera unitamente alle altre potenze nocive a debilitare il sistema. Queste conchiusioni sono il frutto dell'osservazione fatta sopra se stesso dal Dott. Brown, il quale essendo per un anno intiero vivuto di vegetabili e d'acqua, se ne trovò assai male; ed all'incontro punto non parli, quando l'anno appresso cibossi, unitamente all'uso della mera acqua, d'un vitto animale.

Incalcolabile si è il vantaggio, il quale venne alla nostra prefessione da un così esatto esame dei varj articoli concernenti i cibi più usati. Prima che ciò avvenisse, non solamente si fece poco conto di simili considerazioni, d'onde nacquero di poi le tante incongruenze su questo punto, ma se ne dedussero anche così strane conseguenze, che le due generali conchiusioni, ossia il risultato delle ricerche, trovossi essere diametralmente opposto alla verità. L'una di esse conchiusioni consisteva nel credere, essere la dieta vegetabile, come un articolo del regime antiflogistico, il solo convenevole mezzo per prevenire gli attacchi della gotta, ed il vitto lauto stimolante la di lei più potente cagione. Provammo però il contrario per mezzo d'una va-

sta

(a) Come il *Caplicum annuum* (Peperoni) il quale appartiene a quei vegetabili che senza scrupoli si possono prescrivere nelle malattie asteniche. (Il Trad.)

sta induzione fondata su d'una serie di fatti, e l'ulteriore osservazione ne dimostrerà l'aggiustatezza.

Ai precetti che ho finora esposti del Dott. Brown intorno al regime dei gottosi, devo per bocca dello stesso autore aggiungere, che non ostante quanto si è detto della somma utilità de' cibi animali, e del danno de' vegetabili, pur è necessario quando lo stomaco ha recuperato il suo natural vigore, di unire ai primi una discreta porzione dei secondi, avendo egli provato in se stesso, che senza questo miscuglio le sostanze animali più sazianti e stimolanti non producono mai la quantità di stimolo corrispondente alla loro natura, nè una vera sazietà; ma lasciarsi sempre dietro quella molesta, che nel comune linguaggio chiamasi *un vuoto di stomaco*: da qual effetto crede che nata sia la costumanza universale d'introdurre ne' pasti, il pane, o qualche altra cosa vegetabile. Non mancò di esaminare attentamente questo fenomeno, e venne a scoprire che avvi nelle sostanze alimentari una qualità, la quale ha una certa relazione colla eccitabilità dello stomaco. Questa relazione consiste nell'esser quelle sostanze in ragione della loro natura, e non della loro qualità capaci di agire sulla eccitabilità, e produrre l'eccitamento. Tale proprietà comune a tutte le cose da cui si può trar nutrimento, risiede nel massimo grado nelle sostanze animali, ed in molto minore nelle vegetabili. E quindi è che le prime servono incomparabilmente meglio delle altre allo scopo di nutrire. Il Dott. Brown però s'accorse, che oltre lo stimolo risultante dai cibi animali scelti fra i migliori, e presi nella debita quantità, un altro se ne richiede di assai diversa natura. Questo stimolo da lui detto *indiretto* non dipende come il *diretto* dalla qualità degli alimenti, ma specialmente dalle loro quantità. Esso è non meno dell'altro necessario a soddisfare i bisogni dello stomaco, imperciocchè ognun sa che non soddisfacciamo la fame col solo uso delle gelatine, de' brodi forti o d'uova, quantunque queste cose sotto picciol volume contengano gran quantità di stimolo, e sieno perciò sommamente nutritive. Crede dunque che mentre le sostanze animali sono attristite ad agire come stimolo diretto, per la loro qualità possono
le

le vegetabili, che sotto questo rapporto poco valgono, ottimamente servire di stimolo indiretto in grazia del solo loro volume. Dai quali principj ben chiaramente da lui sviluppati si deve per la pratica dedurre, che usando cibi vegetabili bisogna sempre unirvi tal porzione di sostanze animali, la qual basta ad impedire coi salutarj suoi stimoli i cattivi effetti di quelli, e che ogai soggetto di stomaco sufficientemente forte e sano nel retto delle funzioni, non dev'esser eccessivamente scopoloso nel limitarsi la quantità dei vegetabili; può anzi mangiarne a piacere, ma al primo comparire indizj d'indigestione il Dott. *Brown* ordina assolutamente di privarsene affatto.

Nel corso delle ricerche sul vizio, il nostro autore s' impegnò parimenti nell'esame di altri articoli non meno importanti, quali sono il sonno ed il moto. Mentre ei vivea di soli cibi vegetabili osservò, che il dormire poco e tagli estremamente pernicioso. Quel regime indeboliva già direttamente, cioè per difetto di stimolo, e nello stesso tempo le sue faticose occupazioni fisiche e mentali lo gettavano nella debolezza indiretta per eccesso di stimolo, il quale struggendo il principio, sopra di cui gli stimoli unicamente agiscono, cioè l'eccitabilità, privava il sistema del necessario effetto di questi; cioè dell'eccitamento. Osservò che una sufficiente quantità di sonno interrompendo l'azione di quei soverchi stimoli dava agio alla eccitabilità di ripararsi, e di sostenere con effetto l'operazione delle potenze eccitanti rimaste nel sistema; e comprese che il sonno breve fomenta la debolezza indiretta, poichè non sospende abbastanza quell'eccesso di stimolo che consuma l'eccitabilità. Così spiegò il fatto in se stesso molte volte provato, cioè che il sonno scarso è una delle più potenti cagioni di debolezza in generale, e particolarmente della gotta.

Relativamente al moto trovò, che quando è eccessivo o straordinario, è capace di rinnovare gli accessi della gotta. Già si è detto che il primo da lui sofferto dopo essersi cordato al regime tonico, fu prodotto dall'aver contro il suo costume camminato assai per uno o due giorni. D'indi in poi l'esperienza gli dimo-

strò

stò costantemente (di che s'era però anche anterior-
 mente avveduto), che tale specie di fatica è attill ma
 a richiamare il male . Anche i Medici antichi non igno-
 rarono questo fatto , ma siccome esso ripugnava perfet-
 tamente ad uno altro da loro già stabilito , cioè che la
 vita sedentaria ed indolente , e il nutrimento copioso e
 forte sono la principal cagione che originariamente in-
 duce la gotta , e successivamente la fomenta e la ripro-
 duce , così furono sempre a questo proposito immersi in
 un mare di dubbiezza e confusione ; dal quale è però
 facile di sortire prendendo per guida i principj Brownia-
 ni . Quando l'esercizio è abituale , e quindi per la con-
 suetudine reso innocuo , e che non venga mai portato
 all'eccesso , fornisce generalmente uno stimolo estrema-
 mente necessario per conservare la salute , e pervenire
 tutte le malattie dipendenti da debolezza , e fra quelle
 anche la gotta . Il giusto di lui grado , da cui tal ef-
 fetto producesi , dipende meno dal moderarne con certe
 regole l'uso , che dall'introdurre una debita quantità di
 stimolo coi cibi , per la quale possa l'uomo sostenerne
 l'azione e provarne vantaggio . Quindi introducendosi
 coi cibi e colle bevande nè troppo scarso nè soverchio
 stimolo , o se commettendo in questi due estremi qual-
 che errore si ha l'avvettenza di correggerlo coll'accre-
 scere o diminuire il moto proporzionalmente al difetto
 o all'eccesso degli altri stimolanti , allora esso moto ,
 siccome promuove l'*agezioni* , riesce , stimolando pro-
 priamente la macchina , una delle forze eccitanti le più
 naturali , e le più durevoli che applicar si possono per
 sostenere il vigore della vita , e tener lontane le malat-
 tie . Ma togliendosi quell'equilibrio per soverchio sti-
 molo continuamente somministrato dal vitto , il quale
 dispone gradatamente alla debolezza indiretta , e per
 l'abituale deficienza di moto , la quale conduce alla de-
 bolezza diretta , privando la macchina di quella quan-
 tità di stimolo che l'esercizio arreca , togliendosi , di-
 ceva , così quell'equilibrio , facilmente formansi malattie
 di debolezza indiretta , e tra queste anche la gotta .
 Vediam quindi che le principali vittime di questa e di
 altre ad essa analoghe affezioni dipendendi da debolez-
 za specialmente indiretta , sono i ghiotti , crapuloni ,
 pi-

pigri , e neghittosi . Per lo contrario quando lo stimolo fornito dai cibi è troppo scarso , quello del moto è portato all'eccesso , il che costituisce un modo di debolezza per la maggior parte diretta , schivasi ordinariamente la gotta , ma si cade in altre malattie asteniche di eguale , o anche più perversa natura , come lo sono la dispepsia , e la diarrea , alle quali vanno per lo più unite l'idropisia , lo scirro , le febbri , e tali altre che dipendono da debolezza diretta . Dalla quale vedonsi di fatti nascere quasi tutte le malattie del popolo povero , il quale mal si pasce , ed è oppresso da gravissime incessanti fatiche .

Questi fatti spiegheranno al mio lettore e la cagione dello sbaglio dei Medici nel supporre senza alcuna restrizione che l'esercizio è un mezzo efficace per prevenire la gotta , e la ragione per la quale se ne stettero perplesso e confuso osservando , che un soggetto dopo essersi caduto ne viene con somma facilità ripreso dopo un esercizio alquanto straordinario . Se la quantità dell'esercizio sarà proporzionata allo stimolo introdotto coi cibi , la salute non ne verrà punto alterata . Se l'equilibrio verrà ad essere distrutto per la scarsezza del vitto , non ne seguirà già la gotta ; ma nasceranno invece delle altre malattie della stessa natura , soltanto differenti da essa pel nome . Se per lo contrario lo sbilancio trarrà la sua origine da un vitto troppo lauto , la gotta ne sarà la conseguenza ; producendosi in tal guisa una debolezza dipendente dall'eccessiva azione delle potenze produttrici la vita , per una ragione , di cui avemmo spesso fiate occasione di favellare , e la quale appunto per questo motivo deve ormai essere più che nota al nostro leggitore ; imperciocchè io suppongo , che per quanto finora dicemmo sui principj della nuova dottrina , ella sarà di già dilucidata almeno in quei punti , di cui abbiamo avuto occasione di parlare . Ma come i principj di tutto il sistema si richiedono per intendere qualunque delle sue parti , e come non è lo scopo del presente saggio di presentarne una perfetta spiegazione , e siccome essi ampiamente sono stati esposti dal loro autore medesimo nelle diverse sue opere , io perciò rimando il lettore , che se ne vorrà maggior-

giornamente istruire, alla sorgente stessa, raccomandando-
gli soltanto una gran diligenza onde poter esaminare il
tutto con esattezza. Circa l'esercizio conchiudo, essere
il di lui uso moderato, eguale ed uniforme, unitamen-
te al regime di già accennato il vero metodo atto a
prevenire gli attacchi della gotta; ma essere il di lui
eccesso, od assoluto o relativo alla inerzia, da cui im-
mediatamente si esce, capace di richiamarli, e molto
più sicuramente, se in quello mentre mal si governino
gli altri stimoli.

Siccome la gotta è una malattia di debolezza che in-
vade tutto il sistema, ma specialmente la superficie ester-
na ed interna (come il Dott. *Brown* le chiama) del
corpo, cioè lo stomaco col resto del canale intestinale
e le altre parti da tutti conosciute sotto il nome di *su-
perficie esterna*, manifestandosi nelle prime con tutti i
sintomi d'indigestione, e di perduto vigore degl'intesti-
ni; nelle seconde per un senso di languore simile a
quello che ognuno può rammentarsi di aver provato,
specialmente alle gambe ed alle coscie, nel momento in
cui si sta per cadet soggiogati dal sonno; o quando si
è sforzato d'interromperne il corso naturale: perciò
deesi aver cura, oltre il dormir sufficientemente, ed il
sostenere con buoni cibi il vigore della superficie inter-
na, di sostenere anche quello della esterna, applicando-
vi un conveniente grado di temperatura. I piedi quindi
e le gambe, come quelle che più facilmente d'ogni al-
tra soggiacciono a debolezza, vogliono essere diligen-
temente mantenute calde. Il podagroso non dee porsi mai
calze di sera, e molto più nell'inverno, fuorchè di sem-
plice e di esterior ornamento: a lui convengono quelle
di stame guernite verso il piede di flannella. Al qual
proposito giova avvertire, che tra i varj mezzi, per i
quali il Dott. *Brown* può eccitarsi un lieve parossismo
di gotta, avvi oltre i già nominati quello di scemarsi
il sonno, e di esporli singolarmente per l'estremità in-
feriori al freddo, e molto più al freddo umido.

Dopo aver col suo ingegno così acquistate figure co-
gnizioni intorno la natura, le cause, e la cura della
gota, trovando nel sollievo de' dolori e degli affanni,
in

in cui per lo suggeritogli regime era vivuto, un ampio preiurio de' suoi sturzi, s'arrestò nelle sue meditazioni, stimando inutile di occuparsi in cercar mezzi onde maggiormente abbreviare o mitigare gli accessi quando lo invadevano.

Rimaneva però ancora una difficoltà, la quale i suoi scolari, desiderosi di veder tal dottrina portata alla maggior perfezione possibile, bramavano che fosse disciolta, tanto più che i suoi oppositori stringevano continuamente con essa il nuovo sistema, e minacciavano di poterlo interamente distruggere. Tal difficoltà consisteva nel potere spiegare e render ragione de' sintomi infiammatori della gotta. Apparentemente essi favorivano la dottrina della reazione, e quindi vanno a percuotere il fondamentale principio del Dott. Brown. Il che però a primo aspetto fanno a' tri fenomeni, tra i quali principalmente lo stadio del calore che a quello del freddo nelle febbri intermittenti succede. E lo stesso Dott. Brown vide, che i suoi antagonisti fossero stati uomini d'ingegno, potevano raccogliere altri fatti di egual valore, ed alla sua opinione opporli. Imperciocchè nell'angina cangrenosa la gola è presa d'infiammazione, per lo che uno degli ultimi compositori di sistemi nosologici non dubitò di collocarla fra le più steniche di tutte le malattie, cioè le *stegmasie*, ed associarla coll'angina stenica, come una principale specie dello stesso genere. Stahl e i suoi seguaci perseguitarono acerbamente la famosa corteccia peruviana, supponendola capace di produrre, data nelle febbri intermittenti, congestioni infiammatorie nelle viscere abdominali. La qual opinione pur ebbe in parte il Boerhaave, il quale sebbene non isbandisse come gli Stahliani interamente dalla pratica la china, pur volle che non la si prescrivesse mai in sul principio di esse febbri, remendone a quell'epoca gli effetti dallo Stahl senza distinzione di tempi sempre remoti. Finalmente non v'ha Medico, il quale non affermi, che anche negli ultimi periodi delle febbri putride o nervose, alle quali i nosologi diedero pedantesamente il nome di *sifo*, il cervello è frequentemente attaccato da infiammazione.

Dal fin qui detto il lettore può facilmente intendere, che

che gli avversarj del Dott. *Brown* potevano addurre come prove di morbosa e pericolosa reazione lo stadio del calore nelle febbri intermittenti, l'infiammazione delle fauci nell'angina cangrenosa, le congestioni infiammatorie, le quali accadono, o almeno suppongonsi accadere nel decorso delle intermitenti, e l'attuale, oppure pretesa infiammazione del cervello nel tifo, come parimenti l'infiammazione che si osserva nella podagra, fatti, i quali a prima vista sembrano voler abbattere la nuova dottrina, che intrinsecamente essi evidentemente comprovano. Il Dott. *Brown* tanto per soddisfare i desiderj dei suoi scolari, quanto per imporre silenzio a' suoi avversarj, si decise di sciorre ogni dubbio col seguente sperimento. Trovandoli afflitto da un lieve parossismo di gotta, acquistato per avere straordinariamente camminato, invitò a pranzo seco sei de' suoi principali scolari (a), e con essi bevve allegramente di maniera che ei solo (per aver anche avanti il pranzo discretamente bevuto) comparve dal vino alquanto alterato. Allora disse, che questo principio d'ebrietà ch'era sì volentieri procurato avrebbe loro ottimamente spiegata la vera natura di tante infiammazioni, le quali suppongonsi generalmente dipendere da diatesi flemica. Di fatti poco dopo ricuperò l'intero e libero esercizio del suo piede, che prima infiammato e dolente pur non poteva mettere in terra. Questo fatto significa chiaramente, che l'infiammazione podagrica ben lungi dall'essere prodotta da eccessivo vigore, conseguenza di troppo forti stimoli anteriormente ap-
pli-

(a) *Questi erano, il Dott. EDWARD STEPHENS, il Dott. WAINMANN, Dott. BYAM, Dott. CAMPBELL, il Sig. RICHARD CODRINGTON, il Sig. WALSON HOWEL, ed io. I medesimi conoscono tutti a fondo la dottrina nuova, e la loro ingenuità, ed il loro candore sono ad ognuno noti: essi sono in conseguenza dotati di tutte le necessarie qualità per attestare un fatto di tanta importanza.*

plicati, dipende anzi da debolezza indotta dall'uso precedentemente fatto di potenze debilitanti; e significa altresì che il metodo curativo non dev'essere diretto ad abbattere il vigore del sistema coi mezzi debilitanti o poco stimolanti, ma piuttosto a rianimarlo coll'uso dei migliori e più energici presidj. La qual massima si può giustamente estendere anche ad altre affezioni accompagnate dallo stesso modo d'infiammazione, quali sono le soprammentovate (19).

A tal proposito io narrerò un caso, il quale dimostrerà come felicemente questa massima si applichi a quella reale o supposta infiammazione che attacca il cervello negli ultimi periodi del tifo, e che in mezzo ai sintomi della maggior debolezza comparibile colla vira, manifestasi con segni di grande eccitamento nel capo, e particolarmente con furioso delirio. Un mio amico cadde in una di queste febbri, e fu sottoposto al solito metodo di cura; se non che gli si concesse una picciola dose di vino, come cominciassi a fare anche dai più fieri nemici del Dott. *Brown*, sforzati quasi dalla evidenza e pubblicità dei vantaggi ch'egli e i suoi seguaci per tal pratica continuamente ottengono. Ma non avendone per i loro vecchi pregiudizj e falsi principj data una sufficiente quantità, nè somministrati altri gagliardi stimolanti a piene mani, come il caso voleva, i sintomi di debolezza crebbero a segno, che a tutti parve inevitabile e poco lontana la morte dell'ammalato. L'infermiera stessa che ne aveva cura, donna di lunga esperienza, disse di non aver mai sotto quell'apparato di cose veduto salvarsi alcuno; e già si davano disposizioni per la di lui sepoltura. Questa donna aveva dai Medici curanti ricevuti ordini precisi di non permettere che alcun altro prescrivesse qualche medicamento diverso, o punto cangiasse il piano da loro stabilito. Ciò fecero, perchè s'avvidero che un discepolo di *Brown* frequentava quella casa, e temettero che facesse qualche prescrizione secondo la nuova da essi abborrita dottrina. L'infermiera venne altresì minacciata col dirle, che le avrebbero fatto perdere il pane s'ella non dava le prescritte medicine, o se ne avesse sostituite delle altre. Trovandosi l'ammalato negli estremi, io le dissi,

Tom. I.

F

ch'

ch'ella avrebbe dovuto giustificarsi presso Dio, e non presso gli uomini, abbandonando a certa morte un uomo senza fare ogni prova onde salvarlo.

Ecco la sua risposta: „ Io acconsento che sperimentare compiutamente la vostra dottrina, purchè mi prometiate di serbare il segreto. Da esso dipende il mio pane, e sarei rovinata se la mia condotta venisse a renderli palese. Ma se mai ciò dovesse accadere, io vi avverto che negherò ogni cosa „. Diedino dunque all'ammalato in quistione dell'oppio in gran copia (a), giacchè era impossibile di fargli inghiottire liquori spiritosi; cominciando dal mezzo giorno, e proseguendo per tutta la notte con tal effetto, che giunti i Medici la mattina dichiararono esser l'infermo affatto libero di febbre, e gli concessero del pollo. Rimase in quello felice e inaspettato stato fino alle ore quattro della sera, quando diventò furiosamente delirante con mia grande sorpresa non iscompagnata da timore (b). Consultai prontamente il Dott. Brown, il quale non mostrò di temere il fatto in se stesso, ma bensì le conseguenze che gli sarebbero succedute, se ripigliavasi il metodo primiero di cura, il quale avrebbe indubitatamente ucciso l'ammalato, onde gli altri Medici lo avrebbero incolpato come causa di questo accidente. Anzi egli prevede che divulgandosi questo fatto fra il popolo, sarebbe stato rovinato senz'altro. L' in-

(a) *Perchè non indicarne la precisa dose? (Il Trad.)*

(b) *Pure che questa malattia, di cui il N.A. ci dà una così imperfetta storia, sia stata una febbre intermittente perniziosa, la quale forse sotto l'uso di rimedj poco convenevoli prese l'aspetto di una subcontinua, e soltanto trattata adeguatamente presentò una distinta apiressia. Io ho veduto spesso fiate che alcuni Medici si gloriavano di avere in pochi giorni sanate delle febbri nervose continue, quando in fondo non trattavano se non se una semplice intermittente, la quale vegetava con la maschera di una continua (Il Trad.).*

infermiera gli si presentò innanzi chiedendogli il suo parere; ei le rispose in questi termini: che fuor d'ogni dubbio tutti quanti i Medici, ma specialmente quelli che assistevano questo ammalato, avrebbero detto essere la causa di tali fieri sintomi la soverchia dose di rimedj stimolanti somministrati la scorsa notte; ed a ciò soggiunse, che se non si continuava lo stesso metodo di cura, l'ammalato sarebbe indubitatamente morto. Tentò parimenti di persuaderla che in questo caso non eravi punto d'inflammazione (a), o almeno non tale, che corrispondesse alla idea, la quale si fanno comunemente i Medici dell' inflammazione. Imperciocchè perniciosissimi sarebbero stati i salassi, i purganti, ed altri rimedj antiflogistici, e per lo contrario di somma utilità il perfiltare ne' forti stimolanti dei quali s'era già fatta prova. Ei s'appellò ai gran vantaggi che reca questo metodo in simili casi, ed asserì con franchezza, essere la causa di tutto il male la sospensione degli stimolanti durante quella giornata, ciò che si fece sulle supposizioni che l'ammalato fosse già guarito. A dir breve, dimostrò che questa malattia era dipendente dalla debolezza di tutto il sistema, predominante però nel cervello, lo che costantemente siegue, quando si sospende tutto ad un tratto l'uso di tali gagliardi stimolanti; che la prostrazione delle forze, l'angoscia, il languore, e tutti gli altri sintomi di diminuito vigore, erano gli ordinarij effetti, sotto qualunque modificazione del sistema, nel passare dall'eccesso all'astinenza. Egli chiese perciò dall'Infermiera, che essendo in pericolo la vita d'un nostro prossimo, e che avendo essa già veduto dal rapido miglioramento dell'ammalato nel primo sperimentato l'efficacia del nuovo metodo, lo continuasse

F 2

col-

(a) „ *Nec tamen sibi quisquam a summis furiosisque hinc inde deliratis, capitisque doloribus, in febre nervosa, pro latente in encephalo inflammatione imponi sinat!* FRANK Epit. de curand. hom. morb. 8. t. 5. „ *Venetis 1795. t. I. pag. 108. (Il Trad.)* „

nella maggiore esattezza, e che non desse retta ai pregiudizj e false teorie di que' Medici, coi quali essa era avvezza di conversare, e non trascurasse così i più validi, e gli unici mezzi, per cui si poteva sperare ancora la guarigione. La donna si congedò dal Dott. *Brown*, promettendogli ch'ella avrebbe continuato il piano di cura da esso approvato. I di lei pregiudizj impedirono però ch'ella potesse intieramente compire questa sua promessa, come risultò dallo stato, in cui trovai l'ammalato il giorno appresso, del quale ragguagliai nuovamente il Dott. *Brown* in questi termini: gli dissi, essere bensì cessato il delirio feroce, ma osservarsi presentemente un freddo, il quale aveva già occupare l'estremità, e sembrava volerli propagare rapidamente per tutto il corpo. Questo, diss'egli, è appunto il momento di adoperare i più forti stimoli, e l'infermiera perfettamente convinta essere ciò un segno dell'istante morte non vorrà opporvisi, conoscendo per lunga esperienza l'inutilità del comune metodo sotto le presenti circostanze. Anzi, come la medesima sembrava di temere gli stimolanti unicamente per il delirio che era sparito, ora sarebbe stato facile di persuaderla essere l'unica indicazione di cura, quella di eccitare le forze della vita. Di fatti la donna si lasciò persuadere, e somministrò a larga mano la più gagliarda acqua di cinnamomo spirrosa, e del rhum. L'effetto corrispose perfettamente alla prognosi fatta dal Dott. *Brown*. Il giorno appresso l'ammalato si trovò di bel nuovo affatto libero della sua malattia, nella quale più non ricadde. Questa guarigione fè molto strepito, e diede delle inquietudini ai Medici della cura, ed ai loro aderenti. Per vendetta si posero a screditare con mille calunnie il sapere ed il carattere morale del Dott. *Brown*, e fecero a me l'onore d'invilupparmi nella sua causa. Ci accusavano d'aver visitato clandestinamente l'ammalato, e d'aver cangiato senza esserne autorizzati il metodo della cura; parloffi di chiamarci in giudizio, almeno avanti il tribunale del Collegio dei Medici. In somma non si proponevan meno che la rovina d'un uomo onesto, e quella della sua amabile e numerosa famiglia, per aver salvata la vita ad un altro uomo. Tentarono finalmente di pro-

vare,

vate, che il nostro metodo di cura non era mai stato messo in opera. Uno di loro tenne private conferenze coll' infermiera, e dopo essersi servito di tutti i mezzi possibili, onde intimorirla, riuscì a farle dire, non aver ella mai somministrato all' ammalato che que' medicamenti, i quali gli furono prescritti dai Medici ordinarij della cura, e che ella mi aveva a bella posta ingannato solo per liberarsi da un importuno; e non arrossì di asserire che io le aveva offerti de' regali per corromperla. Tutti questi sono fatti falsi, garantiti soltanto dall' asserzione di una povera donna, la quale se avesse agito diversamente, sarebbe stata interamente rovinata; lo che apertamente viene comprovato se riflettiamo che la medesima ha dichiarato avanti la padrona di casa, ch' ella avrebbe sperimentato il nuovo mio metodo; e di fatti io stesso fui presente quando si diede la prima dose delle mie medicine al paziente. Ed è pur egualmente vero che l' infermiera medesima disse in presenza di molte persone, avendo la mattina seguente trovato l' ammalato perfettamente sollevato, essere io l' *unico vero Medico*, avendo salvata una vita, la quale senza di me infallibilmente sarebbe perita.

La prima sera, in cui incominciò la mia cura, l' ammalato dopo d' aver preso due grandissime dose di *laudano* (a), non avendo dapprima dormito per 48. ore, venne preso da un sonno, il quale lo ristorò, diminuendosi parimenti gli altri sintomi, e riducendosi la frequenza del polso da 112. a 92; anzi un Medico della cura presentandosi allora all' infermo, disse essere il medesimo sorprendentemente migliorato. In oltre, vorrà negare l' infermiera di aver ricorso al Dott. *Brown* per consultarlo sul delirio accaduto? Ed è egli possibile che essa abbia dimenticato, quanto le disse in questa occasione il medesimo? Ella che gli disse, che si era egualmente maravigliata del miglioramento della mattina, quanto si era spaventata della ricaduta della sera

F 3

Ben-

(a) Cos' è questa grandissima dose di *laudano*? (Il Trad.)

Benchè nessuno fosse presente quando la medesima parlò al Dott. *Brown* fuorchè io, pure molti miei amici venivano di mano in mano informati dei progressi della cura, ed essi sono pronti tutti ad asserirlo. Io stesso visitai giornalmente più di quattro o cinque volte l'ammalato, e posso quindi solennemente dichiarare, essere veritiera tutta la mia relazione. Sarà pure opportuno di osservare, che uno de' Medici della cura era stato, al pari di alcuni altri, chiamato senza il consenso dell'ammalato. Egli prescrisse il tartaro emetico, ma il paziente seguendo il mio consiglio lo rifiutò, ed io sostituii i più potenti e diffusivi stimolanti a grandi dosi con ottimo successo. Il Medico ritornando la mattina susseguente lo trovò assai sollevato, e volendo il giorno dopo imputare al tartaro emetico il miglioramento, gli venne detto che l'ammalato lo aveva rifiutato, e che in vece aveva preso gran dosi di laudano, dell'alcali volatile, e dell'acqua di cannella. Sentito ciò ei crollò la testa e impallidì. Per rendere giustizia a ciascuno, e per prevenire le male intelligenze, avendo assistito l'ammalato due Medici, io dirò che il Medico, di cui parlai or' ora, non è il Dott. *Monrè*. Venne concesso di quando in quando al paziente del vino, ma non dal Dott. *Duncan*.

Finirò questo disastoso affare, disculpando il carattere del mio onestissimo maestro. Poche persone vorran dire essere un delitto il salvare un altro uomo che si trova in pericolo, anche nella maniera la più segreta. Ma questo non è il nostro caso. Io assistetti il Signore in questione dal principio della sua febbre fino al termine della cura, e venni da lui chiamato prima d'ogni altro Medico, consultando di tempo in tempo il Dott. *Brown*, premendomi moltissimo questo mio amico. Fui io stesso, che feci venire un altro Medico in consulto, ed il terzo venne non so da chi cercato, ma certamente contro la volontà dell'ammalato. Io mi determinai a pregare quel Medico per la consulta, sapendo ch'egli non era amico della dottrina spasmodica; e lusingandomi perciò che si sarebbe appigliato ad un piano di cura non consistente in evacuanti ed in altri mezzi debilitanti, i quali da quella dottrina vengono suggeriti, e
che

che conseguentemente non avrebbe prescritto il tartaro emetico sì pernicioso nelle febbri, e sperando finalmente, che si sarebbe potuto indurlo a servirsi del nuovo metodo, raccontandogli candidamente quant' egli era già stato vantaggioso in simili casi.

Tale fu la mia aspettazione, e i miei desiderj erano altrettanto più ardenti, quanto io conosceva che il metodo comunemente impiegato nella cura delle febbri produce dei pessimi effetti. La morte di tanti studenti (per non parlare delle tant' altre accadute nello spazio di 20. anni, le quali sovente riuscirono più inaspettate avendo la malattia principiato leggermente) pare che avrebber dovuto diminuire l'attaccamento in ognuno per un sì fatto piano di cura, e preparare l'animo a riceverne un altro più preferibile per tutti i riguardi, il quale non ha giammai mancato nemmeno ne' casi i più disperati (a).

Io comunicai al Dott. Brown adunque, che aveva chiamato in ajuto del mio ammalato un altro Medico, e che io desiderava ch'egli pure si compiacesse di assisterlo. Mi diede in risposta, che io aveva molto mal fatto, e che io non conosceva il carattere interessato di quegli uomini, le di cui idee mediche in generale, ma soprattutto le pratiche, erano diametralmente opposte alle sue, onde sarebbe stato affatto impossibile di conciliarle. Egli finalmente m'informò, essere stati essi colpiti dalla sua dottrina e pratica nella parte la più sensibile, e che le loro passioni ed odio contro di lui avevano scemata in essi la ragione; pel che non sufficeva la minima speranza che potessero trovarsi insieme in consulto con armonia e decenza. A dir breve

F 4

che

(a) *Benechè io conosca assai i danni del metodo evacuante nelle malattie asteniche, e l'eccellenza dello stimolante, pure non posso col N. A. asserire che sieno ne' casi disperati egli non abbia giammai mancato, del che parlerò più a lungo nel secondo tomo (il Trad.)*

che tutte le loro mire erano dirette alla sua intiera rovina.

*Non levia aut ludicra peruntur,
Sed Turni de vita & sanguine certant (a).*

Ecco quanto ei mi disse nella presente occasione, aggiugnendo però, che siccome era in pericolo la vita di un uomo, e che era altronde sicuro di condurlo, quanto a lui, in maniera di poterli scusare in faccia al pubblico, così non ricusava di consultare con quel Signore esponendosi a tutte le conseguenze, che tale consulto doveva portar seco: ma esigette, che io fossi andato a dire al Medico ch'egli era stato chiamato alla cura colla lusinga, che avrebbe proceduto di concerto col Dott. *Brown* nel trattamento d'una malattia tanto pericolosa, e che l'ammalato stesso confidando molto nel Dott. *Brown* per aver ottenuti in altra occasione dei vantaggi dal nuovo metodo, amministrato da due suoi scolari, aveva desiderato questo consulto. Di fatti l'infermo, quando la malattia era arrivata al punto di sua maggior veemenza e pericolo, continuamente aveva in bocca il nome di *Brown*, a cui soleva unire anche il mio. Questa è una verità la quale nessuno, e meno di tutti l'infermiera, può negare. Un altro Signore era presente all'abboccamento che io ebbi col mio maestro, il quale è pronto ad attestare l'ingenuità del mio racconto. Io mi astenni dal far parola col Medico della cura, come aveva promesso al Dott. *Brown*, per aver sentito da diversi miei amici che io faceva con ciò un male, mentre nulla di buono dovevasi aspettare da un tal consulto, e dal piano in esso concertato: essendo gli altri Medici troppo schiavi de' pregiudizj, e spinti dal proprio interesse ad opporsi ad un metodo tutto opposto al loro. Sembrami d'aver, con quanto narrai su questo proposito, giustificato bastantemente il mio maestro riguardo alla

(a) VIRGILIUS.

alla sua condotta verso il vero Medico della cura.

Consideri ora il lettore la qualità dei testimonj da me addotti, e la serie de' fatti che gli ho posto sotto gli occhi; consideri la veramente singolare condotta degli avversarj della nuova dottrina, e la sorprendente guarigione ottenuta in questo caso per il di lei mezzo, la paragoni colla pratica comune sì fatale fino ne' casi più miti, quando per lo contrario il nuovo metodo è di sommo vantaggio tanto nelle febbri, quanto nelle altre malattie universali non meno che nelle locali; rifletta in oltre, che i Medici per nessun'altra ragione oppongonfi a cotesto metodo, se non se per il solo interesse proprio ch'essi temono che sia per essere pregiudicato con una simile innovazione, la quale va distruggendo la sorgente, da cui traevano e danaro ed autorità; ed aggiungasi a tutto questo, che il Dott. *Brown*, spinto unicamente dall'amore della verità e della salute del genere umano, si è impegnato in una impresa, la quale pochi uomini hanno avuto il coraggio, oppure il disinteresse d'intraprendere, dovendo necessariamente prevedere ch'egli in siffatta guisa non poteva a meno che rovinare se stesso, e togliersi tutti i mezzi onde far avanzamenti nella sua professione, non facendo che opporsi a tutte le viste degli altri Medici, viste strettamente unite col loro interesse, e con la loro avarizia; consideri ora il lettore, lo ripeto, da qual parte della disputa penda la ragione. Il Dott. *Brown* si trova appunto verso i suoi avversarj nella situazione, in cui trovavansi gli Appostoli verso i sacerdoti de' varj idoli. Gli ultimi difendevano la loro religione non perchè fossero intimamente persuasi della di lei verità, ma unicamente perchè da essa traevano il vitto. La storia di tutti i tempi ci fa fede delle infinite persecuzioni, alle quali gli uomini grandi hanno costantemente dovuto vivere esposti. *Galileo* dovette rinunziare alle sue più grandi scoperte, e *Bacone* non ebbe poco a soffrire quando si seppe, ch'egli meditava la sua inestimabile opera diretta a ristaurare la ragione umana, onde ei non potè a meno nel principio di non far lenti progressi. Serve pure a confermare quanto ho asserito, il considerabile

tem-

tempo che passò, finchè il sistema dell'immortale *Newton* fosse universalmente adottato. Nè ci mancano simili esempj nella nostra professione medesima. Quanto non ebbero a soffrire dal superstizioso popolo quelle persone, che in Alessandria sotto il regno di Tolommeo Filadelfo introdussero lo studio dell'anatomia! studio abborrito, supponendo immondo e disonorato colui che avesse toccato un morto (a). L'espulsione di *Galeno* per gli sforzi di un partito possente che gli faceva guerra, e a cui dappprincipio difatti riuscì di opprimerlo, e l'avrebbe ognora fatto, se il medesimo non avesse saputo guadagnarsi la grazia dell'Imperatrice *Faustina*, per il di cui mezzo ottenne poi la protezione dell'Imperadore, il quale lo seppe render superiore all'insidia de' suoi nemici; l'espulsione di *Galeno*, torno a dire, che altro prova, se non se il fiele che in tutte l'età ebbe. ro i Medici contro chicchessia li sorpassava in sapere o in autorità? Qual terribile guerra non mossero questi piccioli ingegni contro *Arveo*, contro *Sydenham*? Questi sono tutti esempj che serviranno a perpetuare la malignità de' pratici, i quali in fondo non risguardano la loro professione che come un monopolio, con cui essi continuamente procurano di soddisfare alla loro insinguiabile cupidigia, e che presentano come in uno specchio al Dott. *Brown* la sua propria sorte. Accade lo stesso di varj eccellenti rimedj. Benchè la materia medica possa essere con profitto spogliata dal maggior numero de' suoi articoli col discapito de' soli Speciali, pure ella ci somministra nella china un' eccellente droga, la quale non solamente all'epoca della sua scoperta, in cui era alquanto dubbia la sua virtù, ma anche quando la medesima era palese, ebbe ad essere esposta alle più gravi calunnie, e minacciata d'un eterno ban-

(a) Pregiudizio che più o meno tuttavia regna fra il popolo Inglese, mentre l'Italiano non ha nessun ribrezzo per i cadaveri, e lascia agli anatomici tutto l'agio per far le loro ricerche. (Il Trad.)

bando. L' oppio, quell' eccellente rimedio, quell' efficace e diffusivo stimolo, specialmente riconosciuto dalla nuova dottrina per il mezzo il più capace di sostenere la vita, la quale talvolta si scema a sì rapidi passi, e delude sì sovente l' efficacia degli altri mezzi, l' oppio, io dico, non era, come lo meritava, introdotto universalmente nella pratica, nè veniva costantemente prescritto se non in dose talmente piccola che non poteva arrecar notabile vantaggio. Nulla v' era di più comune in Edinburgo che il vedere amministrato il laudano nei casi, in cui venne supposto essere indicato, nella dose di 5. in 10. goccie. Si credeva, come si crede tuttavia, che l' arrivare alla dose di 20. o 25. goccie al più, fosse un grande e prodigioso aumento; dose la quale non è la quarta parte di quella, di cui bisogna servirsi ne' casi di somma debolezza, in cui unicamente l' oppio è indicato. Dico di somma debolezza, imperciocchè altrimenti convergono maggiormente i liquori spiritosi più o meno diluiti, e il vino pretto, le quali cose sono sufficientemente attive onde togliere una debolezza non eccessiva. Ma il fatto sta, che i Medici non conobbero giammai l' azione di questo potente rimedio, come non conobbero parimenti la natura delle malattie, nelle quali egli è indicato. Essi l' hanno supposto un sedativo; ma s' egli è tale, perchè mai dicesi universalmente essere il medesimo dannoso nelle malattie steniche? Di fatti egli può essere solamente utile in malattie dipendenti da debolezza, lo che ha provato il Dott. Brown all' ultima evidenza (a) (20). Stimo inutile di moltiplicare gli esempj di persecuzioni fattesi contro i più grandi, i più saggi, ed i migliori uomini, unicamente per aver essi resi i più grandi servigi alla società col fare delle nobili ed utili scoperte. La natura umana, quand' ella non è corrotta dalle mire del proprio interesse, mite

(a) Steward de spasma 1789. Vid. Webster: Med. Prax. Syst. ex Acad. Edinburg. Disputationibus inaug. praeceptis Deprompt. Item Elem. Med. Brunon.

mire che sgraziatamente conducono pur troppo ai delitti, è sociale, benefica, e cortese, lo che ci dimostra la storia delle nazioni negli stati inciviliti di tutte l'età. Ma tosto che l'egoismo principia a gettar radici nel cuore di qualche individuo, quello allor dimentica la giustizia dovuta a' suoi simili, e tende unicamente all'oggetto favorito, senza punto esaminare se i mezzi, di cui si serve per giungere al suo fine, sieno onorevoli o no.

Da questa sorgente derivano i più gran mali alla società, e per il di lei mezzo le migliori istituzioni degenerano, e diventano fonte de' più perniciosi errori. Ne abbiamo luminosi esempj nelle istituzioni di tutti i generi, e in tutte l'età. Le Università ce ne presentano uno, benchè in picciolo: ed io credo di non far cosa ingrata ai miei lettori terminando il presente libro coll'esaminarne l'origine, i progressi, e lo stato di degenerazione, in cui sono al dì d'oggi cadute.

Pare che le Università non abbiano esistito anticamente sul piede, in cui le veggiamo presentemente. Non sembra che fra i Greci, e fra i Romani vi fosse un certo numero di uomini dal pubblico autorizzati ad insegnare i diversi rami dell'umano sapere; mentre altri venivano esclusi, o scoraggiati. *Socrate* era unicamente un maestro privato. I Rettorici ed i Grammatici lo erano parimenti. Ogni persona, la quale si addossava l'impegno d'insegnare, spiegava quella dottrina che le sembrava la migliore nel suo genere; ed il successo era costantemente in proporzione del loro reale o apparente merito. Conseguentemente alcuni maestri e scrittori si fecero un gran numero di seguaci; e finalmente giunsero a formare le diverse sette: quindi nacquer la scuola *Pitagorica*, *Socratica*, *Accademica*, e *Peripatetica*. La morale non veniva in que' tempi soltanto insegnata teoreticamente, ma si ponevano in pratica i di lei precetti; ed i moralisti si dividevano in due classi, cioè in *Storici*, ed *Epicurei*. La Medicina anticamente era pure sullo stesso piede delle altre arti: imperciocchè, eccettuando gli elementi della geometria, sembra che allora nessuna parte di cognizione meritasse il nome di scienza nel senso, il quale attaccano i moderni a questa parola. I principali istruttori della gioventù in questo

ramo

ramo di cognizioni, da *Ippocrate* fino a *Galeno*, furono tutti maestri privati. Si principiò soltanto dopo il risascimento delle scienze in Europa ad erigere scuole privilegiate per l'insegnamento delle diverse arti e scienze; ovvero le prime scuole di teologia, o d'astrologia vennero convertite in quelle, coll'aggiunta di privilegi, immunità e ricompense. L'onore quindi compartito a questi seminarj destinati all'istruzione si diffondeva anche sui diversi individui componenti i medesimi. Quelli fra gli studenti che maggiormente si distinguevano nelle rispettive facoltà, alle quali essi erano addetti, venivano pubblicamente applauditi nella sala comune dei collegi, e ricevevano testimonianze in iscritto, per mezzo di cui venivan loro conferiti dei titoli onorevoli e distintivi, come sono, per modo d'esempio, quelli di *Maestro delle arti e delle scienze*, di *Dottore in teologia*, in *legge* ed in *Medicina*. Chi possedeva siffatti titoli, occupava un rango superiore, e la prudenza nelle comunità. Supponendo che i medesimi venissero conferiti per i meriti personali, erano conseguentemente più onorevoli delle distinzioni ereditarie. Ciò influì molto a far concorrere alle Università quelle persone, le quali se non fossero state spinte dalla speranza di conseguire tali onori, si sarebbero contentate di finire i loro studi nelle scuole ordinarie. Anzi tutti coloro che venivano alle Università dotati di qualche ingegno, s'infiammavano della più ardente brama per ottenere anch'essi quegli onori, che vedevano compartiti ai loro più anziani compagni di studio. Tutto ciò produsse del bene per qualche tempo. Ogni ramo di sapere noto allora, e specialmente la lingua greca e latina, unitamente ai preziosi insegnamenti con esse comunicati, venivano ardentemente coltivate. Le scienze si sparsero con sorprendente rapidità nell'Europa; ed in poco più d'un secolo le nascenti cognizioni, che influirono sulla maggior parte dell'Europa, dissiparono la lunga notte di gotica ignoranza.

Nei medesimi collegi, in cui studiavasi la teologia, ebbe pur luogo lo studio della Medicina. Le tradizioni arabe delle opere di *Galeno* vennero allora scambiate co' loro originali, ai quali gli studiosi avevano un li-

be-

hero accesso in vista dell' introduzione de' libri greci, dopo la presa di Costantinopoli fatti dai Turchi.

Coltivavasi pure in que' luoghi la filosofia, adottando comunemente il sistema d' *Aristotile*. Noi però non abbiamo tempo di aggiungere quivi quanto più sopra abbiamo già avuta occasione di cennare su i mentovati due fillemi; i loro demeriti sono bastantemente conosciuti, e conseguentemente anche quelli delle Università Europee, le quali servilmente gli adottarono.

A dir breve, apparirà dal superficiale saggio ch' io diedi delle primitive istituzioni e progressi delle Università, che generalmente parlando, dapprincipio, ed anche qualche tempo dopo, produssero esse del bene.

Ma tosto degenerarono in tante interessate comunità, i di cui membri si studiavano di acquistare fama e ricchezze col perseguitare coi mezzi i più disdicevoli qualche Professore che si distingueva. Un altro difetto delle Università si è quello che gli studenti abbracciano gl' insegnamenti, buoni o cattivi che sieno, de' loro rispettivi maestri, senza servirsi punto del loro proprio giudizio. Quindi i pregiudizj nella religione, e nella filosofia furono ognora il prodotto dei lavori delle Università (a). Pochi uomini esaminano ciò che loro s'insegna, nella supposizione che tutto sia vero. Rarissimi sono coloro che pensano da se medesimi, e conseguentemente cercano di perfezionare le scienze, e di far delle

le

(a) *L' Università di Pavia (e varie altre Accademie d' Europa) fa certamente un' eccezione, come appare chiaramente dalla mia nota (8). In essa i celebri Professori non tralasciano di raccomandare agli studiosi di non ammettere i loro insegnamenti, come se fossero tanti dogmi; ma anzi di esaminarli, e sottoporli ad una rigorosa analisi. In essa non si perseguitano quegli scolari che abbracciarono qualche opinione di ferente dalla dominante; per lo contrario gli sforzi comuni sono diretti all' avanzamento delle varie scienze, e quindi anche alla promozione de' mezzi, onde ottenerlo (Il Trad.).*

le scoperte. Anzi il numero delle persone, le quali credonfi qualificate per fare scoperte è così picciolo, che per lo contrario opinano comunemente essere conferita tale facoltà a pochi ingegni superiori alla comune sfera degli uomini. Hanno totalmente perduta la speranza su questo proposito, che credono essere l'ultima scoperta fatta anche l'ultima che possa farsi. Infelice pensiero! Se seguivassi un giusto metodo, se gli errori degli altri verranno ad essere scoperti, allontanando i pregiudizj, ed interamente distruggendo le false nozioni coll'istituire accurate osservazioni, una gran parte del genete umano si troverà allora atta non solamente a perfezionare le scienze, ma anche a fare delle scoperte. La causa del loro inganno, e quella per cui si credono inabili ad un tal uopo, non dipende da essi, ma bensì dalla loro educazione. I lacci dei pregiudizj, dai quali vengono cinti nelle Università, sono troppo forti per poterli rompere con una mente, e con un discernimento sì fievole, come è quello di cui sono avvezzi a servirsi: simili in ciò ad un viaggiatore, il quale a bella posta incamminar su di un sentiero falso, e che profiegue credendolo il giusto, non giunge mai al luogo, ove dirige i suoi passi. Dopo un immenso cammino egli trovasi stanco, e non può a meno di riposarsi in qualunque sito gli si presenta: pensando che quello, verso di cui dirigeva dapprima i suoi passi, sia soverchiamente distante per potervi arrivare con forze talmente esaurite. Tali studiosi rassomigliano ad una persona, la quale dall'alto Egitto fa cammino nell'Abissinia; deve la medesima passare un immenso tratto di paese, ed è obbligata a calcare un sentiero dubbio, dal quale se per mala sorte devia, conchiude tosto essere quelle deliziose contrade inaccessibili. L'applicazione di tutto ciò al nostro oggetto è troppo evidente. Perseguitarono forse le Università gl'Inquisitori, i quali in esse addottorati in teologia ponevano in pratica ciò che era stato loro insegnato? O perseguitarono elleno piuttosto il grande *Galileo*, alle di cui opere noi siamo di tanto debitori? Chi diede le regole e le guide per l'Investigazione della verità nelle varie scienze? Erano le Università, o il Cancelliere *Bacone*? Chi stese in oltre le vere regole nel-

nella naturale filosofia, e chi le pose in esecuzione? Erano le Università, o l'immortale *Newton* (a)? Chi scoprì l'addattato metodo di cura per le malattie steniche? Era forse qualche Università, oppur qualche Medico dell'età aleisifarmaca? o era egli puerotro il Dott. *Sydenham*? E se questo rinomatifissimo Medico elesse di troppo il suo nuovo merodo curativo applicandolo a tante malattie, nelle quali era dannosissimo, hanno forse i Medici per ciò il secondario merito di avere scoperta quella dannosa applicazione? E se pur lo avesse fatto, nulla di meno rimarrebbero di molto inferiori a lui, imperciocchè ella è cosa molto più facile di scoprire gli errori, che di scoprire le verità. No: invece di ciò essi hanno sottilizzati e raffinati gli erronei precetti de' loro maestri, confermandoli, sanzionandoci l'autorità delle loro cattedre, e sforzandosi di ridurli alla forma di regole e di sistemi. Le malattie steniche sono, come è stato provato (b), appena nella proporzione di 1: 20 colla nuovamente scoperta forma di malattia (l'asthenica), tanto riguardando il loro numero-

(a) *Qual ignoranza! Non era Newton Professore nell'Università di Cambridge? Ed il primo astronomo dopo lui, l'immortale Halley, che altro era egli se non un Professore nell'Università di Oxford? E il celeb. Smith che scrisse la miglior opera sull'ottica, non era egli Professore? E non erano forse Professori egualmente un Haller, un Boerhaave, uno Stahl, un Morgagni ec. ec? E tutti i grandi uomini che fecero poscia delle scoperte utili e famose, non furono essi in gran parte allievi delle Università? Se i professori non fanno molte scoperte, ciò dipende, generalmente parlando, perchè non posseggono sufficienti ricchezze, e poi perchè il loro impiego non richiede una tal cosa, essendo i medesimi destinati ad insegnare le generalità nelle scienze, ed a rendere capaci gli studenti di coltrare da se stessi i varj rami dell'umano sapere (Il Trad.).*

(b) Brown.

mero, che il pericolo, a cui conducono. Ora chi ha avuto il merito di fare una così essenziale ed importante scoperta? Le Università, o il Dott. *Brown* (a)?

Se quelli scopersero un efficace metodo di cura per una sì estesa classe di malattie, e se egli sorprendentemente perfezionò quello delle effezioni locali, e se ciò trovasse essere diametralmente opposto all'opinione generalmente ricevuta, ed a quanto viene insegnato in una certa Università (b), ov'è il ringraziamento per aver fatta una cotanto grande e benefica scoperta? Quello forse d'aver impiegati tutti i possibili artifizj per mandare in rovina lui e la sua dottrina? Quella di lui scoperta è tanto importante, che raro si è quel giorno, in cui non si veda confermata una tal verità coll'ottenere la cura di malattie, le quali sempre furono refrattarie alla comune pratica. Questa è una verità, la quale, seppure può dar luogo a dubitare, può essere con facilità autenticata: anzi io medesimo avrò occasione di farla osservare nel decorso della presente opera.

„ Rursus in moribus et institutis scholarum, academi-
 „ arum, collegiorum et similium conventuum, quae
 „ doctorum hominum sedibus, & eruditionis culturae
 „ destinatae sunt, omnia progressui scientiarum adversa
 „ inveniuntur. Lectiones et exercitia ita sunt disposita,
 „ ut aliud a consuetis haud facile cuiquam in mentem
 „ veniat cogitare aut contemplari. Si vero unus aut al-
 „ ter fortasse iudicii libertate uti sustinuerit, is sibi so-
 „ li hanc operam imponere possit, ab aliorum autem
 „ consortio nihil capiat utilitatis. Sin et hoc tollerave-
 „ rit, tamen in capescenda fortuna industriam hanc et
 „ magnanimitudinem sibi non levi impedimento fore ex-
 „ periretur. Studia enim hominum in ejusmodi locis in
 Tom. I. G „ quo-

(a) *Elem. Med. Brun.*

(b) L'autore parla dell'Università di Edimburgo, probabilmente con qualche passione, giacchè il decorso dell'opera ci fa fede ch'egli ebbe non poche dissapori coi celebri Professori della medesima (Il Trad.).

„ quorundam authorum scripta veluti in carceres con-
 „ clasa sunt , a quibus si quis dissentiat , continuo ut
 „ homo turbidus et rerum novarum cupidus corripitur .
 „ At magnum certe discrimen inter res civiles et artes .
 „ Non enim idem periculum a novo motu et a nova
 „ luce . Earum in rebus civilibus mutatio etiam in me-
 „ lius suspecta est ob perturbationem ; quum civilia au-
 „ thoritate , consensu , fama , & opinione , non demon-
 „ stratione nitantur . In artibus & scientiis , tanquam in
 „ metalli fodinis , omnia novis operibus & ulterioribus
 „ progressibus circumstrepere debent . Atque secundum
 „ rectam rationem res ita se habent , sed interim non
 „ ita vivitur ; sed ista , quam diximus , doctrinarum ad-
 „ ministratio & politia scientiarum augmenta durius pre-
 „ mere consuevit (a) » .

Da quanto abbiain detto il lettore non potrà a me-
 no di non intendere , che le istituzioni delle società ,
 tanto pubbliche quanto private , per buoni che sieno
 stati i principj , sui quali dapprima erano erette , sono
 tutte suscettibili di degenerazione , e difatti esse tutte to-
 sto o tardi degenerano , e deludono , anzi sovvertono
 il loro originale scopo . Il bene che si ottiene dalle
 Università rade volte è di qualche durata , e rarissime
 volte compiuto . Osserviamo comunemente , che ne' ca-
 si , in cui le associazioni resero al genere umano de'
 grandi servigi , ciò in origine dipendeva sempre dal me-
 rito di pochi uomini , e spesso di un solo . *Milziade*
 nella pianura di Maratone , ove dieci mille Greci ste-
 sero sul campo di battaglia dugento mille Persiani ; *Te-
 mistocle* guadagnando la battaglia di Salamina , per cui
 vennero scacciati i Persiani dalla Grecia , e resa offensiva
 la loro guerra , che dapprima era difensiva ; la supe-
 riorità che acquistò lo stato di *Tebe* sul restante della
 Grecia , mentre ebbe *Epaminonda* alla sua testa ; questi
 sono altrettanti esempj di grandi vantaggi , i quali ri-
 dondarono alla società dall'abilità di un solo individuo ,
 anzichè dal maggior numero delle persone componenti

uno

(a) *Nov. org. scient.*

uno stato. Svantaggiosissime erano per certo le querele del Senato di Carthagine, ed il continuo dibattimento delle fazioni, di progressi di *Annibale* nel guerreggiare coi Romani. E' inutile di moltiplicare gli esempj coll' addurre le prodezze di un *Cesare*, d'un *Giuliano*, d'un *Pietro il Grande*, le quali ci dimostrano, che giustamente dobbiamo conchiudere, che la società ottiene i maggiori suoi vantaggi e benefizj non dalle associazioni, ma sempre dal genio superiore di pochi individui.

NOTE AL CAP. PRIMO.

(1) *Pag. 3.*

TRoveremo sovente nel decorso della presente opera fatto il rimprovero a *Sydenham* di non aver saputo dovutamente trattare se non se le sole malattie steniche: rimprovero che gli venne pur fatto da *Brown* nelle diverse sue opere, ma specialmente nel *Compendio della Nuova Dottrina* (tom I. p. 95.) ; ove il di lui doto Traduttore, il chiar. Sig. Dott. *Rasori*, aggiunse una erudita nota affine di avvalorare una tale arditissima asserzione, la quale ei ben prevedeva che avrebbe urtata l'opinione di molte persone giuste ammiratrici di quell' illustre Medico. Difatti se noi consideriamo come trattò *Sydenham* le dissenterie, il vajuolo maligno ec., e se riflettiamo ch' egli nella *colera* prescriveva a grandissime dosi il laudano liquido che ancora oggidì porta il suo nome, saremo fuor di dubbio inclinati a credere, esser il medesimo stato accusato a torto dal N. A.

E' vero dall'altra parte, che questo gran Medico non prescriveva nè l'oppio, nè gli altri eccitanti coll' intenzione di accrescere le forze del sistema, ma unicamente per „vacuare la materia morbifica, o per sedare.

Così gettando un colpo d'occhio sull'antico metodo di cura, troveremo che molti Medici, massimamente ne' secoli addietro, prescrivevano a grandi dosi gli eccitanti in malattie dipendenti da debolezza, ma per lo più affine di evacuare le materie peccanti. Ne abbiamo

un esempio ne' Medici alessifarmaci ; ed anche ne' chimici , i quali ultimi facevano pure uso de' convenevoli rimedj in parecchie affezioni asteniche , se i medesimi sembravano loro atti a correggere qualche supposto vizio negli umori . I moderni pratici , i quali ammettono la dottrina del putrido , passano egualmente tosto o tardi nelle malattie da loro dette putride all'uso degli eccitanti : ma lo fanno essi forse per rinvigorire il sistema languente , o piuttosto perchè credano siffatti rimedj ottimi antisettici ?

Applicando il fin qui detto al nostro soggetto , ne viene , che il rimprovero fatto a *Sydenham* è insufficiente , a men che non si voglia considerare l'intenzione , per cui egli passò a prescrivere gli eccitanti nelle malattie dipendenti da debolezza .

(2) *Pag. 7.*

Alle tante e tante infruttuose ricerche , in cui impegnaronsi i Medici in tutte l'età , appartiene pur quella di volere spiegare l'origine di varj sintomi . Sono ben lontano , come è solito , di condannare lo studio de' sintomi in quanto essi c'indicano le diverse modificazioni del sistema , e ci ragguagliano de' varj suoi vizj , purchè non vengano considerati astrattamente , e senza esaminare le cause che li produssero . Io condanno solamente il volere spiegare per modo d'esempio , in qual maniera la debolezza tal volta produce dei dolori di capo , o della sete , oppure il calor eccessivo della cute , e così discorrendo . *Brown* stesso , benchè andasse guardingo , cadde in un tal errore , e la parte della sua opera elementare , in cui spiega l'origine de' sintomi , ci presenta non poche contraddizioni ed asserzioni poco provare , oppure insufficienti .

La sete nelle affezioni asteniche dipende secondo questo autore (*El. Med. §. CLXXXIV.*) dall'atonìa dei vasi esalanti e fondenti la saliva , i quali per debolezza non possono più esalare ed effondere i rispettivi umori . Ma quante volte non veggiamo noi umidissime le fauci e la bocca , mentre l'infermo è molestato dalla sete ? Nel punto che sto scrivendo questa nota , ho sorto la mia cura un venereo , il quale sgraziatamente venne preso da fiera salivazione , per lo che non dovrebbe

be

be almeno almeno inoltrare sete preternaturale : eppure il medesimo se ne lagna eccessivamente . - Non sarebbe egli meglio di confessare sotto tali circostanze la nostra ignoranza ? Sialsi ognora alle cose certe , e non impegniamoci in ricerche di natura astrusa , e di poco utile alla società . La sete prodotta dalle cause debilitanti differisce da quella , cui diede origine una serie di cause d' azione contraria in ciò , che questa togliesi coi debilitanti , e conseguentemente col bere acqua fredda , quando all' opposto quella sotto un tal metodo s' inferisce , e passa non di rado in nausea , e finalmente in vomito , non cedendo che ai più attivi eccitanti . Questi sono fatti veri , ovvj , e necessarj a conoscersi . Perchè passare più oltre , ed involupparsi nelle ipotesi ? Gli stessi c' insegnano che nelle malattie fieniche si disseca l' infermo col toglierli il soverchio sangue , col purgarlo , e col fargli bere freddo ec . : essi c' insegnano che nell' opposta forma di malattia noi non possiamo ottenere un tale intento , se non se cogli spiritosi . Non una , ma cento volte osservai toglierli in breve sotto il parossismo delle intermittenti in qualsiasi stadio coll' uso dell' oppio il formidabile sintomo della sete ; sintomo il quale , bevendo acqua , e maggiormente tormentando l' ammalato . *Quanto più bevo più sento sete* : questo è il comune linguaggio nella mentovata circostanza . Io posso assicurare i miei lettori di aver costantemente osservato ottimo successo , avendo prescritto ai miei pazienti , tormentati da sete atlenica , qualche bevanda spiritosa . Un poco di rum , o di rosolio di anice , oppure di cannella , in una data quantità d' acqua , riesce un composto assai grato . Presso i poveri ottengo lo stesso intento coll' ordinare per esempio :

R. Aquae fontis libras duas .

Spirit. Vini Rectif.

Mellis depum. ana unc. unam .

Detur pro potu (a) .

G 3

Ta-

(a) Io accennerò nelle susseguenti osservazioni questa bevanda sotto il nome di potus excitans .

Taluno potrebbe temere che una siffatta bevanda, la quale a piacimento dell' ammalato, e secondo l' intensità della malattia può rendersi più o meno dolce e gagliarda, potesse accrescere il calor febbrile anche nelle malattie atleniche: ma ciò è un inganno, imperciocchè quando il calor febbrile è prodotto dalle cause debilitanti, allora gli eccitanti rinfrescano ottimamente, come ho sempre avuto luogo di osservare. E se i Medici avessero fatta una tale riflessione, probabilmente non avrebbero cotanto disputato, se la canfora, e tant' altri eccitanti rinfreschino, oppure riscaldino.

(3) Pag. 8.

Senza sottoscrivere al duro giudizio riportato da *Bacone* sopra *Ippocrate*, io mi limiterò ad osservare; che il rimprovero che da molti Medici, come dal N. A., viene fatto al medesimo, di aver introdotta nella Medicina la filosofia di *Pitagora*, in cui si faceva gran conto de' numeri pei quali si ebbe qualche venerazione, non è ancora del tutto fondato. Imperciocchè alcuni scrittori, ma specialmente l' eruditissimo Sign. *Sprengel* (*Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneykunde. I Theil. p. 157. 248.*), pretendono, che non abbiamo ragioni sufficienti per credere, che gli antichi Pitagorici attribuissero delle virtù o forze ai numeri, la qual cosa avvenne soltanto nella nuova scuola Pitagorica comparsa nel secondo secolo dell' era Cristiana. *Ippocrate* non poteva dunque essersi servito di una teoria, che nacque tanti anni dopo di lui: anzi ella è cosa certissima, che i suoi giorni critici non hanno nessuna relazione coi numeri Pitagorici.

(4) Pag. 8.

Asclepiade, il fondatore della setta metodica, merita certamente la nostra attenzione; massimamente sembrando, che la di lui dottrina abbia qualche somiglianza con quella di *Brown*. Benchè io non possa scorgere una siffatta somiglianza, pure sospendo ancora il mio giudizio, limitandomi a presentare un breve quadro di quel

quel vecchio sistema, lasciando poi al lettore il decidere la questione.

Asclepiade gettò i fondamenti per la scuola metodica; *Temisone* sviluppò i di lei principj; ma soltrandq *Tessalo di Tralles* dee considerarli per lo vero fondatore della medesima (*Sprengel oc. tom. II. p. 1.*)

Asclepiade seguiva presso a poco la filosofia di *Democrito*, ma specialmente quella d' *Epicuro*, che applicò alla Medicina con molta sagacità. Riponeva la salute nella *simmetria*; e le malattie nell' *asimetria*, ovvero nella sproporzione de' pori colle particelle che contengono (*Werthofii Diss. de Medic. Sect. Method. p. 11. seqq.*) Egli derivava la febbre dalla immoderata traspirazione degli atomi; la frenesia dal ristagno de' medesimi nelle membrane che involgono il cervello; ed il diverso tipo nelle malattie dalla grandezza di detti atomi ec. Nel catarro dava abbondantemente del vino; e nella peripneumonia condannava l'emissione di sangue (*Cael. Aurel. acut. lib. I. c. 1. seqq.*). *Asclepiade* rigetava pure la dottrina della forza medicatrice della natura, e chiamava la dottrina d' *Ippocrate studium mortis* ? *Galen. de venaes. adv. Erisist. p. 3. Cael. Aurel. acut. lib. I. cap. 15. p. 51.)*

Temisone allievo di *Asclepiade*, fece dopo la morte del suo maestro alcuni cambiamenti nella dottrina (*Institutiones Hist. Med. Aurel. I. C. G. Ackermann. cap. XVI. §. 204.*) Guidato dalla filosofia corpuscolare, derivava tutte le malattie dallo *strictum*, dal *laxum*, non che dal *mixtum*. Diceva che la ricerca delle cause producenti le malattie era inutile, e che bastava di conoscere alcune comunità. Egli si lusingava di poter sanare le più fiere peripneumonie con de' bagni, e coll' uso degli oli; e permetteva ai pleuritici di bere del vino e dell' acqua di mare. Nell' apoplessia raccomandava l'emissione di sangue, ed il trepano (*Cael. Aur.*).

Tessalo di Tralles era talmente sfacciato, che dava a se stesso il nome di *Medicorum victor*; e si piccava d' insegnare la Medicina nello spazio di sei mesi (*Galen. Mat. Med. lib. I. 35. De scelis ad introduc. p. 12. &c.*). Egli si servì dell' idea della proporzione fra gli atomi e fra i pori, per creare una nuova indicazione,

che diceva aver luogo allorchè mancava quella di astringere, o di rilasciare: questa nuova indicazione veniva da lui chiamata *Metasynkris*, ossia un cotai cambiamento della proporzione degli atomi verso i loro rispettivi pori (*Sprengel. op. cit. tom. II. p. 15.*) Anche Tessalo non faceva nessun conto della ricerca delle cause morbifiche; nè credeva che i rimedj potessero agire su d'una speciale parte del corpo, e promuover l'evacuazione di un umore particolare; facendo per lo contrario consistere l'azione loro o nell' astringere, o nel rilasciare (*Galen. de facult. simpl. med. lib. V. p. 61.*).

Passando sotto silenzio i Metodici Menemaco, Olimpico, Apollonide, Mnasea, e Filomeno, ci si presenta Sorano, il quale portò la scuola metodica al sommo splendore. Egli insegnava ed esercitava con molto applauso la Medicina in Roma sotto il regno di Traiano ed Adriano. Sorano non disprezzava già gli antichi, ma cercava unicamente di confutare le loro opinioni con principj. Ei rese il primo una plausibile ragione, perchè si dovesse tralasciar l'uso de' purganti, dicendo che essi unitamente agli umori cattivi evacuano anche de' buoni (*Cael. Aurel. lib. II. c. 9.*).

Senza Celio Aureliano, uno degli ultimi seguaci della scuola metodica, noi non ci potremmo far un'idea chiara di questa dottrina, siccome egli è l'unico metodico, di cui possediamo ancora un'opera compiuta, essendo probabilmente assai parziale il quadro di esso sistema datoci da Galeno (*Sprengel. op. c. s. II. p. 24.*) Così pretende Galeno, che i metodici abbiano trascurato lo studio dell'anatomia (*Galen. de sectis ad introduc. p. 13.*): lo che non è del tutto vero, imperciocchè Sorano e Celio Aureliano descrissero la struttura delle varie parti del corpo almeno più esattamente dei loro predecessori (*Sprengel. l. c. p. 25.*).

Bisogna concedere ai metodici il metodo di aver infinitamente contribuito al perfezionamento della terapia generale (*Sprengel. l. c. p. 29.*). Siccome essi non derivavano le malattie dai vizj degli umori, così non influivano nemmeno di promuovere dell'evacuazioni, non avendo di mira che le indicazioni universali. Nelle malattie dipendenti dallo *str. Elani* essi ordinavano il salas-

so, gli olij, i narcotici, ed un'aria pura, e moderatamente calda. Se con un tal metodo non ottenevano il loro intento, passavano a produrre una *diversione* attine di cambiare rapidamente la proporzione de' pori coi loro rispettivi spazj (*Sprengel. p. 31.*).

A dir breve: la setta metodica fiorì per ben più di 300. anni in Roma, in Alessandria, ed anche in altre provincie; e venne soltanto, benchè a tleato, distrutta da *Galeno*, e dagli altri dominatici.

Non si parlava più nelle scuole mediche di cotesta setta, quando *Prospero Albino* Professore di Medicina in Padova principò di nuovo ad insegnare la dottrina metodica, ed a difenderla. Egli scrisse un libro *de methodica Medicina*, in cui ammette i principj de' metodici, corredandoli di molte ingegnose osservazioni. Quantunque questo Professore facesse tutti gli sforzi per stabilire ancora questa setta, pure nessuno de' suoi scolari abbracciò i di lui insegnamenti (*Werthofus op. cit. sect. I. §. VIII.*).

(5) Pag. 8.

Benchè *Galeno* generalmente parlando abbia prodotto più male che bene nella nostra professione, pure sembra che il giudizio portato sul medesimo da *Bacone* sia un pò troppo duro, giacchè il suo libro *de locis affectis*, come pure le sue cognizioni anatomiche sono certamente tali da non disprezzarsi. Ecco quanto dice a suo riguardo *Verulamio*: „ Video Galenum, virum augustissimi animi, desertorem experientiae, et vanissimum causatorem. Tu Galene is es, qui Medicorum inscientiam et desidiā etiam infaniae eximis, et in tuto collocas, artis ac officii eorum finitor ignavissimus? Qui tot morbos insanabiles statuendo, tot aegrorum capita proscribis, horum spem, illorum industriam praecidis? oh canicula! oh pestis! Tu militiois commentum naturae praerogativam; tu inter calores astri & ignis seditionem avide arripiens et ostentans; ubique humanam potestatem malitiose in ordinem redigis, & ignorantiam desperatione in aeternum munire cupis. Do indignitati tuae, ne te amplius morer. Abducas etiam te-

cum,

cum licet socios tuos Arabes, dispensatorium conditores, qui pari cum cacteris in theoriis amenia, copiosius quidem e supinissimis conjecturis Medicinarum vulgarium pollicita magis, quam auxilia composuere (*De interp. natur. sect. XII. cap. II.*) „.

(6) Pag. 9.

Molti credono che *Serapione* sia stato il fondatore della *setta empirica*, la qual cosa è però falsa, essendo stata eretta la medesima da *Filini*, dell'isola di *Coo*. *Serapione* era soltanto un seguace di essa, e perfezionò, se mi è lecito di servirmi di questa parola, il sistema degli empirici (*Gottl. Richter prog. de veterum empiricorum ingenuitate*). *Celso* ci ragguaglia del seguente singolare ragionamento degli empirici. „ Ne post rationem Medicinam esse inventam, sed post inventam Medicinam, rationem esse quaesitam. Requiritur etiam, si ratio idem doceat quod experientia, an aliud: si idem, supervacuum esse: si aliud, esse contrariam (*Praefat.*). „

(7) Pag. 10.

Paracelso è già tanto disprezzato da tutte le persone di buon senso, che senza dubbio il giudizio che porta intorno ad esso *Bacone*, non sembrerà ingiusto. Egli si esprime così: „ Intueor ab altera parte cohortem chymistarum, inter quos se ante alios jactat *Paracelsus*, qui audacia meruit ut separatim coerceatur. Atque superiores illi; quas modo perstrinximus, mendacia tu monstra. Quae tu novis *Bacchi* oracula in *Meteoricis* fundis acmule *Epicuri*? Ille tamen (*Arnoldus de Villa nova*), in hac parte tanquam indormiscens et aliud agens, opiniones veluti sorti committit. Tu omni sorte stultior in absurdissimi cujusque mendacii verba jutare paratus es. Verum alia tua videamus. Quas tu fructuum elementorum tuorum inter se imitationes? quas correspondentias? quae parallela somnias, idolorum coningator fanaticae? Nam hominem scilicet pantomimum effecisti. Quam preclarae autem sunt interpunctiones illae, quibus

bus naturae unitatem lacerasti, species nimirum tuae? Quare facilius Galenum fero elementa sua ponderantem, quam te somnia sua ornantem. Illi enim occultae rerum proprietates, re communes et promiscuae qualitates exagitantur. Nos interim miseros, qui inter tam odiosas ineptias degimus (*l. c.*) ».



NOTE AL CAP. III.

(8) Pag. 23.

IL metodo di studiare la Medicina, di cui parla il N. A., è già da varj anni introdotto col vegliante Piano degli studj medici nella R. I. Università di Pavia; e gli eccellenti allievi che dalla medesima annualmente escono, ne dimostrano l'aggiustatezza.

Precede, secondo il detto piano, allo studio della Medicina e chirurgia quello della matematica, filosofia, e storia naturale, non che quello della fisica. Già nell'anno, in cui gli allievi studiano la fisica (che viene contato per lo primo anno dello studio di Medicina), intervengono pure alle lezioni di *anatomia*, e *fisiologia elementare*, nelle quali s'insegnano i primi rudimenti di queste scienze. Prima che gli allievi però vengano ammessi allo studio della Medicina, devono dar un saggio della lor abilità col subire un esame di fisica: dopo di cui, se reggono, ricevono un attestato col quale vengono abilitati a continuare gli studj.

Nel *secondo anno* essi sono obbligati a frequentare le lezioni di *anatomia*, di *fisiologia*, e *patologia generale*, di *chimica*, e nella primavera di *botanica*.

Essendo i giovani già iniziati nello studio dell' *anatomia* per gl' insegnamenti ricevuti nell' anno di fisica, il Professore, che spiega quel ramo, non è obbligato ad arrestarsi sui primi principj del medesimo, ma può tosto passare alle spiegazioni di oggetti più difficili. Ogni anno scolastico (cioè ogni 8. mesi) si dimostra l' *intera anatomia* tanto sui cadaveri, che su varie eccel-

len.

lenti preparazioni, conservate nel gabinetto anatomico di questa Università, il quale in oggi riguardo può star a confronto con tutte le raccolte di simile natura nell' Europa.

I principianti avendo frequentata nell'anno di fisica la notomia e fisiologia elementare, saranno pur disposti ad intendere con molta facilità gli usi delle parti dell' uomo, e i disordini ai quali esse sono soggette. Infino ad ora davasi la fisiologia separata da tutte le considerazioni patologiche, e la stessa divenne siffattamente una specie di storia naturale dell' uomo, anzichè un corpo di dottrina coerente ai principj dell' arte del guarire, che debb' essere la meta degli studj del giovane Medico. Egli parve pertanto necessario, che insieme alla chiara descrizione di tutte le funzioni del corpo umano si desse ancora la storia generale degli sconcerti che sogliono il più frequentemente e comunemente succedere, per non lasciar ignorare alla gioventù cominciante, quanto sia importante di studiare profondamente la fisiologia per poter intendere il difficil andamento delle malattie, le loro principali cause, e l' origine de' loro sintomi. Il Sig. Gregory nel suo *Conspectus Medicinæ theoreticæ* ha con sì felice successo unita la fisiologia alla parologia generale, che la di lui opera è sembrata essere per ora la più propria a servire di guida alle lezioni fisiologi patologiche nella nostra Università.

La chimica viene insegnata, senza riguardi a dispendio qualunque, con tutti i necessarij sperimenti. Anzi quelli fra gli scolari, i quali vogliono applicarvi con tutto l' impegno, possono andare in qualunque ora nel laboratorio per vedere il corso delle operazioni. Anche nella spiegazione di questa scienza il Professore ha sempre di mira specialmente la *farmacia*, come un ramo della chimica, che sovr' ogn' altro è necessario al Medico.

La fisiologia botanica precede la dimostrazione delle varie piante, nella di cui cognizione gli allievi si possono vieppiù perfezionare frequentando nelle fissate ore il giardino di botanica. Que' fra i giovani che desiderano di farli un erbario, possono quasi avere un esemplare di tutte le piante.

Nel

Nel *terz' anno* gli allievi intervengono alle lezioni di *patologia speciale*, d' *istituzioni chirurgiche*, d' *igiene e materia medica combinata alla terapia generale*, di *anatomia* nell' inverno, e di *botanica* nella primavera.

Nella stessa guisa che la fisiologia elementare prepara i giovani per la fisiologia; così la patologia generale insegnata unitariamente alla fisiologia, prepara i medesimi per la patologia speciale. Ora essendo cosa ad un tempo inconsequente e ridicola l' insegnare per mezzo di sole spiegazioni verbali le cognizioni delle malattie, delle quali si possono presentare agli occhi degli allievi gli stessi originali; così v' è, oltre alla patologia speciale teorica, anche una patologia clinica, in cui la dottrina delle malattie viene insegnata al letto stesso dell' ammalato. Mi spiego: il Professore di patologia speciale conduce due volte per settimana i suoi scolari nell' ospedale per mostrare in natura quelle malattie, di cui parla nelle prelezioni. Ma siccome le malattie non vengono allo spedale in un ordine sistematico; così il Professore tratta di quella malattia, almeno interinamente, tostochè se ne offra un esempio nello spedale, il quale sia raro abbastanza e interessante, per non arrischiare di lasciarlo sfuggire agli occhi della gioventù.

Essendo tanto necessaria anche ai Medici la cognizione delle malattie così dette chirurgiche, gli scolari Medici sono obbligati a frequentare un corso d' istituzioni chirurgiche, ed anche uno di ostetricia.

L'igiene viene insegnata colla materia medica unitamente alla terapia generale, venendo in tal guisa preparata la gioventù allo studio della terapia speciale. Il Professore di materia medica è obbligato, parlando de' medicamenti, di mostrare le droghe in quillione.

Gli allievi preparauo durante quest'anno le varie parti del corpo umano sui cadaveri nella cucina anatomica, ove vengono *gratis* forniti dei necessarij stromenti. La mano ancora inesperta degl' iniziati viene saggiamente guidata da un abilissimo incisore anatomico.

Nel *quarto anno* si tiene l'ordine seguente nelle lezioni che debbono frequentare i giovani Medici. L' *anatomia* durante l' inverno, e nell' estate un corso d' *operazioni chirurgiche*: la *chimica*: e *farmacia*, la *terapia*

pia speciale, e la *scuola clinica* alla quale intervengono come spettatori.

Nel *quinto anno* sono impegnati nello studio della *terapia speciale*: della *clinica*, alla quale intervengono come pratici; dell'*anatomia*; della *giurisprudenza e polizia medica*; e d' *un trattato de' doveri del Medico*, che si dà negli ultimi giorni dell'anno scolastico.

Nella clinica (in cui il numero degli ammalati, che vengono scelti nel restante dello spedale, ascende a 20. fra uomini e donne), si tiene il seguente ordine. Il giovane Medico, il quale ha già frequentato prima la clinica come semplice spettatore, s' incarica ora della speciale cura di un ammalato; lo esamina esattamente in presenza del Professore, e degli altri studenti; poscia pronunzia il suo sentimento sulla malattia; istituisce la prognosi, ed indica il piano di cura che gli sembra il più convenevole. Se il giovane Medico trasalascia di fare qualche quistione necessaria, oppure s'egli s' inganna in qualch' altro punto, allora il Professore gli suggerisce quella quistione, oppure gli addita la vera strada correggendolo. Il giorno seguente il giovane Medico legge la dettagliata storia della malattia, e di giorno in giorno ne continua il diario. Se l' ammalato guarisce, consegna, a termine della cura, nelle mani del Professore la storia; se muore, si porta il cadavere nel teatro anatomico in cui si legge di nuovo la storia della malattia pregressa, e di poi se ne istituisce la sezione in presenza tanto degli scolari clinici, quanto de' patologi. Se si trova nel cadavere qualche pezzo interessante, questo viene conservato nel gabinetto patologico, nel quale viene collocato tutto ciò che di singolare e d' interessante si ritrova ne' cadaveri aperti negli altri spedali della Lombardia Austriaca. Quella sì utile collezione di pezzi patologici, benchè ancora nel suo nascere, ci presenta però già attualmente non poche preparazioni assai singolari ed istruttive, e v' ha speranza che coll' andare del tempo ella sarà nel suo genere ciò che presentemente è il gabinetto di anatomia. Il Professore di clinica di mano in mano parlando di qualche malattia, la di cui causa, o i di cui effetti si trovano conservati nel gabinetto patologico, vi condusse i suoi
SCO-

scolari per mostrare in natura la conferma di quanto espone. E' per del dovere del Professore di pratica di esercitare gli allievi al letto dell' animalato nel *formolario*, le di cui regole sono altrettanto necessarie, quanto sono comunemente trascurate.

La *Medicina forense* è quella parte della scienza medica, la quale decide delle difficoltà, che incontrano i Giudici e i Magistrati in quistioni che s'aggirano intorno ad accidenti fisici, e di competenza della Medicina, e della chirurgia. La *polizia medica* ha per iscopo l'amministrazione e conservazione della sanità pubblica, e porge ai Magistrati i migliori mezzi, onde evitare le cause della distruzione della specie umana, per quanto può dipendere dalle regole di una sana polizia. Ad ognuno sarà nota la necessità di questi due rami della scienza medica in una ben diretta Università, per lo che io tralascio di addurre tutti gli altri argomenti atti a provare ch'ella fu cosa assai necessaria di obbligare gli allievi a frequentare questa scuola.

Alla fine del quinto anno dunque i giovani Medici subiscono un esame, dopo il quale, se reggono, ricevono il grado di Dottore.

In quanto agli *studenti di chirurgia* che aspirano ai primi gradi della loro scienza, ossia alla laurea, non v'è gran differenza nell'ordine delle lezioni da frequentarsi. Il primo ed il second'anno intervengono alle medesime lezioni dei Medici. Nel terzo anno frequentano l'*anatomia*, preparano sui cadaveri, ed il resto dell'anno intervengono come spettatori alle *operazioni di chirurgia*. Vanno pure alle lezioni d' *istituzioni chirurgiche*, e di *materia medica* combinata colla *terapia generale*.

Nel *quarto anno* debbono studiare ancora l'anatomia, ed a preparare come l'anno antecedente sui cadaveri; e nell'estate debbono fare le operazioni chirurgiche sui cadaveri. Ripigliano di nuovo un corso d' *istituzioni chirurgiche*; e frequentano le lezioni di *ostetricia*, e la *clinica chirurgica*.

Si tiene nella clinica chirurgica presso a poco lo stesso metodo di quella di Medicina. I pazienti i più interessanti che si ritrovano nello spedale affetti da ma-
lat-.

lattie così dette chirurgiche, vengono portati nella clinica suddetta, in cui si eseguisce pure nel decorso dell'anno un numero infinito d'interessanti operazioni d'ogni genere.

Nel quinto anno intervengono all'*anatomia* (e preparano sui cadaveri;) alla *clinica chirurgica*; all'*ostetricia*, alle operazioni chirurgiche nell'estate; alla *Medicina e chirurgia forense*; e negli ultimi giorni dell'anno scolastico, alle indicate lezioni del *trattato de' doveri del Medico e del chirurgo*. Poi avendo passati con successo gli esami, ricevono la dignità di *Dottori in chirurgia*.

Riguardo poi a que' chirurghi, che nella loro arte non aspirano che alla *licenza*, ossia al Magistero, questi in quattro anni, compiuto il corso filosofico, finiscono i loro studi, frequentando nel primo anno le stesse lezioni dei Medici; nel secondo l'*anatomia*, la *botanica*, la *fisiologia patologica*. Nel terzo: l'*anatomia*, le *istituzioni chirurgiche*, le operazioni chirurgiche come semplici spettatori, e la *materia medica*. Nel quarto anno: l'*anatomia*, le operazioni chirurgiche come pratici, le *istituzioni di chirurgia*, e la *clinica chirurgica*. Alla fine subiscono gli esami, dopo, i quali, se sono favorevoli, ottengono la *licenza in chirurgia*.

Gli accorti lettori vedranno che mancano a questo piano due importantissimi oggetti; cioè una *scuola pratica d'ostetricia*, e l'*arte veterinaria*. Circa il primo, si sono già date le necessarie disposizioni per erigere un ospedale per le partorienti, ove gli allievi si potranno esercitare in quella sì necessaria arte. Circa il secondo, io dirò, che esistendo già una scuola veterinaria, ed un luogo per la cura delle bestie in Milano, il R. I. Governo non ha stimato a proposito di trasferirlo a Pavia, nè di erigerne un nuovo.

Benchè tanto i Medici, come i chirurghi, abbiano ricevuta la laurea, o la licenza nell'Università; pure non possono ancora esercitare liberamente la loro professione, che dopo essersi esercitati ancora un anno nella rispettiva pratica, e dopo aver subito un altro esame avanti al Direttorio medico chirurgico per ottenere la *libera praxis*.

NO-



NOTE AL CAP. IV.

(9) Pag. 31.

AVendo osservato che la dottrina della *debolezza indiretta* presentò varie difficoltà a non pochi lettori di *Brown*, e che molt'altri la riguardavano come assai interessante, io mi sono determinato a stendere in questa nota alcune mie osservazioni intorno alla medesima.

La vita, ossia l'eccitamento è secondo la nuova dottrina il prodotto dell'azione di certe forze esterne agenti su d'una proprietà, la quale distingue gli esseri viventi da se stessi in istato di morte, e da qualunque altra materia inanimata; col renderli suscettibili di sentire l'azione di quelle forze esterne, ed a produrre mediante le medesime quei fenomeni che si chiamano vita. Questa definizione abbraccia tanto il regno animale, quanto il vegetabile; e può forse influire molto su varj altri rami di scienza.

La proprietà che caratterizza la materia viva a preferenza della morta, è chiamata *eccitabilità*: le forze che agendo sulla medesima producono i fenomeni della vita, sono denominate *forze eccitanti*; ed il prodotto di questa reciproca azione, come ho già notato, è chiamato *eccitamento*.

Le *forze eccitanti esterne* sono specialmente l'aria, il calore, il vitto, il sangue, e gli umori da esso separati.

Nè l'eccitabilità sola, nè le forze eccitanti senza l'eccitabilità, possono produrre l'eccitamento, ossia la vita. La prima proposizione è provata, osservando che nessun essere vivente può come tale esistere senz'aria, senza calore, senza vitto ec. La seconda è pur evidente, se si riflette, che tanto l'aria ed il calore, come il vitto ed il sangue, agendo su d'un cadavere, quindi su d'un corpo privato d'eccitabilità, non possono produrre i fenomeni vitali.

Tom. I.

H

Le

Le forze eccitanti distruggono l'eccitabilità producendo l'eccitamento.

Esperimenti a tutti conosciuti dimostrano la verità di ciò che ho asserito, ed io lo proverò ancora vieppiù nella nota 12.

Conseguentemente, se le forze eccitanti agiscono colla dovuta energia, ne siegue un convenevole scemamento d'eccitabilità, ed un proporzionato grado d'eccitamento; o con altre parole, ne viene lo stato di salute.

Se le forze eccitanti hanno agito debolmente, l'eccitabilità non ne viene distrutta a dovere, e quindi abbonda, onde ne siegue una proporzionata diminuzione dell'eccitamento; ovvero una predisposizione, o un'attuale malattia per *debolezza diretta*. Di più: se le forze eccitanti agiscono con estremo languore, o se cessano d'agire, ne nasce una totale mancanza d'eccitamento, ossia la morte.

Se le forze eccitanti agiscono soverchiamente, ma non eccessivamente, viene distrutta più del convenevole l'eccitabilità, e nasce un proporzionato aumento d'eccitamento; ovvero la macchina passa nella predisposizione, o nell'attuale malattia stenica.

Se le forze eccitanti agiscono coll' estremo grado d'intensità; o se uno stimolo anche meno attivo continua ad agire per un lungo tratto di tempo, l'eccitabilità viene distrutta. Nel primo caso non nasce uno stato di soverchio vigore, ma nasce tosto una diminuzione d'eccitamento, ossia una malattia, oppure la morte, per *debolezza indiretta*. Nel secondo caso per lo contrario, non essendo lo stimolo talmente forte, che l'eccitabilità non lo possa sopportare, o non possa corrispondere col cooperare a produrre un forte eccitamento; nel secondo caso, io dico, nascono prima le malattie steniche, le quali, se non togliesi tosto il soverchio stimolo, passano di poi in malattie per debolezza indiretta, e finalmente a morte.

Possiamo farci una buona, ma forse troppo materiale idea delle fin qui esposte cose, prendendo per esempio una candela che arde. Il paragone fra la vita degli animali ed una fiaccola che ardendo consumasi, fu di fatti già addotto da *Lavoisier*; ed a proposito della nuo-

va Dottrina , dal chiar. Sig. Montegg. (*Lett. sopra Brown*).

Sia l'eccitabilità rappresentata dalla candela , le forze eccitanti dall'aria , e l'eccitamento dalla fiamma . Quando l'aria sarà dovutamente pura , e per conseguenza dovutamente energica , ne nascerà una proporzionalmente viva fiamma , e la candela anderà mano mano scemandosi . Ecco lo stato di salute , e la necessità di dover tosto , o tardi morire . Se l'aria per lo contrario sarà corrotta , e quindi meno attiva , la fiamma si farà languida , ma la candela durerà per lungo tempo ; se poi finalmente l'aria si corrompesse del tutto , cesserebbe la fiamma interamente avanzando la candela . Ecco lo stato di malattia e di morte per debolezza diretta . Se l'aria si rendesse molto pura , la fiamma arderebbe vivamente , ma la candela si brucierebbe più presto . Ecco ciò che accade nelle malattie steniche . Se poi l'aria fosse purissima , la fiamma sarebbe per un poco eccessivamente viva , ma la candela si consumerebbe in pochi momenti . Ecco il caso di malattia e di morte per debolezza indiretta : con questa differenza però , che nell'economia animale e vegetale un gagliardissimo stimolo non produce più eccessivo vigore , ma ben sì debolezza ; quindi se valesse in tutti i rapporti il paragone addotto , non dovrebbe nascere dall'applicazione di purissima aria una vivissima fiamma .

Ben considerato il fin qui esposto , riesce chiara la spiegazione della prima maledizione fulminata sul genere umano : *quo die comederis , eo profecto morieris* .

Premesse queste principali nozioni , che io tenterò di provare nel decorso di questa nota , e di quella sotto il N. 13. , io farò prima alcune brevi osservazioni sulla debolezza diretta per indi parlare più diffusamente dell'indiretta .

Dipende adunque la debolezza diretta da un difetto d'eccitamento prodotto da scarso stimolo , il quale non esaurendo sufficientemente l'eccitabilità ne promove un accumulamento , onde la macchina si fa più eccitabile , o secondo il comune linguaggio più sensibile ed irritabile . L' eccitabilità quanto più è abbondante , tanto meno può sopportare l'azione degli stimoli ; i quali in

questo caso producono effetti molto più sensibili che se agissero sopra una eccitabilità più consumata. Da questo fatto osservabile in tutta la natura organica ne viene un precetto nella pratica; quello cioè, che nel caso in cui sia nata una debolezza per mancanza di stimolo, e quindi per accumulamento dell'eccitabilità, la cura della medesima deve principiarli con piccioli stimoli, che si possono accrescere gradatamente in proporzione che essi distruggono l'eccitabilità.

Molti fenomeni ci fanno apertamente vedere questa incapacità dell'abbondante eccitabilità nel sopportare gli stimoli. Ne abbiamo un esempio negli affamati, ai quali si dee somministrare a picciole riprese il vitto, se ne vogliamo ricavar profitto. I ragazzi (ne quali l'eccitabilità è abbondante per non essere ancora stata scemata dall'azione di molti stimoli) ce ne presentano un altro: essi non soffrono punto le bevande spiritose od altri eccitanti, i quali fanno in loro nascere facilmente delle malattie steniche se sono soverchiamente gagliardi, nel qual ultimo caso, anzichè produrre vigore, inducono od accrescono la debolezza. Le persone affette da tabe dorsale non possono soffrire i minimi eccitanti senza soggiacere a nuove polluzioni; e nelle clorotiche questa incapacità di sopportare lo stimolo ascende tant'oltre, che il Medico deve dar principio alla cura col diminuire la forza de' rimedj stimolanti ch'egli è per ordinare. Veggiamo eseguito questo precetto nell'*elixir acidum Halleri*, ove la virtù eccitante dello spirito di vino viene un poco diminuita dall'acido virriolico che vi si unisce; come anche nella *tinctura martis pomata*, in cui la forza stimolante del ferro viene scemata convertendo il medesimo, mediante l'acido de' pomi, in un sal medio. Un esempio ancora assai luminoso d'incapacità allo stimolo lo abbiamo in quelle persone, le quali sono state soggette a continue emorragie. Lo scemamento del sangue ha in esse promosso l'accumulamento dell'eccitabilità, e conseguentemente l'impotenza di soffrire gli stimoli. Da ciò nasce, che qualunque volta si raccolga nella uacchina di quelle persone una picciola quantità di sangue maggiore del consueto, si manifestano segni d'irritazione per tutto il

li.

sistema, i quali cessano soltanto allorchè siegue una nuova emorragia; la quale, benchè apporti sollievo momentaneo, accresce però nel fondo la malattia. Io ho conosciuta una clorotica, a cui si erano già fatti 100. salassi (frano, ma non unico esempio!), essendo avvezza di farsi levare ogni mese nove once di sangue. Se ella trascurava per pochi giorni quella artificiale evacuazione si sentiva di molto incomodata, ed i suoi incomodi non cessavano che dopo una nuova emissione. Potei difficilmente persuadere l'inferma del suo inganno, facendole vedere che troppo caro le costava il momentaneo sollievo procurato dal salasso; onde essendosi appigliata ad un metodo corroborante lentamente, ed a grado a grado guarì, non senza molte difficoltà. Dierro questi principj si potrebbe spiegare in una maniera soddisfacente ciò che s'intendono comunemente i patologi per *plethora ad vasa*; la quale anzichè dipendere dal diminuir diametro dei vasi, sembra essere prodotta dall'accresciuta eccitabilità de' medesimi, cagionata dallo scemamento del sangue. Un altro esempio di eccitabilità accumulata, e quindi impovente a sopportare de' forti stimoli, lo veggiamo nelle persone cadute in asfissia per la sottrazione dello stimolo del calore: in esse è regola conosciuta, di dar principio alla cura con un grado di calore, a cui nel linguaggio comune si dà ancora il nome di freddo, crescendo di mano in mano finchè si arrivi alla giusta temperatura. Qualche volta l'accumulamento dell'eccitabilità arriva a tale, che non può più sopportare l'azione anche di piccioli stimoli, onde ne viene la morte.

Nella debolezza diretta adunque, lo ripeto, la cura deve principiarfi con picciole dosi d'eccitanti, gradatamente ascendendo a più forti. Io credo di aver seguito questo precetto (già da tempi immemorabili conosciuto dai Medici, senza poterne forse dare una sì plausibile spiegazione) nella cura della malattia, che sono per narrare.

Venne al nostro spedale il giorno 27. di Giugno 1794. una giovanetta d'anni 17. soggetta da più d'un anno ad essere assalita dalle febbri intermittenti, e priva in tutto quel periodo di tempo de' suoi corsi. Prima di

cadere nella presente malattia, ella soffriva già da un anno i consueti sintomi della clorosi. Impegnata ai malsani travagli della coltura del riso, cibandosi di soli vegetabili la giovanetta venne prima di tre giorni assalita da una gagliarda febbre continua, venuta senza previo freddo, cui erano compagni il dolore di capo, la sere, l'amarezza della bocca, dei forti dolori ai lombi e nel ventre; non che una fiera diarrea, allora però sospesa. Trovai la faccia accesa, gli occhi risplendenti, la respirazione frequente, breve, una estrema ansietà, ed un principio di meteorismo. I polsi erano frequenti, non tanto deboli, ed il calore della cute urente. L'inferma accusava in oltre una somma debolezza, e del susurro nelle orecchie.

La considerazione dello stato in cui trovavasi già la paziente prima di essere caduta nella presente malattia; le cause che alla medesima diedero ausa (esse furono tutte direttamente debilitanti), non che il concorso de' sintomi, mi fecero caratterizzare la medesima per una grave febbre nervosa da altri chiamata febbre putrida. Passai a prescrivere:

*℞. Pulv. rad. Valerian. Sylv.
drach. duas.*

*Infund. cum s. q. Decoct. Cbinae (a).
feruid. colat. unc. novem
adde*

Syrup. Papaver. albi unc. unam.

*Misce. Cap. omni quarta horae
parte unicam dimid. (b).*

Po.

(a) Il Decotto di corteccia si prepara nel nostro spedale come siegue:

℞. Pulv. cort. Peruvian. drach. sex.

Aquae communis libram unam.

*Coque ad unc. novem. Colatura
detur.*

(b) Io son d'avviso che sia meglio di somministrare i rimedj specialmente diffusivi, a piccole riprese, ma non a gran-

Potus excitans.

Ordinai di dare alla paziente di tanto in tanto de' brodi e dell' uova, non che una libbra di vino.

Adel 28. IV. giorno della malattia, la mattina.

L'ammalata rimase una parte della notte soporosa, l'altra assai inquieta. Le glandole del collo e quelle degl'inguini si erano infiammate, e dolevano fortemente. Non si osserva nessuna remissione.

R. Decoct. chin. unc. nov.

Canphor. rasae mucilag. arab.

sol. drach. dimid.

Syrup. Papaver. alb. unc. un.

Misc. Capiat ut supra.

L'infiammazione che si manifestò, come accade nella pelle, alle glandole mentovate, non mi distolse dall' insistere nell'uso degli eccitanti: anzi io era così fermamente persuaso, che quella infiammazione fosse, come tutti gli altri sintomi, prodotta da debolezza, che ordinai che si applicasse sulle dette glandole il *linimentum volatile* (a); continuando nel vitto indicato.

La sera.

La febbre si esacerbò notabilmente, e l'inferma si lagnava d'un forte dolor di capo.

Repetat. Medic. cui adde

laud. liquid. Sylib. gust. quindecim.

Continuat. in caeteris.

Adel 29. V. della malattia.

Aveva passata la notte dormendo; il dolor di capo si era assai diminuito. I buboni furono meno voluminosi e meno infiammati; ma la febbre più risentita.

R. Decoct. Chinæ unc. novem.

H 4

Cam-

a grandi intervalli, come sono usi di fare molti Medici.

Il lettore ne intenderà facilmente la ragione.

(a) *Linimentum volatile sic preparatur.*

R. Olei olivarum drach. sex,

Spiris. sal. ammoniac. arab. duas.

Misce.

*Campb. rasat muc. ar. sol.
drach. unam.*

land. liquid. Sydenb. gutt. viginti.

Cap. ut supra.

Rx. Vini Malvatici unc. sex.

Capiat paulatim.

Si continuò come sopra nel vitto e nel vino ordinario.

La sera.

La febbre si era notabilmente diminuita: la paziente aveva parecchie volte vomitata la medicina.

Repet. singula.

Addì 30. Giorno VI. della malattia.

La notte fu tranquilla, l'aspetto si era fatto migliore, e la febbre meno forte. I buboni disparvero quasi intieramente. Non accusava più tanta amarezza di bocca; il meteorismo era pur esso svanito, ed aveva ottenuta una scarica, per secesso. Perdette un poco di sangue dalle narici.

Repetant. omnia.

Rx. Vini Malvatici unc. novem.

La sera.

La febbre era meno risentita; ma perdette maggior quantità di sangue dal naso.

Repet. omnia.

Addì 31. Gior. VII. della mal.

Dormì ottimamente, la febbre era però più veemente. La testa non doleva che poco; non accusava più amarezza della bocca; la lingua si era resa umida; ed aveva avute due scariche per secesso.

Repet. omnia.

Oltre il vitto indicato, concessi la metà d'un pollo.

La sera.

La paziente rifiutò di prendere la medicina ordinata; del resto si trovava nello stato di questa mattina.

Rx. Pulv. rad. Valer. drach. duas.

Inf. in dec. Chin. s. q. col.

unc. nov. adde

Aquae Cinnamom. spirit.

uncias duas.

Syrup. Papav. unc. unam.

Misce. Cap. more solito.

Repet. Vin. Malvat.

Addi 1. d' Agosto giorno VIII. della mal.

Trovai coperto tutto il corpo d' un esantema rassomigliante alla porpora, accompagnato da prurito. I polsi erano meno frequenti, ma piuttosto pieni. Aveva perduto del sangue dalle narici: del resto stava molto meglio. Vedendo che la estrema debolezza era già corretta, e che quindi la paziente non aveva più così grande bisogno di forti stimolanti, prescrissi come segue.

R. Pulv. rad. Valer. sylv. drac. duas

*Inf. c. Decoct. Chin. s. q. col. unc. nov.
adde*

Elixir vitriol. drach. duas.

Cap. mor. solito.

La sera.

La paziente si sentiva molto meglio, nè aveva perduto sangue dalle narici.

Repet. singul.

Addi 2. Giorn. IX. della mal.

Fu inquieta durante la notte, e perdette picciolissima quantità di sangue. Trovai la febbre alquanto più risentita.

Repet. singul.

La sera.

Stava molto bene.

Repet. singul.

Continuò in questo stato fino al giorno 6. del mese, e 13. della malattia, in cui la dichiarai convalescente. Era pur lentamente sparito l' esantema. Pallai a prescrivere:

R. Decoct. Chin. unc. novem

Extract. Cors. ejusd. unc. dimid.

Elixir. Vitriol. drach. unam.

Cap. omni hora cochl. duo.

R. Vi.

R. *Vini malvat. unc. quatuor.*

Riguardo al vitto diedi ora delle minestre, del pane e della carne di vitello.

Sotto un tal piano di cura la convalescente venne messa il giorno 10. del mese all'uso del semplice decotto di trifolio fibrino con dell'elisire di vitriolo. Tralasciai allora di somministrare il vino forestiero, per avvezzarla gradatamente al suo consueto modo di vivere, e concessi la carne di manzo, con del pane a piacimento della giovanetta. Dopo pochi giorni comparvero i suoi corsi, e la medesima ritoroò perfettamente sana a ripigliare i consueti lavori.

La *debolezza indiretta*, per venire al punto della questione, consiste egualmente che la *diretta* in una diminuzione d'eccitamento, a cui diede ansa l'azione soverchia delle forze eccitanti le quali hanno distrutta l'eccitabilità. Da ciò si vede adunque, che la debolezza indiretta non differisce dalla diretta intrinsecamente, mentre amendue consistono in un difetto d'eccitamento; ma che tutta la diversità, la quale passa tra l'una e l'altra, viene dalla causa che le produce. Mi spiego: io posso indebolirmi coll'astenermi dal vitto; ma posso anche indebolirmi facendone abuso. Tanto nel primo, come nel secondo caso, io sono veramente debole; benchè passi una grande diversità nelle cause, le quali mi hanno portato al languore. Così debilita il poco moto, ma debilita pure l'eccessivo ec. In tutti questi casi, lo ripeto, la debolezza o sia prodotta da scarso o da eccessivo stimolo, sarà sempre intrinsecamente la stessa, e dovrà costantemente trattarsi collo stesso metodo, cioè coll'eccitante. Egli è dunque grande l'inganno di coloro che suppongono essere la debolezza indiretta una non vera debolezza, ma bensì un'apparente; e credono conseguentemente che la medesima debba curarsi col regime antistilogistico. La debolezza indiretta del Dott. Brown non è da confondersi per nessun conto colla così detta *debilitas ex plethora* de' patologi; la quale anzichè essere uno stato di vero languore, è dipendente dall'eccessivo vigore che produce degli apparenti sintomi di debolezza. Se un peripneumico non potrà muoversi, sarà egli perciò debole? No certo: poichè s'egli real-

realmente fosse tale, come potremmo noi restituiregli il primiero vigore per mezzo di rimedj debilitanti? Lo stesso dicasi del reumatismo acuto, sotto il quale gli ammalati non possono muovere talvolta nessun membro: sono essi perciò deboli? No: le cause che producono questo male sono tutte eccitanti, i rimedj che gli convengono sono tutti debilitanti: come mai vorrà dunque dirsi che il medesimo dipende da debolezza, la quale non è se non se apparente? Dopo aver rilevato questo equivoco in cui si sono involuppati molti lettori di *Brown*, io procedo, e dico:

Che siccome l'eccitabilità quando è abbondante non soffre l'azione degli stimoli forti, ed è atta a produrre dell'eccitamento per mezzo de' deboli; così, trovandosi scemata, poco risente l'azione delle forze eccitanti, di cui vi vuole una grande dose per poter produrre dell'eccitamento. Eccone la prova: un ragazzo, o una persona sobria, si troverà in vigore ed in salute facendo uso d'un vitto mediocrementemente nutriente; quando all'opposto un vecchio, o un crapulone caderebbe nel somno languore praticandone d'un simile. Se taluno, accostumato dalla sua gioventù ad un vitto lauto, venisse ora costretto a cibarsi, come fanno i nostri contadini, di farina, di melica cotta nella semplice acqua; in qual estrema debolezza non caderebbe mai egli? Eppure quel vitto, più o meno, è bastante per dar al paesano il necessario vigore, onde questi possa eseguire i più faticosi rravagli. Questo fatto significa, che una poco consumata eccitabilità (dentro certi limiti) produce mediante l'applicazione di mediocri stimoli un grande eccitamento; ma che all'opposto una eccitabilità consumata richiede stimoli energici per far nascere un simile effetto.

Questa osservazione influisce, più che a primo aspetto non appare, sulla pratica; poichè da essa viene il seguente precetto: cioè che qualunque volta accade uno stato di debolezza per la previa eccessiva azione delle forze eccitanti, la cura del medesimo non dovrà incominciarsi con picciole, ma sì con grandi dosi di rimedj eccitanti. La ragione n'è chiara. Se uno sfinito bevitore, dopo essersi ben bene ubbriacato la sera, senti-

tesi

refi la mattina susseguente assalito da estrema prostrazione di forze, da tremori ec., quale sarà il rimedio proprio per dargli novello vigore? Forse una piccola dose di vino debole, o piuttosto il più gagliardo spirito di vino? Certamente quest'ultimo; poichè la già consumata eccitabilità richiede ora potenti eccitanti per poter prodorre il convenevole eccitamento. Egli è appunto per questa causa che non avvi persona più sventurata d'un bevitore; egli, per trovarsi in vigore, deve sempre continuare, anzi egli deve accrescere la causa della sua debolezza. Imperciocchè un bevitore otterrà nei primi anni beneficio, servendosi di mano in mano d'un vino più gagliardo; ma presto si troverà nella dura necessità di dover bere dell'acqua vita, la quale dopo qualche tempo pure non basterà per mantenerlo in vigore, onde farà duopo che ricorra all'alcali volatile, scoperto efficacissimo per rinvigorire momentaneamente gli ubbriachi. Finalmente poi egli non troverà più nessuno stimolo che lo possa rinvigorire, e per la qual causa, non che per lo consumo dell'eccitabilità, una immatura morte chiuderà la scena.

Considerando colla debita attenzione queste conosciute osservazioni, apparirà dover esser assai difficile la cura della debolezza indurita: 1. perchè sottraendo degli stimoli, come sembrerebbe necessario, si accrescerebbe anzi la malattia dipendente da una diminuzione d'eccitamento, ossia da una debolezza, già prodotta, perchè la distrutta eccitabilità non può senza l'ajuto di forti stimoli produrre il necessario vigore: 2. perchè somministrando dei gagliardi eccitanti si accrescerebbe vieppiù la malattia distruggendo maggiormente l'eccitabilità. Quale sarà adunque il metodo da tenersi sotto quelle circostanze. Il Dott. Brown c'insegna, che si deve in questi casi amministrare sul principio un forte stimolo, giacchè un debole non produrrebbe nessun effetto; e passare di poi gradatamente ad uno meno forte, finchè mediante quella cauta sottrazione l'eccitabilità si ridi di nuovo alquanto accumulata, e sia conseguentemente atta a prodorre dell'eccitamento coll'applicazioni di stimoli mediocri. Aggiungo a questo, guida-

dato dall' esperienza , che la macchina languente per la previa azione di uno stimolo forte , può rinvigorirsi talvolta somministrando uno stimolo anche meno forte , purchè il sistema non sia stato avvezzo al medesimo ; e che per conseguenza gli sia uno stimolo inodurato . Che quello metodo non sia ipotetico , ma sì confermato dalla giornaliera esperienza , ciò apparirà da quanto sono per esporre . Se si tratta di ricondurre alla sobrietà un bevitore , quale sarà il metodo convenevole ? Quello forse di fargli bere tosto poco vino unito coll' acqua ? I terribili sintomi che verrebbero infallibilmente in conseguenza di un tal procedere , ne dimostrerebbero il danno . Si dovrà dunque dettarne giornalmente una piccola quantità del vino che era solito di bere ; indi sostituirne del più debole , e finalmente mischiarlo coll' acqua , finchè si arrivi alla giusta dose .

Lo stesso metodo deve tenersi in quelle malattie , le quali sono dipendenti dalla debolezza indiretta . Ho già detto che la debolezza indiretta poteva nascere immediatamente dall' applicazione d' un eccessivo stimolo alla macchina ; ma che nel caso in cui lo stimolo non fosse eccessivo , poteva essere preceduta da uno stato di eccessivo vigore . Aggiungo anzi , che talvolta un eccessivo stimolo produce sull' istante la morte , come accade col fulmine , con un colpo di sole , con una forte collera ec. Ora io sono a provare quanto ho asserito coll' addurre le seguenti osservazioni .

Venne nell' anno 1792. al nostro spedale il cuoco dell' albergo di Lombardia in Pavia , uomo di 30. anni incirca , affetto da una terribile febbre nervosa , accompagnata dai più feroci delirj , e dalle più tremende convulsioni . Interrogando gli assistenti delle cause produttrici della sua malattia , io non ne venni a sapere se non se le seguenti ; cioè l' eccesso del vino , la veglie protratte , ed il trovarsi continuamente esposto ad un gran fuoco nella cucina . Un abile Medico prescisse sull' istante la decozione di china unitamente all' estratto di detta correccia , con la serpentaria virginiana e l' etere vitriolico . Egli concesse pure tre libbre di vino ogni giorno . In due dì l' ammalato , affidato poscia alla mia cura , si riebbe notabilmente , essendosi calmato il delirio e la
con-

convulsioni, non che diminuita la febbre. Io resi allora sull'istante la medicina) nel di cui uso io aveva continuato) meno attiva detraendone l'etere. Vedendo che il paziente non soffriva alcun sinistro da cotesta sottrazione, dopo due giorni lasciai da parte anche la serpentaria, accrescendo di mano in mano il vitto consistente in brodi, in uova, ed in un mezzo pollo. Trovando che tuttavia le cose andavano migliorando, principiai a ridurre alla metà la dose di vino prescrittagli. Vicino alla convalescenza lasciai pure da parte la china, limitandomi al solo vitto. L'ammalato guarì contro l'aspettazione di tutti nello spazio di pochi giorni.

Questo è dunque un esempio di malattia per debolezza indiretta, prodotta sull'istante dalle forze eccitanti eccessivamente agenti, senza che vi sia preceduto uno stato di eccessivo vigore, curata secondo i principj della nuova dottrina, essendosene principiatà la cura con forti eccitanti, gradatamente discendendo agli stimoli più naturali. Io riporterò ora per contrapposito alcuni casi, in cui la debolezza indiretta fu preceduta da malattie steniche; ciò che io suppongo essere occorso a tutt' i Medici pratici, imperciocchè io sono lontano dal pretendere, essere una novità l'aver osservato che le malattie infiammatorie passano in nervose.

Un giovane attaccato da una forte e trascurata peripneumonia fu trasportato nel rigor dell'inverno nella nostra clinica. Egli, oltre tutti i sintomi di peripneumonia, aveva i polsi frequenti, piccioli, de'sussulti di rendini, delle nausee, e talor anche vomitava. Persuaso mio padre, che il periodo infiammatorio della malattia fosse già passato, e che presentemente il paziente languiva sotto una febbre nervosa prodotta *ex vi inflammationis*, egli passò tosto all'uso della canfora, della china, del vescicante come *rubefaciente*, del vino, e del vitto animale, sotto il qual metodo l'infermo ricuperò la salute in breve spazio di tempo.

Si portò allo spedale il giorno 26. di Settembre 1794. una montanara d'anni 29., direi nell'agonia. Esaminata la sua malattia, intesi che la medesima aveva già sofferte altre volte alcune peripneumonie, le quali le lasciarono un continuo dolore alla parte sinistra del torace,

ce, della tosse, e degli sputi assai sospetti. Giaceva di bel nuovo l'inferma sotto una peripneumonia già da sei giorni, senza che le si fosse fatto nessun salasso. I polsi erano assai frequenti, la respirazione difficilissima, *gemebunda*, la tosse frequente, secca, e la paziente appena poteva parlare. Avendo con somma accuratezza esaminate tutte le circostanze, le quali mi potevano guidare nel formare il mio giudizio intorno la presente malattia, io m'accorsi essere già passato il di lei periodo infiammatorio, e che la medesima si era tramutata in febbre nervosa. M'appigliai conseguentemente al metodo eccitante, prescrivendo la seguente mistura.

*Rx. Emulsion. arab. (a) unc. septem.
Campb. rasae drach. unam.
Laud. liquid. Sydb. scrupul. un.
Misc. Capias omni hora vascul.
dimid.*

Per lo vitto ordinai dei brodi, dell'uova, ed una libbra di vino buono.

La mattina seguente trovai la paziente alquanto sollevata; la tosse non essendo più così secca, espettorando la medesima molta materia marciosa con del sangue. I polsi erano più alzati, e la respirazione meno difficile.

Rx. Emuls. arab. unc. septem,

Hau-

*(a) Rx. Olei amygdalarum
Pulv. gum. arab. una unc. dimid.
Sacch. drach. duas.
Emuls. Amygdal. un. sex.*

Saccharum et gum. misceantur, et sufficienti emulsionis quantitate in mucilaginem subigantur; dein superaddito oleo, reliquum emulsionis paulatim affundatur continuo agitando.

Haustus narcot. (a) unc. tres .
Cap. omni hora cocchl. duo .
R. Aq. Cinnam. spirit. unc. quat.
Extract. Corr. Peruvian.
unc. dimid.
Misc.
Cap. omni 2. hor. cocchl. duo .

Sotto l'uso di questa medicina l'ammalata si riebbe in tre giorni, onde passai tosto a stimolanti meno gagliardi ordinando la semplice decozione di china coll' emulsione arabica, accrescendo il vitto con una metà di pollo. Dopo una settimana la paziente si trovò libera dalla febbre; manifestando però tutt' i segni di labe al polmone, la quale sembra probabile aver già esistito prima di quest' ultimo attacco; onde mi posso lusingare soltanto di averle alquanto prolungati i giorni di sua esistenza.

M' avvedo, che molti frai miei lettori saranno per dimandarmi se io sono in istato d' indicare i veri segni pe' quali si possa conoscere con sicurezza, se una malattia infiammatoria tuttavia sia tale, oppure se dessa sia già passata nella debolezza indiretta. Io veramente mi timerei molto felice, se accennare potessi alcuna sicura regola atta a guidarci nel far una distinzione così importante. E' quello tuttavia un vuoto, che fino al dì d' oggi non s' è pensato ancora di riempire. Il Dott. Brown inclina molto a considerare la gran frequenza del polso come un segno che la malattia si sia già fatta asfrenica: io per altro non posso sottoscrivere alla di lui opinione, poichè al letto stesso dell' ammalato ebbi occasione di persuadermi del contrario, avendo cioè osservato in una donna petipneumonica battere il pol-

(a) *R. Opii puri gran. un.*
Syrup. Papav. alb. drach. duas.
Aquae communis. unc. un.
Misce.

polso 145. volte in un minuto primo , sebbene la malattia fosse ancora stenica , prova del che si è l'essere stata sanata colla continuazione del metodo debilitante , non ostante ch' essa avesse quella specie di respirazione *gemebunda* , che *Stoll* riguarda nelle peripneumonie qual segno assolutamente locale. La compassa delle nausea , del vomito , e della diarrea nel vigore delle malattie steniche danno pure a sospettare al Dott. *Brown* essere la malattia vicina a volgersi la debolezza indiretta oppure essere già passata nella medesima. Egli fa però in questa occasione una distinzione da gran pratico , osservando , che tal volta quelli segni nelle malattie infiammatorie non sono ancora il prodotto d' una debolezza reale , ma non ne sono per così dire che i forieri annonziantici essere la malattia poco lontana dal passare dal sommo eccitamento ad uno stato di debolezza , nel qual caso perniciosissimo farebbe il metodo eccitante , poichè non farebbe se non se accelerare il passaggio nella debolezza indiretta ; mentre all' opposto il metodo antiflogistico , scemando quello stimolo soverchio , pel quale la macchina era vicina a passare nella debolezza indiretta , vince insieme cogli altri sintomi , e la nausea , ed il vomito , e la diarrea . Per certo io ho avuto occasione di vedere molte volte nascere nel vigore delle peripneumonie i mentovati sintomi , benchè la malattia non fosse ancora passata in astenia per debolezza indiretta , onde gli ammalati vennero sapati mediante la continuazione del metodo antiflogistico . Ecco uno dei tanti casi che potrei addurre. Fu condotta alla clinica nel mese di Maggio 1792. una donna di mezzana età , ammalata d' una fiera peripneumonia , oltre i consueti sintomi , accompagnata da frequenti nausea , e da vomiti biliosi reiterati. Mio padre accorgendosi che questi sintomi non dipendevano dalle saburre , ma sì dalla vemenza dell' infiammazione fece istituire un' abbondante emissione di sangue , dopo di che , e la nausea , ed il vomito cessarono insieme cogli altri sintomi ; ciò che è una nuova prova della fallacia de' così detti segni gastrici .

Dal fin qui esposto appare chiaramente quanto sia difficile il determinare , se una tale malattia sia turbiata nello stato suo primiero infiammatorio , oppure se

dezza sia già passata in debolezza indiretta. Non sarebbe forse quel forte freddo che non di rado tutt'ad un tratto nasce nel vigor delle malattie steniche, specialmente nelle peripneumonie, un segno che la malattia ha cambiata faccia? In parecchi casi, appunto di peripneumonie, parevami che da quell'epoca si potesse derivare l'idropisia di petto in cui si era mutata la malattia; benchè io non ardisca per ora di asserire, che l'idropisia acuta durante le peripneumonie sia costantemente già un prodotto di debolezza, e debba conseguentemente sempre trattarsi cogli eccitanti.

Mi sarei volentieri espresso maggiormente su questo importante punto, se non remessi di essere prolisso, e se non credessi d'aver già detto abbastanza per seriamente esortare i Medici giovani di non lasciarsi sotto le indicate circostanze indurre da un ingannevole apparato di sintomi di debolezza a trascurare il vero metodo antiflogistico, ed appigliarsi allo stimolante supponendo la malattia infiammatoria già passata nella debolezza indiretta. Goverà per ultimo l'addurre le parole di *Brown* stesso, come assai contacenti al caso nostro. „ *Cum nausea et vomitus (in morbo stenico) urgent, instant, jamque etiam paulo pervicaciores esse, paulo diutius permanere incipiunt, eos adhuc tamen citra indirectam debilitatem esse scire licet, si pulsus modicam celeritatem adhuc servant, nec multum de plenitudine (CLV.) multum de vi remittunt, si vomitus arte motus morbosum, si alvi purgatio, minuunt. Verum, cum irritatus prorsus morbus, causa in contrariam conversi, tam demum intelligetur, cum haec symptomata de die in diem augescunt, cum pulsus magis usque debilitantur, cum tormina in intestinis et defectiones liquidae ventriculi turbis superadduntur, et antiflogistica curatio jam manifeste detrimentum est (Elem. Med. §. CLXVI.) „.*

Al fin qui detto io aggiungerò un'altra osservazione: ho veduto cioè, che trattando le malattie per debolezza indiretta, le quali furono dapprima infiammatorie, col metodo eccitante adoperato soltanto con un po' troppo di forza, s'induce con somma facilità una nuova malattia stenica, a cui conviene rimediare naturale.

ralmente col solito piano di cura debilitante. Ho fatto questa osservazione in moltissimi casi, e credo ch'ella meriti tutta l'attenzione de' pratici.

Gova di prendere quivi in considerazione ancora una circostanza la quale ha luogo sovente nelle malattie infiammatorie, se queste vengono trattate con un metodo eccessivamente debilitante. Ella è la seguente: accade spesso che durante le malattie steniche compaiono molti sintomi nervosi reali, i quali nè dipendono dalla forza dell'infiammazione tuttavia esistente, nè dall'esserfi volta la malattia nella debolezza indiretta; ma dipendono bensì da una vera debolezza diretta cagionata dallo smoderato uso de' debilitanti. Ogni Medico ingenuo confesserà meco essere assai difficile di servirsi nelle malattie infiammatorie del metodo antifiagistico appunto in quel grado che convenga all'eccesso delle forze, e che quindi non si debiliti soverchiamente l'ammalato, la di cui guarigione deve esser per conseguenza condotta a termine con un prudentemente amministrato regime tonico.

Ho detto, esponendo le principali proposizioni fondamentali della nuova dottrina, che in proporzione dell'accumulamento dell'eccitabilità la macchina è meno capace di sopportare l'applicazione delle potenze eccitanti, e produrre un convenevole eccitamento; o ciò che è lo stesso, che a proporzione dell'accumulamento dell'eccitabilità nasce più facilmente la debolezza indiretta. Ora, se ciò è vero, sarà facile il comprendere che talvolta possano concorrere alla formazione di una malattiaastenica tanto delle cause direttamente debilitanti, quanto delle debilitanti indirettamente, e produrre in questa guisa una malattia dipendente da amendue queste specie di debolezza combinate insieme. Questa espressione, in apparenza stranissima, è però molto giusta, e confermata dalla giornaliera esperienza; nè credono ch'ella sarà incomprendibile a quelli che ritengono, dipendere finalmente tanto la debolezza diretta, che indiretta, da un difetto d'eccitamento. Per dare un esempio di questa combinazione, racconterò la storia della malattia a cui soggiacqui nella scorsa estate.

Il giorno 16. di Giugno 1794. principiai a sentirmi

svogliato, inerte, ed assalito di tanto in tanto da brividi di freddo alternanti con un passeggero senso di calore: questi sintomi continuarono per tre giorni. Ragionando sulla natura della mia allora lieve malattia, mi vidi assalito da varj dubbj, specialmente riguardo alle cause che la potevano aver cagionata. Alcune delle medesime erano veramente tali da dover indurre debolezza diretta, come furono varie affezioni d'animo deprimenti, le quali diminuendomi assai l'appetito, effettuarono forse ch'io mi cibassi poco; le altre cause per lo contrario sembravami piuttosto atte a produrre una malattia stenica, e fra quell'ultime io collocava le veglie protratte, l'uso delle bevande spiritose, l'eccessivo moto nelle ore più calde della giornata ec.: di fatti quelle cause dentro certi limiti sono, come ognuno sa, proprie a produrre malattie infiammatorie, come sono altresì proprie a debilitare, se esse agiscono eccessivamente, lo che fu appunto il caso mio. Con tutto questo ragionamento io era però d'opinione che la mia malattia fosse di natura stenica, specialmente non potendomi risovvenire d'aver in vita mia sofferto delle malattie d'altro genere. Pigliai perciò, affine di debilitarmi, un'oncia e mezza di cremor di tartaro il quale operò moderatamente; ma nello stesso giorno sentii notevole febbre, ed un gagliardo dolor di capo. Il mio polso si era reso frequente, pieno, e duro. Sembrando che cotesti sintomi confermassero la mia diagnosi, m'astenni sul momento dal far uso delle consuete cose riscaldanti, limitando perfino il mio vitto alle sole ciliège, e cercando a bella posta d'indebolirmi con tutti i mezzi possibili.

Addì 19. verso sera i mentovati sintomi si accrebbero, onde mi venne prescritta una emissione di sangue, da me pure ardentemente desiderata. Appena che furono sortire 4. oncie di sangue, caddi in una liporimia, la quale io attribuiva al timore che mi aveva assalito, avendo veduto una echimosi ai lati della ferita, da cui paventai delle sinistre conseguenze.

Addì 20. mi sentiva piuttosto bene la mattina. Il dopo pranzo il polso si fece di bel nuovo pieno e duro, s'accrebbe il dolor di capo, la faccia si fe' accesa,
gli

gli occhi risplendevano, ed inclinava al sonno. Venne fatto un nuovo salasso, alla dose di 10. oncie, dopo il quale sembravami di star meglio. Soggiacqui pure ad una insignificante emorragia di naso.

Addì 21. vedendo che il mio male andava peggiorando, e che di tratto in tratto soffriva degli svenimenti, principiai a dubitare della diagnosi da me stabilita. Ciò non ostante presi ancora una mezz' oncia di cremor di tartaro, dopo di che ho sofferto molti flati; e dell' oppressione allo stomaco, a cui poteva forse avere contribuito eziandio l' indicato vitto.

Addì 22. una protratta veglia interrotta da un sonno inquietissimo; le più fiere angosce furono i sintomi che allora comparvero. La lingua si era resa alquanto sporca, ma la bocca non era amara.

R. *Hausius salin.* (a) *unc. sepr.*

Cap. *omni 2. hor. cocbl. 2.*

Verò sera delirai, conoscendo però dopo qualche momento che aveva vaneggiato. Ebbi pure molte scariche per secusso.

Addì 23. i delirj alternanti collo stupore divennero feroci, e trovandomi per un momento solo tentai di fuggire; ma una terribile lipotimia accompagnata da involontaria escrezione delle fecce, mi fe' precipitare al suolo. Il polso batteva 100. volte in un minuto primo, la respirazione non era difficile, ma dimostrava una grande ansietà.

R. *Pulv. cort. Peruvian. unc. unam.*

Coq. c. Ag. lib. un. colat. unc. novem

Extract. cort. ejusd. drach. duas.

Syrup. cort. chin. unc. unam.

Cap. *omni 2. hor. vascul. dimid.*

Venni messo ad una dieta animale, consistente in ripetute dosi di brodi ristretti.

I 3

Ver-

(a) R. *Spiris. Minderer.*

Infus. Sambuc. ana unc. tres

Oxymel. simpl. unc. unam

Misce.

Verso sera ottenni una grande remissione.

Addì 24. delirai la notte, ed era tormentato da una forte diarrea. Il polso batteva 95. Eccettuando un leg-
gier sopore, i sintomi si erano cambiati in meglio.

Refectat. medic.

Verso sera la febbre si esacerbò di nuovo ed io era minacciato da imminenti svenimenti, prevenuti però mediante una generosa porzione di vino cordiale.

Addì 25. alla medesima ora di ieri tentai di bel nuovo di sreggere. La diarrea continuava tuttavia, per lo che si unì alla già prescritta mistura, con mia grande soddisfazione, un'oncia di *haustus narcoticus*. Avendo di poi per varie ore dormito, benchè non avessi presa che la metà della medicina, si sospese l'oppio.

Dopo pranzo ottenni una nuova remissione, e la diarrea cessò. Verso sera si esacerbarono i sintomi, e delirai.

Addì 26. mi cagionarono gran pena i flati, ed era alquanto soporoso. Accusava un'estrema debolezza, ed una retra melancenia (si era pur soppressa l'urina): fu ripetera la medicina, oltre la quale mi venne dato dell'acqua di cinnamomo con del liquore anodino, da cui ottenni non poco sollievo.

Verso sera ebbi una notevole remissione.

Addì 27. non fui tanto inquieto durante la notte, e la febbre erasi assai diminuita; ed Orinai liberamente.

Verso sera il polso della mano sinistra tralasciava qualche volta di battere per 15. minuti secondi.

Addì 28. fui quasi senza febbre, la quale verso le ore 9. della mattina divenne assai sensibile. La sera mi sentiva molto sollevato.

Addì 29. ero affatto libero di febbre, ed avevo passato un'ottima notte.

Da questo tempo in poi andava guadagnando di giorno in giorno; ma benchè mi cibassi lautamente, ebbi però una convalescenza assai lunga in proporzione della rapidità della malattia, la di cui storia non posso terminare senza rendere una pubblica testimonianza di mia somma gratitudine agl' illustri Sigg. Professori Nes-
si,

fi, *Rezia*, *Scarpa*, *Brusati*, e *Rangi*, i quali unitamente al mio diletto padre mi conservano in vita.

Ragionando sulla què esplosa storia, appare: essere stata prodotta la mia malattia in parte da deficiente ed in parte da eccessivo stimolo. Se io avessi corretti i cattivi effetti cagionati dalle cause direttamente debilitanti, facendo moderato uso di liquori spiritosi, e facendo moderato moto, forse forse avrei evitato di cadere nella malattia a cui soggiacqui: ma essendo stata l'azione di essi eccitanti eccessiva, non produsse più vigore, ma accrebbe la debolezza diretta, unendovi per così dire l'indiretta.

Queste sono le principali cose che ho creduto a proposito di addurre, affine di dilucidare in qualche modo questo difficile punto della nuova dottrina, nel di cui esame io desidererei che s'impiegasse maggiormente qualche grande ingegno.

NOTE AL CAP. V.

(10) Pag. 37.

SE il peripneumonico di cui si tratta realmente era affetto da una vera infiammazione de' polmoni, prodotta dalla diatesi stenica, la serpentaria virginiana certamente sarebbe stata svantaggiosa, come sotto simili circostanze svantaggiosissimi sono la canfora, l'oppio, ed i vescicanti, da molti usati nelle vere peripneumonie. Io non conosco certamente pratica più contraddittoria di quella di prescrivere ad un tempo stesso il salasso ed altri mezzi debilitanti, e poi i vescicanti che sono rimedj irritanti, come vedesi dall'utilità loro nelle malattie asteniche. L'immortale *Tralles* (*de usu urticantium*) dimostrò già con fortissimi argomenti l'erroneità di questo metodo, che alcuni anni sono era universalmente abbracciato. Si cacciava sangue, poi si prescrivevano i vescicanti, i quali accendendo di nuovo la febbre obbligavano il Medico a far una nuova emissione.

1 4

ne,

ne, e così discorrendo, finchè o l'una o l'altra di queste forze belligeranti guadagnasse, sempre con grande rovina del campo di battaglia. So che altri Medici prescrivono un abbondante salasso, ed internamente danno la canfora, la quale, come tutti sanno, è un eccitante di molta attività. So che fanno pure grand' uso, specialmente nelle peripneumonie, del così detto *spirito di fuligine*, medicamento stimolante all'eccesso; il quale conseguentemente è pericolosissimo in tutte le modificazioni di malattie steniche. Qual vantaggio possono essi aspettarne? Quello forse di promuovere l'espettorazione? oppure quello di promuovere il sudore? Sia l'una o sia l'altra l'intenzione per cui ordinano quel potente stimolante, io non dubito di poter francamente asserire che la loro aspettazione è vana, e che la loro pratica è micidiale. Essa non ha in suo favore, che le false ed incongrue classificazioni de' rimedj in *espettoranti*, in *sudoriferi* ec. Imperciocchè in una peripneumonia il salasso, i purganti, e gli altri debilitanti, diminuendo o togliendo l'infiammazione, promuovono eccellentemente gli spui, la qual cosa non accaderà mai prescrivendo uno de' così detti *espettoranti* dotato di virtù stimolante. Lo stesso dicasi del sudore. Io veggio che i più raccomandati *sudoriferi* nelle malattie infiammatorie, anzichè promuovere sudore lo sopprimono, quando per lo contrario quella evacuazione effettuasi mirabilmente togliendo la diatesi infiammatoria cogli usati rimedj antiflogistici. Io esorto perciò, e nuovamente esorto que' Medici che incautamente si sono serviti nelle peripneumonie veramente infiammatorie dello spirito di fuligine, o di altri poteri analoghi, di prendere in seria considerazione i miei ragionamenti, e di abbandonare il loro metodo, il quale per ogni riguardo è altrettanto micidiale, quant' egli è ne' nostri paesi comunemente seguito.

(11) Pag. 38.

Benchè io sia assai lontano dal credere che la *simaruba* possiede una virtù specifica contro la dissenteria, pure non posso aderire a quanto dice il N. A. in di lei
svan-

svantaggio. Ho prescritto questo medicamento in molti casi di dissenteria con sommo successo. Confesso d'averlo somministrato unitamente alla china china, all'oppio ed altri eccitanti, per lo che il felice esito non è da attribuirsi alla sola simaruba, la quale però in due o tre casi parevami aver recato visibile vantaggio quando aveva senza gran frutto già prescritto prima la corteccia, l'oppio ec. Ma essendo ciò accaduto soltanto in due o tre casi, lascio al lettore il decidere la questione. A proposito di dissenteria riporterò alcune storie di questa malattia trattata in parte colla simaruba, in parte senza la medesima: esse potranno forse interessare, poichè ci presentano tanti esempj di malattie così dette gastriche curate col metodo eccitante.

Fu condotta al nostro spedale il dì 27. di Luglio 1794. una donna d'anni 35. affetta già da otto giorni da una gagliarda dissenteria. Le dejezioni furono oltre modo frequenti, accompagnate da veementi dolori di ventre, da nausea, lingua sporca, e da inclinazione forte al vomito. Gli escrementi copiosi furono uniti con sangue, anzi la paziente asseriva di aver perduto per secesso del sangue puro, forse per l'emorroidi a cui viveva soggetta. Nel punto che l'inferma si confidò alla mia cura, le feccie erano scevre di sangue, d'un color biancastro, e simili ad una materia adiposa. V'era pure del meteorismo, e febbre lenta. Il polso si manifestò assai frequente e debole.

Le cause le quali avevano preceduta questa malattia, certamente gravissima, non erano molto evidenti. Fra le medesime rintracciai però varj paremi d'animo debilitanti, ed un vitto poco nutriente consistente in gran parte in erbaggi ed in frutta. Ordinai:

R. Pulv. cort. Simarubae drach. unam.

Infund. cum s. q. Decoct. Chinæ

col. unc. septem. Adde

Emulsion. arab. unc. quatuor,

Haust. Narecor. unc. unam.

Misce. Capiat omni quarta horæ parte una im dimid.

R. Vi.

*R. Vini Malvatici unc. sex
Cap. paulatim.*

Pel vitto ordinai de' brodi sostanziosi, dell' uova, e sei oncie di vino rosso buono.

La sera ebbe 20. scariche; i dolori del ventre erano notabilmente diminuiti.

Repet. singula.

*R. Liniment. volat. unc. un.
Campb. rasae drach. un.*

Misce. Uliniatur toto abdomine cui superimponantur quoque fomentationes calidae ex decocto malvae.

Addì 28. la paziente non seppe esprimere il sollievo che aveva ottenuto dalle unzioni, e dalle fomentazioni calde. Aveva soltanto sofferto 4. scariche, ed il meteorismo unitamente ai dolori di ventre erano di molto diminuiti. La bocca non era più amara, nè accusava più la nausea, e le inclinazioni al vomito.

Repet. omnia.

La sera l' inferma andava vieppiù migliorando, languendosi però di veementi dolori ai lombi; feci estendere conseguentemente l' unzione fino a quelle parti.

Addì 29. dormì ottimamente per tutta la notte, e non ebbe che una sola scarica per secesso. Comparve pure con mia somma soddisfazione l' appetito. Il meteorismo era intieramente scomparso.

Repet. singula.

Oltre il vitto indicato prescrissi del pane, e del cervello fritto, ed una libra di buon vino rosso.

La sera ebbe 8. scariche, e si lagò di eccessivi dolori ai lombi.

Repet. omnia.

Addì 30. fu assai inquieta durante la notte. Il ventre

ere era molle, e non doleva punto; ma dovevano estremamente, e come sotto il patto, i lombi.

Repet. singul. interna remedi.

*Rx. Liniment. volat. unc. unam.
Camphor. ras. drach. unam,
Laud. liquid. Syd. unc. dimid.
Misce. Illiniatur more solito.
Continues. in fom. et decoct. matu. calid.*

La sera ottenne grandissimo sollievo dalle unzioni e fomentazioni, e non ebbe che una sola scarica per secesso di consistenza naturale.

Addì 31. dormì ottimamente per tutta la notte, addò due volte di corpo, e non sentiva quasi più i dolori soliti dei lombi.

Repet. singul.

Da quel giorno in poi cessarono intieramente i sintomi della malattia, e l'ammalata acquistò di nuovo le perdute forze. Io gradatamente diminuendo i medicamenti, in proporzione accrebbe il vitto animale, finchè l'inferma fosse del tutto sana.

Venne portata il dì 21. di Luglio 1794. una vecchia allo spedale, tormentata da 10. giorni da una fierissima dissenteria. L'inferma accusava amarezza di bocca, nausea, dolori gagliardi di ventre, e talora vomitava. Le fecce erano tinte di sangue. La somma prostrazione delle forze, i polsi estremamente frequenti e piccioli, non che irregolari, facevano apertamente vedere essere la paziente priva in gran parte di vita. Io prescrissii

*R. Decoct. cort. Peruvian. unc. novem,
Laud. liquid. Syd. guss. viginti.
Cap. omni quarta horae parte unc. dimid.*

Ordinai per vivande de' brodi ristretti, dell'uova, ed una libbra di vino buono.

Addì 22. l'inferma non dormì punto, ma si trovava
non

non poco sollevata: Vomì due sole volte, e soffersse poche scariche. Ella desiderava da mangiare.

*℞. Decoct. Cort. Peruvian. unc. novem.
 Extract. Cort. ejusdem drach. sex.
 Laud. liquid. Sydb. gutt. viginti.
 Liqueur anod. min. Hoffm. drach. duas.
 Misce. Capiat ut supra.*

Oltre il vitto già indicato prescrissi 4. once di carne di vitello e del pane.

La sera le cose vanno a maraviglia. La paziente vomitò una sola volta, e non ebbe nessuna scarica per secesso. Scomparvero egualmente quasi del tutto gli altri sintomi così detti gastrici.

Repet. omnia.

Addì 23. verso mezza notte la paziente venne presa da furioso delirio. Il flusso per secesso ed il vomito erano nulladimeno arrestati. Il polso era assai frequente e debole. La fisionomia dimostrava una singolare audacia. Spaventato da questo accidente improvviso, rimasi indeciso se io doveva attribuirlo all'uso dell'oppio, o piuttosto ad un parossismo di febbre perniciosa.

Repet. omnia.

Duo vesicantia ut subefacientia ad suras.

La sera era cessato il delirio, i polsi erano meno frequenti, e meno deboli; l'inferma andò due volte di corpo, ed il ventre era molle. Benchè ella non fosse ancora soporosa, si lagnava però d'una inclinazione al sonno.

*Repet. med. sed loco laud. liquid.
 adde Camphor. rasae mucil. arab.
 solut. drach. dimid.*

Addì 24. l'ammalata era assai sollevata ed aveva poca

poca febbre . Temendo tuttavia della natura intermittente della malattia prescrissi .

*R. Pulv. Cort. Cbinae drach. un. cum dimid.
croci opt. gran. decem .
Vini optimi unc. duas .
Misce . Dentur doses tales
N. Vl. Cap. unam omni hora .*

*R. Aquae Menthae piper. unc. quatuor .
Liquor. anod. min. Hoffm. drach. duas .
Cap. omni quart. hor. par. unc. dimid.*

La sera l'inferma ogni volea vomitò la medicina .
Del rimanente era nella stessa condizione di questa mattina .

Repet. med. heri vespere propinata .

Addì 25. fu tranquilla durante la notte , ma vomitò ancora la medicina . Sofferse due scariche per secusso , e le feccie erano di natural consistenza .

*R. Aquae Cinnamom. unc. quatuor .
Laud. liquid. Sydb. gutt. viginti .
Misce . Cap. omni quart. hor. part. unc. dimid.*

*℞. Vini optimi unc. septem .
Extract. Cer. Peruvian. unc. dimid.
Misce . Cap. omni dimid. hora unc. dimid.*

Addì 26. non ebbe più vomito , e si sentiva molto bene .

*R. Aquae Cinnamom. unc. quatuor .
Laud. liquid. Sydb. gutt. viginti .
Extract. Cort. Peruvian. unc. dimid.
Misce . Capiat omni dimid. hora unc. dimid.*

*℞. Vini Malvat. unc. sex .
Cap. paulatim .*

L

La sera si trovava nella stessa condizione della mattina.

Repet. omnia.

Addì 27. trovai alquanto soporosa l'inferma: del resto non aveva vomitato, e i sintomi di dissenteria erano tutti svaniti.

*Repet. singula, sed loco laud. liquid. adde Aesber. vi-
trioi. drach. unam.*

La sera era scomparso il sopore, e la paziente sentivasi bene.

Continuetur.

Addì 28. continuava nello stesso stato.

Repet. singula.

Addì 29. stava perfettamente bene, ma si lagnava d'un forte tenesmo.

Repet. omnia.

R. Emuls. arab. unc. sex.

Campb. ras. drach. unam.

Detur pro clystere.

Addì 30. era svanito il tenesmo, e la paziente meritava il nome di convalescente.

R. Diocli. Cort. Peruvian. unc. novem.

Aquae Cinnam. unc. duas.

Syrup. Cort. Aurant. unc. unam.

Capiat omni 2. hor. unc. unam.

Concessi un vitto più nutriente.

Addì 31. continuava a star meglio.

R. De-

R. Decoct. Cori. Peruv. unc. novem.
Syrup. Cori. Acorat. unc. unam.
Misce, Cap. omni 3. hor. unc. unam.

Addi 1. d' Agosto, come sopra.

R. Decoct. Gentianae unc. septem.
Elixir. vitriol. drach. unam.
Cap. omni 3. hor. unc. duas.

Prescrissi presentemente invece della carne di vitello quella di manzo, con del pane e del vino ordinario; raccomandando alla donna di muoversi un poco. Dopo altri 4. giorni ella lasciò l'ospedale, per servirmi della sua espressione, ringiovanita.

Tralascio di addurre molti altri casi perchè affatto simili, mentre ebbi la sorte di non perdere durante tutto quest' anno nessun ammalato dissenterico. I Signori Dottori *Dell' U.*, e *Fortina*, valenti Medici pratici di Pavia, trattarono contemporaneamente con egual successo molte dissenterie, servendosi però comunemente della radice di *colombo*, dell' oppio, del vino, d' un vitigno lauro ec.

(12) Pag. 39.

Avendo letto un giorno ad un certo Medico mio amico ciò che dice *Jones* sull' *angina pectoris*, questi credette potersi dire lo stesso della *pelagra*: malattia la quale minacciando lo sterminio degli agricoltori in certe provincie della Lombardia, trasse a se l' attenzione di varj valenti Medici.

Io ascoltai le sue ragioni, lo dissi ingenuamente, con sentimenti d' indegnazione, sapendo troppo ben apprezzate l' eccellenti opere uscite sulla surriferita malattia: anzi io feci il possibile per additargli il suo errore coi più forti argomenti, ma tutto indarno. Egli insistette per lo contrario sopra la sua asserzione, e mi pregò istantemente d' inserire nella presente opera le sue ragioni, affine di sottoporle al giudizio del Pubblico. Non avendomi potuto dispensare, le inserirò colle proprie sue parole.

11 Sc

„ Se noi esaminiamo con attenzione i principali oggetti delle ricerche di varj Medici intorno la pelagra, veggiamo 1. ch' essi furono ognor premurosi di cercare un angolo nelle nosologie per collocarvela onorevolmente; 2. che s' affaticarono egualmente per iscoprirne una causa specifica, e 3. per trovarne lo specifico in qualche rimedio. Del primo punto ne fanno fede le dispute insorte, se la pelagra appartenga piuttosto allo scorbutto o all' ipocondria, e tant' altre simili dispute in verità di poca utilità teale per la languente unanità. Che la ricerca d' una causa specifica produttrice della pelagra sia egualmente inconsequente, ciò appare considerando il poco frutto che ricavarono già i Medici allorchè si affaticarono per rinvenire una causa specifica dello scorbutto, il quale, come tutti sanno, invece di essere cagionato da una speciale causa è per lo contrario prodotto da una serie di cause debilitanti. Lo stesso vale certamente della pelagra, la quale incontrastabilmente è cagionata da una serie di cause debilitanti, modificare singolarmente, ed è dipendente dalla debolezza universale della macchina. Da ciò si vedrà che essa malattia può considerarsi come un sintomo della diatesi astenica, come possono considerarsi per sintomi di detta malattia lo scorbutto, l' idropisia non prodotta da cause locali, la risipola maligna ec. Se gettiamo un colpo d' occhio sulle potenze le quali producono la pelagra (almeno su quelle che ci sono conosciute) veggiamo ch' esse sono in parte direttamente, ed in parte indirettamente debilitanti. Alle cause direttamente debilitanti appartiene fuor d' ogni dubbio il vitto scarso composto di soli vegetabili facili a subire una fermentazione di cui si cibano i contadini in varie provincie della Lombardia, vitto a cui manca fino il più naturale e necessario di tutti i condimenti, il sale, del quale gli scrittori d' igiene non ne fanno certamente il debito conto. La total astinenza da ogni bevanda spiritosa, che pur sarebbe cotanto necessaria per correggere in parte i cattivi effetti d' un vitto sì meschino, può forse considerarsi per una delle cagioni di tutte le malattie asteniche in generale, e quindi anche della pelagra, giacchè è verità incontrastabile che il bere acqua

cibandosi d'un vitto animale poco o nulla nuoce, ma che è pernicioso di servirsi di questa bevanda facendo contemporaneamente uso di vegetabili. Se si vorrà concedere (e chi lo negherà?) che il pensare poco ed il difetto dell'esercizio de' sensi, della mente, e delle passioni, debiliti, sarà facile di rinvenire un'altra cagione capace a fomentare la malattia di cui parliamo presso i nostri contadini, i quali generalmente parlando, sono d'una indolenza e stupidità singolare. Le cause indirettamente debilitanti confluiscono, se non m'inganno, nei travagli eccessivi, e di gran lunga superiori alle forze di una macchina privata in parte de' necessari sostegni; lo sono pure l'eccessivo caldo e specialmente i cocenti raggi del sole, che forse producono il sintomo di rossore alla cute. Se si fossero con un tal piano più in esteso esaminare le cause produttrici di questa terribile malattia, certamente si sarebbe evitato di cadere nel terzo errore, in quello cioè di ricercarne un rimedio specifico, poichè sarebbe stato molto chiaro, doverli aspettare tutto dall'uso delle potenze corroboranti, le quali, come l'esperienza lo dimostra, sono i veri mezzi capaci di togliere la pelagra, massimamente nel suo principio. Di fatti io ho veduto spesso volte restituirsi intieramente certi pelagrosi nello spedale di Milano col far uso degli eccitanti, onde mi pare ingiusto il rimprovero che si fa comunemente ai Medici di non sapere curare questa malattia, come mi pare inutile che questi vieppiù s'impegnino nel ricercare nuovi rimedj per la medesima, nella lusinga di poterne trovare finalmente lo specifico. Io dico che mi pare ingiusto che si accusino i Medici di non sapere curare la pelagra, poichè essi la curano ottimamente; benchè non possano prevenire le recidive di essa malattia, la qual cosa è affatto impossibile, dovendosi i pazienti nuovamente esporre a tutte le cagioni producenti la malattia, per cui conservano naturalmente sempre una certa tendenza. Questo fatto ci fa vedere, doverli impiegare tutto lo studio piuttosto per prevenire la malattia, togliendo o diminuendo almeno l'azione perniciosa delle potenze le quali la inducono, anzichè di limitarsi a curarla quando ella è già presente „.

Tutta la nuova dottrina è fondata su cotesta proposizione, per la qual cosa basterebbe di provarne l'errore per rovesciare intieramente la medesima.

Io diedi già in breve la definizione della vita secondo il sistema di *Brown* (*num. 9.*) i di cui principi fondamentali ho pur tentato di esporre nell' indicato luogo: ora mi rimane di esaminare ancora 1) *se è poi vero che tutte le potenze eccitanti agiscono nella stessa maniera: e 2) se il modo con cui esse agiscono non consiste in altro, che nello stimolo*; del qual punto ha trattato, egli è vero, il Dott. *Jones* nel presente capitolo, ma, o so dirlo, in una maniera alquanto oscura e troppo superficiale, per lo che io mi lusingo che il lettore non isdegherà di riandare meco di bel nuovo questi sì importanti oggetti, sempre memore che il tutto dev'essere confinato negli angusti limiti di una nota.

Darò principio adunque a questo breve esame delle potenze eccitanti, ricercando primieramente il modo con cui agiscono quelle che cadono sotto i sensi, per quindi inoltrarmi nella ricerca di altre, il di cui modo d'agire non è punto evidente, e non può conoscersi se non se ragionando dagli effetti conosciuti alle cause ignote: maniera di ragionare, la quale, per quanto possa esserle opposto dall'ignoranza e da' pregiudizj d'una falsa logica, reggerà certamente sempre a fronte d'ogni critica presso le persone dotate di sano criterio (*Brown Compendio T. I. p. III.*).

Dell'aria. Non è di mestieri ch'io faccia osservare, che la nostra atmosfera è composta di due specie di gas, cioè dal *gas azotico* e dal *gas ossigeno*; che il primo non è punto atto a servire nè alla combustione, nè alla respirazione, ma che il secondo è a tal uopo appropriatissimo. Questi sono fatti universalmente conosciuti, e dimostrati colla maggiore evidenza.

Se il gas ossigeno trovasi nella giusta proporzione nell'atmosfera, gli esseri viventi vengono convenevolmente eccitati, onde eseguiscano liberamente tutte le loro funzioni.

To.

Tostochè detto gas o scarseggi, o manchi, oppure abbondi, o ecceda, le funzioni accennate proporzionalmente decadono, o cessano, oppure acquistano soverchio vigore, o subiscono la debolezza indiretta. Proverò ora queste asserzioni colle più dirette sperienze.

Scemandosi l'ossigeno nell'atmosfera, la qual cosa non accade, per quanto ci consta, ne' luoghi aperti, le funzioni degli esseri viventi cadono in uno stato di languore. Infiniti funesti esempj comprovano questa verità. Nè veggiamo una prova tuttodì nelle chiese, ne' teatri ed in altri luoghi chiusi in cui respirano molte persone, oppure in cui ardono molte materie combustibili; poichè tanto nel processo della respirazione, quanto in quello della combustione, l'ossigeno si scema, servendo alla composizione del gas acido carbonico.

Nei surriferiti luoghi, quando i lumi principiano ad ardere con fiamma languida, accade precisamente lo stesso cogli uomini, i quali percepiscono un senso ingrato di peso e di languore, non che di debolezza, i quali sintomi non cessano, se non viene concesso l'accesso a novella aria: anzi in caso contrario essi viemmaggiormente inferiscono, e terminano pur anche colla morte. Io stesso ho veduto sul finire di una numerosa festa di ballo essere talmente corrotta l'aria, che un giovane Signore venne al mio fianco assalito da un accesso d'asma, a cui sotto simili circostanze andava specialmente soggetto. In altri luoghi chiusi, come nelle prigioni ec., l'aria si corrompe sì fattamente, o per dir meglio l'aria viene sì fattamente privata del gas ossigeno, che ne nascono delle febbri di natura assai maligna e pericolosa. Si può leggere a tal proposito nell'aureo libro del Sig. Zimmermann sull'Esperienza un caso assai triste di 150. Inglese che furono in Calicut chiusi in una angusta carcere, nella quale in poco tempo morirono 127, mentre che la maggior parte de' restanti era affetta da una febbre così detta putrida (*op. cit. t. II. p. 257.*).

Se il gas ossigeno abbonda nell'atmosfera (lo che non accade spontaneamente per quanto ci è noto), oppure se il medesimo viene respirato senza essere diluito

col gas azotico, gli animali passano dapprincipio in uno stato di eccessivo vigore, e poscia nella debolezza indiretta. Aveva già detto l'illustre *Macquer*, che l'aria vitale accelerava i movimenti vitali, e che ella consumava con altrettanta celerità la sorgente della vita, come consumava prontamente i corpi combustibili. Il celeb. *Foarcroy* (*Anal. de Chim. t. III. p. 83.*) conferma questa giustissima asserzione con esperimenti molto eleganti ed istruttivi. Egli ha costantemente osservato che ponendo sotto una campana piena di gas ossigeno un animale a sangue caldo, la mia respirazione si accelerava, che dilatavasi considerabilmente il torace, che il cuore e le arterie si contraevano con forza e si facevano più frequenti, e che l'animale veniva assalito da una vera febbre infiammatoria. I di lui occhi si tingevano di rosso, e divenivano minacciosi, il sudore grondava da ogni dove, e la temperatura di tutto il corpo s'aumentava. Questo stato durava però per poco tempo, imperciocchè ne veniva dietro uno di debolezza, nasceva cioè la gangrena che massimamente si manifestava nella cavità del petto, e poi l'animale moriva.

Da tutto il fin qui detto appare, che tanto il difetto, che l'eccesso di gas ossigeno produce delle malattie universali, dipendenti o da mancanza di eccitamento, o da eccesso; ma che comunemente in amendue questi casi i sintomi più gravi si manifestano nelle cavità del petto, su di cui detta potenza agisce immediatamente.

Giova di osservare, che il Dott. *Girtanner* (*Journal de Rozier Juin 1790.*) esponendo la sua dottrina (o piuttosto esponendo una imperfetta copia di quella del Dott. *Brown*), non considera il gas ossigeno per una potenza eccitante, credendo che il medesimo vada a costituire il principio dell'irritabilità. Gli argomenti addotti da questo per altro valente autore sono già stati in varie occasioni vittoriosamente confutati, per lo che fimo inutile di trattenermi vieppiù su questo punto. Osservo però, che il Sig. *Girtanner* avrebbe fatto molto meglio di non impegnarsi nella ricerca dell'intima natura dell'eccitabilità, la quale non può a meno che

essere infruttuosa, come osserva *Brown* stesso (§. XVIII.) nei suoi *Elementi*.

Del calore. Il calorico è, come tutti sanno, una forza necessaria per la conversazione della vita s' animale, come vegetabile. Un moderato grado di calore eccita mirabilmente tutta la natura organica, e la mantiene in istato di vigore o di salute. Ma se il calorico si scema o diviene nullo, oppure abbonda, o è eccessivo, gli esseri viventi languiscono, o muojono, oppure acquistano soverchio vigore, e passano in debolezza indiretta.

Un moderato calore adunque, siccome regna ne' climi temperati, si è il più confacente all'economia animale e vegetabile. Basta osservare per convincersene la robustezza, il color vivace, l'ingegno pronto e perspicace, il coraggio, e mille altre doti dei felici abitatori de' climi temperati. Il regno vegetabile ce ne somministra un esempio ben rassomigliante. Quale straordinaria fecondità in quelle contrade! Ivi non si vedono nè illimitati mari di ghiaccio, nè vasti deserti, ove i cocenti raggi del sole piombando sopra una effesa superficie di riscaldata sabbia impediscono la vegetazione. Ivi tutto è fruttifero, e tutto promette felicità.

Il difetto del calorico, comunemente detto il *freddo*, debilita in tagione diretta della sua intensità tutta la natura organica. Questa proposizione dedotta da un fatto semplice ed ovvio, non avrebbe certamente incontrate tante opposizioni, s'ella non fosse stata diametralmente opposta all'opinione che da tempi immemorabili s'aveva del freddo, il quale venne considerato omai sempre per un tonico. Cotesta opinione sembra non aver in suo favore, che l'autorità de' secoli, ed alcuni fenomeni della natura organica, i quali fin al presente non furono ancora dovutamente analizzati. Benchè io non sia ancora in istato di porre questo così importante punto nella sua vera luce, pure esporrò brevemente varie mie osservazioni intorno il medesimo, lusingandomi ch'elleno potranno servire di guida ad ulteriori ricerche. Gli argomenti principali che si adducono in favore della forza corroborante del freddo, sono i seguenti:

K 3

I. I

1. I popoli del Settentrione sono più robusti degli abitatori dei paesi caldi.

2. Noi stessi siamo più vigorosi nell'inverno che nell'estate.

3. Il freddo astringendo le nostre fibre fa che le medesime acquistando maggior densità, acquistino conseguentemente anche maggior vigore.

4. Il freddo fa nascere le malattie infiammatorie.

5. I bagni freddi sono utilissimi nelle malattie dipendenti da debolezza.

A questi punti io rispondo nella maniera seguente.

1. Gli abitatori de' paesi freddi, quelli che soggiornano in vicinanza de' poli, sono così lungi dall'essere vigorosi, che sono anzi in uno stato di potente debolezza. Basta leggere per convincersene le storie dei viaggi fatti in quelle orribili contrade. I Lapponi, dice *Voltaire* fondandosi sulla testimonianza di tutti i viaggiatori, sono uomini dell'altezza di tre piedi, pallidi, di color olivastro, hanno i capelli corti, duri, e neri. Il loro capo, i loro occhi, le orecchie, il naso, il ventre, e le loro coscie non che i piedi minuti, li distinguono da tutti i popoli che circondano il loro deserto. Le facoltà dell'anima di questo popolo sono proporzionate a quelle del corpo. Non v' hanno popoli più superflizi, e più stupidi di essi. *Maupefluis* chiamò cotesti Lapponi il rifiuto della specie umana. Come vorrà dirsi adunque, essere i popoli del Nord più vigorosi degli abitatori dei climi più moderati? E se realmente alcuni popoli della parte più fredda della regione temperata sono più robusti e vigorosi di altri che soggiornano nella di lei porzione più calda: qual argomento potrà dedursi da una siffatta osservazione in favore della supposta virtù tonica dello scemato calorico? Chi mai ignora che le scienze, le belle arti, e quindi il lusso, nacquero e tuttavia signoreggiano ne' paesi meridionali?

E chi ignora quanto queste cagioni influiscono sui popoli, e quanto valgono per isnerarli? Finalmente chi ignora, che que' popoli fanno molto uso dei liquori spiritosi? Considerando dunque questi, e tant' altri fatti analoghi, apparirà, che se realmente i popoli abi-

ratori delle regioni non eccessivamente fredde, sono più robusti degli altri i quali soggiornano sotto un cielo meno rigido, ciò dovrà attribuirsi piuttosto ai costumi, al modo di vivere, alle bevande ec. che alla supposta virtù tonica del freddo.

Se consideriamo per un momento gli animali de' paesi freddi, risulterà tosto ch' essi sono inferiori (se pur v' ha luogo ad un tal paragone) in tutte le loro facoltà a quelli che vivono ne' paesi caldi. Così vedremo andarsene nel Nord con somma pedanteria, e consumo torpore l' orso, e volare con gravità e lentezza certi terro-colorati uccelli; quando all' opposto ne' paesi caldi ci si presenteranno l' agilita tigre, ed i più vagamente coloriti uccelli.

Osserverassi appunto lo stesso nel regno vegetabile. La si vedrà l' annosa quercia, e si troveranno delle insipide radici; quà per lo contrario il meralancio, l' ulivo ci diletteranno l' occhio, e gratissimi aromi ci velliteranno il palato.

2. Riguardo alla seconda obbiezione, io vorrei domandare se è poi realmente vero che noi tutti siamo più vigorosi nell' inverno che nell' estate, o se ciò possa dirsi soltanto delle persone giovani, robuste e ben nutrite? Di fatti esse unicamente preferiscono l' inverno, quando per lo contrario le persone deboli o infermicce amano l' estate mal soffrendo la stagione fredda. V' ha forse un solo fra i podagrici, idropici, asmatici, tifici ec. il quale si senta meglio nell' inverno che nell' estate? I miei lettori risponderanno negativamente. Che una persona ben nutrita, ben vestita, e data ai liquori spiritosi si senta più energica e robusta nell' inverno, ciò non prova punto che il freddo sia un corroborante. Imperciocchè sotto le accennate circostanze è facile cosa che la macchina si trovi incomodata pel soverchio vigore, onde il perderne una porzione, rinvigorisce; non già altrimenti, che col ridurre lo stimolo del calore a quel grado che è il più atto a produrre lo stato di sanità. Accade lo stesso in quelle persone, le quali dopo un lauto pranzo (ma non dopo una decisa crapaia) si sentono alquanto alterate, se esse si astengono per qualche tempo dai cibi. Tali persone in quella guisa

perdono il loro incomodo, e sembrano acquistare vigore novello. Vorrà dirli per ciò essere il digiuno un eccitante? Se un uomo, dopo aver bevuto un poco più di vino del consueto, sentesi inerte, e riscaldato, non è egli vero che bevendo copiosa acqua gli sembra di ricevere in tal guisa novello vigore? Vorrà dirli adunque, che l'acqua fredda è un eccellente eccitante? Applicando il fin qui detto al nostro proposito, apparirà che sarà conforme alla verità il dire, che il freddo debilita in proporzione della sua intensità, la qual cosa è evidente nelle persone già deboli, e che se il medesimo sembra talvolta nei soggetti giovani, robusti ec. produrre effetti contrarij, ciò succede riducendo lo stimolo un po' soverchio del calore al convenevole grado di forza. „ *Frigidus aet (dice il Sig. Richter) aliter robustos, aliter debiles afficit. In robustis plus nativi caloris, plus coctionis et roboris conciliat. Non eadem in debilibus ratio locum habet; in his enim internus motus languidior ob vasa per se laxiora, et causae comprimendi facilius cedentia, suffocatur potius a frigore, quam sub attritu tam parvo intenditur. Unde frigus, languor et sensus ponderis, ita ut merito a valetudinariis arceamus frigus, nisi lene sit.*

3. Sarà breve nel confutare l'azione astringente e quindi corroborante del freddo, siccome il dottissimo Sig. *Rasori* (*Compend di Brown t. II. p. 123. not.*) ha di già fatto, servendosi dei più validi argomenti. Aggiungerò soltanto, che il cadere degli anelli mediante il freddo dalle dita, ed altri simili fenomeni provano appunto l'azione debilitante del freddo, poichè accade precisamente lo stesso sotto il terrore, nelle asfissie, ed in altri stati di debolezza, in cui il cuore e le arterie languide non possono spingere il sangue nell'estremità dei vasi, i quali per la medesima ragione si diminuiscono di diametro, onde la parte in cui essi scorrono acquista minor volume. Ma v'ha di più: se il freddo costantemente astringesse la superficie esterna della macchina come succede col cuojo, perchè promove esso mirabilmente l'eruzione del vajuolo benigno? Perchè certi ammalati, come narra il Dott. *Alexander*, non potevano mai sudare sotto il regime riscaldante, e sot-

e sotto l'uso delle bevande freddissime passarono a sudare a tutta polla? Mi pare quindi più ragionevole di dire, che la sottrazione del calore nelle persone poco vigorose, o nelle realmente deboli astringa la superficie esterna del corpo, debilitando i vasi sui quali direttamente agisce; ma che nelle persone vigorose, o affette da una diatesi stenica, la sottrazione medesima del calore rilasci tutta la superficie esterna, la di cui reale densità era morbosamente accresciuta. Dietro tali principj si spiega ottimamente, come sopprimessi la traspirazione ora mediante il freddo, ora mediante il calore, soppressione che malamente venne risguardata come una causa di varie malattie, mentre ella non è se non un semplice sintomo ora della diatesi stenica, ora dell'asthenica.

4. Nulla v'ha di più comune che l'udir asserire dai Medici che il freddo produce le malattie infiammatorie, la qual cosa parmi però affatto insussistente per varj argomenti de quali passo a rendere ragione. Il Signor *Giranner* (l. c.) provò con esperimenti diretti che il calore distrugge l'eccitabilità, ed io stesso ho ripetute in parte le di lui esperienze. Egli fece perire per mezzo del calore varj animali, come dei gatti, dei cani ec. e trovò che essi avevano intieramente perduta la loro irritabilità. Il cuore e i muscoli loro si contraevano appena applicandovi lo stimolo dell'elettricità. Si osserva lo stesso nel regno vegetabile. L'irritabilità del *hedysarum gyrans* si distrugge se la pianta viene esposta ai raggi del sole. Il celeb. *Fontana* ed il Sig. *Medicus* hanno provato che le piante sono assai irritabili la mattina, ma lo sono poco verso sera, essendo l'eccitabilità scemata per l'azione del calore, durante la giornata. Se ciò è vero, ne viene la conseguenza, che il freddo non essendo se non una diminuzione del calore dovrà accumulare l'eccitabilità. Ora siccome l'eccitabilità abbondante è capace di produrre un forte eccitamento mediante l'applicazione di potenze eccitanti anche poco attive, così ne viene che le persone già esposte all'azione del freddo facilmente verranno affette da malattie steniche se si espongono indi al calore per essere le medesime sommamente eccitabili. „ *De la*
(di.

(dice *Girtanner*) la chaleur qu'on sent en sortant d'un bain froid; De là ces maladies qu'on prend en venant de l'air froid dans une chambre chaude, et que les médecins attribuent à une transpiration supprimée; hypothèse entièrement fausse „. La verità delle fin qui esposte cose viene vieppiù confermata da una serie di trivialissimi fatti. I ragazzi per modo d'esempio, maneggiando della neve, vengono di poi attaccati da una vera infiammazione alle loro mani, talvolta anche non avvicinandosi al fuoco; poichè il calore dell'atmosfera il quale prima non produceva se non se poco effetto; ora agisce fortemente, e cagiona corrispondenti effetti, trovando l'eccitabilità assai accumulata per la diminuzione del calorico accaduta maneggiando la neve. Durante l'inverno, per la sottrazione del calorico, ed in parte per quella della luce, le piante, e varj animali cadono in uno stato di asfissia. In questo periodo la loro eccitabilità si accumula siffattamente, che alla primavera il minimo stimolo basta per rianimare quegli esseri. Gli animali che erano caduti in uno stato di torpore sul finire dell'autunno, sotto un grado di calore anche superiore (poichè la loro in allora scemata eccitabilità richiedeva un forte stimolo) presentemente vengono eccitati dovutamente da un grado inferiore di calore, e sortono dalle loro nicchie. La vegetazione ci presenta gli stessi fenomeni. Le piante le quali vengono alternativamente esposte al freddo, ed al calore crescono con maggior celerità. L'orzo diviene maturo nella Lapponia in tempo di 60. giorni, mentre in Francia se ne richiedono 130.

Non dobbiamo dunque maravigliarci, se nell'inverno regnano maggiormente le malattie steniche, poichè in quel tempo il minimo stimolo che si applica alla macchina produce grande eccitamento, trovando l'eccitabilità assai accumulata. Ma v'ha di più: non è egli vero che nell'inverno le secrezioni tutte sono diminuite, e che nell'estate le medesime, essendo eccessive, devono necessariamente debilitare? In oltre sappiamo che il fuoco arde con fiamma più viva nell'inverno che nell'estate, poichè l'aria atmosferica sotto un egual volume contiene allora più gas ossigeno. Non accaderebbe lo
stes-

stesso colla respirazione? Fuor di dubbio nell'inverno noi tutti respiriamo maggior quantità di gas ossigeno sotto un egual volume d'aria che nell'estate, per la qual cosa dobbiamo essere anche più eccitati. Mi ingannerei forse se dicessi che per questa causa le peripneumonie sono specialmente più frequenti nell'inverno? Forse gli stessi banchetti che vengono allora specialmente di tratto in tratto imbanditi anche dai poveri, i quali per essere accostumati ad un vitto scarso, cibandosi lautamente passano facilmente in malattie steniche, gli stessi banchetti, io dico, possono cooperare a far nascere le malattie infiammatorie a preferenza nell'inverno. Ho almeno veduto per diversi anni nel nostro spedale, che dopo i giorni festivi nell'inverno il numero degli ammalati era sempre maggiore, e che fra essi v'erano non pochi peripneumonici. Ma con tutto ciò devo dire che le malattie steniche sono però anche rare presso di noi nell'inverno. La comune opinione, che le malattie steniche sieno rare nell'estate, è assolutamente falsa come osserva pure il Dott. Mosely (*On Dropsical Diseases*), specialmente se il calore non è eccessivo debilitando allora indirettamente.

La peripneumonia adunque, il catarro, il raffreddore, il reumatismo ec. se vengono prodotti dai cambiamenti successi nell'ambiente sono cagionati dal calore e non dal freddo, del che parlerò più a lungo (not. 18.) in altra occasione.

5. L'uso de' bagni freddi nelle malattie dipendenti da debolezza ha in uso favore tanto l'autorità de' secoli; quanto degli sferminati volumi, come pure la cieca confidenza di tutto il Pubblico. Ciò non ostante io procederò ad esporre una serie di fatti, e di ragionamenti, i quali forse ecciteranno varj de' miei lettori a discendere all'esame di questo importante punto, il quale influisce su tutta la pratica.

Mancandomi una serie di esperienze proprie; trovando pure negli autori, che fin al giorno d'oggi scrissero su' bagni freddi tanti fatti i quali percuotevano direttamente la nuova opinione, io avrei creduto perduta la speranza di spargere qualche luce sul punto in questione, se una nuova, e nel suo genere unica opera non fos-

fosse venuta in mio soccorso , e non m'avesse fornito un gran numero di fortissimi argomenti onde spalleggiare la proposizione Browniana , della di cui agguisatezza sono interamente persuaso ,

Io parlo della recente opera del Sig. *Marcard sulla natura e l'uso de' Bagni* (*Ueber die Natur und den Gebrauch der Baeder* 1793.) L'autore di questo eccellente libro è Medico nei rinomati bagni di *Pyrmont* , e ci comunica nel medesimo il risultato di una, lunga esperienza . Egli per non essere addetto a nessuna teoria , ignorando probabilmente anche quella del Dott. *Brown* , non fa che ragguagliarci delle sue esattissime osservazioni , pel che le di lui asserzioni meritano tutta la confidenza .

Per procedere con qualche ordine nell'esame dell'azione de' bagni freddi , io ricercherò :

Primo , se è vera la comune opinione che il bagno caldo debilita e rilascia ?

Secondo , se i bagni freddi hanno costantemente prodotto del bene nelle malattie attenuiche , o se vi sono de' casi , ne' quali ebbe luogo il contrario ?

Terzo , se ne' casi in cui cotesti bagni recarono del vantaggio , non vi sono concorse altre cause , alle quali si debba ascrivere il buon successo ?

Primo . Appena , dice il Sig. *Marcard* , si prescrive a qualche persona un bagno caldo (il bagno caldo è regolato sui 21. sino ai 29. gradi *Reaum.*) ecco che tanto gli astanti , quanto la maggior parte de' Medici esclama , *il bagno caldo debilita ! il bagno caldo rilascia !*

Per esaminare se questa opinione sia vera o no , egli primieramente getta uno sguardo sulla storia de' bagni caldi , ed osserva tolt'o , che presso i Greci , non che presso i Romani , i medesimi erano assai in uso , e che non v'ha fondamento per credere che fossero considerati per debilitanti , poichè si diede per simbolo ad *Ercole* il bagno caldo . Quei fra gli antichj che condannavano l'abuso de' bagni caldi , perchè essi snervavano (ma non perchè debilitavano) avevano di mira specialmente lo snervamento delle facoltà morali cagionato dai disordini , i quali succedevano ne' bagni pubblici .

San-

Sanchez pretende anzi, che gli antichi fossero più vigorosi di noi, perchè essi facevano uso de' bagni caldi, la quale proposizione è non poco esagerata. I popoli dell'Oriente si servono ancora presentemente moltissimo de' bagni caldi, massimamente per rislorarsi dalle fatiche sofferte. Il Sig. *Bruce* nella storia de' suoi viaggi dice: „ Quando mi sentiva eccessivamente riscaldato e languido a segno, che io era minacciato da uno svenimento, discendeva sul momento in un bagno caldo, il quale tosto mi rinvigoriva. „

L'opinione che il bagno caldo rilasci, sembra fondata sulle esperienze fatte col cuojo, il quale nell'acqua calda realmente si allunga. Ciò accade però secondo le esperienze del Sig. *Marcard*, non per il calore, ma unicamente per l'acqua, la quale sotto qualsiasi temperatura entra ne' pori del cuojo, che in questa guisa si allunga. Comunque sia, dobbiamo sempre confessare, che male si applicano i fenomeni i quali si osservano nella natura inorganica all'economia animale e vegetabile. Anzi osserva benissimo il Sign. *Marcard*, che la nostra cute non deve paragonarsi alla pergamena, e che il bagno caldo anche se rilasciasse, rilascierebbe unicamente quelle parti del corpo umano che sono inorganiche, come le unghie, l'epidermide. Questa nuova teoria di bagni caldi viene pure intieramente confermata dalla pratica estesa del Sig. *Marcard*, il quale ci assicura di non aver giammai osservato la minima debolezza dopo l'uso de' bagni caldi, benchè ei gli avesse fatti prendere migliaia di volte a certe donne deboli a certe persone cachetiche ec. Anzi il medesimo, guidato parimenti dalla propria esperienza, soggiunge che sono infiniti i casi, in cui egli vide accrescersi notabilmente sotto cotesti bagni le forze, e sanarsi così non poche malattie spasmodiche ec.

Non è però il solo Sig. *Marcard* che possa gloriarsi d'un sì felice successo: poichè tanto il Dott. *Falconer*, quanto il Dott. *Lee*, ci assicurano che i loro debolissimi pazienti, costantemente si sentivano più vigorosi e vivaci in quei giorni, ne' quali facevano uso del bagno caldo. Questi e tant'altri fatti sembrano dimostrare all'ultima evidenza, che i bagni caldi, da tutti creduti de-

bi-

bilianti, e quindi dannosi nelle malattie asteniche, sono per lo contrario veri eccitanti, e convengono ottimamente nelle accennate malattie.

«Secondo». Conosciutosi così la virtù eccitante de' bagni caldi, non che la loro utilità nelle affezioni asteniche; conosciutasi del pari l'utilità del freddo nelle malattie dipendenti da eccessivo vigore, si dovrebbe prevedere che i bagni freddi non possono convenire nelle affezioni asteniche, seppure, unitamente al loro uso, non si adoprinno altri mezzi atti a deludere i cattivi loro effetti. Pare che *Ippocrate* abbia già in qualche modo conosciuta cotesta verità. Egli dice *apbor. XVII. sect. V.* „ frigida, convulsionis antrosum et retrorsum, distensiones, nigrores et rigores febriles inducunt, inimica ossibus, dentibus, nervis, cerebro, spinali medullae, calida vero grata „. *Galeno* pure avrebbe dovuto convincersi dell'azione debilitante de' bagni freddi, avendo veduto sotto il loro uso nascere la paralisi della vescica urinaria. Gli stessi fautori del bagno freddo non possono negare di averne spesse fiate osservato delle pessime conseguenze in malattie dipendenti da debolezza, benchè essi risguardino questi sì importanti fatti per semplici eccezioni alla loro favorita teoria: anzi essi attribuiscono i medesimi alla natura eccessivamente corroborante de' bagni freddi, i quali per questa ragione appunto mal convengono in quelle malattie, in cui la debolezza è già straordinariamente grande. Il Dott. *Armstrong* (*Trattato delle malattie de' bambini*. 8. Venezia 1793. pag. 93.) guidato da questo singolare raziocinio dice: „ È qui (parlando della rachitide) io debbo osservare, che il bagno freddo vuol essere l'ultima cosa da prescriversi, perchè essendo di natura assai corroborante, e pronto ne' suoi effetti, non deve esser mai messo in uso finchè l'ammalato non sia convenientemente disposto a riceverlo „. In oltre egli osserva, che se il bambino conserva tuttavia sotto l'uso del bagno freddo la sua ilarità si possa continuare; ma all'opposto „ se voi osservate il bambino pigro dopo essere bagnato, o abbattuto e sonnacchioso, non deve essere ripetuto; essendo questi segni certi, che non è adattato per lui, ed ho conosciuto degli sbagli fatti dal con-

nuar-

nuarlo sotto queste circostanze, sperando che l'uso potesse renderlo vantaggioso „ . Lo stesso Sig. *Marscard* adduce parecchi casi d'impotenza in cui vide i pessimi effetti de' bagni freddi, assicurando non esservi pratica più perversa di quella di far prendere indistintamente i bagni freddi agli onanitici, o ad altre persone snervate dall'abuso de' piaceri venerei . Facendo menzione de' casi, in cui è dannosissimo il bagno freddo, annovera pur quello, nel quale *le azioni de' sistemi sono già assai deboli*. Di fatti mi è noto un caso di un tetano, in cui l'ammalato messo nel bagno freddo spirò sull'istante .

Terzo. La maggior parte de' pratici prescrivendo i bagni freddi collo scopo di rinvigorire, non fidandosi lodevolmente a questo solo mezzo, ordinano contemporaneamente altri potenti eccitanti, come per modo d'esempio la china china, la valeriana, il moto, il vino, non che un vitto lauto . Ora io chieggo a' miei lettori, se sotto un simile piano di cura v'abbia ragione di attribuire il felice esito al bagno freddo, il quale, come ho già avuto luogo di osservare, si pone in opera soltanto verso il termine della guarigione . Io non ignoro con tutto ciò che in varj paesi meridionali si faccia grand'uso con sommo successo de' bagni freddi, come pur del ghiaccio stesso in malattia di somma debolezza come nelle febbri così dette putride . Ma qui giova osservare, che in questi casi il freddo fuor d'ogni dubbio produca del vigore, ma non altrimenti, che riducendo il soverchio stimolo del calore al suo convenevole grado di forza, e opponendosi in tale guisa alla debolezza indiretta, la quale si facilmente nasce allorchè uno stimolo attivo incessantemente agisce sull'eccitabilità, il di cui scemamento nel presente caso viene mediante il freddo impedito . In tale maniera si spiega pure con somma facilità come l'applicazione del freddo arrestit varie emorragie anche passive; seppure in questo caso il freddo non giovi per un'altra ragione, che è la seguente . La maggior parte de' Medici converranno meco, che l'applicazione del freddo, benchè arresti talvolta le più fiere emorragie, pure non è sufficiente per effettuare una perfetta guarigione, preven-

nandone le recidive. Ora io osservo, che l'applicazione del freddo arrestando un'emorragia produce quello effetto, cagionando, direi, una liporimia locale; debilitando cioè talmente i vasi effondenti il sangue, che i medesimi non ne ammettano ulteriormente. Di fatti non osserviamo noi, che certe emorragie non cessarono sotto l'uso de' più efficaci rimedj, mentre spontaneamente s'arrestarono allorchè il paziente veniva preso da uno svenimento? Non accade forse la stessa cosa, cacciando sangue in varie emorragie passive? E se il salasso sotto queste circostanze arresta l'emorragia, si vorrà per questo dire ch'egli ecciti? Finalmente è ella poi l'applicazione del freddo in coteste emorragie un così sicuro rimedio? Mi venne almeno detto che in parecchi casi nei quali deluse le speranze del Medico, lo spirito di vino arrestò nell'istante il flusso; ed io stesso sono stato testimonia di un'emorragia in uno scorbutico, nella quale l'applicazione de' freddi non fu che di danno, almenq di nessun vantaggio.

Se io con attenzione medito il risultato delle sperienze de' più valenti pratici sul bagno freddo, m'avveggo, che più o meno, tutti convengono essere il bagno freddo capace di debilitare, se desso non è breve o immersivo; nel qual ultimo caso costantemente rinvigorisce. Questo fatto potrebbesi forse spiegare plausibilmente nella seguente maniera: elettrizzando una persona negativamente, come per modo d'esempio, togliendo una scintilla da un soggetto isolato, non è egli vero, che questa persona, benchè intrinsecamente perda della propria elettricità, riceve però una scossa più o meno sensibile? E perchè dovrebbe avvenire altrimenti col calorico? Mi spiego: applicando il freddo, o per dir meglio, togliendo il calorico alla superficie esterna della nostra macchina, il calorico che in essa si trova, deve per necessità tendere alla superficie per rimettersi in equilibrio. Ora pare probabile, che nell'atto in cui il calorico s'avvia verso la superficie della macchina, egli debba sminolare tutte le parti per le quali è costretto di scorrere, dal che ne verrebbe almeno un momentaneo vigore. Se poi il freddo per un lungo tratto di tempo rimane applicato alla superficie esterna della macchina-

china, all'ora, come tutti convengono, debilita, poichè priva il corpo di una troppo grande quantità di calorico, come debiliterebbe incontrastabilmente una continuata elettrizzazione negativa. Non v'ha certamente dubbio alcuno, che il bagno freddo per rinvigorire debba essere di poca durata. Già *Aezio* disse: „ vitanda est longior in frigido solo mora „. Gl'inglesi, che riguardo al bagno freddo possono considerarsi per nostri maestri, si precipitano subitaneamente nell'acqua, e dopo pochi secondi n'escono, ripetendo questa operazione per due o tre volte; indi si fanno asciugare tutto il corpo, e dopo essersi velliti fanno del moto. Considerando parimenti tutte le regole e cautele dategi da' più esperti pratici riguardo al modo con cui si debbono prendere i bagni freddi, vedremo tosto, che le medesime tutte sono dirette a rinvigorire la macchina, e prevenire la debolezza. Benchè tutti unanimamente consiglino di non entrare in cotesto bagno riscaldato dopo aver fatto eccessivo moto, pure avvertono egualmente, che è grande l'errore di coloro i quali prendono il bagno freddo dopo aver riposato per lungo tempo. „ Un soggetto il quale sia stato in riposo „ dice il Sig. *Marcard*, „ viene snervato eccessivamente dal bagno freddo „.

Aggiungendo al fin què detto ciò che già annotai parlando del freddo come causa delle malattie infiammatorie, cioè che il medesimo accumulando l'eccitabilità fa che il calorico agisca con maggiore forza, aggiungendo questo, lo ripeto, parmi di aver addotti sufficienti argomenti almeno per eccitare i miei lettori a riflettere su questo punto che fin al dì d'oggi non fu mai sottoposto a rigorosa analisi, per essere riguardato come un assioma.

Esaminati in tal guisa gli effetti del calorico quando agisce colla dovuta energia, e quando agisce troppo debolmente, passiamo ora a considerare quelli cagionati dall'azione sua soverchia ed eccessiva.

Sono troppo numerosi e conosciuti i casi, ne' quali il calorico soverchio produsse delle malattie stenicke, per dovermi arrestare ad addurne ulteriori esempj, massimamente che si parlerà ancora su questo proposito nel testo n. 84. e nelle mie note 17. 18.

Mi rimane dunque solo di considerare i fenomeni del calore eccessivo, i quali più non dipendono dall'eccessivo vigore, ma piuttosto dalla debolezza indiretta. Gli abitanti de' paesi estremamente caldi sono tutti smunti e inacilenti. Nella Giamaica il caldo è tanto feroce che si stenta a scoprire su quelle faccie l'occhio vivace ed il colorito allegro dell'Inglese. Tutti gli Americani meridionali sono pallidi, infermicci, smunti, e cadaverici, e si prenderebbero piuttosto per larve ambulanti, che per uomini. A Cartagena nell'America meridionale la traspirazione è così strabocchevole, che i suoi abitanti sono tutti deboli, hanno tutti un'aria infermiccia ed una certa inerzia che apparisce in tutti i loro discorsi, ed in ogni loro faccenda. Ella è pure osservazione costante, che questi popoli muojono molto tempo prima degli abitatori del Settentrione.

L'applicazione del fin qui detto al nostro soggetto fa sì, che il freddo debilita non perchè possiede una forza sedente, ma solo poichè esso detrae il calorico; che il calorico fin ad un certo segno eccita, ma che eccessivo debilita; e che l'effetto di qualsivoglia di queste modificazioni benchè si manifesti in tutto il sistema, è però specialmente evidente nella superficie esterna degli esseri viventi, sopra cui il calore agisce immediatamente. Quindi è che il freddo è una delle principali cause di quella singolare malattia che attacca sovente i bambini, detta *endurcissement du tissu cellulaire*; che il calore soverchio cagiona specialmente le infiammazioni del polmone, la risipola ec., e che finalmente il calore eccessivo produce spesso fiato varj vizj della cute tanto cronici, che acuti.

Della luce. La luce produce varj, e molto sensibili effetti sulla natura organica. Se ella agisce colla dovuta forza, tanto gli animali quanto i vegetabili ci presentano il loro colore naturale. S'ella è difettiva, debilita sì gli uni che gli altri, ma specialmente produce uno scolorimento delle parti ad essa direttamente esposte. „ Les animaux, dice Girtanner, privées de la lumière et vivans dans des lieux obscurs perdent leur couleur et deviennent blancs, ce qu'on observe dans les animaux arctiques pendant les longues nuits dans les pays

pays près du pôle ; c'est ce que j' ai observé dans les animaux qui habitent les alpes, et qui sont cachés dans des souterrains pendant la plus grande partie de l' année . Les plantes étoilées ont perdu leur couleur verte , sont blanchâtres et foibles . Les animaux blancs et les plantes étoilées sont tres-irritables, et l' on observe que ces animaux et ces plantes ne sont pas capables de supporter un grand degré de lumière „ . Gli effetti eccitanti della luce sono evidenti in tutte le infiammazioni acute, e veramente steniche degli occhi, nelle quali è un oggetto principale della cura di tenere gli ammalati in luoghi oscuri . Infiniti esempi di cecità nate da luce troppo viva comprovano pure essere quella potenza capacissima d' indurre la debolezza indiretta collo scemare l' eccitabilità : quindi è che le persone che hanno vissuto in luoghi oscuri , esponendosi alla luce anche non eccessivamente viva , corrono pericolo di perdere sull' istante la vista , oppure di cadere in croniche affezioni degli occhi . Il totale sconvolgimento , in cui cade la nostra macchina , allorchè è esposta all' eccessiva luce , dimostra essere la di lei azione non limitata alle sole parti , sopra cui agisce , benchè queste sieno specialmente affette .

Del vitto. Ognuno sa che il vitto è una forza necessaria alla conservazione degli esseri viventi dotati di stomaco e d' intestini , o d' altre parti analoghe . Un vitto moderato produce e mantiene la sanità , distruggendo convenevolmente l' eccitabilità . Che tale sia l' azione del vitto , chiaramente appare , considerando , che tutti gli animali sono più irritabili prima del pasto che dopo , e che in quel tempo uno stimolo anche piccolo applicato alla macchina produce grande eccitamento . Le persone che si cibano con somma moderazione , mantengono per lungo tempo la loro vita , poichè l' eccitabilità si consuma lentamente . Ne abbiamo fra gli altri un esempio nel famoso *Cornaro* , il quale usando di un moderatissimo vitto arrivò ad un' età assai provetta . Venne dunque maliziosamente sparsa la voce fra il Pubblico che i seguaci della nuova dottrina abbiano per massima di mangiare e bere allegramente per istar sani , poichè dai precetti di essa dottrina risulta per lo

contrario, che un tal modo di vivere non solo abbrevia i giorni di ciascun essere, ma predispone, e produce una specie di debolezza, la quale, come ebbi già luogo di precedentemente osservare, è assai pericolosa e difficilissima a curarsi.

Un vitto troppo scarso o poco nutriente debilita la nostra macchina tanto riguardo al fisico che al morale. Se gettiamo un'occhiata sopra i numerosi racconti di persone che furono costrette a digiunare per un tratto di tempo considerevole, ci persuaderemo interamente di questa verità. Tutta la macchina in questi casi, abbondando di eccitabilità, è appunto più sensibile e meno atta a sopportare l'applicazione di qualsiasi potenza; ma specialmente di quella del vitto. Vi sono parecchi esempj di persone, le quali per aver digiunato per varj giorni, s'ubbricarono, o morirono, dopo aver presi due o tre cucchiaini di brodo. Non accade altrimenti delle facoltà morali. „ *Celeriter etiam mens emovetur, et morositas primo atque mentis pene alienatio, et epilepsia, inde demum delirium, deinde plenus furor superveniat, mortemque fere praecedat* „. (*Haller. Elem. Physiol. s. VI.*) Effetti quasi simili, ma soltanto meno forti nascono in quelle persone, le quali si cibano d'un vitto poco nutriente. Avverto però, che se tali persone sono sino dalla loro prima gioventù avvezate ad un semplice e scarso vitto vegetabile, non ne soffrono punto, anzi spesse fiate vivono molto bene, ma soggiacciono alle più terribili malattie, se le medesime sono state precedentemente accostumate ad un vitto nutriente. Il lettore spiegherà da se solo questo conosciutissimo fatto dierro i principj finora espolti. „ *Pane et aqua ad remum damnati aluntur, et etiam alii casu ad eum cibum compulsi. Pomis et aqua Brachmanes senescunt. Pane, succo limonum, et oleo Lugures Genuensis orae montanae incolae. Melle, mandrocca (s. cassava) et pomis acajou Brasiliiani vivunt* (*Haller l. c.*) „. E' però un fatto incontrastabile, che il vitto animale produce più vigore che il vegetabile. „ *Ipsa animalia carvinora pro sua natura molto plus habent virium. Etiam dictum est, vinciores esse aves carnivoras, et aquilas rostrum mutare . . . Dudum est adnatum,*

rum , eas gentes robustissimas esse , quæ carnis et iis crudis vivunt , ut Tartaros . Brasilianos . Esquimañticos , tum venatores , quos diximus (*Haller l. c.*) n .

Un vitto più lauto del bisogno , ma non eccessivo , eccita evidentemente la macchina , ed è capace , come tutti sanno , a predisporre alle malattie steniche od anche a produrle . Quindi le persone giovani , e bene nutrite vanno soggette specialmente a questa forma di malattia , benchè altre persone anche alquanto deboli , o accostumate ad un vitto scarso , non ne vadano esenti , giacchè in queste il minor grado di stimolo può dentro certi limiti produrre un grande eccitamento . In questa guisa io spiegherei , perchè massimamente dopo i giorni festivi i nostri mal nutriti paesani vengono affetti da malattie infiammatorie .

Un vitto eccessivamente lauto non induce più vigore , ma debilita indirettamente scemando l' eccitabilità . La podagra , la dispepsia , l' apoplezia , e simili malanni traggono spesso fiata la loro origine da questa cagione : nè ci mancano esempj di persone morte subitanamente per aver ecceduto nel vitto .

Dal fin quì detto appare essere il vitto scarso una delle principali cagioni di debolezza , non già per essere dotato di una reale forza debilitante , ma unicamente stimolando troppo debolmente . Siccome il vitto direttamente agisce sul tubo intestinale , così sarà facile l' intendere , come dal di lui difetto , o eccesso , nascano specialmente de' sintomi proprj alle morbose alterazioni di quelle parti , benchè la malattia occupi tutta la macchina .

Del sangue . Appartiene il sangue fuor d' ogni dubbio alle potenze eccitanti le più necessarie per la produzione della vita . Una giusta quantità di questo fluido eccita convenevolmente gli animali , e consumando dovutamente l' eccitabilità produce la salute .

Una scarsezza di sangue , prodotta direttamente , o indirettamente , come sarebbe per mancanza di vitto , debilita assai , e permette un accumulamento di eccitabilità . Parlando in altra nota (9) della debolezza diretta , ho già addotti non pochi esempj , i quali devono convincere tutti della verità del quì esposto fatto . Le

persone che hanno soggiaciuto ad emorragie tanto artificiali, che no, sono estremamente sensibili, e non possono sopportare il minimo stimolo senza soffrire terribili sintomi, e nuove emorragie. Gli animali svenati, non che lo stesso uomo, periscono sotto terribili convulsioni, precedute da una ansietà somma, e da tant' altri sintomi, che spesso veggiamo nelle parologie derivati da plethora.

Se un soggetto giovane e robusto faccia uso di un vitto assai nutriente, e faccia contemporaneamente poco moto, pare probabile che nella di lui macchina si possa raccogliere una soverchia quantità di sangue, ossia la *pletora*. Questa *pletora* può nell'età più vigorosa essere facilmente una delle cagioni produttrici le malattie steniche, e può predisporre a malattie dipendenti da debolezza indiretta. Però, quando in età provetta questa debolezza ha luogo, la *pletora* non può più sussistere, la qual cosa viene ampiamente provata da una serie di fenomeni. Non sarei quindi inclinato di riguardare la *pletora* come una chimera, giacchè gredo che dessa sussista nell'età più florida in soggetti robusti e ben nutriti. Ma che la *pletora* sia un ente fittizio in quelle malattie che comunemente da essa si derivano, ciò mi sembra una verità dimostrata all'ultima evidenza da *Weikard* non che da *Brown*.

Perchè mai dovrei negare che la *pletora* possa produrre la sinoca, la frenitide, la peripneumonia, la cianose ec., osservando che queste malattie si tolgono mediante abbondanti salassi, ed altri mezzi esaurienti? Ma per contrapposto, come dovrei ammettere per causa dell'epilessia, della podagra, delle vertigini, dell'apoplezia, la soprabbondanza di sangue, quando generalmente parlando nell'epoca in cui queste malattie accadono v'ha tutta la ragione di credere che manchi il sangue, riflettendo ancora quanto sia in esse dannosa l'emissione di sangue, e gli altri antiflogisti? Non è questo il luogo opportuno per esaminare se vi sieno veramente delle apoplezie provenienti da *pletore*, o no, nè sono provveduto di sufficienti esperienze proprie per ergermi giudice in una così importante questione. Gli argomenti più addotti da *Weikard* e da *Brown*; l'ul-

te-

teriore esame di tutte le circostanze , le quali precedono ed accompagnano le apopleisie; e finalmente il danno del metodo antistlogistico , il quale benchè produca di quando in quando un passeggero sollievo , aggrava però intrinsecamente la malattia , e dispone alle recidive : tutte queste ragioni , io dico , mi persuadono non essere la plethora la cagione dell' apoplessia , ma piuttosto un principio contrario . Considerando in tal guisa gli effetti che vengono prodotti dal sangue , vedremo che il medesimo benchè agisca su tutta la macchina agisce però specialmente sui vasi , i quali lo contengono , onde queste parti soffrono a preferenza se detto fluido scarseggia o abbonda .

Degli umori separati del sangue . Esaminando cotesti umori , vedremo , che benchè eglino sieno già un prodotto delle forze esterne , agiscono però di bel nuovo sull' eccitabilità e producono dell' eccitamento . La scarsezza di questi umori debilita notabilmente , come possiamo tuttodì osservare in quelle persone le quali spargono oltre il dovere il loro seme . Se gli umori separati dal sangue sono in dovuta quantità , mantengono la salute ; se sono eccessivi , danno ansa alle malattie steniche , e finalmente alla debolezza indiretta ; e ciò apparirà chiaramente esaminando ad uno ad uno , per lo che non v' è luogo nella presente nota .

Esaminati in tal guisa gli effetti che producono le potenze eccitanti , il di cui modo d' agire è ovvio , il Dott. *Brown* avendo osservato che essi sono costantemente simili , conchiuse che anche la maniera con cui le medesime agiscono debba essere la stessa . Di fatti l' aria poco ossigenata , il freddo , il vitto scarso , il difetto di sangue e degli umori da esso separati , non producono tutte queste forze indistintamente lo stesso effetto , vale a dire un difetto d' eccitamento ? E quando agiscono nel dovuto grado d' intensità , non ne viene forse sempre lo stato di salute ? E quando di poco eccedono , non ne viene forse immancabilmente uno stato di eccessivo vigore ? E finalmente quando quelle forze agiscono coll' ultimo grado d' intensità , non ne viene costantemente uno stato di languore ?

Or dunque assegnando al modo con cui agiscono le surriferite potenze sugli esseri viventi il nome di *stimolo*, ne verrà in conseguenza che esse indistintamente agiscono *stimolando*, e che tutti i fenomeni da esse cagionati sono il prodotto dello stimolo.

Scoperto così che l'aria, il calore, la luce, il vitto, il sangue, e gli umori da lui separati agiscono stimolando, il Dott. Brown passò ad esaminare alcune altre forze, il di cui modo d'agire non è punto ovvio. Io parlo dell'esercizio de' sensi, del pensare, delle passioni, o del moto; le quali forze, benchè non passano sussistere senza il concorso delle già mentovate potenze a sterne, producono ciò nondimeno di nuovo altri fenomeni.

Dell'esercizio de' sensi. Ella è cosa già provata da Lock, e da altri sommi Filosofi, che noi non possediamo delle idee innate, ma che le idee sono tutte il prodotto dell'azione di oggetti esterni agenti sui nostri sensi; la qual giustissima osservazione non poco conferma il dogma fondamentale della nuova dottrina. Se dunque gli oggetti che si presentano alla mente per mezzo de' sensi sono moderatamente grati, ed agiscono colla dovuta energia, l'animale ne percepisce uno stato di ben essere. Se questi oggetti poi sono assai dilettevoli: „summpere totum corpus excitant, motusque cient, qui ut iater bibendum, saldandum, et in gratis convivitiis stricta lancium, convivarum, et omnium circum circa, splendore oculorum acie facile cum supra relatis noxis ad diathesim phlogisticam accendendam, operam conferunt (Elem. Brum. § CXLIII.)“. Quanto sieno atti ad eccitare le sensazioni grate, lo possiamo chiaramente vedere dalle singolari guarigioni ottenute per mezzo della musica di varie malattie aseniche, e dal coraggio che inspira una brillante armonia ai soldati medesimi. Vi sarà pur alcun dubbio che il suono eccitando la macchina distrugga l'eccitabilità, considerapdo che un suono troppo forte, come quello di una cannonata per esempio, cagionando debolezza, indiretta ha resi sordi non pochi soldati: anzi è cosa nota a tutti, che tali sordi recuperano sovente l'udito trovandosi di bel nuovo esposti al rimbombo de' cannoni. Gli odori grati eccitano egualmente la macchina.

china, e talvolta in una maniera sorprendente. Le donne Asiatiche conoscono assai bene il valore de' profumi, il quale certamente si estende presso i loro mariti oltre l'organo destinato all'odorato. L'odore del cibi agisce a foggia del mercurio sulle glandole della bocca, promovendo una grande salivazione. Ho letto, non so più in qual libro, de' casi di persone, le quali hanno vissuto per lungo tempo senza cibi del solo odore che esalava il pane recentemente cotto. Se rifletteremo che odori troppo penetranti hanno talvolta interamente scemato l'odorato, inducendo delle apoplessie, e perfino la morte, potremo noi dubitare che gli odori distruggano l'eccitabilità? Degli effetti della luce ne parlai già altrove, e sarà cosa facile al lettore di unire ai fatti già addotti degli altri non meno importanti. L'effetto adunque di tutte le sensazioni grate ed energiche è di produrre dentro certi limiti il vigore, ed al di là la debolezza indiretta „ Contra, ubi sensus aut partim delentur, partim obscurantur, aut ingratius rebus contristantur, animus deicitur, et totum corpus languens rectam subit debilitatem (*Elem. Brun. §. CXLIV.*) „ Ora essendo gli effetti prodotti dall'esercizio de' sensi intieramente simili a quelli prodotti dalle altre forze eccitanti, le quali, come è provato, agiscono stimolando; così ragion vuole che si dica, che anche l'esercizio de' sensi stimola.

Del pensare. La debita intensione della mente eccita dovutamente la nostra macchina, onde ne viene la sanità. Il pensar poco fuor d'ogni dubbio debilita, e coopera a produrre malattie asteniche. „ L'assiduo esercizio del corpo, e la quiete dello spirito che vi si unisce, indebolisce estremamente lo spirito (*Zimmermann op. cit.*). „ Il pensare troppo induce, dentro certi limiti, uno stato di eccessivo vigore, lo che facilmente possiamo vedere nelle persone giovani e d'ingegno pronto, se le medesime si applicano a studj dilettevoli. „ I poeti pagano non di rado il loro entusiasmo colla perdita della ragione. *Tasso* recitò una volta ad Eleonora, sorella del Duca di Ferrara, alcuni versi, che furono da lei lodati; questo sublime poeta n'ebbe tanta compiacenza, che trasportato beatamente da una specie d'estasi, diede un bacio alla Principessa, per il quale fu posto

sto in prigione, dove in mezzo alle sue più belle fatiche poetiche diventò matto (*Zim. l. c.*). „ Il pensar eccessivo non produce più malattie steniche, ma debilita indirettamente. Osserva lo stesso Signor *Zimmermann* (*op. cit.*) „ che a forza d'una eccedente tensione di spirito l'immaginazione e l'intelletto a poco a poco si confondono, e che finalmente il nostro vano sapere conduce affatto meccanicamente alla follia, ovvero, come dice un Filosofo, gli uomini in grazia di esso ritornano alla loro stupidità originaria. Io leggo in *Boerhaave*, che le persone più distinte per il loro ingegno, le quali trascurando la loro salute si approfondano senza moderazione nelle meditazioni, cadono, a misura che invecchiano, in un vero marasmo o disseccamento di cervello. Elleno vanno insensibilmente perdendo la vista, diventano sorde, finalmente perdono anche i sensi interni e cadono in un vero stato di smemoraggine „ Gli effetti del pensare adunque sono più evidenti nel cervello che nel restante della macchina per una ragione già molte volte addotta, e sono pure affatto simili agli effetti prodotti dalle altre potenze eccitanti, onde convien dire che anche il pensare stimola.

Delle passioni. Le passioni sembrano non differire fra loro che nel grado. La contentezza e la speranza eccitano gli animali dovutamente, donde ne viene la sanità. La tristezza, il timore, ed il terrore sono per così dire altrettanti minori gradi dell' allegrezza, e della speranza, e quindi esse non sono se non passioni negative, le quali, non eccitando sufficientemente gli animali, debbono debilitare direttamente. Di fatti chi ignora che la *tristezza*, ed il *timore* debilitano? Il Sig. *Tissot* narra il caso d'un uomo, padre di molti figli, il quale vedendosi morta la propria moglie, restò improvvisamente asmatico. „ Quella *tristezza* che nasce dall' inutile desiderio di rivedere i suoi, dà occasione ad una malattia detta *heimweh* o malattia del paese (*nefastigia*), la quale alle volte dopo una breve malinconia, dopo un tremore delle membra, e dopo certi altri malanni, apparentemente di poco rilievo, finisce colla morte. L'apprensione, ossia l'aspettazione di un qualche male, che non si possa evitare, debilita le forze del

cuo-

cuore, rilassa tutto, e porta dappertutto un senso di freddo, arretra il polso, aggrava il respiro, sopprime i menstrui, e talora anche la traspirazione; ond'è che si sentono de' brividi. Altre volte la paura fa sudare e scioglie il ventre, oppure uccide (*Zim. loc. cit.*). Vi sono pure molti fenomeni sotto il timore, i quali ci mostrano che durante quello stato l'eccitabilità è accumulata. Una persona timorosa pel minimo accidente riceve una forte impressione. Una lieta nuova produce effetti di gran lunga maggiori in una macchina rattiritata, che in un'altra che non lo sia. Gli effetti del terrore sono troppo universalmente conosciuti, perchè faccia di bisogno, ch'io adduca degli esempj, onde provare che i medesimi dipendono dalla debolezza. Non è raro di vedere nascere dopo un veemente terrore delle epilessie, de' delirj, e sino la morte stessa.

Riguardo all'*allegrezza* non eccessiva io osservo, che benchè non si possa provare con esperimenti diretti che la medesima abbia prodotte delle malattie steniche, dobbiamo però, guidati dall'analogia, crederla atta a poterle cagionare, atteso il sommo vantaggio che reca la forza eccitante dell'allegrezza nella cura delle malattie asteniche. Un'allegrezza poi eccessiva non produce più vigore, ma debilita indirettamente. *Chitone* Spartano morì d'allegrezza nell'atto che abbracciava suo figlio restato vincitore ne' giuochi Olimpici. Due dame Romane come si videro tornare a casa contro ogni aspettazione i loro figli dalle battaglie di Trasimene e di Canne morirono subito ec. Una lieve *collera* eccita evidentemente la macchina animale; il polso si fa più frequente e più pieno del naturale, il viso si accende, gli occhi divengono minacciosi e risplendenti, ed i muscoli acquistano vigor sommo, di maniera che veggiamo nell'atto di una moderata collera, che spesse volte le donne più deboli acquistano forza a segno di poter soggiogare un uomo vigoroso. Anzi vi sono delle persone non poche, le quali non stanno mai tanto bene, che quando sono andate in collera. Una fortissima collera per lo contrario debilita estremamente, e può produrre rapida morte. Saranno rari i Medici i quali da questa cagione non avranno osservate delle coliche, delle convul-

vulsioni, dell'epilessie, e dell'emorragie. „ In generale la collera animazza con un'apoplessia, o con un'emorragia. *Valentiniano ed Attia* morirono di questa seconda morte (*Zim. l. c.*) „.

Sarà facile al lettore, servendosi del già più volte adoprato ragionamento, di scoprire che le passioni agiscono anch'esse stimolando. Convien però riflettere, che le passioni sono rare volte così semplici da poter sempre produrre effetti corrispondentemente semplici, ma che spesso, anzi direi il più delle volte le medesime sono appajate, o anche unite in modo da produrre dei fenomeni in apparenza contraddittorj, le quali cose trovansi esposte nelle opere di *Gaubio* e di *Falconer*.

Del moto. Un moto moderato mantiene la sanità. Il muoversi poco indebolisce estremamente gli animali, induce una torpidezza totale ed un intormentimento, che levano al corpo e allo spirito ogni sorta di nobiltà e di prontezza, e li rendono sempre più pesanti: finalmente ne vengono l'emorroidi, l'apoplessia, il caratro soffocativo, diverse specie d'idropisie, e una certa smemoraggine; e poi ne viene la morte (*Zim. l. c.*) „. Un moto più forte del convenevole eccita la macchina animale evidentemente, e predispone a malattie steniche le quali di tratto in tratto vengono anche dal solo moto cagionate, la qual cosa è un fatto certamente conosciuto da tutti i Medici. Il moto eccessivo debilita grandemente, ed è pur capace di produrre repentina morte. Infiniti esempj di questa natura leggonsi in molti autori, ed essi ci debbono convincere che anche il moto è un potere stimolante.

Il Dott. *Brown* dopo avere stabilito così, che le accennate forze agiscono stimolando, trovò ostacoli in apparenza insormontabili per ispiegare il modo con cui agiscono i rimedj così detti *sedanti*, *antispasmodici*, o *narcotici*, non che i *veleni* ed i *contagi*.

Per ciò che spetta ai *rimedj sedanti* ec. non era tanto difficile di potere scoprire che l'azione loro lungi dall'essere debilitante è anzi estremamente eccitante, poichè bastava osservare l'utilità di questi rimedj in tutte le malattie asteniche, ed il danno che cagionano nelle affezioni steniche, per esserne pienamente convinto.

to. Se sotto la classe dei rimedj sedanti si annoverassero il salasso, i purganti, il freddo ec. la quistione sarebbe unicamente di parole, poichè queste cose in realtà debilitano o sedano, non già per essere dotate di una propria virtù debilitante, ma bensì derraendo alla macchina certi stimoli, come il sangue, gli umori da questo separati, il calore ec. Ma come vorrà dirsi che gli eteri, il muschio, la canfora, l'oppio, l'olio animale di Dipelio ec. sono sedanti, vedendo tuttodì in pratica che i medesimi sono capacissimi a sostenere e rinvigorire la vita animale la quale talvolta si scema a così rapidi passi? E sa questi rimedj snervano veramente la macchina animale, perchè dicesi che essi sono svantaggiosi nelle malattie steniche? Vero si è, che dopo l'uso di cotesti rimedj nasce uno stato di debolezza: ma avviene forse altrimenti dopo l'azione eccessiva delle sin qui accennate forze stimolanti?

Ho fatto osservare, per quanto lo potei fare, che tutti gli stimoli distruggono in ragione diretta della forza, con cui agiscono, l'eccitabilità; ora giova riflettere che questa proprietà risiede eminentemente nei rimedj così detti sedanti, lo che è una nuova prova che agiscono stimolando. Questo fatto dovrebbe finalmente spiegare a varj avversarj della nuova dottrina, come l'oppio e gli altri rimedj a lui simili possano togliere anche quei dolori i quali non sono dipendenti da debolezza, ma da una causa locale. Mi spiego: se un calcolo nel rene produce sommi dolori in una macchina più o meno sensibile, non è egli vero che prescrivendo l'oppio, questi dolori debbono togliersi in ragione che questo rimedio distrugge l'eccitabilità, benchè la causa locale non cessi di agire? Questi e tant' altri fenomeni apertamente dimostrano, che anche i rimedj così detti sedanti stimolano, anzi che stimolano grandemente; poichè gli effetti da essi cagionati sono affatto simili a quelli prodotti dalle altre forze stimolanti. Questi principj bene sviluppati potrebbero produrre un'utile riforma nella materia medica, e sradicare finalmente... Ma mi arresto: poichè passerei troppo oltre nelle mie predizioni.

L'azione de' *veleni* presentò difficoltà ben maggiori
al

al Dott. *Brown* il quale credette necessario di fare quivi una distinzione fra i veleni i quali corrodendo meccanicamente le parti del corpo animale ammazzano , e fra quelli che uccidono gli esseri viventi agendo su tutta la macchina. I primi tolgono la vita per una cagione meramente meccanica , e producono soltanto malattie locali , onde non urtano punto contro le massime fin qui esposte . Non così i secondi , i quali al pari delle altre potenze affettano l'eccitabilità di tutto il sistema , e la distruggono con somma prestezza e forza . Le sperienze luminose di un *Fontana* , e di varj altri fisiologi dimostrano questa verità evidentemente . Il veleno della vipera , del *lauro ceraso* , del *Solium temulentum* , ec. scemano istantaneamente l'eccitabilità , ed ammazzano per conseguenza inducendo debolezza indiretta . Qui si apre un vasto campo al filosofo naturalista , che si vede ora in istato di spiegare molti fenomeni fin' ad ora oscuri . Quanto sarà adunque più distrutta l'eccitabilità , tanto più potrà essa sopportare l'azione eccessivamente eccitante dei veleni , e *viceversa* . Questa è la vera ragione per cui avvezzandoci ai veleni , possiamo indi servircene con franchezza ; e questa è la vera causa , per la quale *Mitridate* uso a prendere veleni , non ne poteva più trovare nessuno che gli fosse micidiale . Per contrario quanto è più accumulata l'eccitabilità , tanto è più pericolosa l'applicazione dei veleni . Le sperienze dell' illustre *Fontana* ci mostrano , che gli animali timidi e paurosi muojono più presto dopo la morsicatura della vipera , che gli altri animali coraggiosi o irritati . I veleni distruggono egualmente l'eccitabilità delle piante .

Il Dott. *Priestley* ha osservato ch' esponendo le piante ad un' aria in cui si sono putrefatte delle sostanze animali , queste piante o crescevano rapidamente , se erano vigorose sufficientemente per poter sopportare l'azione del veleno putrido , o morivano nel caso contrario . Se aveva luogo quest' ultimo , l'eccitabilità si trovava intieramente scemata , e le foglie erano cancerenate . Dimostrato per queste e ran' altre sperienze , che i veleni distruggono l'eccitabilità come le altre forze l'azione delle quali è stimolante , ne veniva in conseguenza che
si

si discese che anche i veleni agiscono stimolando. Questo ragionamento viene confermato di molto, se riflettiamo essere la maggior parte de' veleni ottimi rimedj contro le varie modificazioni di malattie atleniche, se essi vengono prescritti a picciolissime dosi. L' utilità del lauro ceraso, e dell' arsenico nelle febbri intermitteenti, il vantaggio del cupro armoniacale, e della cicuta nelle affezioni spasmodiche ec.; tutti sono altrettanti fatti che ci debbono persuadere della virtù stimolante dei veleni. Le varie malattie non locali prodotte dai veleni anzichè rovesciare questa proposizione, la confermano vieppiù. Se qualche veleno produce dei tremori, dell' emorragie, delle coliche, delle paralisie ec. non producon forse questi effetti parimenti dall' allegrezza, dalla collera, dall' eccessivo moto, e così discorrendo? E se in quest' ultimo caso gli effetti sono dipendenti dall' eccessivo stimolo, perchè mai dovrebbe accadere appunto il contrario nel primo? Finalmente le mentovate malattie non si curano elleno forse cogli stessi rimedj, sieno esse prodotte dai veleni, o da altre forze eccessivamente stimolanti? L' alcali volatile non è egli forse egualmente vantaggioso nelle morsicature delle vipere, quanto lo è in altre malattie dipendenti da debolezza indiretta, come p. e. quando si tratta di rinvigorir gli ubbriachi? Lo stesso popolo talvolta paragona gli effetti dei rimedj stimolanti con quelli dei veleni. Io prescrissi ad un paesano due grani d' oppio sciolti nella mucillagine arabica, col preciso ordine di prenderli in quattro riprese. Il paesano per l' opposto li prese in due sole. Alla mattina il medesimo lagnandosi di capogiri, mi domandò se gli aveva prescritto del *lotium*. Io riporterò in altra nota (20) il caso d' un Signore, il quale dopo aver mangiato dei funghi velenosi sentì i sintomi che sogliono nascere se si prende nell' oppio in gran copia. Pare quindi che tutt' i fenomeni tanto salutari quanto morbosi prodotti dai veleni dimostrino, che anche quelli stimolano.

Dei contagi. Lo stesso ragionamento quadra con quei sottili veleni, che sparù nell' atmosfera chiamati contagi. Nessuno potrà negare che il contagio vaiuoloso, morbillosa, stimoli nel caso in cui cagiona una piresia,

sia, ossia il vajuolo ed i morbilli benigni. La questione adunque aggirasi unicamente intorno alla facoltà ne' contagi di produrre inalattie atleniche. Una serie di ragionamenti, fondati su molti fatti, mi convince che anche i contagi, producendo malattie atleniche, le producono eccessivamente stimolando. Prendo l'esempio del contagio vajuoloso, il quale in una persona produce il vajuolo stenico, e nell'altra l'atlenico; e dico che se questo contagio stimola nel primo caso, dovrà necessariamente stimolare anche nel secondo. Ora dimando, donde viene questa differenza negli effetti? Esaminando attentamente le persone le quali specialmente vengono affette dal vajuolo maligno, troveremo la risposta all'addotta domanda. La maggior parte delle persone snervate, infermiccie, e molto sensibili soggiacciono a preferenza al vajuolo maligno, certamente per la ragione che in queste l'abbondante eccitabilità non può mediante l'applicazione dello stimolo del contagio produrre uno stato di eccessivo vigore, giacchè ciò ha luogo soltanto quando uno stimolo non troppo forte agisce su d'una mediocrementemente consumata eccitabilità. Se questo ragionamento è vero, ne dovrà venire in conseguenza, che qualunque volta la nostra macchina è debole per abbondante eccitabilità, vi sarà grande pericolo esponendosi all'azione di qualsivoglia contagio, e viceversa. La giornaliera esperienza conferma questa proposizione da essa dedotta. Nell'epidemie di febbri nervose la gente mal nutrita, rimorosa, corre più rischio di tutte le altre persone. L'esperienza ha pur insegnato che v'ha grande pericolo di ammalarsi esponendosi al contagio essendo digiuno, poichè in questo caso l'eccitabilità è ancora assai accumulata, ed è meno atta a sopportare l'azione dello stimolo proveniente dal contagio. Per lo contrario le persone ben nutrite e coraggiose corrono rischi già gran lunga minori, se si espongono all'azione del contagio. Anzi pure che que' soggetti, i quali sono affetti da malattie per debolezza indiretta, sieno più sicuri di tanti altri durante l'epidemia della peste; almeno mi ricordo di aver letto in varj autori degni di fede, che gl'ippucondriaci ec. spesso fiate vivono sani, quando contemporaneamente le persone più

più vigorose si ammalano per la cagione di cui si parla presentemente . L' illustre *Oreo* descrivendo la peste che regnò in Russia, l' ingegnoso Dott. *Valli* descrivendo quella di *Smirne* fanno l' osservazione , che le persone che poco prima dell' ingresso della peste avevano sofferto il vajnolo , non soggiacevano alla malattia dominante ; ciò che io spiegherei col mostrare , che l' eccitabilità di queste persone , per essere già stata scemata dal previo contagio vajuoloso , ora non risentiva l' azione del contagio pestilenziale . Se noi consideriamo i fenomeni che nascono dopo che qualsivoglia contagio , ma specialmente quello che produce le febbri nervose , ha agito sulla nostra macchina , vedremo che questi fenomeni sono affatto simili a quelli che sogliono aver luogo nelle persone le quali fumano tabacco senza esservi avvezzi . Anzi rare volte il contagio produce un languore così terribile come è quello che nasce dopo l' uso del tabacco nelle persone ad esso non accostumate . Ora chi vorrà negare essere il tabacco un potente stimolante ? Che se il tabacco è tale , perchè non lo saranno i contagi , che producono effetti simili nell' economia animale ? Il Sig. *Peyssonet* (*Philosoph. trans.*) dà il ragguaglio di una specie di lebbra , che i Negri della Guinea hanno portata nelle isole della Guadaluppa , la quale è fuor d' ogni dubbio contagiosa , poichè si contrae dormendo con persone da quella malattia affette . Pure vi sono colà delle femmine che vanno coi leprosi , e degli uomini con donne leprose , e che ciò non ostante non contraggono questa sozza malattia . Questo fatto fa conchiudere al Sig. *Peyssonet* , e mi pare con ragione , che ci è forse possibile l' assuefarsi a un mite contagio nello stesso modo che ci abituiamo ai veleni . La forza stimolante dei contagi verrà pure comprovata , se rifletteremo esservi state delle epidemie di febbri pestilenziali infiammatorie . Ella è pure una verità incontrastabile , che il contagio della semplice febbre nervosa , attaccando persone giovani e robuste , produce sul principio della malattia uno stato di eccessivo vigore , per lo che si fa necessaria la emissione di sangue . Questi fatti tutti , non che tutt' altri ommessi per mancanza di luogo , dimostrano , che i contagi sti-

molano , e che producono al pari delle altre forze stimolanti delle malattie steniche , se agiscono con forza non eccessiva sopra una mediocrementemente consumata eccitabilità ; - che coll'andare del tempo (se si curano male) queste malattie steniche possono passare nella debolezza indiretta ; ... e finalmente dimostrano , che i contagi , agendo sopra una eccitabilità , molto accumulata con qualche forza , producono sull'istante la debolezza indiretta , come accade se alla macchina si applica uno stimolo qualsivoglia assai potente ed eccessivo .

Il risultato delle ricerche che mi hanno occupato in questa nota si è , *che tutte le potenze eccitanti agiscono nella stessa maniera ; che il moto con cui agiscono non consiste in altro che nello stimolo , e che non avvi una forza che assolutamente possa dirsi sedativa .* Terminerò ora col recare le parole del Brown stesso : „ io non inclino ad ammettere in natura una forza sedativa persuaso dalle seguenti ragioni , cioè , che il più gran numero delle forze conosciute , e tutte quelle che sono più comunemente applicate ai sistemi viventi sono palesemente stimolanti ; che un' analogia tanto estesa deve avere il suo peso ne' casi in cui il fatto non è così chiaramente dimostrabile ; che laddove non avessimo in certi casi alcuna prova positiva dell' azione stimolante , il valor dell' argomento in favore d' una forza affatto opposta , cioè sedativa , si riduce poi quasi a nulla , non restandovi tutt' ai più che una mera possibilità dell' esistenza di una tal forza in natura ; e che finalmente , quantunque in alcun raro caso e particolare la possibilità dell' esistenza reale d' una somigliante azione sedativa si convertisse in certezza , l' ammettere quello fatto non porterebbe il più piccolo pregiudizio al principio fondamentale di questa dottrina , nè ad alcuna delle sue applicazioni : ciò non sarebb' altro finalmente che aggiungere una debolezza positiva alla negativa già conosciuta . Intanto fino a che non si rechino evidenti prova dell' esistenza d' una tale dubbiosissima azione sopra i sistemi viventi , io proseguo a stabilire con altre proposizioni il mio principio fondamentale „ (*Compend. v. l. p. 113.*) .

NO.



NOTE AL CAP. VI.

(14) Pag. 49.

Ella è cosa pur troppo certa, che i soli sintomi non possono per nessun conto guidarci nel determinare l'intima natura di qualunque malattia. Io veggio che la *peripneumonia vera* vegeta presso a poco cogli stessi sintomi della *maligna*; io leggo che la *cynanche phlogistica* al suo nascere, e ancora qualche tempo dopo, somiglia interamente alla *cangrenosa*, e così pur discorrendo. Due casi di *mania* occorsimi nella scorsa estate mi convinsero appieno di cotesta importante verità. Amendue i pazienti avevano gli stessi sintomi di pazzia, benchè fossero travagliati da due malattie opposte, l'una essendo stata *stenica*, ed *astenica* l'altra. Io giunsi a distinguerle, puotò non badando ai sintomi, e dirigendo unicamente il metodo di cura dietro la cognizione delle cause, le quali avevano prodotte quelle due malattie, le di cui floride sono troppo importanti, e confortanti al nostro caso per non meritare un luogo nella presente nota.

CASO I.

Un giovane e apparentemente robusto pescatore venne assalito nella sua propria barchetta sul Ticino da due masnadieri, i quali lo minacciarono della morte. Questo inaspettato avvenimento agl'isfattiamente sul medesimo, che rimase sul momento melanconico, e che poco tempo dopo diventò pazzo da legarsi. Sotto queste circostanze dimorò alcuni giorni ancora a casa, e fu condotto poi al nostro spedale nel mese d'Agosto. Il calore della cure era accresciuto notabilmente, gli occhi erano minacciosi, e i delirj erano tali che abisognarono varie persone per poter vincere l'ammalato. Il polso più frequente del naturale per nessun conto poteva dirsi debole, anzi egli era vibrante. Lung.

M 2

dal 1

dal lasciarmi sedurre dagli apparenti sintomi di vigore, i quali non avrebbero potuto essere reali, essendo tiati cagionati da una causa talmente debilitante, qual ti è il timore, io passai all'uso della decuzione di china colla canfora. L'ammalato indocile rifiutò il prescritto medicamento, per la qual causa ordinai lavativi della stessa medicina; ma ancora inutilmente, poichè era impossibile di somministrarli al paziente. Feci conseguentemente applicare due vescicatori come *rubefacienti*, ma senza sollievo. Osservando dopo varj giorni ch'io assisteva il paziente senza potergli essere utile, che il medesimo beveva il vino già prescrittogli, mi determinai ad unire allo stesso vino una discreta dose d'oppio, ordinando come siegue:

Rx. Vini rubri opt. libr. un.

Opii puri gran. quatuor.

Misce. Cap. omni hora una. duas.

Oltre questa medicina concessi ancora due libbre di vino buono. Lo stesso giorno avendo visitato verso sera il paziente, trovai che il delirio si era notabilmente placato, e che l'ammalato benchè tuttora vaneggiasse rispondeva però talvolta a tuono alle mie interrogazioni, specialmente se io le faceva con risolutezza e con qualche impetuosità. Feci ripetere sull'istante la medicina, ed ebbi il contento di vedere il giorno dopo liberato il giovane dal sintomo il più spaventevole, cioè dal delirio. Cercai di persuaderlo allora a pigliare qualche medicina, poichè non poteva aspettarmi un permanente vantaggio da un rimedio sì fuggitivo, come è l'oppio; ma il paziente non badò a' miei consigli, onde feci nuovamente ripetere la medicina oppiata, ordinando una lauta dieta, e molto vino. Passati due giorni, l'ammalato si era talmente restituito, che si lasciò persuadere dalla sua diletta madre a prendere degli altri medicamenti. Prescrissi adunque de' boli di canfora, e dell'estratto di china sospendendo l'uso dell'oppio. Dopo alcuni giorni tralasciai pure di servirmi della canfora, limitandomi unicamente ad ordinate degli stimoli permanenti, e specialmente un vitto nutrien-

te.

re . In tempo di 3. settimane il giovane ritornò sano a casa , nè più ricadde ; poichè essendo egli Pavese , la di lui madre me ne avrebbe avvisato ; avendola caldamente pregata di darmi notizie di suo figlio in caso che nuovamente si ammalasse . E' singolare che il paziente cominciando a stare meglio sotto l'uso degli eccitanti , perdè tutta la sua forza morbosa , e non era più capace di discendere dal letto . Questo fatto ci costringe a concedere , che egli fu anche previamente debole , benchè i sintomi indicassero forza .

C A S O II.

Il Sig. N. N. dilettante di musica di F uomo giovane , robusto , solito a condurre una vita molto attiva , e ad impiegare molte ore del giorno nella musica , vedendosi preferito un altro soggetto in un collocamento a cui sembravagli aver maggior diritto , divenne pazzo nel mese di Luglio 1794. Prima ch'egli prorompesse in forti delirj , principiò a farsi audace , insultando tutte le persone , le quali si opponevano a qualche sua idea , e passeggiava nelle ore più calde della giornata per le contrade con una celerità assai grande . Toslochè l'infermo venne assalito da evidenti e forti vaneggiamenti , gli si cacciò sangue , gli si prescrissero de' purganti , non che de' bagni tiepidi . Dopo qualche tempo l'ammalato si ricuperò quasi intieramente , e passò in una campagna vicina per ivi vivere tranquillamente . Visse un mese in circa sano , ma poi soggiacque ad un nuovo parossismo che fu nuovamente dissipato coll' avergli prescritti alcuni purganti . Essendo ritornato alla diletta musica , ed avendo parimenti sofferta l'azione di alcune passioni eccitanti , venne assalito da un terzo parossismo più forte degli altri precedenti . Il terzo giorno di questa recidiva fu confidato a me in un certo spedale , ove ne intrapresi la cura il giorno 25. di Settembre 1794. Essendomi presentato al letto , il paziente mi riconobbe come pure le persone che mi accompagnavano . Egli intese tutti i miei discorsi , anzi ne prendeva parte , e più o meno rispondeva a proposito . La fisionomia era alquanto cambia-

ta, ed io scorgeva nell'occhio, che d'altronde era vivace, una certa dolcezza, la quale sotto altre circostanze mi avrebbe prevenuto in favore del di lui carattere. Di quando in quando il paziente prorompeva però in un riso sardonico, ed in varj frivoli discorsi. Il calore della cute era alquanto accresciuto, i polsi frequenti, un poco duri, si lagnava pure di sete. La lingua non comparve secca, ma coperta leggermente di un muco bianco. Avendo seriamente considerate le cause produttrici di questa infermità, non che l'utilità già avuta altre volte dal metodo debilitante, caratterizzai la malattia per istenica onde feci applicare alle tempie delle sanguisughe, e su tutta la parte capillata della testa le *formetazioni fredde di Schmucker*. Ordinai una rigorosa dieta vegetabile, e per bevanda l'acqua di limone.

La sera

Aveva perduto molto sangue ed era più alterato. Benchè egli non fosse mai stato tormentato dagli scrupoli, teneva però continuamente dei discorsi religiosi. Lo feci continuare nel vitto e nelle bevande, proibendo seriamente l'uso del tabacco, desiderato però ardentemente dall'infermo.

Addì 26. giorno IV. della malattia.

Era stato frenetico tutta la notte, e rispondeva alle interrogazioni con una inusitata insolenza, anzi minacciando gli astanti, il di cui nome replicava però senza confonderli. Vedendo che l'infermo non si acquietava per nessun modo, credetti necessario di fargli dare alcuni sensibili colpi di bastone, i quali per un breve tempo producevano il desiderato effetto. Ordinai poi, che si ponesse l'ammalato per lo spazio di mezz'ora in un bagno freddo, benchè le giornate fossero già assai rigide; e che indi egli venisse collocato in letto, non coprendolo, che leggermente. Riguardo al vitto concessi le sole frutta, e per medicina gli feci prendere.

R. Cremor. Tart. unc. unam

Divid. in tres part. aequ.

Cap. unam omni 2. hor.

La sera

Trovai un grande cambiamento. L'ammalato mi chiese di tutto cuore scusa delle insolenze dettemi (ed io delle bastonate dategli), e mi pregò di farlo slegare, poichè prometteva di stare quieto. Interpellato su varj oggetti, mi rispose a proposito, conoscendo perfino ch'egli aveva vaneggiato. Aveva avuto due scariche per secesso; del resto il polso ed il calore della cute erano naturali.

Addì 27. *giorno V. ec.* Trovai il paziente alquanto alterato. La minaccia del bastone lo mise però tosto a dovere. Ordinai di nuovo il bagno freddo due volte al giorno.

La sera

Era più inquieto che il giorno precedente all'istess' ora.

Addì 28. *giorno VI. ec.* Vaneggiò per tutta la notte; ma la mattina, ed all'ora, in cui lo visitai, era perfettamente risoinato in se, lagnandosi molto di essere legato troppo stretto. Lo feci sciogliere e sospesi il bagno freddo, poichè il paziente mi pregò di questo, essendo le giornate freddissime.

Repet. Cremor. Tartati ut supra.

La sera

Lo trovai dormendo.

Addì 29. *giorno VII. ec.* Fu assai quieto tutta la notte, ma all'ora della mia visita principiò ad alterarsi. Ordinai di nuovo i bagni freddi.

Repet. Cremor. Tart.

La sera

Fu assai quieto, e direi anche ragionevole.

Addì 30. *giorno VIII. ec.* Dormì discretamente bene la notte precedente, ed ebbe 3. scariche per secesso. Rispondeva pure con somma placidezza e quiete a tutte le mie interrogazioni. Osservai, che il convalescente aveva una memoria eccellente e straordinaria, ricordandosi d'insignificanti avvenimenti, e di piccole circostanze accadute al medesimo sei anni addietro, al-

le quali certamente non ha più pensato da quel tempo in poi. Non prescrissi nulla.

Addì 5. *a' Ottobre*, *giorno IX. ec.* Aveva dormito poco, ma del resto stava bene. Non era andato di corpo.

Repet. Crem. Tart.

Addì 2. Stava ottimamente, e come se non fosse stato giammai maniaco. Concessi per la prima volta una merà di pollo.

Addì 4. Lasciò lo spedale libero da qualsiasi incomodo.

Benchè io avessi ai parenti del paziente suggerite tutte le necessarie regole, onde giungere a prevenire le recidive, pure sentii con mio sommo dispiacere che il medesimo soffersse di nuovo un altro attacco, da cui si liberò mediante i purganti, il freddo, e la rigorosa dieta. D' allora in poi stette sempre bene.

NOTE AL CAP. VII.

(15) *Pag. 52.*

LA nosologia non può servire facilmente ad altro, che ad un indice in cui si trovano i nomi e generi delle malattie, siccome trovansi i nomi e generi delle piante nei sistemi botanici. Ciò che varj grand' uomini dissero e scrissero delle artificiali classificazioni delle piante, quadra eziandio con quello che asserisce *Brown* ed il *N. A.* di quella delle malattie. Mio padre nella prefazione ch'ei fece all'edizione Italiana della nosologia di *Cullen* si esprime intorno il reale valore di questa specie di lavoro come siegue: „scientiam quidem immediate vix augent systemata nosologica; sed longe faciliorem reddunt; indicem morborum accuratiorem et practicis medicis pernecessarium sistunt; in principia aut characteristica symptomata attentiores hos reddunt; paucissimis paginis saeculorum labores certo ordine collocatos complectuntur; nomina certa rebus certis impertiuntur; inquam medicam a polo ad polum, diversissimis gentibus intelligibilem, constituunt: a cujus tam
lon- 1

longo neglectu et confusione vere *babylonica*, magna inter laborantes exorta est discordia, et vocum magna obscuritas ».

(16) Pag. 53.

I nomi di *malattia locale*, e di *malattia universale* sono antichi al pari della Medicina. Egli è per ciò che avrei desiderato, che il Dott. Brown, il quale attacca a queste parole un senso affatto differente di quello che loro attaccarono i Medici fin al dì d'oggi, avesse creato due parole nuove onde scansare le cattive intelligenze. Questo autore dividendo le malattie in *universali* e *locali* creò una classificazione altrettanto nuova, quant'ella è importante ed utile nella pratica. Eppure io veggio, che la maggior parte dei lettori di Brown non fanno cotesto rilievo, e giudicando delle parole (le quali in verità sono assai vecchie), dicono lo stesso della nuova classificazione. Io m'impeguerei di buon grado in questa nota a decipherare cotesto importante punto della nuova dottrina, se non temessi di accrescere di troppo il presente volume, e se non mi si presentasse un campo più vasto per farlo nel secondo tomo, in cui l'A. stesso si diffonde alquanto nello spiegare la differenza che passa fra le malattie locali ed universali secondo il nuovo sistema. Il lettore vedrà allora, che molte malattie le quali secondo il linguaggio ordinario diconsi *locali*, sono per lo contrario *universali*, e *vice versa*. Del primo ne avrà un esempio nella peripneumonia, nello scirro da cause interne, nelle ulcere antiche delle gambe ec., malattie comunemente chiamate locali, mentre sono universali tanto riguardo alle cause che le producono, quanto ai rimedj che le guariscono. Del secondo ne avrà una prova in varie specie di epilessie, d'idropisie ec. le quali si credono generalmente malattie universali, mentre sono semplici affezioni locali, del che ne fanno fede le cause che le inducono, e l' inutilità de' rimedj la di cui azione si estende su tutta la macchina. Ma mi vedo già coperto del rimprovero, ch'io mi perdo in dispute di nomi, e sento da ogni parte esclamare *de nominibus non est disputandum*! Quanto è opposto questo antifilosofico proverbio alla sana logica! Quanti danni non ne verrebbero
ia

in tutte le scienze , se non fosse già stato da molte di esse sbandito per opera di varj sommi filosofi ? *Condillac* stabilisce : „ que nous ne pensons qu'avec le secours des mots ; que les langues sont de veritables methodes analytiques ; que l'algebre la plus simple , la plus exacte et la mieux adaptée à son objet de toutes les manières de s' énoncer , est à-la-fois une langue et une méthode analytique ; enfin que l'art de raisonner se réduit à une langue bien faite „ .



NOTE AL CAP. VIII.

(17) Pag. 62.

SI riscontrano negli scritti di molti Medici esempj di tale natura . *Asclepiade* , *Temisone* , *Celso* , *Celio Aureliano* , *Aezio ec.* , consigliano di lavare con acqua fredda il capo ai frenetici e maniaci . *Lanzonio* adduce un caso assai importante di frenitide curata con questo metodo (*Miscel. natur. curios. D. 3. An. 5. §. 6. obs. 121.*). Un altro esempio ancora più memorabile viene riportato da *Willis* (*de delirio et phrenitide c. 10.*) . *Moneta* ci narra il seguente caso . Un cavaliere , attaccato da una gagliarda febbre catarrale , venne trattato col metodo stimolante , onde il suo male andò di giorno in giorno peggiorando talmentechè si trovava vicino alla morte . La sesta notte , mentre le persone le quali lo custodivano erano sepolte in un profondo sonno , il paziente delirante fuggì dalla stanza in camicia , e corse nel rigor dell' inverno ed in mezzo alla neve in una selva vicina . Poco tempo dopo egli ritornò spontaneamente a casa liberato dal delirio , e quasi interamente privo di febbre , dormì quietamente , e trattato poscia cogli antispasmodici guarì perfettamente (*de Moneta Abhandlung , dass die Kalte , und das Kalte Wasser in Katarrkrankheiten wahre Heilmittel sind*).

(18) Pag. 64.

Varj Medici , ma specialmente il celebre *Tissot* hanno già rilevato l' errore comunemente diffuso fra il Pubblico che crede di potere prevenire le affezioni catarrali col

col ripararsi dal freddo , e coll' attenersi ad un regime riscaldante. Disse lo stesso Signor Tissot , che tali persone non possono liberarsi da' loro raffreddori , che coll' accostumarsi all'aria aperta , coll' evitare i luoghi , e le stanze calde , col coprirsi poco di abiti , col dormire in luoghi freddi , e col far uso di bevande e cibi freddi . Il già citato *Moneta* si esprime a quello proposito come appresso : „ nei primi anni in cui esercitai la Medicina pratica , io faceva gran conto dei così detti rimedj antieatarrali , studiando di accuratamente prescriverli nelle malattie catarrali nel modo che ci viene insegnato dai migliori autori . Il costante risultato di un tal piano di cura si fu , che la malattia si prolungava a segno tale , che tanto i pazienti , quanto io stesso perdevamo la pazienza , massimamente a motivo della tosse la quale si rendeva vieppiù gagliarda ed insopportabile „...“ Vedendo conseguentemente , che il catarro sotto questo metodo durava molto , e che per lo contrario le persone , le quali stanno tutto il giorno al freddo , punto non soffrono questo male , mentre quelle che si rinchiodano nelle stanze tossiscono frequentemente , nacque in me il pensiero , che il freddo non fosse la causa di quella affezione , ma piuttosto il di lei più potente rimedio „ . Poco tempo dopo lo stesso Sig. *Moneta* si trovò affetto da un catarro , e osservando che sotto il freddo il suo male si diminuiva , e si accresceva sotto il caldo , egli principò a bere acqua fredda , ed a lavarsi colla medesima la faccia . In tal guisa ei si liberò in due o tre giorni dal suo male , il quale altre volte lo aveva tormentato per varie settimane . Questo autore poi assicura di non aver mai veduto mancare questo metodo in centinaia di casi in cui egli lo sperimentò , ed io stesso posso dirlo di altri casi occorsi a me , non che a varj de' miei amici . Anzi mi viene detto , che la maggior parte dei virtuosi di tanto Italiani curano presentemente i proprj raffreddori o raucedini coll' uso del ghiaccio.

(19) Pag. 81.

Il Dott. *Roberto Bromfield* (*Medical Communications tom. II. p. 21.*) ci ragguaglia di un interessantissimo esempio di risipola asfienica da cui era affetto un bambino il quale venne alla luce colla faccia infiammata e gon-

gonfia, massimamente alla parte sinistra. Le gambe, i piedi, e la mano sinistra erano parimenti gonfi ed infiammati. Si applicarono immediatamente alle parti infiammate de' pannolini inzuppati nello spirito di vino canforato, prescrivendo internamente la decozione di china, e l'oppio, sotto di qual piano di cura guarì prontamente.

Il Dott. *Maxwell Garbison* (l. c. p. 28.) descrive una specie di risipola la quale attacca talvolta i bambini, simile a quella riportata dal Dott. *Bromfield*. Questa risipola nasce comunemente nelle vicinanze dell'ombelico, estendendosi poscia alle parti genitali, e fino alle gambe, terminando quasi sempre colla morte.

Il Dott. *Hunter* avea detto al Dott. *Garbison* ch'egli si era servito inutilmente in questa sorte di malattia tanto del regime antistilogico quanto della simolante, e che rarissime volte gli riuscì di salvare taluno.

Il Dott. *Underwood* consigliò l'uso della china per lavativi, e la topica applicazione dei rimedj saturnini, e ciò con apparente vantaggio.

Siccome però il caso richiedeva sovente un ajuto più pronto, il Dott. *Garbison* ricordandosi che *Sydenham* usava in certe risipole gli spiritosi e gli aromi, fece applicare alle parti infiammate lo spirito di vino canforato, il quale sull'istante arrestava i progressi dell'infiammazione, ed il più delle volte restituiva al paziente la salute.

Non si trova descritta questa malattia presso gli autori Medici, se eccettuiamo il celebre *Hoffmann*, il quale, parlando delle varie parti che possono essere attaccate dalla risipola, dice: „umbilicalem regionem in infantibus frequentius infestat, ac inde per abdomen spargitur cum gravibus pathematibus, funesto ut plurimum eventu. „

(20) Pag. 91.

Un importantissimo caso pratico occorsomi comprovava all'ultima evidenza la virtù eccitante dell'oppio. Io riporterò la lettera stessa scritta al mio pregiatissimo amico Sig. *Francesco Nocetti*, per comunicargli il sud-

det-

detto caso che sgraziatamente ebbe luogo nella sua Signora Madre .

Amico .

La storia della malattia , che sono per comunicarvi , deve interessarvi doppiamente : tanto per essere quella accaduta nella persona della vostra Signora Madre , quanto per essere singolare in tutte le sue circostanze .

Mentre il giorno 15. Ottobre 1793. il Dott. *Dell'U* nostro comune amico ed io ci trovavamo nella casa dell' illustrissimo Sig. Prof. *Brusti* , ci si presenta il vostro Sig. Padre , pregandoci di portarci immediatamente a soccorrere la sua consorte caduta in un profondo letargo , che ci disse cagionato da funghi mangiati in compagnia del Sig. Abate Giardini , e parte de' quali toccarono anche alla servente . Alle cinque postmeridiane , cioè poco dopo aver pranzato si manifestò il male con brividi seguiti da capogiri , e da una forte inclinazione al sonno , al quale la vostra Signora Madre dovette finalmente abbandonarsi . Questo è lo stato , in cui fu trovata dal vostro Sig. Padre di ritorno dal passaggio . Egli la scosse più volte , ma indarno ; chiamò la servente per farla porre a letto , ma assalita anch' essa da quello letargo , fu d' uopo ricorrere ad altri ajuti .

In fatti noi trovammo l' ammalata immersa in un sonno profondo ; fredde aveva l' estremità , un polso solo era appena sensibile . Sull' istante non avendo alla meno emetici di maggior efficacia , si prescrisse il tartaro emetico , preparato colla polvere dell' Algarotti nella dose di gr. 8. con poca acqua . Difficilmente le abbiamo aperta la bocca , e con non minore difficoltà abbiamo fatto passare per l' esofago la testè accennata medicina . Questa dose non operando cangiamento alcuno , venne più volte replicata di modo che in poco più di mezz' ora ella ne prese gr. 40. Nulladimeno le nostre speranze rimasero affatto deluse , con indizj manifesti , che la sensibilità dello stomaco era quasi totalmente esaurita . Si tentò l' *ammoniaca* (alcali volatile caustico) diluita in sufficiente quantità d' acqua , e questa corrispose all' intento coll' eccitare per ben due volte il vomito , e scaricando l' ammalata di un copioso ammasso di cibi , ne quali ben ravvisavansi i funghi fatali . Questi vomiti ,

aq.

anzichè sollevarla , accrebbero i sintomi della malattia. Il freddo dell'estremità tendeva maggiormente al centro ; i polsi non erano più sensibili , e la respirazione sembrava sospesa , per lo che esitavamo sulla di lei situazione , s'era di asfissia , oppure di morte .

In vista di tale stato io credeva perduta ogni speranza , massime che molte persone dallo stesso male, con temporaneamente sorprese , e con sintomi meno gravi si perirono quasi tutte . Era sul punto di rinnovare la dose d' *ammoniac* , quando l'amico *Dell'U*, mi fece seco lui convenire essere più adattato in circostanze simili l'uso dell'oppio . Io esternai alconi miei riguardi ; non già che non credessi indicato, questo onnipotente stimolante ; ma perchè temeva , che l'ignoranza avesse ad incolparci della morte dell'ammalata , quantunque essa sembrasse inevitabile , all'udire che si era dato dell'oppio ad una persona già lerargica . Si ordinò dunque ,

R. Aquae Mentb. piperit. cum spiritu vin.

praeparat. unc. sex.

Laud. liquid. Sydenh. unc. semis.

Aether. vitriol. drach. sex.

Misce.

Alle otto della sera si cominciò a far uso di detta mistura alla dose di un cucchiajo. da caffè per volta ogni mezzo quarto d'ora , e intanto non si trascuravano le fregagioni universali con pannolini riscaldati . Spostato l'uso dell'oppio verso le ore dieci i polsi si resero sensibili , rimanendo tuttavia fredde l'estremità . Continuando così l'ammalata cominciò ad aprire di quando in quando gli occhi , senza però dar segno di cognizio, ne alcuna : si manifestò poscia un principio di meteorismo , che sotto qualunque pressione non indicava verun senso di dolore . Per andare incontro a ciò , si fece applicare un clistere d'infusione di tabacco , e si cambiò il metodo raddoppiando dose e tempo . Poco dopo ricevuto il clistere l'ammalata passò in un forte delirio tentando di fuggire , cosicchè eravamo tutti occupati non senza difficoltà a ritenerla in letto . Verso un'ora e mezza della mattina ella aperse gli occhi per qualche tempo : sembrava che si occupasse degli astanti ; già il calore si diffondeva , ed i polsi si facevano più frequen-

quenti e più sensibili. Io le domandai guardandola „se mi conosceva, ed ella profertò balbettando il mio nome, non che quello dell'amico; ma indi a poco ricadde nel solito sopore, dal quale era però facile il richiamarla coll'uso della mistura.

Alle due e mezza, punto in cui la mistura era già consumata per metà, soffriva dei vomiti, che la mistura medesima tosto sospendeva. Alle tre il calore era diffuso su tutta la superficie del corpo; i polsi battevano quasi al naturale, e cominciava a parlare liberamente, ed anche a scherzare.

Interrogata della sua malattia non ne sapeva, se non se il principio. In questo momento ella sentiva un dolore al ventricolo, dell'inclinazione al vomito, della debolezza, e dell'ardore in gola originato senza dubbio dalla forza usata per farle inghiottire le medicine, non che dalla energica azione delle medesime. Ella tentava ancora qualche poco al sonno; mediante però la continuazione della più volte accennata mistura si venne a capo verso le quatiro e mezza di svegliarla perfettamente, e con forze tali che da se stessa poteva levarsi a sedere in letto, e prendere francamente un buon *zambajone*. Ostentati tali vantaggi, si pensò a rallentare l'uso della mistura in questione, che era già sul finire, sostituendo degli stimoli più deboli, ma più permanenti. Di mezz'ora in mezz'ora le si porgeva un *zambajone*, una tazza di cioccolata con vainiglia, ed un brodo sollanzioso: prima di tutto però si aveva la precauzione di darle sempre un cucchiaino della mistura, affine di prevenire il vomito; fu quindi necessario di rinnovare per metà la medicina. In siffatta guisa, e con tale metodo passò ella tutto il giorno 16. coll' avere presi 2. *zambajoni*, 4. tazze di cioccolata e 4. uova col brodo; ricusava il vino, perchè le eccitava il vomito.

Con nostra sorpresa la sera trovammo l'ammalata assalita da un gagliardo freddo e da convulsioni. Fecimo allettire dei pannolini per riscaldarla, somministrandole a un tempo stesso il restante della medicina. Mezz'ora dopo le convulsioni disparvero, ed ella si trovò bene anche dopo un' abbondante scarica di corpo. In seguito si prescrisse:

R. Eliz.

R. Elix. Stomach. visceral. Hoffman.

unc. tres.

Extract. Cort. Peruvian. unc. semis.

Laud. liquid. Sydenh. gutt. triginta.

Misce.

L'ammalata doveva prendere un cucchiajo di questa medicina ogni quarto d'ora, unitamente alle summenovate nutritive bevande. Soffrendo di quando in quando dell'inclinazione al vomito, le si davano otto o dieci gocce di laudano. La mattina vegnente, giorno 15. ebbe due copiose scariche; prese nel restante della mattina la cioccolata, e de' brodi con uova. Verso mezzo di della medicina soprariferita, e di una dramma di laudano presa a più gocce non rimaneva più nulla. Un mezzo pollo ha fatto il suo pranzo; poi le abbiamo prescritto una mezz'oncia di etere vitriolico con acqua da beversi a intervalli, come pure dell'estratto di corteccia nel vino. La sera, avvegnachè le cose andassero bene, per maggiore precauzione le fecimo prendere del laudano pria che s'addormentasse, e dormì quattro ore: così in pochi giorni ella si riebbe perfettamente.

Voi sarete curioso di sapere quali incomodi abbia incontrati per la stessa causa il Sig. Abate Giardini, e qual esito abbia avuto la servente.

Il primo provò tutti gli effetti che sogliono manifestarsi dopo aver presa una dose eccessiva d'oppio, vale a dire capogiri, tremori, delirj ec. Passeggiando credevasi assorto in una specie d'estasi, sentivasi tutto spirito, era sbigottito, mille confuse immagini l'occupavano; finalmente immaginandosi la causa del suo stato ebbe la presenza di spirito di procurarsi un vomito col l'introdurre un dito nella bocca. Dopo questa evacuazione i fenomeni accennati disparvero quasi interamente, non restando che una grande prostrazione di forze, tolta coll'uso del caffè.

La servente poi venne da noi stessi trattata coll'emetico, indi con una discreta dose di laudano, sotto il di cui uso ricuperò la salute in breve tempo. Sono ec.

F I N E.

112 1.04346